

pubblicazione del carteggio tra Monsignor Scalabrini e Franco Zaboglio (1852-1911), responsabile della prima missione newyorchese e poi vice-superiore della Congregazione, illustra la genesi e lo sviluppo della rete missionaria scalabriniana negli Stati Uniti e in Brasile. Zaboglio infatti frequenta i primi due anni oltre un decennio e invia regolarmente relazioni su quarantatré attività. Inoltre, pur recandosi una sola volta in Brasile, lo ha sempre presente, anche quando è in Nord America. Tuttavia non è questa la vera importanza del suo contributo, anzi il suo valore maggiore risiede nella capacità di ispirare Scalabrini. È Zaboglio ad avere l'idea di un Istituto per i sacerdoti incaricati degli emigranti oltre oceano presentato dal secondo a Propaganda Fide e è ancora lui a propugnare a fine carriera l'inderogabile necessità di assistere tutti i migranti e non solo quelli provenienti dalla Penisola. Inoltre è sempre lui a ventilare la necessità che la Congregazione scalabriniana abbia una sede romana stabile, e che il primo a immaginare un Collegio romano per formare i sacerdoti missionari che si devono dedicare ai migranti oltreoceano.

CARTEGGIO SCALABRINI e ZABOGLIO (1886-1904)



CARTEGGIO SCALABRINI e ZABOGLIO

(1886-1904)

ISTITUTO STORICO SCALABRINIANO



CARTEGGIO SCALABRINI E ZABOGLIO (1886-1904)



→ { Biacca Violo car.
p. 51 e 63.

SAVARE Domenico car.
p. 49, 57-58, 62.

CARTEGGIO
SCALABRINI E ZABOGLIO
(1886-1904)

A cura di Veronica De Sanctis e Giovanni Terragni

Introduzione e note di
Matteo Sanfilippo e Giovanni Terragni

ISTITUTO STORICO SCALABRINIANO

INDICE

Introduzione	7
Carteggio	35
Appendice I	381
Appendice II	393
Indice dei nomi	401
Indice dei luoghi	407

© 2021 Fondazione CSER
Via Dandolo 58, 00153 Roma
Tel. 06.5897664 cser@cser.it

ISBN: 978-88-85438-27-9

Istituto Storico Scalabriniano
Via Calandrelli 11, 00153 Roma
istitutostorico@scalabrini.org
www.scalabriniani.org/istituto-storico

INTRODUZIONE

Matteo Sanfilippo e Giovanni Terragni

1. PREMESSA

Molte delle lettere qui edite, nonché la biografia di Francesco Zaboglio (1852-1911) sono state analizzate in un lavoro inedito di Mario Francesconi, *Biografia di P. Francesco Zaboglio*, la cui trascrizione contiamo di pubblicare sul sito della Congregazione. Francesconi, al quale presto speriamo di poter dedicare un lavoro specifico, ha infatti preparato, ma non sempre dato alle stampe, una serie di biografie e registi di documenti in vista della *Storia della Congregazione Scalabriniana*, frutto del suo pluridecennale impegno come archivista dell'Istituto¹.

Nel suo studio su Zaboglio, Francesconi sintetizza i momenti principali della vita del missionario e offre una disamina della documentazione a disposizione negli anni Settanta del secolo scorso. A quei materiali hanno aggiunto nuovi ritrovamenti i direttori dell'Istituto Storico, fondato nel 1990, in particolare Gianfausto Rosoli e Antonio Perotti, nonché gli archivisti della Congregazione. Inoltre una piccola pattuglia di ricercatori ha scovato ancora altri documenti negli archivi della Santa Sede e di svariati enti ecclesiastici. Di conseguenza possiamo pubblicare il carteggio quasi completo tra Scalabrini e Zaboglio, purtroppo alcune lettere risultano comunque deperdite, e lo possiamo inquadrare alla luce di una assai più ricca documentazione. Data l'importanza per la storia della Congregazione di questa edizione, abbiamo deciso di non perseguire la perfezione filologica, ma di optare per una edizione più leggera che permetta di fruire con facilità dei testi in questione. A tale scopo ne abbiamo uniformato la presentazione, mettendo per esempio sempre la data ad inizio docu-

¹ La *Storia* è un'opera in sei volumi mimeografati dal Centro Studi Emigrazione di Roma tra il 1969 e il 1982. In essa sono riportati integralmente documenti originali del periodo dalla fondazione al 1975. Grazie alla costanza di Pietro Paolo Polo e Graziano Battistella, è ora disponibile in formato digitale: <http://www.scalabriniani.org/istituto-storico/#1611731581051-0d64873c-d37b>.

mento, mentre nelle lettere originali a volte è in testa e a volte in calce. Inoltre abbiamo ammodernato grafie ("ieri" invece di "jeri"; "Neri" invece di "Negri"; l'iniziale minuscola dei mesi e dei giorni invece di quella maiuscola), sostituite le sottolineature tipiche delle lettere manoscritte con i corsivi, infine uniformato vocaboli (con particolare attenzione alle doppie) e cognomi. In questo ultimo caso abbiamo tenuto conto della fretta con cui spesso Zaboglio scrive, come specifica più di una volta nelle sue missive, e soprattutto del fatto che non ha sempre inteso correttamente il nome di interlocutori, magari incontrati una sola volta.

Per quanto riguarda questa introduzione, in vista della pubblicazione digitale del testo di Francesconi², abbiamo deciso di sintetizzare le indicazioni di quest'ultimo sulla vita del missionario e poi di focalizzarci su alcuni elementi della sua corrispondenza con Scalabrini. In particolare abbiamo deciso di privilegiare quanto illumina la genesi e lo sviluppo della prima rete missionaria scalabriniana negli Stati Uniti e in Brasile. Zaboglio infatti frequenta i primi per oltre un decennio e mano a mano riferisce i propri incontri e le proprie riflessioni. Inoltre, pur recandosi una sola volta in Brasile, lo ha sempre presente, anche quando è in Nord America. Tuttavia non è questa la vera importanza del suo contributo, anzi il suo valore maggiore risiede nella capacità di ispirare Scalabrini. È Zaboglio ad avere l'idea di un Istituto per i sacerdoti incaricati degli italiani oltre oceano presentato dal secondo a Propaganda Fide ed è ancora lui a propugnare a fine carriera l'inderogabile necessità di assistere tutti i migranti e non solo quelli provenienti dalla Penisola. Inoltre è sempre lui a ventilare la necessità che il nuovo Istituto abbia una sede romana stabile.

Dopo un viaggio negli Stati Uniti Zaboglio innesca l'attenzione del vescovo per gli italiani che varcano l'Atlantico e partecipa all'elaborazione del progetto presentato da Scalabrini alla Santa Sede nel 1887³. Inoltre suggerisce diversi spunti del Memoriale offerto sempre a quest'ultima nel 1905: il testo di Scalabrini li riprende infatti da un

² Laddove non altrimenti indicato il dattiloscritto di Francesconi è la fonte principale delle pagine che seguono.

³ Matteo Sanfilippo, Scalabrini e la Santa Sede (Propaganda Fide e Segreteria di Stato) in rapporto alle missioni per l'emigrazione, in *L'ecclesiologia di Scalabrini*, a cura di Gaetano Parolin e Agostino Lovatin, Roma-Città del Vaticano, Urbaniana

memoriale presentatogli dal missionario un anno prima⁴. Procediamo, però, con ordine, fornendo i dati biografici su Zaboglio.

2. LA BIOGRAFIA

Zaboglio nasce a Fraciscio di Campodolcino nella Valtellina Superiore il 25 febbraio 1852. Entra nel Seminario minore di S. Abondio a Como, e qui incontra Scalabrini, che dal 1863 vi insegna. Il vescovo annota in una lettera del 15 aprile 1888 al cardinale Giovanni Simeoni (1816-1892), prefetto di Propaganda Fide, che il sacerdote è «cresciuto sotto i miei occhi nel Seminario di Como»⁵. Ordinato nel 1876, Zaboglio regge la parrocchia di Menarola e poi, dal 1882, è prevosto di Grosotto in Valtellina. Nel 1885 è sospeso, perché sorpreso in bicicletta nonostante il divieto del vescovo. Offeso per una normativa, che ritiene antiquata, si aggrega ai Chierici Regolari di Somasca, per i quali lavora nel Collegio Rosi di Spello e in quello degli Orfanelli di S. Maria in Aquiro a Roma.

Nel frattempo una parte della famiglia – il padre, un fratello e una sorella – è migrata a Genova nel Wisconsin, dove si è insediato un numero notevole di valtelinesi e ticinesi⁶. Zaboglio si reca a trovarli nei primi mesi del 1886 e questa permanenza gli ricorda quanto temuto scorgendo partire i propri parrocchiani per le Americhe oppure per Svizzera e Francia. Rientrato in Italia, va a trovare Scalabrini a Piacenza nell'agosto 1886 e gli parla di quanto ha visto. Il vescovo gli suggerisce di mettere per iscritto le sue riflessioni: il sacerdote redige allora quattro articoli che appaiono su «L'amico del Popolo»

University Press, 2007, pp. 389-409; Giovanni Terragni, *Scalabrini e la Congregazione dei Missionari per gli emigrati*, Napoli, Autorinediti, 2014.

⁴ Mario Francesconi, Un progetto di Mons. Scalabrini per l'assistenza religiosa agli emigrati di tutte le nazionalità, «Studi Emigrazione», 25-26, 1972, pp. 185-203; Giovanni Terragni, Un progetto per l'assistenza agli emigrati cattolici di ogni nazionalità. Memoriale di Giovanni Battista Scalabrini alla Santa Sede, «Studi Emigrazione», 159, 2005, pp. 479-503; Pietro Manca, Per una lettura interculturale: il Memoriale per la costituzione di una commissione pontificia Pro emigratis catholicis (1905) redatto da Mons. G.B. Scalabrini, «Studi emigrazione», 174, 2009, pp. 389-404.

⁵ Archivio Generale Scalabriniano (d'ora in poi AGS) BA 01-10-24.

⁶ Vedi le notizie raccolte da Ernesto R. Milani nella pagina <http://win.ecoistitutivo.org/emigrazione/genoa.htm>.

di Piacenza nel settembre 1886 (e sono ripubblicati nell'appendice di questo nostro volume). Alcuni spunti sono poi ripresi nel primo opuscolo di Scalabrini sull'emigrazione⁷. Inoltre il vescovo accoglie l'invito a realizzare un Istituto per soccorrere spiritualmente i migranti contenuto in una lettera del sacerdote valtellinese del Natale 1886 (nr. 3, di questa nostra edizione).

L'11 gennaio 1887 Scalabrini presenta un abbozzo di proposta in tal senso a Simeoni e dichiara che Zaboglio gli ha delineato il quadro drammatico dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti (vedi la nota alla lettera nr. 3). Alla richiesta da parte di Propaganda di maggiori delucidazioni su quanto accade nelle Americhe, Scalabrini si rivolge al sacerdote valtellinese il 5 febbraio e gli chiede di raggiungerlo oppure di inviargli «per esteso [...] idee e proposte intorno all'evangelizzazione degli emigrati italiani» (lettera nr. 4). Fallito un incontro a Piacenza, perché il vescovo è assente, il sacerdote lascia al segretario di Scalabrini un progetto «di aiuto e assistenza alle centinaia di migliaia di nostri compatrioti emigrati specialmente in America» (lettera nr. 5). Successive missive e i suggerimenti di altri sacerdoti, in genere lombardi oppure legati all'ambito piacentino, portano il vescovo a raffinare il progetto. Nel frattempo Zaboglio parte una seconda volta per gli Stati Uniti (fine luglio-fine settembre 1887) e riferisce della situazione oltre oceano (lettera nr. 7). Per prendere contatti con la gerarchia cattolica degli Stati Uniti non si ferma a Genova, ma si reca a La Crosse sempre nel Wisconsin, sede della locale diocesi cattolica, e vi incontra il vescovo e alcuni sacerdoti. Inoltre approfitta dell'arrivo e della partenza da New York per valutare quanto accade in quel porto.

Agli inizi del 1888 Scalabrini domanda ai Somaschi i servizi di Zaboglio e intanto corrisponde regolarmente con lui. Il sacerdote a sua volta suggerisce alcune clausole del Regolamento per il nuovo Istituto, cui aderisce il 10 aprile. Appena dieci giorni dopo si occupa a Genova della presenza di cappellani per i migranti sulle navi che li portano nelle Americhe. Quasi subito, però, Scalabrini lo incarica di impiantare a New York la prima missione scalabriniana. Il viaggio verso il porto di Le Havre, da dove salpa, gli permette di verificare e

⁷ *L'emigrazione italiana in America. Osservazioni*, Piacenza, Tip. Dell'Amico del Popolo, 1887.

di riferire cosa accade in Europa: in Svizzera (Basilea) e Francia (Parigi) Zaboglio ha numerosi incontri e promuove interventi a favore dei migranti (lettera nr. 16).

Le vicissitudini del missionario oltreoceano sono descritte accuratamente da Francesconi. Qui importa sottolineare che il primo impatto con l'arcivescovo di New York e i suoi consiglieri non è dei migliori, eppure Michael Augustine Corrigan (1839-1902) corrisponde da tempo con Scalabrini e soprattutto sa l'italiano. Infatti è uno dei primi vescovi statunitensi formato al Pontificio Collegio Nordamericano di Roma⁸. Nel contesto della non sempre facile maturazione e strutturazione della Chiesa cattolica statunitense si palesa così il complicato rapporto dei vescovi dei luoghi di arrivo con quelli delle diocesi di partenza.

Se si guarda la questione dell'assistenza ai migranti dal punto di vista degli ordinari diocesani statunitensi, i missionari che tentano di assistere i singoli gruppi non costituiscono un vero aiuto, ma una complicazione, almeno a breve termine. Chiedere nuove parrocchie per gli immigrati di un solo gruppo significa smembrare le parrocchie territoriali e costruire o acquistare nuovi edifici: il tutto in genere senza che i missionari in questione presentino adeguati piani per finanziare l'impresa. Inoltre gli stessi missionari sono in lotta fra loro perché appartengono a gruppi diversi: a fine Ottocento non è ancora esaurita la lunghissima battaglia tra clero di origine irlandese, tedesca e franco-canadese, tanto che la Santa Sede crea la Delegazione apostolica a Washington proprio per farla cessare⁹. Infine i medesimi missionari sono elemento di divisione non soltanto tra gruppi nazionali diversi, ma all'interno di quegli stessi gruppi a causa della provenienza geografica oppure dell'appartenenza linguistica.

⁸ Per il loro epistolario *Scalabrini e le migrazioni moderne. Scritti e carteggi*, a cura di Silvano M. Tomasi e Gianfausto Rosoli, Torino, SEI, 1997, pp. 237-305. Su Corrigan, cfr. Robert Emmet Curran, *Michael Augustine Corrigan and the Shaping of Conservative Catholicism in America, 1878-1902*, New York, Arno Press, 1978. Per Corrigan e gli italiani: Stephen M. DiGiovanni, *Archbishop Corrigan and the Italian immigrants*, Huntington IN, Our Sunday Visitor, 1994.

⁹ Matteo Sanfilippo, *L'affermazione del cattolicesimo nel Nord America. Elite, emigranti e chiesa cattolica negli Stati Uniti e in Canada (1750-1920)*, Viterbo, Sette Città, 2003, e Genesi, nascita e inizi delle Delegazioni apostoliche negli Stati Uniti e in Canada, «Archivum Historiae Pontificiae», 52, 2018, pp. 31-56.

Per il primo caso si ricordino come italiani e tedeschi siano ripartiti tra meridionali e settentrionali. Più volte nelle missive di Zaboglio traspare la scarsa stima per i primi, in particolare per i preti, nonché accenni alla scarsa attenzione dei vescovi "napoletani": vedi le lettere (nr. 7) del 29 agosto 1887 e (nr. 44) del 5 agosto 1889. Per altro i fedeli, sempre "napoletani", sono considerati da Zaboglio «più pretensivi e in Chiesa pare vogliono comandare più che quelli dell'alta Italia». Vedi la lettera (nr. 40) del 13 aprile 1889 a proposito dei napoletani di New Haven, che comunque sono giudicati «più civilizzati e benestanti che quelli di New York e di Boston».

I meridionali sono reputati dal missionario valtellinese un gruppo a parte e proprio per questo dovrebbero a suo giudizio essere seguiti da un missionario della stessa origine: «I poveri Napoletani, che letteralmente a migliaia e migliaia formicolano nei dintorni della Trasfigurazione e della nostra parrocchia, e vi si vedono più densi che nei luridi quartieri di Napoli (l'inchiesta governativa dell'anno scorso, di cui tutti i giornali erano pieni, fu appunto fatta pei Napoletani di Mulberry Street, che è nella parrocchia della Trasfigurazione, e vicinanze) sono ancora trascurati. Alla nostra Parrocchia pochi ci vengono, e pochi vanno alle altre. Poveri diseredati!» (lettera nr. 40)¹⁰.

Per il secondo caso, ovvero le divisioni all'interno di gruppi provenienti dal medesimo Stato, ma separati dalla provenienza geogra-

¹⁰ L'antimeridionalismo di Zaboglio non costituisce una novità. Già Marcellino Moroni (1827-1908), arrivato a New York qualche settimana prima, lascia intravedere tale propensione e Corrigan se ne lamenta con Scalabrini (8 maggio 1889, AGS EBI 01-04). Il vescovo di Piacenza si rifà a sua volta sull'amico Geremia Bonomelli (1831-1914), ordinario di Cremona, perché Moroni appartiene a questa diocesi: *Carteggio Scalabrini-Bonomelli (1868-1905)*, a cura di Carlo Marcora. Roma, Edizioni Studium, 1983, p. 255. In seguito lo scalabriniano bresciano Giacomo Gambera (1856-1934) attribuisce a chi viene dal Sud Italia buona parte dei problemi nelle parrocchie gestite dalla sua Congregazione a Boston, Chicago, New Orleans e New York. Vedi la sua Autobiografia (infra, nota alla lettera nr. 70): l'originale, o meglio alcune versioni di esso si trovano nel fondo Giacomo Gambera nel Center for Migration Studies di New York (https://cmsny.org/wp-content/uploads/2016/07/cms_069.pdf). Una analoga casistica di commenti contro i fedeli e i sacerdoti meridionali è rilevabile nei carteggi delle missioni in Brasile, cfr. Giovanni Terragni, *P. Pietro Colbacchini con gli emigrati negli Stati di S. Paolo, Paraná e Rio Grande do Sul 1884-1901. Corrispondenza e scritti*, Napoli, Grafica Elettronica, 2016.

fica e soprattutto appartenenti ad aree linguistiche differenti, si possono menzionare i contrasti tra fiamminghi e valloni nel pur piccolo plotone belga, oppure quelle, spesso violentissime ed esiziali, tra cechi, croati, italiani, magiari, polacchi, romeni, ruteni, serbi, slovacchi e sloveni appartenenti alla diaspora dal Regno di Ungheria¹¹. Si tratta di una difficoltà non da poco, che Zaboglio all'inizio non percepisce. Anzi lamenta che, mentre gli italiani e il loro clero sono divisi, gli altri gruppi sono compatti e ottengono quanto vogliono:

voglio fare un'ultima osservazione, che da qualche tempo tengo in serbo, ma che del resto forse non sarà cosa nuova. Qui ho veduto che i Tedeschi cattolici, per non discorrere d'altra nazionalità, non vanno ad indagare se siano tedeschi di Prussia, o d'Austria, o di Baviera, o del Tirolo ecc. Basta che parlino tedesco, e son fratelli, e vanno alla stessa Chiesa e dipendono dallo stesso prete. Tra gli Italiani pure avviene che non vanno a cercare se siano di Lombardia, o di Toscana, o del Ticino, o del Tirolo; parlano italiano? son fratelli. Non vanno alla stessa Chiesa italiana, perché d'ordinario non l'hanno; ma se l'avesse, alla stessa Chiesa andrebbe il Napoletano, il Piemontese, il Tirolese e il Ticinese. Dunque la nostra Missione, che è puramente religiosa, servirà non solo per gli Italiani appartenenti al Regno d'Italia, ma per tutti i cattolici parlanti Italiano (lettera nr. 25, 19 ottobre 1888).

In realtà non è così e Propaganda Fide raccoglie plurimi lamenti a proposito del fatto che austriaci, bavaresi, prussiani, germanofoni boemi o alsaziano-lorenesi non vogliono appartenere alle stesse parrocchie, così come i francofoni di Francia, Belgio e Canada ritengono di parlare lingue differenti e quindi di aver bisogno solamente di sacerdoti provenienti dalle proprie regioni¹². Inoltre, ma pure di questo Zaboglio non si avvede, lo scontro tra gruppi e dentro a gruppi di migranti è più complesso, almeno per quanto riguarda la costruzione

¹¹ Cfr. Matteo Sanfilippo, *La Santa Sede e l'emigrazione dall'Europa centro-orientale negli Stati Uniti tra Ottocento e Novecento*, Viterbo, Sette Città, 2010.

¹² Matteo Sanfilippo, Roman Sources for the History of American Immigrant Catholics, 17th-20th Century, in *Holy See's Archives as Sources for American History*, a cura di Id. e Kathleen Sprows Cummings, Viterbo, Sette Città - Cushwa Center, 2016, pp. 127-167.

di una chiesa "nazionale" statunitense. All'inizio il missionario nota solo che il clero irlandese-statunitense discrimina gli italiani

Un'altra cosa che osservai nel mio viaggio, dolorosa certo per un sacerdote Italiano, si è che dappertutto, anche nelle più piccole città, esistono e sorgono continuamente Chiese cattoliche nazionali, non solo tedesche (che sono infinite), ma francesi, canadesi, polacche, boeme, ungheresi, e si debbono cercare col lanternino le Chiese nazionali italiane. Questo fatto rende ancora sempre più inesplicabile il contegno di certi parroci di Nuova York che tanto osteggiarono la nostra Chiesa italiana. E perché s'ha da negare agli Italiani un diritto di cui godono di fatto e per legge ecclesiastica (esistono a questo proposito decisioni di Roma) tutte le nazioni europee? Strana esigenza è cotesta di certi superbi e prepotenti preti irlandesi!» (lettera nr. 44).

Tuttavia ben presto si avvede che non tutti i sacerdoti di origine irlandese sono avversi agli italiani. Nella lettera nr. 40, ricorda: «Noto qui di passaggio che i preti che hanno studiato a Roma li abbiamo sempre trovati giusti e cortesi verso gli Italiani. A Roma hanno imparato che cos'è la carità di Cristo, cosa che molti altri preti irlandesi ignorano». Curiosamente non comprende che quei sacerdoti ormai conoscono e quindi capiscono i costumi e soprattutto la lingua degli italiani. Di qui la loro maggiore apertura verso i migranti di tale nazionalità.

Comunque torna sul tema dei sacerdoti che hanno studiato nel Vecchio Mondo anche più avanti, arricchendolo di dettagli. Nella lettera (nr. 71), inviata da New Orleans il 21 dicembre 1891, specifica: «Se negli Stati Uniti io ho trovato dei buoni preti, li ho trovati principalmente fra quelli che sono stati educati in Italia e nel resto d'Europa. Tra i preti irlandesi, di regola generale, sono quelli che hanno studiato a Roma i migliori. I Vescovi stessi mandano i migliori ingegni a studiare a Roma. Ho trovati nella Louisiana, fra gli altri, tanti buoni e zelanti preti, molto migliori, secondo me, generalmente parlando, che quelli della Nuova Inghilterra; ma sono preti venuti (con buono spirito s'intende) dalla Francia, dal Belgio e dall'Olanda. In questi paesi generalmente non si riscontra nei preti quella soda pietà e quella scienza che si riscontra nel clero europeo».

Diffidando del clero locale, soprattutto di quello di origine irlandese, nei primi tempi a New York Zaboglio ricorre all'aiuto di sacerdoti italiani già insediatisi nella diocesi, ma poi teme di essere condizionato da loro e forse gioca in questa paura il fatto che essi provengano dall'Italia centro-meridionale. Inoltre è spiazzato da una realtà urbana così lontana da quella minerario-rurale del Wisconsin e soprattutto ben più grande. Deve, ad esempio, prendere tempo per capire dove attirare gli italiani in chiesa: è meglio attestarsi vicino al porto oppure vicino alle vie nelle quali risiedono gli italiani? Mentre esplora e studia la metropoli newyorchese, Zaboglio scopre che pure i connazionali di Boston hanno bisogno di sostegno e quindi visita il Massachusetts. Si trova allora di fronte a un nuovo set di problemi: scopre, ad esempio, l'evidente incertezza dei francescani italiani ad occuparsi dei connazionali emigrati. D'altra parte numerosi religiosi regolari italiani operano in Nord America, ma sono venuti per altri scopi e vedono l'assistenza ai migranti come marginale, se non addirittura come qualcosa che li può distrarre dal loro compito principale¹³. Intanto la missione scalabriniana a New York inizia ufficialmente il 5 agosto 1888, grazie all'arrivo dei primi sacerdoti piacentini¹⁴, e Zaboglio può dedicarsi al caso di Boston, alquanto intricato, perché la chiesa scalabriniana dovrebbe trovarsi a neanche 200 metri da quella francescana. Come dividersi i fedeli, tenuto conto che il locale arcivescovo non vuole problemi?

La situazione bostoniana è risolta con la benedizione della chiesa scalabriniana il 25 maggio 1890¹⁵. Nel frattempo Zaboglio si è adope-

¹³ Giovanni Pizzorusso e Matteo Sanfilippo, *Dagli indiani agli emigranti. L'attenzione della Chiesa romana al Nuovo Mondo, 1492-1908*, Viterbo, Sette Città, 2005

¹⁴ Per questo e per i successivi sviluppi, cfr. Alba Zizzamia, *A Vision Unfolding. The Scalabrinians in North America (1888-1988)*, New York, Center for Migration Studies, 1989, e Mary Elizabeth Brown, *The Scalabrinians in North America 1887-1934*, New York, Center for Migration Studies, 1996. Per le iniziative piacentine verso gli Stati Uniti, cfr. Giovanni Terragni, *Scalabrini e la Congregazione dei Missionari per gli emigrati. Aspetti istituzionali 1887-1905*, Napoli, Autorinediti, 2014.

¹⁵ Il caso di Boston non è poi diverso da quello di altre città statunitensi, cfr. Massimo Di Gioacchino, *Religione e società nelle Little Italies statunitensi (1876-1915)*. Una rassegna tra studi e fonti, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», 11, 2015, pp. 95-108, ed Ecclesiastical participation of the Catholic laity in the late modern period: the case of Italian immigrants in the United States, «The

rato per gli italiani delle vicine diocesi di Providence nel Rhode Island (autunno e inverno 1888-1889), di Hartford (autunno e inverno 1888-1889, primavera 1889) e di New Haven (estate 1889) nel Connecticut. Inoltre si è recato a New Orleans nella Louisiana (primavera ed estate 1889) e da qui, risalendo il Mississippi, ha scoperto il Midwest, ovvero gli italiani delle diocesi di St. Louis nel Missouri, St. Paul nel Minnesota e Cincinnati nell'Ohio, che visita a più riprese fra il 1889 e il 1892, mentre comincia a interessarsi anche alla Pennsylvania.

Nell'agosto del 1890 Zaboglio rientra in Italia, dove è in predicato di divenire superiore della Casa di Piacenza, ma in dicembre è rimandato negli Stati Uniti quale pro-superiore (o vice-superiore) generale della Congregazione. In questa seconda fase ha qualche contrasto con Scalabrini sulla gestione delle missioni e sui futuri sviluppi, ma i rapporti rimangono stretti e franchi, anche quando da Piacenza arrivano richieste logisticamente assurde, come quella di recarsi in Brasile rientrando in Italia (lettera nr. 64, 18 maggio 1891). Per altro la non comprensione delle distanze nel Nuovo Mondo è un classico delle strategie a tavolino di chi non esce dalla Penisola durante l'Ottocento, anche quando il loro esito è spesso negativo. Per esempio, nel 1853 la Santa Sede fa transitare per gli Stati Uniti Gaetano Bedini (1806-1864), nunzio in Brasile, con il risultato che questi non riesce alla fine a raggiungere la destinazione istituzionale¹⁶.

Zaboglio declina la tappa brasiliana, ma nel frattempo gli viene chiesto di occuparsi degli italiani di Cleveland e Youngstown nell'Ohio, un affare che si protrae nel 1892. Inoltre progetta "missioni volanti", quando realizza che non può coprire territori così lontani tra loro con i pochi sacerdoti a disposizione. Dopo l'Ohio deve infatti intervenire a Wilmington nel Delaware, a Buffalo nell'Upper State di New York e a Bridgeport nel Connecticut. Infine nel settembre 1892

Catholic Historical Review», 106, 4, 2020, pp. 75-105. Vedi inoltre Id., *La "questione religiosa italiana" negli Stati Uniti. Canone religioso e pratiche ecclesiali nelle comunità cattoliche italiane del Nordest (1876-1921)*, tesi di dottorato, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2018.

¹⁶ Matteo Sanfilippo, *Tra antipapismo e cattolicesimo: gli echi della Repubblica romana e i viaggi in Nord America di Gaetano Bedini e Alessandro Gavazzi (1853-1854)*, in *Gli Americani e la Repubblica Romana nel 1849*, a cura di Sara Antonelli, Daniele Fiorentino e Giuseppe Monsagrati, Roma, Gangemi, 2000, pp. 159-187.

rientra in Italia, dove gli è prospettato nuovamente di occuparsi della Casa di Piacenza, ma finisce per aprire la missione nel porto di Genova. Qui arriva nella primavera del 1894 e da qui salpa finalmente per San Paolo in Brasile durante l'inverno 1894-1895.

La sua situazione personale è a questo punto peculiare: è uno degli uomini di punta dell'Istituto di Piacenza, ma non sembra trovarvisi a proprio agio. Nell'aprile del 1895 rinnova dunque la professione religiosa per soli tre anni, nonostante sia ora prevista anche quella perpetua. Comunque il 5 dello stesso mese è designato visitatore delle case e missioni scalabriniane degli Stati Uniti, perché ha rassegnato le dimissioni Domenico Vicentini (1847-1927) dal 1892 superiore provinciale degli scalabriniani in Nord America. Nell'estate 1895, ristabilitosi oltre oceano, Zaboglio descrive a Scalabrini una situazione che gli appare tranquilla, ma resa difficile dalla mancanza di personale.

In realtà le tensioni nelle missioni statunitensi sono assai forti, in particolare perché Scalabrini insiste sulle nuove Regole dell'Istituto, mentre i missionari non sembrano disposti a rispettarle. Sono pochi e devono ripartirsi un lavoro enorme, che non lascia tempo per finenze dottrinali o per quelli che giudicano eccessivi formalismi. Inoltre si dividono fra chi ha partecipato alle prime iniziative, emettendo voti quinquennali, e chi è arrivato dal 1895 in poi avendo emesso i voti perpetui e ritiene quindi di dover comandare. Zaboglio ondeggia tra il comprendere le ragioni dei confratelli più anziani e l'irritazione per la loro riottosità, soprattutto quando gli pare facilitare comportamenti pericolosi. Proprio per questo il 6 marzo 1897 chiosa una lettera al superiore con uno sconcolato: «Preghi V. E. per me, perché qui si diventa cattivi» (lettera nr. 143). Inoltre, il 21 gennaio 1897, impetra Scalabrini di recarsi negli Stati Uniti, soltanto la sua presenza oltreoceano potrebbe risolvere una situazione che si sta incancrendo (lettera nr. 142).

Purtroppo il vescovo varca l'Atlantico soltanto nel 1901, nel frattempo la situazione è precipitata ed è avvenuta la rottura con parte dei primi missionari, in particolare con Pietro Bandini (1852-1917), cui è affidata la San Raffaele di New York, ma anche la parrocchia nel porto. Si tratta di un caso assai studiato e non vale la pena di ripren-

derlo¹⁷, se non per notare quanto Zaboglio sia spaventato dai debiti contratti da Bandini. Nel corso del 1896-1897 Zaboglio si trova quindi a dover agire da provinciale, perché i missionari decidono di non eleggere nessuno a tale carica e di affidarne i compiti al visitatore, e da parroco di S. Michele a New Haven e di Nostra Signora di Pompei a New York. Una benefattrice, Annie Leary (1832-1919)¹⁸, garantisce la copertura di parte dei debiti di quest'ultima e salva la parrocchia newyorchese, ma nessuno aiuta Zaboglio nel triplice impegno.

Alla fine riesce a concentrarsi sulla sola New York, ma, come dichiara il 14 maggio 1897 (lettera nr. 149), la salute sta peggiorando. Sogna quindi di abbandonare tutti gli incarichi e di spostarsi presso i parenti nel Wisconsin, come scrive il 15 maggio 1897 (lettera nr. 150), senonché il 14 luglio 1897 una esplosione di gas nel sotterraneo di Nostra Signora di Pompei lo menoma gravemente. Il 25 settembre (lettera nr. 152) lamenta ustioni alle mani e ferite alla testa, inoltre asserisce di avere gravi problemi alla vista e di non poter quindi lavorare. Ottiene di essere esonerato dall'incarico di visitatore, ma resta incardinato nella parrocchia newyorchese. Purtroppo, scrive l'anno successivo il nuovo provinciale Gambera a Scalabrini, Zaboglio è troppo spesso assente dalla sua chiesa «ed i Padri mi dicono che non ha salute tanto di corpo quanto di mente»¹⁹. L'anno seguente Zaboglio si ritira, come notifica Gambera il 30 maggio²⁰, e il 27 aprile 1900 avverte Scalabrini che salperà il 2 maggio per l'Italia (lettera nr. 155). Nel frattempo ha inviato un compendio finale di quanto fatto o visto, ovvero un utilissimo schema generale delle parrocchie per gli italiani in tutti gli Stati Uniti (vedi Appendice II).

Nel novembre 1900 Zaboglio è a Como dal fratello Agostino, rettore del locale Seminario Maggiore, e riceve la proposta di Scalabrini di divenire procuratore generale dell'Istituto a Roma. La presenza costante nell'Urbe lo attira molto (14 novembre 1900, lettera nr. 158) e

¹⁷ Cfr. Edward C. Stibili, *What can be done to help them? The Italian Saint Raphael Society, 1887-1923*, New York, CMS, 2003, e *Pietro Bandini: Missionary, Social Worker, and Colonizer, 1852-1917*, New York, SIMN, 2017.

¹⁸ Cfr. il necrologio Papal Countess Annie Leary Dies, «New York Times», 27 aprile 1919.

¹⁹ Gambera a Scalabrini, 14 giugno 1898, AGS EB 02-14-12.

²⁰ Gambera a Scalabrini, 30 maggio 1899, AGS EB 03-01-07.

con rapidità trova ospitalità dai Lazzaristi di via Bocca di Leone (lettera nr. 159, 23 gennaio 1901). A Roma dovrebbe aver lavorato alcuni anni, ma sappiamo poco della sua attività. Comunque, il 24 aprile 1904 (lettera nr. 161) scrive da Menaggio, dove è tornato, propugnando il bisogno di una succursale stabile dell'Istituto a Roma.

Sempre da Menaggio, il 1° maggio 1904, invia un memoriale in cui distilla la propria esperienza d'oltreoceano (lettera nr. 162), trandone importanti conclusioni. In questo testo, come sottolinea Francesconi, Zaboglio è il primo a pensare che la Santa Sede debba dotarsi di un Ufficio dedicato alla questione migratoria. Spiega infatti che da tempo molte centinaia di migliaia di cattolici partono ogni anno dall'Europa, dall'Asia e dal Canada per recarsi in Paesi cattolici (quelli latino americani) o Paesi protestanti (Stati Uniti e Australia). In entrambi i casi il clero cattolico locale «è appena sufficiente per i nati», inoltre «per la differenza della lingua e per altre ragioni poco o nulla può fare per gli immigranti». Bisogna dunque preoccuparsi per la fede di questa moltitudine, che spesso rimane cattolica soltanto di nome.

Il pericolo non è soltanto nei luoghi di arrivo, ma anche in quelli di partenza:

gran parte di coloro che hanno dimorato alcuni anni nei luoghi di immigrazione ritornando ai loro paesi sono la rovina delle parrocchie, sia per la rilassatezza dei costumi, sia per le massime false, sia per l'affievolimento o la perdita della fede. E se questo si verifica per moltissimi di coloro che vanno e rimangono lungo tempo in estranei paesi si verifica pure per moltissimi che vi si recano periodicamente per vari mesi dell'anno, i quali ne tornano a guastare i paesi loro dopo avere scandalizzato le popolazioni tra cui hanno fatto dimora, rafforzato nei protestanti e nei scismatici i pregiudizi che essi nutrono contro la Religione Cattolica, e contribuito ad allontanare, per quanto è da loro, il giorno in cui le genti dovrebbero formare un solo ovile sotto un solo pastore.

Bisogna quindi agire in entrambi i luoghi e garantire aiuto ai migranti, ma se «per alcune nazioni e per alcune lingue s'è fatto qualche cosa, per altre si è fatto nulla o quasi nulla (come ad esempio per certe nazioni orientali)». Insomma «a Roma, Centro del Cristianesi-

mo e Custode della fede, dovrebbe esistere un grande Ufficio (una Congregazione apposita o almeno una Sezione speciale di Congregazione) che si interess[i] in modo particolare della Conservazione della Fede tra gli emigranti a qualunque nazione o qualunque lingua appartengano, tanto nei luoghi d'origine quanto nei luoghi di arrivo» e indirizzi in tal senso i vescovi, il clero secolare e regolare, i fedeli.

Tale Ufficio dovrebbe in primo luogo «formarsi una cognizione il più possibilmente esatta dello stato dell'emigrazione, sia per mezzo delle statistiche ed altre pubblicazioni, sia per mezzo dei Vescovi dei luoghi di partenza e quelli di arrivo». In secondo luogo dovrebbe «invitare i Vescovi stessi a discutere nelle adunanze diocesane col loro clero, e in quelle provinciali, regionali e nazionali tra loro e suggerire i rimedi, onde poi d'accordo tra la Congregazione dirigente e i Vescovi stessi attuarli». In terzo luogo dovrebbe «promuovere la fondazione di Seminari ad hoc per le varie lingue o nazioni, o di Congregazioni simili a quella istituita da Monsignor Scalabrini Vescovo di Piacenza per gli emigranti di lingua italiana, e interessarsi presso i Superiori dei vari Ordini e Congregazioni religiose onde questi spedissero dei Missionari là dove è maggiore il bisogno».

Tutto questo appare a Zaboglio imperativo, perché l'emigrazione non accenna a diminuire e beneficia del fatto che:

[o]ramai le distanze non esistono più. Una volta si emigrava abitualmente entro i confini di una data nazione o tra quelle vicine. Oggidì è più facile recarsi in America di quel che fosse circa mezzo secolo addietro recarsi da molti paesi della Lombardia, come allora si usava, a Palermo, Napoli, Roma e fors'anche a Venezia o Genova.

Che se all'emigrazione vi sarà un po' di sosta in una data nazione, ve ne sarà un'altra che prenderà il suo posto. Le nazioni cattoliche saranno quelle che daranno all'emigrazione il maggior contingente, perché d'ordinario sono le più prolifiche.

Le intuizioni di Zaboglio sono sottoposte alla verifica di alcuni confratelli e poi il progetto è presentato da Scalabrini alla Santa Sede nel 1905 e da questa messo in opera a partire dal 1912²¹. Nel frattem-

²¹ Vedi quanto nella Introduzione al *Carteggio Bonomelli Pisani (1900-1914)*, a cura di Gianfausto Rosoli, rivisto da Veronica De Santis e Giovanni Terragni,

po, però, Zaboglio è definitivamente scomparso, o quantomeno ha interrotto ogni relazione con Piacenza, forse perché i suoi rapporti con Vicentini, successore di Scalabrini, non sono mai stati facili²². Ritiratosi nella diocesi natia, nel 1907 ottiene la cappellania dell'Opera Pia Sommariva in Tremezzo²³. Quattro anni più tardi, il 3 settembre 1911, si spegne assistito dal fratello Agostino: è ancora relativamente giovane, ma ha il fisico compromesso dall'incidente negli Stati Uniti.

3. ANALISI DELL'OPERA DI ZABOGLIO

Il bilancio personale delle esperienze statunitensi di Zaboglio non è positivo. Però, il suo impatto sull'assistenza cattolica all'emigrazione è notevole. I lunghi e ripetuti soggiorni oltre Atlantico diventano un lungo e doloroso apprendistato di cui beneficiano il suo Istituto, il suo superiore e le stesse strutture vaticane: le Americhe acquistano, a Piacenza e a Roma, caratteri sempre più nitidi e diventa difficile restare aggrappati ad alcune vecchie idee. Come segnalato all'inizio, il suo primo viaggio stimola l'intervento di Scalabrini nel 1887. Analogamente la riflessione a posteriori su quanto accaduto oltre oceano ispira il memoriale di Scalabrini del 1905 e l'intervento vaticano, dalla nascita di un ufficio centralizzato per tutte le migrazioni nella Concistoriale a quanto fatto nei decenni seguenti²⁴. Infine non è da sottovalutare il suo suggerimento di avere una sede a Roma, spostando il proprio Istituto in prossimità della Santa Sede e quindi legandolo maggiormente a questa.

Cerchiamo qui di verificare alcune tappe dell'apprendistato zaboglianico, rifacendoci a quanto ha scritto. Se ci teniamo alla sequenza cronologica delle lettere, vediamo come il missionario elabori e poi abbandoni una serie di ipotesi. Nel rapporto lasciato a Camillo Mangot (1850-1945), segretario di Scalabrini, nel febbraio 1887 (lettera nr. 5) suggerisce la fondazione di «colonie cattoliche, già istituite negli

Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2021.

²² Sulle difficoltà della gestione di Vicentini, cfr. Giovanni Terragni, *P. Domenico Vicentini Superiore Generale dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) dal 1905 al 1919 Aspetti istituzionali*, Napoli, Grafica Elettronica, 2017.

²³ Cfr. il necrologio in «L'Emigrato Italiano in America», V, ottobre 1911, p. 114.

²⁴ Matteo Sanfilippo, *L'emigrazione nei documenti pontifici*, Roma-Todi, Migrantes-Tau, 2018.

Stati Uniti per gli Inglesi e gli Irlandesi, le quali, dall'idea che me ne sono formata, sono parrocchie cattoliche, rette cattolicamente, con sacerdoti e scuole cattoliche, guidando alle quali gli emigranti, invece di lasciarli partire come pecore perse, verrebbero quasi a trovarsi quasi nella loro patria, in mezzo a cattolici e coi sussidi spirituali che avevano nel paese loro». Siamo nel momento in cui matura il progetto delle parrocchie nazionali che Propaganda Fide si appresta ad approvare²⁵. Ma siamo anche in una fase bellicosamente missionaria del cattolicesimo europeo dopo la scomparsa dello Stato Pontificio. Sempre nella stessa lettera si accenna infatti: «a una gran guerra di conquista, o meglio di riconquista, onde redimere tante anime dalla schiavitù del demonio, e ridonarle a Dio. Per la guerra ci vogliono i soldati, cioè i missionari, e questi missionari devono essere adatti agli Italiani, cioè Italiani. A quel modo che negli Stati Uniti d'America esistono Missioni apposite per gli Indiani, a quel modo che a Londra e in molte altre città d'importanza vi sono Missioni apposite per gli Italiani, perché non vi potrebbero essere Missioni apposite che si prendano cura dei poveri Italiani sparsi sull'immensa superficie del Nuovo Mondo?». Si recupera così la tradizione delle missioni per convertire i "selvaggi" e la si piega al nuovo sforzo per difendere gli "italiani", mentre si pensa alla possibilità di una rivincita o comunque di un contrattacco dopo le battute di arresto dalla Rivoluzione francese alla Breccia di Porta Pia²⁶.

Sul territorio statunitense, Zaboglio scopre, però, che se "guerra" vi deve essere, non può essere solamente degli o per gli italiani. Nel già più volte menzionato memoriale del 1904 domanda retoricamente:

Quanti milioni sarebbero, ad esempio, i cattolici al presente negli Stati Uniti invece dei soli 10 milioni che press'a poco vi si noverano (non conto i paesi ultimamente annessivi), se una quantità immensa di cattolici ivi emigrati non vi avessero persa la fede, essi e i loro discendenti? Si inviano i Missionari a predicare il Vangelo nei paesi infedeli, con grandi fatiche, dispendi e sacrifici ancor della vita. E si dovrà permet-

²⁵ Vedi Archivio storico di Propaganda Fide (d'ora in poi APF), Acta, vol. 257 [1887], ff. 186-217.

²⁶ Cfr. il già citato G. Pizzorusso e M. Sanfilippo, *Dagli indiani agli emigranti*.

tere che migliaia e migliaia di cattolici perdano la fede ogni anno fuori dei loro paesi, mentre si potrebbero salvare con fatiche e sacrifici di gran lunga minori, e si impedisca il moltiplicarsi, come avverrebbe se coi padri si conservassero alla fede anche i loro discendenti, il numero dei figliuoli di Dio sulla terra?

Qui il punto è proteggere tutti i cattolici, da dovunque provengano, e non utilizzare per loro i missionari destinati agli "indiani", bensì quelli inviati «a predicare il Vangelo nei paesi infedeli» (ovvero quelli asiatici o quelli ancora sotto l'Impero turco). Tra le righe si intuisce una polemica verso l'utilizzo dei missionari come apripista in territori che interessano alle potenze coloniali europee: un tema che già contrappone Scalabrini, quanto meno perplesso rispetto alle possibili avventure colonial-missionarie in Africa ed Asia, a Ernesto Schiaparelli (1856-1928), fondatore della Associazione nazionale per la protezione dei missionari italiani (ANSMI), e a Bonomelli, che invece le hanno care²⁷.

Tornando agli Stati Uniti, secondo Zaboglio, se vi si vuole far avanzare tutti i cattolici, non è possibile tener conto solo degli italiani, ma si devono considerare anche i bisogni degli altri gruppi. Nonostante l'invidia per quanto già realizzato da altri gruppi, il missionario comprende presto che è necessario stringere alleanze in chiave anti-irlandese o per lo meno contro i vescovi irlandesi più chiusi. Così nella già menzionata lettera nr. 40 ricorda come nella diocesi di Springfield, Massachusetts, il parroco dei franco canadesi di North-Adams gli abbia segnalato le difficoltà degli italiani nella sua parrocchia. A tal proposito, annota: «Bisogna che osservi qui ancora che i preti stranieri, principalmente francesi e tedeschi, sono in generale benevoli verso di noi. Uno di essi mi disse un giorno che la lotta che ora noi sosteniamo contro il dispotismo di molti tra i preti irlandesi essi l'hanno sostenuta già, e che la lotta è una lotta comune». Nella lettera successiva (nr. 42) degli inizi di maggio 1889 utilizza l'erezione di una chiesa per i francesi come riferimento per quanto si può fare a Boston. Nella lettera (nr. 44) del 5 agosto 1889 ricorda di aver confessato alcuni italiani nella chiesa degli ungheresi di Streator in Illinois.

²⁷ Vedi quanto nella introduzione al già menzionato *Carteggio Bonomelli Pisani (1900-1914)*.

Nella lettera (nr. 50) del 27 maggio 1890 segnala come alla benedizione della parrocchia scalabriniana di Boston assista il parroco della chiesa franco-canadese, mentre quello della chiesa portoghese manda un regalo. Chiosa quindi: «i preti francesi, canadesi, tedeschi e i P. Gesuiti, particolarmente non irlandesi, li abbiamo sempre trovati buoni verso di noi e ci hanno coadiuvati per ciò che hanno potuto». Più avanti nella stessa missiva, ricordando l'offerta in denaro di una ricca statunitense, aggiunge «che qui a Boston gli Americani simpatizzano molto per gli Italiani, mentre credo che non siavi luogo dove simpatizzano per gli Irlandesi. Quasi tutte le nazionalità, cominciando dai veri Yankees e Canadesi agli europei vedono con antipatia gli Irlandesi, e n'hanno molta ragione». Talvolta anche qui le cose non sono semplici, descrivendo quanto accade nella parrocchia di St. Columba a Youngstown in Ohio, mette in risalto come nella parrocchia italiana non vanno soltanto quelli che parlano italiano, ma pure irlandesi e francesi (lettera nr. 68, 1° novembre 1891). Teme quindi che il parroco, Pacifico N. Capitani, sia cacciato dagli italiani come gli "slavi" hanno allontanato il proprio sacerdote. Più avanti (lettera nr. 69, 2 novembre 1891) specifica che si tratta degli "slavi" di Cleveland.

In questa annotazione si apre una nuova prospettiva della ricchezza documentaria del carteggio qui edito. Intravediamo, da un lato, la polemica che oppone gli scalabriniani ai sacerdoti secolari loro connazionali già negli Stati Uniti. Capitani infatti è arrivato a Cleveland nel luglio 1886 per aiutare i connazionali ivi emigrati. Per circa un anno ha officiato nello scantinato della cattedrale e nel 1887 ha aperto St. Anthony, la prima parrocchia italiana a Cleveland. Nel 1886 è stato pubblicamente elogiato dal delegato pro-tempore Germano Straniero, che lo ha definito uno dei migliori sacerdoti per gli italiani degli Stati Uniti²⁸, e si è occupato moltissimo del problema. Nell'aprile-giugno 1889 pubblica sei articoli sull'immigrazione italiana negli Stati Uniti nelle pagine del «New York Freeman's Journal and Catholic Register» e questi testi, tradotti in italiano e integrati, sono raccolti in volume due anni più tardi²⁹. Nel pamphlet segnala la fondazione a

²⁸ Vedi il rapporto di Straniero in Archivio Apostolico Vaticano (d'ora in poi AAV), Segreteria di Stato, 1902, rubr. 280, fasc. 10, f. 78v.

²⁹ Pacifico N. Capitani, *La Questione Italiana negli Stati Uniti d'America*, Cleveland, M.E. McCabe, Printer, 1891. Gli articoli sono apparsi il 27 aprile, il 4, 11, 18

Piacenza di un istituto che prepara i sacerdoti italiani per gli emigrati e nel giugno 1889 scrive a Scalabrini, trasmettendogli la traduzione di una lettera del vescovo di Cleveland, Richard Gilmour (1824-1891). Quest'ultimo propone condizioni assai dure per accogliere i missionari scalabriniani in una lettera del 29 aprile³⁰. Comunque Capitani propone a Scalabrini di incontrarlo a Piacenza «per spiegargli personalmente il vero e reale stato delle cose». Al proposito puntualizza: «Io ho cura di tutti gli Italiani sparsi nella diocesi di Cleveland, quale è così grande come la quinta parte della nostra Penisola. Devo attendere a 25 Missioni, e senza prospetto di avere un aiuto! Quindi è, che la necessità di portarmi in Italia, affinché d'accordo possiamo arrivare a qualche conclusione, onde provvedere, in qualche modo, sia per quelli Italiani che per molti anni si trovano negli Stati Uniti senza Chiesa e Sacerdote, come pure per quelli che emigrarono in questi ultimi anni e che emigrano continuamente»³¹.

La morte di Gilmour sospende le trattative, probabilmente vanificate anche dall'opinione negativa di Zaboglio. Ad ogni modo Capitani prosegue a occuparsi degli italiani negli Stati Uniti sino alla Grande guerra, nonostante debba lasciare la parrocchia di St. Anthony nel 1899 e rientri in Italia l'anno successivo per questioni di salute³². Per tutto il primo Novecento, sin quasi alla vigilia del conflitto, presenta vari progetti. Nel 1905, per esempio, Giovanni Bressan (1861-1950), segretario particolare di Pio X, al cui fianco opera da quando è ordinato nel 1885, trasmette copia di un progetto di Capitani a Propaganda Fide. In esso suggerisce di fondare un collegio statunitense per i discendenti degli italiani e inoltre di nominare un vicario apostolico con giurisdizione su tutte le parrocchie degli Stati Uniti per gli italiani³³. Nel 1913 Capitani stesso invia alla Delegazione Apostolica di

e 25 maggio, il 1° giugno 1899.

³⁰ Gilmour a Scalabrini, 29 aprile 1889, AGS IL 32-10.

³¹ Capitani a Scalabrini, 7 giugno 1889, AGS IL 32-10.

³² Vedi quanto in AAV, Delegazione Apostolica Stati Uniti (d'ora in poi DASU), IX Diocesi, Cleveland, fasc. 5 e 52, nonché George Francis Houck, *A history of Catholicity in northern Ohio and the diocese of Cleveland from 1749 to December 31, 1900*, I, Cleveland, Savage, 1903, pp. 228-230.

³³ APF, Nuova Serie (d'ora in poi NS), vol. 331 (1905), ff. 374-377.

Washington un progetto di un collegio e di un seminario italo-statunitense³⁴.

Quel poco che si riesce a ricostruire dell'incontro-scontro tra Zaboglio e Capitani spinge a lavorare ulteriormente sulle difficoltà degli scalabriniani a coinvolgere altri sacerdoti nella propria missione. Ancora tra le carte del missionario valtellinese si intravede l'inizio di una vicenda destinata a prolungarsi, sottolineando alla fine proprio questo ostacolo. La missione di Genova, inaugurata da Zaboglio, è poi affidata al sacerdote parmense Pietro Maldotti (1862-1939). Questi, ordinato il 20 dicembre 1885, ha insegnato al seminario di Fidenza ed è entrato nella Congregazione scalabriniana nel 1893. Inviato a supervisionare le partenze dal porto di Genova, vi resta sino alla morte e acquista notevole rinomanza³⁵. Tuttavia l'attività della missione genovese o meglio il suo coordinamento con Piacenza scemano dopo la scomparsa di Scalabrini. Maldotti ritiene gli scalabriniani incapaci di continuare l'Opera del Fondatore³⁶, perché ha scarsa fiducia in Vicentini, e inizia a collaborare con la già ricordata ANSMI. In particolare suggerisce a Schiaparelli di creare l'Italica Gens, una federazione di congregazioni religiose e associazioni laiche che si interessano agli italiani nelle Americhe, e ne diviene il segretario genovese nel 1911³⁷. In seguito si appoggia sempre più all'arcidiocesi genovese, senza per altro rinunciare alle sovvenzioni di Schiaparelli, e alle nuove strutture curiali, in particolare al Prelato per l'emigrazione, cioè al vesco-

³⁴ AAV, DASU, II Stati Uniti, fasc. 171.

³⁵ In particolare ottengono notevole risonanza due suoi rapporti: *Società di patronato per gli immigrati. Relazione al Ministro degli esteri*, Piacenza, Tipografia Marchetti e Porta, 1896, e *Relazione sull'operato della missione del porto di Genova dal 1894 al 1898 e sui due viaggi al Brasile, Genova*, Tip. della Gioventù, 1898. Gli valgono le lodi di Luigi Einaudi (Per la tutela degli emigranti. Un apostolo missionario, «Stampa», 32, 250, 9 settembre 1898, pp. 1-2) e gli permettono di intrattenere rapporti con i principali studiosi della società e dell'economia italiana, vedi le sue lettere a Luigi Luzzatti nell'Archivio dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, fondo Luzzatti, busta 307, fasc. 2.

³⁶ Mario Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana, IV, 1896-1919*, riedizione, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2021, pp. 89 e 144-149.

³⁷ Cfr. quanto scritto da Erminia Piano, collaboratrice di Schiaparelli, in un dattiloscritto disponibile presso l'Archivio dell'ANSMI, *Memorie e documenti per una storia dell'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari Cattolici italiani (1884-1928)*, Torino 1940, pp. 197-205 e 228-232.

vo incaricato di seguire i migranti in tutto il mondo dopo la Grande guerra³⁸.

Le relazioni con gli altri sacerdoti italiani non sono sempre così complicate o comunque non lo diventano. Però, in questo conta la previa appartenenza a reti ecclesiastiche che nascono al di fuori della assistenza all'emigrazione. Zaboglio è cugino di Luigi Guanella (1842-1915), si formano nello stesso seminario e intrattengono anche in seguito stretti e rilevanti rapporti³⁹. Oltreoceano il missionario trova religiosi formati come lui nel seminario di Como e legati a Guanella, per esempio Defendente Monti (1844-1930), nato a Morbegno nella bassa Valtellina e ricordato nella lettera (nr. 43) del 29 giugno 1889. Monti è parroco di Andalo dal 1867 al 1875 e arciprete di Bormio in Valtellina dal 1875 al 1878. Nel frattempo entra in contatto con don Giovanni Bosco (1815-1888), che nel 1878 tenta di mandarlo in Patagonia, facendolo transitare per la Costa Azzurra⁴⁰. Invece Monti, dopo un breve periodo in Francia, finisce come missionario apostolico negli Stati Uniti e nel 1887 scrive a Zaboglio, appena sbarcato oltreoceano. Gli spiega di operare nella città di Leavenworth, Kansas, e gli propone di creare un comitato per fondare colonie agricole in Arkansas, dove indirizzare gli emigrati italiani⁴¹. In seguito Monti si trasferisce nella diocesi di Natchez, che allora copre tutto il Mississippi, e vi segue sempre i connazionali⁴². Nel frattempo mantiene stretti contatti con Guanella. Così nel bollettino guanelliano «La Divina Provvidenza» del marzo 1896 si dichiara che il sacerdote è negli Stati Uniti «da circa vent'anni, con un territorio affidato alle sue cure pastorali tanto esteso quanto i tre vicariati di Chiavenna, di Traona e

³⁸ Vedi l'Archivio di questa istituzione, oggi presso la Fondazione Migrantes, alla posizione 97.

³⁹ Vedi gli studi di Fabrizio Fabrizi sui rapporti di guanelliani e scalabriniani, da ultimo: Scalabrini e Guanella. Stagioni di un'amicizia, «Charitas», 236 (2019), pp. 30-57.

⁴⁰ Giovanni Bosco, *Epistolario*, a cura di Francesco Motto, VI, (1878-1879), Roma, LAS, 2014, p. 169.

⁴¹ Vedi lettera di Monti a Zaboglio, AGS DH 02-03-1.

⁴² AAV, DASU, IX Diocesi, Natchez, fasc. 4 (1898).

di Delebio». Nel 1904 una sua intervista apre un breve articolo sugli italiani negli Stati Uniti sempre nella stessa rivista⁴³.

La sua permanenza negli Stati Uniti è lunghissima, ma alla fine rimpatria. Nel 1918 chiede al delegato apostolico a Washington di ricevere la pensione nella diocesi di Natchez, come se vi voglia rimanere⁴⁴, ma dal 1920 lo ritroviamo cappellano all'Ospizio di Pianello Lario, dove trova infine la morte⁴⁵. Durante il soggiorno statunitense ha tradotto alcuni libri dall'inglese, ponendosi come mediatore tra la cultura cattolica statunitense e quella italiana⁴⁶. Analogamente ha mediato tra Scalabrini e Guanella, tra scalabriniani e guanelliani, grazie a una comune origine provinciale. In effetti mediazioni e contatti sono estremamente interessanti in questa prima fase, soprattutto se teniamo conto delle annotazioni di Zaboglio sulla necessità di trovare alleati per combattere la gerarchia e il clero statunitensi di origine irlandese. Ad esempio, per un certo periodo il missionario valtellinese e il vescovo di Piacenza incrociano il percorso del quebecchese Alphonse Villeneuve (1843-1898), vedi la lettera (nr. 56) del 20 gennaio 1891.

Villeneuve, sacerdote della diocesi di Montréal, è ben noto a Roma per la sua partecipazione ai violenti scontri tra Ignace Bourget (1799-1885), il vescovo montrealense, e Louis-Elzéar Taschereau (1820-1898), arcivescovo di Québec⁴⁷. Il modo con il quale si è schierato a fianco del primo, del quale è il segretario⁴⁸, e la partecipazione allo scontro politico tra conservatori e progressisti nella Provincia del Québec gli

⁴³ L'emigrazione italiana negli Stati Uniti d'America, «La Divina Provvidenza», ottobre 1904, pp. 139-141.

⁴⁴ AAV, DASU, IX Diocesi, Natchez, fasc. 22.

⁴⁵ Vedi il necrologio su «La Divina Provvidenza», novembre 1930, p. 192.

⁴⁶ Vedi, ad esempio, la sua traduzione di Adolphus Thomas Ennis, *Ottavio. Racconto del primo secolo dell'era cristiana*, Genova, Vitalini, 1888. Il romanzo conosce plurime ristampe, tanto che appare ancora nella collana «La spiga» della Pia Società san Paolo nel 1955 e per le Edizioni Paoline nel 1967. Ennis, nato nel 1853, è ricordato per una *Introduction to Dante's Inferno*, Boston, R. G. Badger, 1904, ancora oggi ristampata.

⁴⁷ Cfr. Roberto Perin, *Ultramontanisme et modernité: l'exemple d'Alphonse Villeneuve, 1871-1891*, in *Les parcours de l'histoire. Hommage à Yves Roby*, a cura di Yves Frenette, Martin Pâquet et Jean Lamarre, Québec, PUL, 2002, pp. 305-325, e *Ignace de Montréal. Artisan d'une identité nationale*, Montréal, Boréal, 2008.

⁴⁸ APF, SOCG, 1001 (1873, seconda parte), ff. 1480r-1483r.

valgono le attenzioni della Sacra Congregazione dell'Indice⁴⁹. In difficoltà, anche perché nel frattempo ha maturato non pochi debiti, decide di allontanarsi dalla propria diocesi, e, dopo un lungo soggiorno romano (1880-1882), si reca a Parigi, per poi rientrare a Roma, dove in varie fasi si adopera per la diocesi di origine. Alla fine è, però, invitato ad allontanarsi, perché ai funzionari di Propaganda non piace la sua azione lobbistica. Chiede quindi a Édouard-Charles Fabre (1827-1896), nuovo vescovo di Montréal, di trovargli un posto negli Stati Uniti. In seguito si muove fra le diocesi di Albany nello Stato di New York e di Providence nel Rhode Island, sempre in lite con i vescovi locali, perché sostiene con troppa foga i diritti dei franco-canadesi ivi immigrati.

Nel frattempo si reca quasi ogni anno in Italia, spesso per appoggiare presso Propaganda Fide le richieste dei franco-canadesi delle diocesi della Nuova Inghilterra. I ripetuti viaggi in Europa, dove le due tappe fondamentali sono sempre Parigi e Roma, lo mettono in contatto con coloro che studiano gli sviluppi delle nuove società industrializzate e di conseguenza si occupano anche delle migrazioni di operai. Conosce così Giuseppe Toniolo (1845-1919), che lo invita nel 1890 al Congresso Internazionale Cattolico delle opere sociali di Liegi, dove Villeneuve lamenta che dieci milioni di cattolici hanno perso la fede negli Stati Uniti⁵⁰. Poi i due si incontrano di persona e l'italiano si fa promettere una relazione sulle difficoltà religiose e sociali dei migranti in Nord America⁵¹. Nel frattempo Villeneuve conosce Giovanni Battista Volpe Landi (1849-1918) e passa a trovarlo prima di recarsi a Liegi⁵². A Piacenza ha in precedenza incontrato Scalabrini, il quale gli chiede notizie più precise sullo scontro tra ir-

⁴⁹ Un processo vaticano gli impone di ritrattare e di scusarsi: Archivio della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, Indice, Censura librorum, 1879-1886, Canada (Montevideo [recte Montréal]), Sull'Opera intitolata *La Comédie Infernale* composta dal Sac. Villeneuve. Relazione con voto, Montréal 1871-1872, nr. 30, tomo I, e ivi, 1879-1886, Canada (Montevideo [recte Montréal]), nr. 30, tomo II.

⁵⁰ Vedi la lettera di Villeneuve a Toniolo del 26 agosto 1890: Biblioteca Apostolica Vaticana, Carteggi di Giuseppe Toniolo, lettera nr. 708.

⁵¹ Ivi, lettera nr. 833, Villeneuve a Toniolo, 22 dicembre 1890.

⁵² Ivi, lettera nr. 720, Volpe Landi a Toniolo, 2 settembre 1890.

landesi e franco-canadesi negli Stati Uniti e nella primavera 1891 lo nomina procuratore generale del suo Istituto a Roma⁵³.

Nel frattempo il canadese partecipa assieme a Volpe Landi al Convegno delle San Raffaele a Lucerna del dicembre 1890. Nella già citata lettera a Toniolo del 22 dicembre, racconta che nella città svizzera Volpe Landi e Paul Cahensly (1838-1923), deputato alla Camera prussiana, sono incaricati di portare al pontefice il documento finale. Il cosiddetto Memoriale di Lucerna arriva così a Roma il 16 aprile del 1891 e innesca la polemica sulle due sponde dell'Atlantico⁵⁴. Sottoscritto dai rappresentanti delle San Raffaele (tedeschi, austriaci, belgi, italiani, francesi e svizzeri) e da una pattuglia franco-canadese, tra cui Villeneuve e Honoré Mercier (1840-1894), primo ministro della Provincia del Québec, il documento accusa i vescovi statunitensi di non occuparsi degli immigrati e chiede di affidare questi ultimi a missionari dei rispettivi Paesi. In questo modo «troveranno sul suolo americano i loro sacerdoti, le loro parrocchie, le loro scuole, le loro società, la loro lingua, e così non potranno mancare di estendere i limiti del regno di Gesù Cristo sulla terra».

La gerarchia statunitense risponde con veemenza, attaccando anche Scalabrini che è visto come uno degli ispiratori del memoriale⁵⁵. Nel calore della battaglia Villeneuve sollecita ulteriori interventi del vescovo di Piacenza, per esempio il 12 marzo 1891 gli presenta una serie di indicazioni che la Santa Sede dovrebbe proporre all'episcopato degli Stati Uniti. Il 20 dicembre dello stesso anno gli chiede poi di criticare espressamente il dominio irlandese sulla Chiesa statunitense. Scalabrini ha qualche dubbio, come rivela a Zaboglio: «A proposito, informati un po' che uomo sia. Io ne ho tutta la stima, ma è tanto facile oggi essere ingannati» (lettera nr. 56 del 20 gennaio 1891). Comunque chiede al medesimo di salutare Villeneuve di nuovo negli Stati Uniti (lettera nr. 66 dell'8 settembre 1891 e 70 del 12 novembre).

⁵³ Un documento non datato, ma del marzo o aprile 1891, dell'Archivio diocesano di Piacenza riporta la minuta della nomina, poi ripresa da «L'Amico del Popolo», 8 aprile 1891, cfr. Giovanni Battista Scalabrini, *Scritti*, a cura di Mario Francesconi, Basilea, CSERPE, 1983, XIV, p. 457.

⁵⁴ Silvano M. Tomasi, *Piety and Power. The Role of Italian Parishes in the New York Metropolitan Area*, New York, Center for Migration Studies, 1975, pp. 88-92.

⁵⁵ Silvano M. Tomasi, Scalabrini e i vescovi nordamericani, in *Scalabrini tra Vecchio e Nuovo Mondo*, a cura di Gianfausto Rossoli, Roma, CSER, 1989, pp. 453-467.

Alla fine Villeneuve non combina molto per l'Istituto scalabriniano, anche quando vi ritorna nel 1892⁵⁶; però, Scalabrini lo ricorda con simpatia in occasione del viaggio negli Stati Uniti⁵⁷.

In effetti, almeno nel 1891-1892, il sacerdote canadese non è inerte e mantiene stretti contatti epistolari con il vescovo di Piacenza, con il suo segretario Mangot, con il superiore della Casa piacentina Bartolomeo Rolleri (1839-1902), con Zaboglio e persino con Bandini. In Italia si interessa nel maggio 1892 del comitato fiorentino della San Raffaele e delle missioni nei porti di Napoli, Palermo e Genova. Partecipa in rappresentanza di Scalabrini alla riunione dei Congressi cattolici di Lodi sempre nel 1892⁵⁸. Inoltre prosegue la propria attività di studioso e conferenziere sui problemi dell'industrializzazione e dell'immigrazione in Nord America. Il 21 marzo 1891 parla, ad esempio, su *Les États-Unis d'Amérique et l'émigration* al palazzo Barberini, una conferenza organizzata dal Comitato romano per l'emigrazione italiana⁵⁹. L'anno successivo tiene una conferenza parigina su *La condition du travail aux États-Unis et l'encyclopédie «Rerum novarum»*⁶⁰.

4. CONCLUSIONE

I primi scalabriniani, fra cui Zaboglio, rivelano alcune somiglianze con Villeneuve, ivi compresa la tendenza a voler comunque costituire le parrocchie per i loro connazionali, a qualsiasi prezzo e anzi non occupandosi dei costi. Questo si rivela un serio handicap per la rete che si sta mettendo in piedi e mostra un atteggiamento che non

⁵⁶ Le lettere tra Villeneuve e Scalabrini degli anni 1890-1894 sono in vari fascicoli della scatola AGS BA 02, contenente le lettere al vescovo di quegli anni.

⁵⁷ Vedi lettera-diario di viaggio inviata a Mangot, una volta sbarcato a New York il 2 agosto 1901, pubblicata in appendice a M. Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana, IV, 1896-1919*, pp. 474-477.

⁵⁸ Vedi quanto in G. Terragni, *Scalabrini e la Congregazione dei Missionari per gli emigrati*, p. 94.

⁵⁹ La conferenza è pubblicata integralmente sul fascicolo di luglio-agosto 1891 della rivista «XXe siècle».

⁶⁰ Il testo della conferenza è pubblicato a Parigi, s.ed., nel 1892 e ha una certa eco in Italia, cfr. Salvatore Sestini, La condizione del lavoro negli Stati Uniti e l'enciclica Rerum Novarum: a proposito di una conferenza dell'abate Alfonso Villeneuve, «Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie», vol. 2, fasc. 8, agosto 1893, pp. 579-585.

è comune a tutti coloro che cercano di assistere i connazionali nelle Americhe. Prendiamo in considerazione un'altra esponente religiosa di origine lombarda attiva in quegli anni negli Stati Uniti, Francesca Saverio Cabrini (1859-1917), menzionata più volte da Zaboglio, per esempio nella lettera (nr. 50) del 27 maggio 1890. I suoi rapporti e il suo epistolario con Scalabrini sono ormai ben noti grazie a una recente pubblicazione⁶¹. Ora già l'anno prima, il 1° aprile 1889, Cabrini ha avvertito Scalabrini di andare con i piedi di piombo a New York, perché il vescovo Corrigan non è convinto della necessità di investire allo stesso tempo in un ospedale e in alcune scuole per gli italiani⁶². In seguito, l'8 maggio, lo stesso vescovo newyorchese riferisce al suo omologo piacentino che mentre le suore gli sembrano avvedute, non gradisce il modo con il quale sono trattate dai missionari scalabriniani⁶³. Al di là del conflitto con i missionari, una dimensione che andrebbe forse inquadrata nel più generale confronto tra religiosi e religiose, il 15 maggio 1891 Cabrini riferisce a suor Maddalena Savarè, direttrice della Casa di Roma, di aver veduto Scalabrini e che questi «ora confessa di avere sbagliato e non sa più come scusarsi, ma io temo che alla prima occasione, ne farà un'altra»⁶⁴. E, secondo una prassi ormai da lei ben oliata, chiede alla consorella di avvisare il cardinale vicario di Roma, il cardinal prefetto di Propaganda Fide e il cardinal segretario di Stato, ma avverte «ad altri no[n lo dire], perché non voglio glielo riferiscano».

Insomma agli occhi di Cabrini, Scalabrini e Zaboglio si muovono goffamente sul terreno statunitense, sul quale invece lei si rivela molto più abile⁶⁵. Tuttavia nell'arco di quasi due decenni il vescovo e il missionario hanno saputo comprendere molti aspetti della questione migratoria negli Stati Uniti e soprattutto hanno saputo trarne insegnamenti in grado di ispirare nel Novecento l'evoluzione della Congregazione scalabriniana e lo stesso intervento della Santa Sede.

⁶¹ Silvano M. Tomasi e Gabriele F. Bentoglio, *Pionieri nella solidarietà con i migranti. Giovanni Battista Scalabrini e Francesca Saverio Cabrini*, Roma, Città Nuova, 2020.

⁶² Ibid., pp. 139-141.

⁶³ AGS EB 01-04.

⁶⁴ *Epistolario di Santa Fantisca Saverio Cabrini, 2, Lettere dal 1891 al 1896*, Roma, Ist. Missionarie del Sacro Cuore, 2002, p. 27.

⁶⁵ Kathleen Sprows Cummings, *Francesca Cabrini, American Exceptionalism, and Returning to Rome*, «The Catholic Historical Review», 104, 1, 2018, pp. 1-22.

Abbiamo già accennato al loro ruolo nel promuovere prima l'assistenza agli italiani nelle Americhe e nel suggerire poi la creazione di un Ufficio vaticano per seguire tutti i migranti cattolici, senza distinzioni per nazionalità. Va ora anche ricordato che Zaboglio chiede a Scalabrini di spostare il suo Istituto nelle vicinanze della Santa Sede e inoltre lo avverte nel 1887 (lettera nr. 6) che sarebbe utile «l'erezione in Roma di un grande seminario di Missionari per gli emigranti italiani». Preconizza così quel Pontificio Collegio che Pio X istituisce nel 1914 e che entra effettivamente in funzione sei anni più tardi. Proprio per questo il loro epistolario merita di essere pubblicato.

CARTEGGIO

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS BA 01-01-04a (minuta)

s.d.

[Campodolcino, agosto 1886?]

Ill.mo e Rev.mo Monsignore

La Eccellenza Vostra Ill. e Rev.ma non si meravigli se mi prendo la libertà di presentarmele con la presente. Scopo di essa è di mostrare alla Ecc. Vostra che persisto e sono fermo più che mai negli intendimenti che ebbi il bene e la consolazione di esporle a voce.

Appena arrivato a Campodolcino mi misi subito a scrivere come meglio poteva qualche cosa secondo il consiglio di Vostra Eccellenza ed avevo fatto tre o quattro articoletti. Ma poi essendomi recato a trovare il fratello a Grosio e la mia antica Parrocchia di Grosotto, tra per il viaggio in gran parte a piedi e pei monti, tra per le visite, non potei continuare. Sabato sono tornato alla casa paterna, e in questi giorni metterò giù ancora qualche cosa, e poi glielo spedirò. E v'è ben motivo di adoprarsi per la redenzione di tanti poveri nostri compatrioti. Ai rapporti e fatti già conosciuti ne veggono aggiunti tuttodì di nuovi, se verificati ancor dai giornali tra cui appunto in questi giorni la lettera del Capitano Celso Cesare Moreno⁶⁶ all'Ingeniere Giuseppe

⁶⁶ Celso Cesare Moreno (1830-1901), avventuriero piemontese, tenta di arricchirsi in vari contesti, dall'Estremo Oriente agli Stati Uniti. Persegue in seguito una duplice carriera politica negli Stati Uniti e in Italia e per rafforzare le proprie chance inizia oltre Atlantico una campagna contro lo sfruttamento dei minorenni italiani, dipingendolo come un prolungamento delle attività mafiose e accusando la stessa ambasciata italiana di eccessiva acquiescenza. Gli studiosi più recenti lo descrivono assai negativamente, nonostante fosse ai suoi tempi apprezzato da alcuni riformatori e sacerdoti. Cfr. Teresa Fava Thomas, *Arresting the Padroni problem and Rescuing the White Slaves in America: Italian Diplomats, Immigration Restrictionists & the Italian bureau 1881-1901*, «*Altreitalia*», 40 (2010), pp. 57-79, e Rudolph J. Vecoli e Francesco Durante, *Oh Capitano! La vita favolosa di Celso Cesare Moreno in quattro continenti (1831-1901)*, Venezia, Marsilio, 2014. Vedi inoltre l'introduzione di Donna Gabaccia (*Was Moreno a Sociopath?*) alla traduzione di quest'ultimo volume (New York, Fordham University Press, 2018).

Ceri, pubblicata dalla «Unione» di Bologna⁶⁷.

Il capitano Moreno calcola a presso novantamila gli schiavi italiani in America, i quali se in una schiavitù orribile quanto al corpo, pur troppo languono in altra schiavitù più spaventosa ancora, che è quella dell'anima. E quante migliaia saranno gli italiani che il capitano Moreno non comprende tra gli schiavi, ma che giacciono abbandonati e alieni da ogni pratica di religione in braccio all'ignoranza e ai vizi? E gli uomini di cuore non si muoveranno? E si dovrà permettere che tante migliaia di nostri fratelli, doppiamente fratelli, scendano nell'inferno, quando con tanta relativa facilità in gran parte potrebbero essere salvati? Mi pare che gli uomini di cuore si debbano unire, discutere il da farsi e mettersi immediatamente all'opera. Ogni giorno che passa forse son centinaia di nostri compatrioti emigrati che si dannano! E come noi si può stare con le mani alla cintola?

E forse erano buoni contadini ed onesti operai che lasciavano la loro pratica coll'animo pieno di religione! E dei loro figli che sarà?

Vostra Eccellenza mi perdonerà se con vera confidenza filiale le ho esposto per iscritto, come le esposi a voce i sentimenti che da lungo tempo mi stanno in fondo al cuore e che mi hanno sempre riempito di tristezza fin da quando ebbi occasione di vedere e toccare colle mie proprie mani tante miserie⁶⁸.

Ah mi creda pure Vostra Eccellenza! il mio cuore s'è allargato quel giorno che Ella mi diede benignamente udienza e concorrevano come a sentirmi alquanto levar dall'animo un gran peso. Ma non potrò più essere contento finché non avrò veduto da mani potenti organizzato, con l'aiuto di Dio un vasto sistema di soccorso comunque ne abbiano a essere i particolari, in favore dei nostri poveri fratelli. Iddio non lascerà inasauditi i voti, la preghiera che certamente da molti altri cuori salgono a Lui. Intanto, per quel poco che io valga, dedico a quest'opera santa la mia vita e tutto me stesso e nel giorno della chiamata, coll'aiuto di Dio sarò pronto. Ma per raccogliere ed organizzar l'eser-

⁶⁷ Giuseppe Ceri (1839-1925), ingegnere e consigliere comunale a Bologna, nella seconda parte della sua vita si dedica anche alla carriera giornalistica.

⁶⁸ Zaboglio si riferisce alla visita negli Stati Uniti – probabilmente lo stesso anno – al padre, al fratello Alberto (1858-911) e alla sorella emigrati con altre famiglie di Campodolcino a Genoa City nel Wisconsin, dove pure Luigi Guanella (1842-1915), cugino del missionario, aveva parenti, e nel Dakota.

cito ci vuole chi si metta a capo dell'impresa e occorrono i duci. Mi permetto esprimere la dolce speranza che Vostra Eccellenza sia uno di codesti duci. Le domando un'altra volta perdono, e implorata la Sua benedizione le bacio umilmente la mano.

Don Francesco Zaboglio

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS AB 01-01-04b (originale)

Campodolcino, 28 agosto 1886

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore

Invio finalmente a Vostra Eccellenza Illustrissima Reverendissima alcuni articoletti⁶⁹, come Vostra Eccellenza m'aveva incoraggiato a fare. Sono grama e piccola cosa, ma V.E. vorrà compatirmi, pensando che da molto tempo sono fuori d'esercizio quanto al comporre. Non so se vadano bene quei fatterelli, del resto veri, che ho messi in principio, ma l'ho fatto coll'intenzione di richiamare l'attenzione dei lettori.

C'era da fare un po' di statistica, ma ciò m'era impossibile, non avendo i dati opportuni.

Rimaneva poi da tirare in fine la conseguenza, e ragionare dei mezzi con cui aiutare i nostri poveri compatrioti. Ma quanto alla prima, oltreché è indicata più volte per incidente, si fa vedere da sé. Quanto ai secondi, nostra ferma speranza che provvedano quelli che sanno e possono più di me.

Parmi che per prima occorrerebbe conoscere a che punto stia il progetto di colonizzazione cattolica per gli italiani (progetto che da un pezzo è stato messo ad effetto negli Stati Uniti per emigranti d'altre nazioni), suggerito dai Vescovi Americani quando si radunarono in Roma qualche anno fa⁷⁰, ed in relazione al quale avevano avuto

⁶⁹ Gli articoli inviati da Zaboglio sono pubblicati da Scalabrini sul bisettimanale cattolico «L'Amico del Popolo» di Piacenza.

⁷⁰ Allude alla riunione organizzata dalla Congregazione di Propaganda Fide nel settembre-ottobre 1883, nel corso della quale alcuni vescovi statunitensi si incontrano con i cardinali Johann Baptist Georg Franzelin (1816-1886), prefetto della Congregazione delle Indulgenze, e Giovanni Simeoni (1816-1892), prefetto della Congregazione di Propaganda, nonché i monsignori Domenico Maria Jacobini (1837-1900), segretario sempre di questa, e Luigi Sepiacci (1835-1893), segretario della Congregazione dei vescovi e regolari, per preparare il terzo Concilio Plenario Nordamericano (Baltimora, 1884). A seguito di questi lavori preparatori, Propaganda invita all'inizio del 1884 gli ordinari diocesani dei principali porti d'imbarco in Italia (Napoli, Genova, Palermo) a formare società per assistere gli

degli incarichi speciali (come si lesse nell'«Osservatore Romano» ed altri giornali cattolici) l'Em.mo Cardinale Arcivescovo di Napoli e Monsignor Arcivescovo di Genova.

In genere, per esprimere umilmente il mio sentimento, credo non si debba dormire, ma provvedere con prontezza.

Anche nel Congresso Cattolico di Napoli⁷¹ s'era discusso del come venire in aiuto dal lato materiale e religioso ai nostri concittadini, con che il Congresso riconosceva la necessità che si debba farlo. Ma se poi le parole siano state tradotte in fatti, è ciò che ignoro.

Mi rimane da pregare Vostra Eccellenza di degnarsi a far correggere in quello che ho scritto ciò che non andrà bene, e, caso mai credesse di far pubblicare quelle miserie, di farmene tener copia, e tener nascosto il mio nome.

Qualora non andassero male del tutto, e qualche altra cosa che mi paia buona mi venga in mente, la porrò in carta.

Baciando a Vostra Eccellenza il sacro anello, e ringraziandoLa della bontà e della pazienza che usa verso di me, mi professo

di Vostra Eccellenza Illustrissima e Reverendissima

Umilissimo servitore

Don Francesco Zaboglio

emigranti italiani in partenza per l'America simili alla San Raffaele fondata in Germania per la diaspora tedesca.

⁷¹ Nell'adunanza del Comitato permanente dell'Opera dei Congressi in preparazione del VI Congresso dei Cattolici italiani (Napoli, 10-14 ottobre 1883) il conte Giovanni Acquaderni (1839-1922) propone di istituire a Napoli un Comitato dell'Associazione San Raffaele per la protezione degli emigranti.

ZABOGLIO A SCALABRINI⁷²

AGS BA 01-01-04c (originale)

*Dal Collegio Rosi di Spello,
lì 25 dicembre 1886*

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore

Permetta Vostra Eccellenza Illustrissima e Reverendissima che tra le molte voci le quali di questi giorni Le si levano intorno a presentarLe le loro felicitazioni ed auguri sia anche la mia, nel mentre dal più profondo del mio cuore una fervida preghiera sale a Gesù Bambino perché La ricolmi di ogni grazia spirituale e temporale.

⁷² Dopo questa lettera di Zaboglio, Scalabrini scrive (11 gennaio 1887) al cardinal Simeoni e gli propone la fondazione di «un'associazione di preti italiani che avessero per iscopo l'assistenza degli Italiani emigrati nelle Americhe». Il vescovo di Piacenza specifica: «Mesi sono fu da me, e più volte, un mio antico discepolo nel seminario di Corno [Como], ora sacerdote e professore, il quale avendo dovuto intraprendere il viaggio d'America per rivedere colà il padre suo e la sua famiglia, rimase profondamente commosso e addolorato al vedere l'abbandono religioso in cui vi si trovano centinaia di migliaia di Italiani colà emigrati. Vi hanno gruppi che formerebbero Parrocchie di parecchie centinaia di anime che vivono e muoiono senza vedere la faccia di un prete, senza udire una parola di religione, senza ricevere Sacramenti, che vivono e muoiono come bestie. È cosa che strazia l'animo a pensarvi. Il detto sacerdote visitò alcune di codeste piccole colonie e mi narrò delle accoglienze festosissime e del bisogno che sentono quei poveretti di avere almeno di quando in quando una visita di qualche ministro del Signore. Oh, Em.o! non vi sarebbe modo di provvedere a tante povere anime? Si fanno tanti e generosi sforzi per la conversione degli infedeli e lasceremo perire i nostri connazionali già cattolici? Non sarebbe il caso, Em.o, di pensare ad una associazione di preti italiani, che avesse per iscopo l'assistenza spirituale degli italiani emigrati nelle Americhe, che ne vegliassero la partenza e l'arrivo, e provvedessero al loro avvenire cristiano per quanto è possibile? So che anni sono si trattò di qualche cosa di consimile dagli Arcivescovi di Genova e di Napoli, ma credo che nulla o ben poco siasi fatto in proposito. Da parte mia sarei pronto ad occuparmene e a iniziarla tosto, in minimissime proporzioni, ma iniziarla davvero» (AGS BA 01-02-01, copia dell'originale in APF, Collegi d'Italia, vol. 43, T fasc. 5: Collegio di Piacenza, ff. 1489-1490).

Non posso dimenticare in queste feste come tante anime non solo redente dal Sangue di Cristo, ma ancora purificate nel lavoro dalla rigenerazione, raminghe in lontani paesi, siano in grande e quasi certo pericolo di sfuggire agli effetti dei patimenti di Cristo, solo perché mancano mani pietose che loro li applichino; anime spesso buone ed innocenti che ebbero la colpa di lasciare la patria per non morire di fame. E mi auguro che nel prossimo anno sorga un'istituzione destinata a conservarle buone se lo sono, e ridurle all'ovile se raminghe.

Quest'anno si chiude con una grande istituzione consimile nel Belgio, dove il nuovo Seminario fondato per le Missioni del Congo ha per iscopo non solo di convertire quelle barbare genti, ma ancora di conservare nella fede i molti Belgi che si recheranno da quelle parti⁷³.

E perché l'anno prossimo non si potrebbe chiudere con una di queste istituzioni anche in Italia?

Partirono bensì poco fa per l'America una trentina fra missionari, suore e catechisti di Don Bosco⁷⁴, ma che sono essi in confronto al bisogno se non pochi granelli d'arena gettati nel vasto Oceano? Chiedo perdono a Vostra Eccellenza della libertà che mi prendo nell'espore le mie idee. La prego ad impartirmi la Sua Benedizione, e rinnovando di gran cuore i miei auguri, Le bacio rispettosamente il sacro anello, e mi professo

di Vostra Eccellenza Illustrissima e Reverendissima

Umilissimo servitore

Don Francesco Zaboglio

⁷³ Zaboglio si riferisce probabilmente alle iniziative missionarie belghe dopo la Conferenza di Berlino (1884-1885), che costituisce lo Stato indipendente del Congo e lo affida a Leopoldo II del Belgio (1835-1909). Il monarca si impegna per la creazione di un seminario missionario a Lovanio con lo scopo di sostenere il vicariato apostolico del Congo, creato nel 1888. Siccome il seminario non è in grado, di assumersi tale responsabilità, il re convince nel 1886 i missionari di Scheut di spostare in Africa la loro attività, originariamente indirizzata all'Asia.

⁷⁴ Giovanni Bosco (1815-1888) dà inizio alla Congregazione Salesiana nel 1859. Sebbene orientato principalmente verso la formazione ed educazione dei giovani, su richiesta dello stesso Pio IX (1792-1878) si occupa delle missioni tra gli emigrati italiani di Buenos Aires. I primi 10 salesiani destinati La Plata partono l'11 dicembre 1875 e il pontefice ne finanzia il viaggio.

SCALABRINI A ZABOGLIO

AGS BA 01-02-02a (originale)

Piacenza, 5 [febbraio] 1887

Caro D. Francesco,

finalmente è giunta la risposta da Roma.

Il S. Padre benedice il nostro progetto e mi invita a stenderlo ampiamente⁷⁵. Ho quindi bisogno di te. Se appena ti è possibile parti subito per Piacenza; se proprio ti è impossibile, mandami per esteso le tue idee e proposte intorno all'evangelizzazione degli emigrati italiani.

Ma insisto perché tu venga qui, almeno per qualche giorno.

Fanne preghiera a mio nome a' tuoi Superiori.

Addio; oremus ad invicem.

Aff.mo G. B. Vescovo

⁷⁵ Il 3 febbraio 1887 Simeoni comunica a Scalabrini che la sua proposta è piaciuta a Leone XIII (1810-1903), ma che, prima di prendere una risoluzione definitiva, il Pontefice invita il vescovo «ad esporre un poco più ampiamente le sue idee, ed a redigere un progetto dettagliato» (AGS BA 01-02-01b).

ZABOGLIO A MANGOT⁷⁶

AGS BA 01-02-02b (trascrizione)

(consegnata a mano) febbraio 1887

Ill. e R. mo

Il giorno seguente a quello in cui a Costageminiana lasciai la S. V. Ill.ma e R.ma, procurai di vedere, com'Ella m'aveva consigliato, Mons. Vescovo, ma non ebbi il bene di rivederlo, poiché recatomi al palazzo vescovile la mattina, Monsignore era ancora assente; attesi fino verso la 1 pom., e risaputo al Palazzo che Monsignore non era ancor giunto, siccome mi premeva di tornare al collegio, partii senz'altro, quantunque con dispiacere.

Durante il viaggio mi venne in mente di riassumere per iscritto quel poco che bene o male avrei esposto a V. S. Ill. ma e R. ma, e s'Ella crede di leggerlo, eccolo:

Sulla necessità di porgere aiuto e assistenza spirituale alle centinaia di migliaia di nostri compatrioti emigrati specialmente in America, non credo bisogno di insistere, dacché i preti e religiosi che trovansi da quelle parti sono ben lontani dal bastare al bisogno: d'altra parte migliaia e migliaia di Italiani continuano sempre a partire, senza che nessun sacerdote li segua.

In vari giornali cattolici si leggeva qualche mese fa quanto segue [Si riporta parte d'un articolo dell'«Osservatore Cattolico» dell'1-2 settembre 1887, n. 200].

[...] fin qui i giornali. Ma nella cifra di 83.786 Italiani emigrati nel 1885 saranno compresi quelli che salparono da porti esteri, come da Marsiglia e dall'Havre? Poiché sembra che nella statistica citata dai giornali (la quale forse sarà quella che ho letto essere stata compilata

⁷⁶ Il canonico Camillo Mangot (1850-1945) è segretario di Scalabrini dal 1876 fino alla morte di questi. Poi Domenico Vicentini (1847-1927), allora superiore della Casa Madre di Piacenza, lo invita ad assumere il governo dell'Opera. Mangot, però, rifiuta e in seguito diviene segretario del piacentino Francesco Sidoli (1874-1924), vescovo di Rieti dal 1916 al febbraio 1924 e quindi arcivescovo di Genova per alcuni mesi.

dal Comm. Bodio⁷⁷) non si faccia cenno che di coloro che partirono da porti italiani.

Trovandosi adunque centinaia di migliaia di questi Italiani in America sparsi nelle città e nelle campagne e perduti nelle boscaglie, privi di assistenza religiosa, oltre a quelli che ancor vi andranno..., è chiaro che bisogna provvedere agli emigrati, agli emigranti, ed ai loro figliuoli. Ma come si provvederà?

Bisogna anzitutto pensare (perdoni s'io oso manifestare il mio debole parere) a una gran guerra di conquista, o meglio di riconquista, onde redimere tante anime dalla schiavitù del demonio, e ridonarle a Dio.

Per la guerra ci vogliono i soldati, cioè i missionarii, e questi missionarii devono essere adatti agli Italiani, cioè Italiani. A quel modo che negli Stati Uniti d'America esistono Missioni apposite per gli Indiani, a quel modo che a Londra e in molte altre città d'importanza vi sono Missioni apposite per gli Italiani, perché non vi potrebbero essere Missioni apposite che si prendano cura dei poveri Italiani sparsi sull'immensa superficie del Nuovo Mondo?

Ma come si troveranno questi Missionari? Qui sta la difficoltà: nel trovare cioè Missionari in numero proporzionato al bisogno. Ma coll'aiuto di Dio e colla buona volontà perché non s'ha da poterne uscire?

Bisognerebbe quindi creare una grande Istituzione, destinata a raccogliere, preparare e spedire questi Missionari.

Oppure vedere se nella Chiesa già esistesse qualche istituzione, che si potesse destinare esclusivamente a questo scopo e darle, se occorresse, nuovo impulso. A meno che una parola del Generalissimo del popolo cristiano, il Sommo Pontefice, non guidasse tutti i suoi soldati disponibili, preti e religiosi, anziché alla conquista d'altre terre, li guidasse, dico, alla riscoperta, spesso più difficile, delle anime dei nostri compatrioti esulati al Nuovo Mondo.

Mi perdoni Vostra Signoria se io povero pretucolo oso esporre questi pensieri a Lei che gode tanta fama di dottrina e di santità. Ma se la mia povera parola potesse dar occasione ad altri più saggi e più

⁷⁷ Il senatore Luigi Bodio (1840-1920) è amico e collaboratore di Scalabrini. Nel 1901 è nominato segretario generale del Commissariato dell'Emigrazione.

influenti di me di far qualche cosa, oh quanto io mi stimerei fortunato!

Oltre alla guerra di riconquista, per così chiamarla, delle anime perdute nelle sterminate regioni del Nuovo Mondo, sarebbe da pensare a prevenire la ruina di tanti poveri cristiani che dalla bella Italia vanno sempre ancora esulando al di là dell'Oceano, e dei figliuoli di questi e di quelli.

A questo male ovvierebbero in prima quei soldati medesimi che partirebbero per riguadagnare a Cristo le anime che già, sgraziatamente, van errando lontane dall'ovile. Oltracciò sarebbero di immenso vantaggio le colonie cattoliche, già istituite negli Stati Uniti per gli Inglesi e gli Irlandesi, le quali, dall'idea che me ne sono formata, sono parrocchie cattoliche, rette cattolicamente, con sacerdoti e scuole cattoliche, guidando alle quali gli emigranti, invece di lasciarli partire come pecore perse, verrebbero quasi a trovarsi quasi nella loro patria, in mezzo a cattolici e coi sussidi spirituali che avevano nel paese loro. Com'ebbi il bene di esporre a voce alla S. V. Ill. e R., dell'istituzione di queste Colonie a pro' degli Italiani erasi trattato nel Concilio dei Vescovi degli Stati Uniti, a Roma, tenuto pochi anni sono, come era riportato dell'Osservatore Romano, e si trattò, ed ancora a Roma, d'istituire speciali commissioni a questo scopo ed affine di dare i debiti indirizzi agli emigranti. Bisogna dunque vedere che cosa siasi fatto a questo riguardo.

Questi ed altri che verranno suggeriti dall'esperienza e dalla riflessione potrebbero essere i mezzi diretti e immediati per ottenere lo scopo.

Intanto, per non perder tempo, si dovrebbe procurare di fare entrare queste idee nella mente di altre persone, principalmente altolocate ed influenti nella Chiesa e render queste persuase della grandezza e del bisogno.

Il che si potrebbe ottenere in persona colla viva voce, come promise di fare l'illustre Vescovo di Piacenza e la Signoria Vostra. Poi sarebbe da ricorrere alle pubblicazioni e per mezzo dei giornali e di opuscoli largamente sparsi mettere, come si dice, al corrente il pubblico cattolico italiano. Il Signor Gladstone⁷⁸, per recare un esempio

⁷⁸ William Ewart Gladstone (1809-1898), primo ministro del Regno Unito dal 1868 al 1874, torna al governo nel 1880 e vi resta sino al 1894, quando sconfitto

da altro campo, non avendo potuto ottenere come ministro la liberazione dell'Irlanda, tenta ottenerla adesso col suo opuscolo *La storia di un'idea*⁷⁹.

Se altri giudica di facilitare, e lo faciliterà, il raggiungimento del suo scopo, cioè la liberazione di un popolo dal giogo politico, per merito della stampa, perché questo non dovrà servire a facilitare la liberazione dei nostri connazionali da una schiavitù ben più deplorabile e dolorosa?

Importa soprattutto che non si perda tempo, e bisogna maneggiare con mani e con piedi onde far qualche cosa e più non siasi fatto fino al presente. Se non si farà presto, non si arriverà più in tempo. L'incredulità, l'eresia, la framassoneria, che in America è sì potente, s'impadroniranno della mente e del cuore della maggior parte dei nostri connazionali emigrati, e se adesso non si tratta che di ricondurre al bene cristiani abbandonati, in seguito la questione sarà di convertire frammassoni, eretici, increduli e atei.

Domando un'altra volta perdono alla Signoria Vostra Rev.ma se, a buon fine, ho osato esporle bene o male queste idee più o meno confacenti allo scopo. Ma il sostanziale sta in ciò che vi siano personaggi influenti che s'occupino della cosa, e Sua Eccellenza Monsignor Vescovo e la S. V. sono tali.

A loro s'aggiungeranno altre persone eminenti nella Chiesa, e qualche cosa si farà, tanto più se l'affare si ponga sotto il Patrocinio della Madre nostra celeste, che in altre cossimili circostanze venne in soccorso della Chiesa.

Si compiaccia V. S. Ill. e R. ma presentare i miei sinceri e profondi ossequi a Monsignor Vescovo, e i miei rispetti al degno segretario, e, nella speranza di vedere coronati di felice successo i lunghi voti, mi professo, colla massima osservanza...

Um. mo servitore

D.

alle elezioni, si ritira a vita privata.

⁷⁹ Gladstone, *The Irish Question: History of an Idea*, London, John Murray, 1886.

Spello, il 24 aprile [18]87

Ill. e Rev. Monsignore

Durante le scorse vacanze di Pasqua ho avuto occasione di recarmi a Roma. Fui dunque a trovare il P. Valentini⁸⁰, che mi disse come del progetto in favore degli emigranti avesse fatto cenno al S. Padre in una sua istanza, che però riguardava nella sostanza altre cose, e come n'avesse passato qualche parola col Cardinale Parocchi⁸¹. Un buon padre dei nostri poi, il P. Savarè⁸², nativo di S. Angelo Lodigiano, con cui discorsi qualche volta dello stato miserando dei nostri emigrati, volle condurmi da Monsignor Jacobini⁸³, col quale è in stretta relazione. Monsignor Jacobini pare che s'occupi di proposito della cosa, dacché nell'occasione dell'andata a Roma del Vescovo di S. Paolo nel Minnesota⁸⁴, erano stati tenuti con esso due congressi, in cui si discusse quest'argomento. Domandatogli perché l'antico progetto di colonizzazione cattolica non fosse stato mandato ad effetto,

⁸⁰ Il lazzarista Filippo Valentini (1842-1910) dirige la Scuola Apostolica di piazza Montecitorio a Roma e fonda le «Ephemerides Liturgicae». Ha insegnato al Collegio Alberoni di Piacenza.

⁸¹ Lucido Maria Parocchi (1833-1903), vescovo di Pavia, poi arcivescovo di Bologna, infine cardinal vicario di Roma, propone la candidatura di Scalabrini a vescovo di Piacenza. Cfr. Mario Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, Roma, Città Nuova, 1985, p. 93.

⁸² Domenico Savarè (1823-1895), procuratore generale dei Somaschi, sarà vicino all'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore di Francesca Saverio Cabrini (1850-1917), in quanto zio paterno di Suor Maddalena Savarè. Cfr. Severino Tamburri, *Memorie intorno alla vita di d. Domenico Savarè*, Roma, Tip. Gentili, 1895.

⁸³ Il già menzionato segretario di Propaganda Fide.

⁸⁴ John Ireland (1838-1918), vescovo e poi primo arcivescovo di St. Paul in Minnesota, è una figura chiave della Chiesa negli Stati Uniti. Immigrato dall'Irlanda, propugna l'americanizzazione degli immigrati e fonda la Irish Catholic Colonization Association of the United States. Incoraggia l'Opera di Scalabrini e lo accoglie a St. Paul nel 1901. Il vescovo di Piacenza lo vorrebbe alla testa della Chiesa statunitense, come scrive a Mangot il 16.10.1901 (AGS A 01-01).

rispose ciò essere accaduto perché la maggior parte degli emigrati in America vi si recano, come suol dirsi, già venduti. Aggiunse che per lo studio della cosa occorre qualche tempo, perché vanno prese informazioni sullo stato degli emigranti in Italia prima della loro partenza, e in America al loro arrivo.

L'avvenimento del Giubileo sacerdotale del Santo Padre m'ha suggerito un pensiero, che non so però se possa esser buono, e se quando lo fosse, sia ancora possibile l'attuarlo. Ad ogni modo ardisco manifestarle a V. Ecc. Molte istituzioni, principalmente di beneficenza, sorsero, anche in questi ultimi tempi, in occasione di grandi feste e di grandi anniversari: coloro che contribuivano alla lor fondazione, lo facevano doppiamente volentieri, perché sapevano di compiere con ciò un'opera di carità, e di contribuire ad onorare con essa qualche personaggio illustre o a tramandare alle più lontane generazioni la memoria di qualche fatto strepitoso. La gente concorreva con una specie di entusiasmo. Or bene non si potrebbe, promuovere l'erezione in Roma di un grande seminario di Missionari per gli emigranti italiani [al fine di festeggiare in memoria] del Giubileo Sacerdotale del Santo Padre? Alla ragione del bisogno in sé stesso s'aggiungerebbe quell'altra di onorare il Sommo Pontefice. Spesso la pronta riuscita delle intraprese dipende dal saper cogliere le occasioni opportune.

Così mentre da una parte si farebbe tutto il possibile onde spedire prontamente sacerdoti già fatti [cioè ordinati] si provvederebbe dall'altra pei Missionari avvenire.

Lo stesso P. Valentini m'aveva detto lo scorso febbraio, che non disperava di trovar giovani alunni, ma che quello di cui difettava era un locale sufficiente.

L'idea che sopra ho esposta mi venne suggerita da una corrispondenza da Baltimora all'«Osservatore Romano» del 10 corrente mese, dalla quale chiedo a Vostra Eccellenza il permesso di riportare il seguente passo [Illeggibile].

Molti corollari si possono dedurre dalle notizie sopracitate, ma tra gli altri questo, che il Giubileo del S. Padre può dare occasione ad affrettare l'esecuzione di una grande e bella opera.

Temo però, come sopra ho detto, che il pensiero, dato pure che si possa giudicare buono in sé, sia ancor in tempo di poter essere attuato: e il motivo si è che gran parte di coloro i quali hanno intenzione di

contribuire a solennizzare il Giubileo del Santo Padre, già hanno versato e stabilito di versare il lor danaro per opere determinate, come ad esempio molti Semin. hanno fatto pel monum. a S. Tommaso d'Aquino. Rimarrebbe però sempre che, se un po' di danaro si raccogliesse a questo scopo, potrebbe mettersi in serbo come fondo di capitale, da usarsi a suo tempo. È da credere poi che i giornali cattolici, qualora si credesse opportuno domandare il loro aiuto, non si rifiuterebbero per parte loro a pubblicare sulle loro colonne un appello agli Italiani.

Queste cose mi sono avventurato, Ill.mo e Rev. Monsignore, di esporre a fine di bene. Vostra Eccellenza ne farà poi quel caso che crederà.

Son quasi certo che, a Dio piacendo, l'estate prossima mi recherò negli Stati Uniti donde ritornerò con mio padre, e già n'ho scritto per la licenza al Padre Generale Biaggi, curato di S. Maria Maddalena in Genova⁸⁵, che ho motivo di credere non vorrà negarmela. Se quindi in tale occasione potrò comechessia giovare alla causa dei nostri poveri Italiani, Vostra Ecc. si compiacerà d'indicarmelo, ed io mi ci adopererò con tutte le forze. La mia partenza sarebbe sugli ultimi di giugno e più probabilmente sui primi di luglio, e nel mio passaggio da Piacenza farò di recarmi da V. Ecc.

Forse con questa mia lunga chiacchierata ho annoiato Vostra Eccellenza, e Le ne chiedo umilmente scusa. Mi perdoni, mi dia la Sua Benedizione ed io baciandole con riverenza il sacro anello, mi professo

di V. ...

P.S. Quand'era chierichetto di 8 o 9 anni nel Sem. di S. Abbondio, venne colà un Missionario milanese che menava con sé due bambine more: egli si portò via insieme ai nostri cuori tutto il contenuto del nostro povero borsellino!

Il P. Anelli⁸⁶, a quanto raccontavano l'altro dì i giornali di Milano, raggruzzolò dei buoni bezzi in Lombardia, e con una sola conferenza nella Chiesa (parmi) di S. Marco raccolse chi dice mille, chi due mila franchi per i suoi Chinesi.

⁸⁵ Su Nicolò Biaggi (1818-1897), generale dei Somaschi, cfr. *Il P. Nicolò Biaggi C.R. Somasco*, a cura di Severino Tamburini, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta, 1905.

⁸⁶ P. Emilio Anelli, morto nel 1924, missionario saveriano in Cina.

Il celebre Padre De Smet⁸⁷ venne più d'una volta in Europa a raccogliere danari per le sue Pelli Rosse, e Parcell [*recte* Charles Stewart Parnell⁸⁸] or è qualche anno fu in America a far propaganda e raccogliere dollari per i suoi Irlandesi; e se ne raccolse!

Forseché in America non si potrebbero raggranellare ancora dei buoni scudi pel nostro progetto, e non si potrebbe tornare fors'anco con qualche buon ragazzino da affidare al P. Valentini?

Ma per ciò fare ci vorrebbero buone carte, coraggio e faccia tosta... e libertà!

⁸⁷ Il fiammingo Pieter-Jan De Smet (1801-1873) emigra negli Stati Uniti, dove diviene gesuita nel 1821 e si dedica alle missioni per i nativi.

⁸⁸ Charles Stewart Parnell (1846-1891), fondatore nel 1879 della Irish National Land League, si reca più volte negli Stati Uniti, dove era nata la madre ed emigrato un fratello. Nel 1879-1880, ad esempio, vi raccoglie fondi per la sua Lega.

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 01-12-01

Genoa, Wisconsin, 29 agosto 1887

Ill. e R. mo

I disastri ferroviari e marittimi si succedono con tanta frequenza che penso a V. E. non sarà forse discaro che Le invii qualche ragguaglio intorno al mio viaggio.

Il giorno 30 di luglio adunque m'imbarcai a Liverpool. Il luogo era piovoso anzichè, ma il mare non fu molto agitato fino al terz'ultimo giorno di viaggio, sul declinare del quale si levò un fortissimo vento di Nord Ovest che fece tribolare la maggior parte dei passeggeri. Quantunque anche a me desse un po' di fastidio, pure rimasi fino a tarda sera sul ponte, e poi m'andai a coricare e dormii tranquillamente tutta la notte.

Fummo però ricompensati abbondantemente della cattiva nottata il giorno e la notte seguente che furono i più belli di tutto il tragitto.

Finalmente il 9 agosto potemmo sbarcare a Nuova York verso le 9 di mattina. Ebbi tempo di fare un piccolo giro per la città e di vedere anche la nuova magnifica Cattedrale di S. Patrizio, e alla sera presi il treno. Mi toccò viaggiare per 55 ore, colla sola fermata di 4 o 5 ore ad Aurora nello stato Illinois, finché il 12 alla 1 e ½ dopo mezzanotte potei rivedere mio padre, la sorella, il fratello (Alberto) e la sua famiglia.

Per ciò che riguarda lo stato dei nostri emigrati, a Parigi, dove vidi varii miei compaesani e altri già miei parrocchiani, quantunque vi siano dei bravi giovani che si sforzano di stare attaccati alla religione dei loro padri, pure, per quel poco che potei osservare, la posizione degli Italiani dal lato religioso è deplorabile. C'è da consolarsi a Londra dove mi trattenni vari giorni, alloggiato dal mio ex-condiscipolo e compaesano Martinucci: là i Religiosi Pallottini fanno gran bene nella loro Chiesa e Missione di S. Pietro, presso la quale esiste anche una fiorente scuola cattolica diurna, con iscuola serale per Italiani. Notai che il giorno di S. Anna, quantunque giorno feriale, molta gente assisté alla Messa. Ivi ebbi pure il bene di vedere e discorrere col

Superiore Generale dei Pallottini, Giuseppe Faa di Bruno⁸⁹, che vi si trovava in visita.

Nel ritorno spero di poter vedere la Chiesa italiana di Chicago, e quella nuova di Nuova York tenuta dai sunnominati Padri Pallottini.

In questa piccola città di Genoa la religione si conserva abbastanza in fiore tra i nostri connazionali perché da varii anni v'è stato quasi sempre un sacerdote⁹⁰, ma ha fatto un male immenso un prete scostumato napoletano, che poi dovè essere sospeso da Monsignor Vescovo [Flasch]⁹¹, e se n'andò or sono circa due anni.

In altre piccole città all'intorno sono pure molti Italiani, ma da quanto ho potuto vedere, in quanto a religione si sta tra loro assai male, e molti sono aggregati alla frammassoneria. Un pio vecchio dalle parti di Como, due dei cui figli, ammogliati, colle loro famiglie si diportano da increduli, diceva: Quale peccato ho io mai commesso col venire in America, dove ho da vedere i miei figliuoli non darmi più retta per nulla e vivere da bestie. Poveretto, egli era venuto per dar loro da vivere.

Gli esempi di questo genere che si potrebbero arrecare sono infiniti. Anche qui, quantunque la maggior parte siano buoni, pure v'hanno Italiani che di Chiesa non ne vogliono più sapere. Tra gli altri un Torinese, padre di numerosa prole, con varie figliuole maritate, frequentò la Chiesa fino a dodici o tredici anni fa, ma dopo d'allora, prendendo pretesto forse da un'imprudenza del pastore, un piemontese, non ci mise più piede, e nessuno dei suoi ce lo mise, e gli ultimi figli non li fece neppure battezzare.

Ecco, i figli e i numerosi vivono e crescono perfettamente da increduli. Questi casi sono assai più frequenti per non dire frequentissimi tra quegli italiani che non hanno mai o quasi mai occasione di veder preti.

⁸⁹ Giuseppe Faa di Bruno (1815-1889) è rettore generale dei Pallottini dal 1869 alla morte, dopo essere stato più di 20 anni in Inghilterra.

⁹⁰ Gabriele Momo, sacerdote di Saluggia, assiste per quindici anni dal 1868 la colonia dei campodolcinesi di Genoa. Cfr. Luigi Guanella, Dal porto di Napoli all'Asilo di Laureana in Calabria, «La Divina Provvidenza», giugno 1913, p. 93.

⁹¹ Kilian Caspar Flasch (1831-1891), emigrato dalla Germania, è vescovo di La Crosse dal 1881 al 1891. Il suo vicario generale e successore è James Schwebach (1847-1921), emigrato dal Lussemburgo.

La scorsa settimana fui col Parroco a La Crosse, capoluogo della diocesi e mi presentai al Vicario Generale e a Monsignor Vescovo. Ambedue parlarono degli Italiani. Il primo fra altre cose disse: Non so come gli Italiani non abbiano ancora fatto nulla per i loro emigranti! Forse voleva dire: hanno fatto poco, pochissimo; poiché in realtà qualche cosa si fa, ed anche pochi giorni sono lessi sui giornali come a Brooklin fosse stata posta la prima pietra d'una Chiesa cattolica con iscuola per gli italiani. Monsignor Vescovo raccontò come si fosse parlato degli Italiani nel Concilio di Baltimora, come poi i Vescovi si rivolgessero a Don Bosco, che però non poté fornir loro operai, come in fine domandassero aiuto alla Congregazione di Propaganda. Non so poi ciò che si sia fatto, soggiunse, poiché nella mia diocesi io ho pochi Italiani. Altri preti della Crosse mi dissero: Gli Italiani in generale qui sono cattivi, assai cattivi.

In questo paese trovasi come pastore un buon prete tedesco, che fu lungo tempo missionario nel Canada, e che va medicando le piaghe lasciate dal napoletano. Egli mi ha discorso lungamente di ciò che in America si potrebbe fare per gli Italiani e suggerì la località che secondo lui sarebbe più adatta agli Italiani per fondarci delle colonie, principalmente per ragione del clima, e sarebbe lo stato del Kansas.

Speriamo che il Signore provveda presto per questi poveri figli derelitti d'una madre che finora li abbandonava su una strada, non curandosene, quasi fossero figliuoli di nessuno, come si usa dire tra noi in Lombardia. Ma i figli di nessuno son più fortunati, poiché la carità cristiana trova loro ricetto e sostentamento e spesso sono educati religiosamente.

Domani io, con mio padre e la sorella partirò per il Dakota, lontano da qui circa una giornata di ferrovia, a salutarvi vari parenti. Tra andare e tornare ed una breve fermata credo che ci vorranno 7 o 8 giorni. Dopo partiremo quasi subito per l'Italia. Faccio conto che saremo costì sugli ultimi di settembre o forse sui primi d'ottobre.

Prego V. E. di voler presentare i miei ossequi a Mons. Belasio⁹² e i miei rispetti al di Lei Signor Segretario.

⁹² Anton Maria Belasio (1812-1888) è un "missionario apostolico" incardinato a Piacenza dal 1883. Agli inizi del 1887 si dichiara disponibile ad affiliarsi all'Opera scalabriniana. Nella lettera dell'11 gennaio 1887 a Simeoni, Scalabrini scrive: «Ho qui quel santo uomo di Mons. Belasio, che V. E. conosce, il quale sarebbe

Baciando a V. E. il Sacro Anello e chiedendoLe la Sua benedizione, anche perché Iddio conceda a me e ai miei prospero viaggio, mi professo

Um. mo servitore
Don Francesco

PS. Qualora si verificasse a mio riguardo, come spero, quanto Vostra Eccellenza mi disse a voce, vorrei pregarla di fare in modo che venissero a saperlo presto, per loro regola, i miei attuali Superiori religiosi.

pronto a partire anche in giornata, dispostissimo a passare di colonia in colonia a missionare quei poveri abbandonati e a rifugiarsi là sotto un albero a morire quando lo chiamerà il Signore. Il suo esempio potrebbe avere degli imitatori e Dio non potrebbe mancare di benedire l'opera loro» (APF, Collegi d'Italia, vol. 43, fasc. 5: Collegio di Piacenza, ff. 1489-1490).

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS DE 45-01-03a (originale)

*Roma, Collegio degli Orfanelli,
15 gennaio 1888*

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore

Mostrai il biglietto di Vostra Eccellenza Ill.ma e Rev.ma a questo Padre Rettore e Procuratore Generale⁹³, il quale in verità non gli fece molto buon viso, quantunque del resto riconoscesse che volutamente parlando io non sono legato da nessun vincolo alla Congregazione.

Io, che prima di mostrarlo a lui, l'aveva fatto leggere al Padre Savarè, gli feci pure conoscer subito la risposta avuta.

Il Padre Savarè disse che egli stesso avrebbe scritto in proposito a Vostra Eccellenza.

Quanto a me, io sarei disposto a partire per Piacenza magari domani. Ma sapendo da una parte che, «melius est nomen bonum quam divitiae multae», e dall'altra conosciuto per esperienza quanto sgradita impressione lasci nei membri della Congregazione il ritirarsi di chi ha vestito l'abito anche solo per breve tempo, vorrei ritirarmi, se possibile fosse, consenzienti ancora i miei attuali Superiori e persuasi della necessità somma di soccorrere i poveri emigranti.

Ad ogni modo Vostra Eccellenza calcolo, per quel poco ch'io valgo, sopra di me.

Baciando a Vostra Eccellenza il sacro anello e pregandoLa della Sua Benedizione, ho il bene di riconfermarmi
di Vostra Eccellenza Illustrissima e Reverendissima
um.mo dev.mo servitore in X.to figlio
Don Francesco Zaboglio

PS. Nell'atto di chiudere non posso fare ameno di ... [Il testo si interrompe]

⁹³ Lorenzo Cossa (1838-1916), dal 1874 rettore della Pia Casa degli Orfani di S. Maria in Aquiro in Roma (piazza Capranica) e dal 1896 al 1905 procuratore generale dei Somaschi.

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS DE 45-01-05 (originale)

*Roma, Collegio degli Orfanelli,
29 gennaio 1888*

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore

Ieri sera mi recai dal Padre Savarè per sentire se aveva qualche notizia a mio riguardo. Egli dopo avermi risposto intorno a ciò negativamente, mi raccontò come il Cardinale Schiaffino⁹⁴ fosse incaricato dal Santo Padre a far la distribuzione alle Chiese povere degli arredi sacri esistenti all'Esposizione, e mi esortò a scrivere subito, insistendo in questo subito, all'Eccellenza Vostra, perché voglia stendere un'Istanza domandando di questi arredi sacri per la nuova Società di protezione, e spedirla ad uno di noi, ché poi tutti e due in compagnia la porteremo al Cardinale Schiaffino. Egli crede tale istanza tornerà molto gradita al Santo Padre, e ne spera una buona provvista di oggetti di culto, che sarebbero una vera provvidenza per la nuova Società.

Eseguita così la commissione di quel santo sacerdote che è il Padre Savarè, per parte mia prego Vostra Eccellenza di farmi sapere se potrò presto recarmi a Piacenza (poiché vedo bene che più rimango qui e più perdo tempo) assenzienti i miei attuali Superiori, secondo che già Le scrissi e Le scrisse lo stesso Padre Savarè, e senza lasciarmi addietro la taccia d'uomo leggero e incostante, che crederei di non meritarmi.

Assicuro di trovarmi il più presto possibile a Piacenza sotto la direzione di Vostra Eccellenza al bene dei nostri poveri emigranti, Le bacio il sacro anello e La prego della Sua Benedizione.

Di Vostra Eccellenza Illustrissima e Rev.ma
um.mo servitore e in X.to figlio
Don Francesco Zaboglio

⁹⁴ Placido Maria Schiaffino (1829-1889), benedettino, cardinale dal 1885.

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS DE 45-01-06 (originale)

*Roma, Collegio degli Orfanelli
9 febbraio 1888*

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore

Di somma consolazione m'ha riempito il venerato foglio di Vostra Eccellenza in data 5 corrente.

Quanto è da me, procurerò d'ottenere licenza di partire il più presto possibile, poiché vado pensando che in questo affare il perdere la primavera sia, sotto molti aspetti, perdere un anno intero.

Il Padre Rettore m'ha detto che tra pochi giorni s'aspetta in Roma il Rev.mo P. Generale.

Facilmente Vostra Eccellenza riceverà domanda d'esser accettato come Missionario dal M. R.do. Don Luigi Mastrella, già parroco arciprete nell'Archidiocesi di Spoleto ed attualmente direttore spirituale nel Collegio di Spello, sacerdote di condotta esemplarissima, zelante, e buon predicatore.

Sperando vicinissimo il giorno in cui io venga a baciare a Vostra Eccellenza la mano in re, Gliela bacio per ora in ispirito e La prego della Sua Benedizione.

Di Vostra Eccellenza Illustrissima e Reverendissima
um.mo dev.mo servitore
D. Francesco Zaboglio

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS BA 01-08-08 (originale)

Roma, 15 febbraio 1888

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore

M'è venuto un pensiero, che oso esporre a Vostra Eccellenza Illustrissima e Reverendissima.

Non si potrebbe spedire una Circolare a tutti i Quaresimalisti d'Italia, nella quale recate alcune cifre che mettono sott'occhio lo stato e il continuo aumento dell'emigrazione, accennati i mali principali che ne derivano, quali tra gli altri la immensa ruina delle anime, i danni morali e religiosi che moltissimi tra gli emigranti di ritorno in patria arrecano alle buone e morigerate popolazioni della campagna, il disonore del nome italiano, fatta parola dell'approvazione, raccomandazione e benedizione del Santo Padre all'Opera di Protezione degli infelici nostri connazionali, si rivolgesse ai sullodati Quaresimalisti un caldo appello, affinché prima della chiusa del Quaresimale tengano un discorso apposito ai loro uditori, con relativa colletta?

Con questo si otterrebbe un doppio scopo: l'uno transeunte ma efficacissimo, di raccogliere buona somma di denaro a favore della Pia Opera; l'altro permanente e di permanente efficacia, di farla cioè conoscere a tutta l'Italia e a tutte le classi sociali.

Penso che un mezzo migliore di farla conoscere difficilmente si possa trovare.

Tale circolare si potrebbe forse spedire a mezzo dei Reverendissimi Vescovi, e fors'anche sarebbe bene spedirla subito, purché i sacri Oratori siano in grado di procurarsi le informazioni e notizie necessarie a ben preparare i loro discorsi.

Se il Cardinale Alimonda⁹⁵ facesse recitare uno di tali discorsi nella Metropolitana di Torino al Padre Agostino da Montefeltro⁹⁶, e lo stesso si facesse in tutta Italia, i denari pioverebbero: si potrebbe

⁹⁵ Gaetano Alimonda (1818-1891), cardinale dal 1879, arcivescovo di Torino dal 1883.

⁹⁶ Agostino da Montefeltro (1839-1921), predicatore francescano.

spedire subito maggior numero di Missionari, mettere più giovanetti nel nuovo Istituto, e dar mano ad altre opere, come già hanno fatto le estere nazioni, in pro degli emigranti.

Qualora l'idea arrida a Vostra Eccellenza, son certo che nel mezzo delle Sue occupazioni pastorali troverebbe il tempo di stendere un caldo appello, tutto fiamma di carità, com'Ella li sa fare, e inviarlo subito per tutta Italia.

Mi perdoni Vostra Eccellenza il mio ardire, e faccia quel caso che crede di quanto sopra ho scritto.

Il Rev.mo Padre Generale non è ancora venuto.

Chiedendole la Sua benedizione, Le bacio il sacro anello, e mi professo

Di Vostra Eccellenza Illustrissima e Reverendissima
um.mo servitore e in X.to figlio
don Francesco Zaboglio

SCALABRINI A ZABOGLIO

AGS AN 01-02-02 (originale)
[biglietto da visita non firmato]

Piacenza, 28 febbraio 1888

Caro D. Francesco,

Il tuo pensiero espostomi nella gradita del 15 corr. l'ho seguito in parte. Ho mandato ai principali Vescovi del Regno, un centinaio, una lettera a mo' di appello. Alcuni già mi risposero molto gentilmente. Vedremo l'esito⁹⁷.

E il tuo P. Generale è venuto a Roma? Si è deciso qualche cosa intorno alla tua venuta?

Le cose della nostra nascente Congregazione procedono assai bene. Bisogna pregare molto perché Iddio mittat operarios ecc.

I miei saluti al caro P. Savarè. Addio: ti benedico.

Aff.mo in G.C.

Giovanni Battista Scalabrini

Vescovo di Piacenza

⁹⁷ Il 23.02.1888 Scalabrini invia una circolare per ottenere un sostegno della sua opera a un centinaio di vescovi italiani e a qualche ordinario di Olanda, Belgio e Germania: AGS BA 01-08-10.

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS BA 01-10-28 (originale)

Genova, 21 aprile 1888

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore

Tanto il Signor Marcello Durazzo Adorno⁹⁸ quanto il Amezaga⁹⁹ non si trovano in Genova, e il Padre Biaggi m'ha detto che il primo trovasi a Roma. Da quanto ho potuto arguire, anche Amezaga è andato a Roma con Durazzo Adorno.

Perciò il Segretario, lo stesso che scrisse ripetutamente a Vostra Eccellenza, mi suggerì di attendere fino a lunedì, pel qual giorno egli crede che ritornino.

Pare tuttavia che avremo o tutto o quasi tutto quello che desideravamo, cioè

l'altare

1a classe pel cappellano

Funzioni con qualche solennità alle feste, e Messa tutti i giorni.

Della riduzione prezzo pei Missionari non parlai, perché quando il Segretario vide che uscivo in tante domande, fé sapere esser meglio che parlassi e m'intendessi direttamente con Durazzo.

Il Padre Biaggi suggerì esser bene che, non potendo far accompagnare dal cappellano tutti i bastimenti della Compagnia, si stabiliva la corsa che periodicamente dovrebbe essere accompagnata, per esempio la 1a e la 2a ecc. d'ogni mese. Ciò stabilito, disse, si troverebbe modo di far sapere la cosa nei paesi donde è maggiore l'emigrazione; è certo che la corsa che avrebbe il cappellano avrebbe maggior nume-

⁹⁸ Il marchese Marcello Durazzo Adorno, presidente della Società La Veloce - Navigazione Italiana di Genova, incontra ai primi di aprile 1888 Scalabrini per accordarsi sulla possibilità di avere sulle navi un "missionario di bordo". Scalabrini, a seguito di questo incontro, invia a Genova Zaboglio, appena liberatosi dai vincoli che lo legano ai Somaschi.

⁹⁹ Carlo De Amezaga (1835-1899), ufficiale della Marina sarda e poi di quella italiana, nonché deputato, si interessa all'espansione commerciale della nuova nazione e considera la presenza di italiani all'estero un modo di favorirne il potenziamento.

ro di viaggiatori, e così l'Amministrazione toccherebbe con mano il gran vantaggio d'aver il cappellano e farebbe sempre maggior favore.

Quanto alla Florio-Rubattino non ha vapore per Nuova York che prendano passeggeri a Genova; ma per andare a Nuova York coi suoi vapori bisognerebbe imbarcarsi a Napoli.

Perciò dal Signor Colagiani agente di tre Compagnie estere ho fatto scrivere per sapere se dette compagnie davano riduzione di prezzo ai Missionari.

Farò scrivere anche alla Transatlantica dal suo corrispondente.

Anche la Florio-Rubattino sarebbe disposta a far riduzioni a Missionari pel Brasile, ma non ho concordato nulla di particolare attese le soddisfacenti trattative colla Veloce.

Se Vostra Eccellenza avesse a farmi sapere prima qualche cosa, scriva o telegrafi subito.

Prima di lunedì sera certo non parto.

Perdoni la mala scrittura, dovuta in parte alla mano, in parte alla penna.

Tanti ossequi da questi Padri di S. Lazzaro¹⁰⁰.

Mi benedica e mi creda

um.mo in X.to figlio

Don Francesco Zaboglio

¹⁰⁰ Ai Lazzaristi è affidato il Collegio Brignole Sale Negroni aperto a Genova l'11 dicembre 1855 dal marchese Antonio Brignole Sale e da sua moglie Artemisia Negroni per formare aspiranti missionari. Cfr. APF, Congressi Collegi Vari, 17: Collegi esteri, fasc. 8, Brignole Sale, e Congressi Collegi d'Italia, fasc. 3, Collegio Brignole Sale Negroni. Gli Scalabriniani di passaggio a Genova si appoggiano frequentemente al Collegio, inoltre alcuni alunni di quest'ultimo seguono gli emigrati italiani in Nord America e alcuni entrano in seguito nella Congregazione scalabriniana, per esempio Giacomo Balangero (1849-1918) e Angelo Chiariglione (1831-1908). Cfr. Giovanni Terragni, *P. Angelo Chiariglione, missionario scalabriniano "itinerante"*, Napoli, Autorinediti, 2014.

Genova, 23 aprile 1888

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore

Oggi al porto ho cominciato a fungere da comitato d'assistenza. Ad un povero uomo con moglie e due figli che non poteva partire perché gli mancavano 2 lire ho dato due franchi pel passaggio ed uno per vivere oggi, poiché s'imbarcherà solo domani. Non poté tenersi dal gittarmisi al collo e baciarmi per riconoscenza.

Né D'Amezaga né Durazzo-Adorno sono ancora arrivati. Il Segretario mi dà speranza che possano arrivare per domani. Quindi alle 10 mi recherò all'ufficio. Se ancora non fossero giunti, non so se partirò o aspetterò ancora.

Ho fatto scrivere anche alla Direzione della Transatlantica francese per sapere (senza però obbligarmi a nulla) se concederebbero riduzioni di prezzo.

Oggi sono andato a visitare il Duca di Galliera della Veloce, uno dei vapori che trasporterà i nostri Missionari, lungo 130 metri, con un salone di 1^a classe lungo 30.

Domani partiranno per l'America del Sud due grossi vapori pieni d'emigranti che già formicolano sul porto, e provengono per la maggior parte dalle province venete.

Uno d'essi vapori è l'Europa della Veloce.

Il P. Fratta mi ha regalato le *Meditazioni del Buseo*¹⁰¹, libro tanto buono quanto raro. M'è venuto in mente che forse sarebbe bene dire

¹⁰¹ *Meditazioni del padre Giovanni Buseo della Compagnia di Gesù*, Pavia-Macerata, Per Giuseppe Francesco Ferri, 1736.

a Don Felice [Morelli¹⁰²] che veda adesso a fare il suo testamento, perché possa esser pronto ad ogni bisogno.

Tanti rispetti al P. Superiore ed al Segretario di Vostra Eccellenza ed ai Colleghi Missionari.

Mi dia la sua benedizione e mi creda di Vostra Eccellenza Ill.ma e Rev.ma

um.mo servitore e in X.to figlio

Don Francesco Zaboglio

¹⁰² Felice Morelli (Tommaso Macrelli, 1843-1923), forlivese, ex frate francescano divenuto parroco di Ciola, diocesi di Sarsina-Cesena, entra nel 1888 nella Congregazione professando i voti quinquennali. A capo della prima spedizione newyorchese, diviene superiore provinciale degli Stati Uniti. In seguito si ritira nella diocesi di Newark, dove si incardina.

Piacenza, 4 giugno 1888

Istruzioni pel molto Rdo Signore D. Francesco Zaboglio

I.

Impianto della Missione.

Il Sacerdote D. Francesco Zaboglio è autorizzato a trattare con Monsignore Arcivescovo di New York [Corrigan]¹⁰³ per lo stabilimento dei nostri Missionarii in detta città sulle seguenti basi:

1°. I missionari devono avere libertà di ministero, in quanto nella Chiesa od Oratorio o Basamento loro assegnato possano compiere per gl'Italiani tutte le funzioni del ministero sacro, stando però alle condizioni che Monsignor Arcivescovo crederà opportuno di stabilire riguardo ai Matrimoni ed ai Battesimi.

2°. I Missionarii devono avere alloggio libero e indipendente, fosse pure in casa di affitto, allo scopo di menare vita comune.

3°. I Missionarii devono avere libertà di fare collette, d'accordo sempre con Monsignor Arcivescovo, allo scopo di erigere una nuova Chiesa per gl'Italiani.

II.

Per il P. Marcellino d'Agnadello¹⁰⁴

Il Sacerdote Zaboglio gli esporrà essere desiderio di Monsignor Vescovo di Piacenza ed anco di quello di Cremona che si trattenga in New York per essere come consigliere ai Missionarii che verranno

¹⁰³ Michael Augustine Corrigan (1839-1902), arcivescovo di New York dal 1885.

¹⁰⁴ Marcellino Moroni (1828-1908), nato ad Agnadello (CR), entra nei Cappuccini nel 1846, ma ottiene l'escaustrazione nel 1870 e si incardina nella diocesi cremonese. Nel 1884 si reca in Brasile in accordo con il vescovo Geremia Bonomelli per assistere gli emigranti lombardi. Rientra in Italia nel 1887 per trovare missionari disposti a recarsi nello Stato di Espirito Santo ed è presentato a Scalabrini. Questi vuole che si rechi a New York con Zaboglio. Marcellino è a New York già nell'ottobre 1887, ma anticipa il suo rientro in Italia ad insaputa di Scalabrini e Zaboglio.

colà inviati. Quando, impiantata bene la Missione, voglia ritornare in Italia, il Vescovo di Piacenza lo accoglierà ben volentieri nella casa madre della Congregazione, dove potrà esercitare il suo zelo in quello ufficio che da Sua Ecc.za gli verrà assegnato.

III.

Regolamento

Il Sacerdote Zaboglio d'accordo col P. Marcellino compilerà un piccolo regolamento provvisorio pei Missionarii della casa di New York, il quale dovrà da questi osservarsi finché da Monsignor Vescovo di Piacenza, al quale verrà comunicato al più presto, sia corretto o mutato o confermato. Di tale disposizione si darà comunicazione ai missionarii sacerdoti e laici alla loro partenza da questa Città.

Visto, si approva.

Gio. Battista Vesc. di Piacenza

[Nota marginale per mano di Zaboglio] P.S. Monsignor Vescovo di Piacenza desidera che sia sentito anche Mons. De Concilio¹⁰⁵, parroco di S. Michele in Jersey City per le varie trattative.

¹⁰⁵ Gennaro De Concilio (1836-1898), alunno del Collegio Brignole Sale Negroni, è ordinato sacerdote nel 1859 e un anno dopo si trasferisce negli Stati Uniti, dove diviene parroco di S. Michele a Jersey City. Racconta la sua vicenda a Propaganda Fide nel 1887: APF, SOGC, vol. 1027 (1887, parte II), ff. 782-783. Un anno dopo scrive un opuscolo su *Lo stato religioso degli Italiani negli Stati Uniti d'America*, New York, Tipografia J. H. Carbone, 1888.

Parigi, 8 giugno 1888

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore

La seconda notte dacché lasciai Piacenza mi fermai a Basilea stanco morto. Riposai ottimamente e d'allora in poi godo di una salute direi lussureggiante.

A Basilea un vecchio prete (che aveva studiato a Milano) mi raccontò come vi siano molti Italiani, come la maggior parte di essi quando si sposano sposino delle protestanti, come vi esista una società Italiana il cui presidente è il console, protestante, e come questi e il segretario della società, pure protestante, e ambedue forse framasoni, non la perdonino a fatica e neppure a denaro per far apostatare i poveri Italiani. Quanto bisogno v'è dappertutto dei nostri Missionari o d'altri che facciano quello che essi si sono proposti di fare! Non parlo di Parigi, che un poco conosco già da tempo, di questa nuova vera Babilonia, di questo turbolentissimae profunditatis Oceanum, dove quasi tutti gli Italiani, almeno dei molti che io conosco, fanno miseramente naufragio.

Torno al viaggio. A Lussemburgo il Professor Hengesch¹⁰⁶ mi fece cordialissime accoglienze, e prima di partire mi fece promettere che nel tornare da New York ripassassi da Lussemburgo, il che farò se piacerà a Vostra Eccellenza.

¹⁰⁶ Dominique Hengesch (1844-1899), professore al Seminario Maggiore di Lussemburgo, amministratore dell'ex-abbazia delle Domenicane di Clairefontaine (Belgio), ha proposto a Giuseppe Molinari e a Henri Degrenne, inviati da Scalabrini in Lussemburgo e in Belgio per sensibilizzare le diocesi belghe e lussemburghesi, di erigere una "filiale" scalabriniana nell'abbazia stessa, libera dopo la partenza delle Suore nel marzo 1886. Hengesch incontra Zaboglio prima del suo imbarco al porto di Le Havre, ma il progetto non si realizza. Cfr. la già citata biografia di Zaboglio, preparata da Francesconi (vedi introduzione), e Livio Bordin, 1887-1987, cent'anni fa. I primi passi degli Scalabriniani in Belgio. Memoriale a Clairefontaine, incontro significativo (23 novembre 1987), «Evangélisation des Emigrants Européens», 4, 1987.

Il Professor Hengesch si lamenta forte di Molinari¹⁰⁷, perché l'ultima volta che si trovarono lo lasciò nell'inganno in cui l'aveva tratto una lettera di Degrenne¹⁰⁸, che cioè mentre Molinari aveva ordine da Piacenza di tornare in Italia, Degrenne aveva ordine prioritario di passare a Claire-Fontaine, e lo accusa di averlo ingannato.

Molinari, egli dice, se non voleva mostrare a Degrenne l'ultima lettera che aveva ricevuta dal P. Superiore, la poteva mostrare a me, o almeno mostrarmi l'ordine che Degrenne aveva di tornare a Piacenza: e non solo non mi mostrò quest'ordine, ma col suo contegno mi confermò nella persuasione del contrario. E questo confermarono un professore tedesco, che egli fece chiamare apposta, ed il cappellano delle Suore di Claire-Fontaine.

Non espongo queste cose per far carico a Molinari, che pur troppo, quantunque abbia le sue attenuanti pare si sia portato male, ma perché Vostra Eccellenza sia informata di tutto.

Il Prof. Hengesch coi suoi compagni è risoluto di continuar l'opera intrapresa e sta facendo le provviste per la Casa di Chiarafonte. È ben contento del trattato di amicizia che vi propose tra le due società, e sentì con somma gioia come Vostra Eccellenza si abbia a cuore l'opera sua e dei suoi compagni e sia disposto ad aiutarla in quanto potrà.

Egli mi ha data una lettera di raccomandazione per un prete tedesco che si è assai impegnato per l'impianto dei comitati tedeschi per la assistenza degli emigranti e che si reca tuttoggiorno a riceverli allo sbarco di Castel Garden in New York.

Mediante un'altra lettera di raccomandazione ch'egli mi ha data per un religioso di qui, oggi ho ottenuto dalla Transatlantica per me

¹⁰⁷ Giuseppe Molinari (Piacenza 1851-1900) è ordinato sacerdote da Scalabrini nel 1880. Entra nella Congregazione e parte per il Brasile nel 1888. Due anni dopo è trasferito a New York e poi a Pittsburgh. Rientra a Piacenza nel 1894, ove dirige la Casa Madre fino alla morte. Nel 1896 Scalabrini lo nomina vicario generale della Congregazione.

¹⁰⁸ Henri Degrenne, chierico francese accettato da Scalabrini nel 1887. Dopo il fallimento del progetto di Clairefontaine, riparte per la Francia. Salpa in seguito per New York, dove è ordinato sacerdote. Rimane in contatto con Scalabrini e collabora ad alcune missioni volanti tra gli italiani nella diocesi di Newark. Trasferitosi in Messico, tra il 1893 e il 1899 regge alcune parrocchie dell'arcidiocesi di Città del Messico e si adopera invano per aprire una missione scalabriniana. Nel 1899 annuncia di voler rientrare in Europa e successivamente si perdono le sue tracce.

lo sconto del 30 per cento. E siccome a New York pel ritorno non mi sarebbe concesso il ribasso, così ho preso anche il biglietto di ritorno (biglietto che vale per un anno). Per tuttedue ho pagate 460 lire in II classe. Ho tutta la ragione di credere che il ribasso sarà concesso a tutti i nostri Missionari, ed a quelli anche Lussemburghesi, pei quali pure Hengesch desiderava di chiedere il ribasso.

La risposta alla mia domanda sarà dalla Compagnia comunicata al religioso, da cui proveniva la lettera di raccomandazione, che io non ho potuto vedere, dopo recatomi stasera all'ufficio, ed a cui comunicherò l'esito delle pratiche appena avrò terminata la presente. Se Vostra Eccellenza da qui a qualche giorno non riceverà evasione, penso sarà bene che scriva al suddetto religioso, di cui sotto porrò l'indirizzo.

Il Professor Hengesch vorrebbe comprare lo Schoupe [?] che è del Prof. Vinati¹⁰⁹ e che Degrenne aveva portato seco. Io, interpretando l'intenzione di Vostra Eccellenza, gli dissi che Ella stessa avrebbe pensato a compensare il Prof. Vinati, meno il caso che l'opera difficilmente si trovasse di nuovo costì, nel qual caso il Signor Hengesch ne riceverebbe avviso. Se l'opera gli si potrà lasciare, sarà bene avvertire per sua norma il Padre Superiore.

Non credo inutile aggiungere che se qualche lettera si invia da Piacenza a Lussemburgo, come altrove dovrebbe essere sempre concepita coi termini della più squisita cortesia, come è l'uso tra quei popoli settentrionali.

Io lascio Parigi a mezzanotte, e domani partirò dall'Havre sul vapore La Bourgogne.

Domando perdono a Vostra Eccellenza dell'aver scritto male perché di fretta, mi dia la Sua Benedizione e mi raccomandi a Dio. La prego di salutare il di Lei segretario e di farmi tenere a New York un segno d'aver ricevuta la presente, indirizzandolo per ora presso il P. Marcellino [Moroni], 30 Mott Street.

Sono di Vostra Eccellenza Ill. ma e Rev. ma
Um. mo dev. mo servitore e in X. to figlio
Don Francesco Zaboglio

¹⁰⁹ Giovanni Battista Vinati di Piacenza (1847-1917), professore di Sacra Scrittura, dal 1906 vescovo di Bosa e dal 1916 arcivescovo titolare di Mocessos.

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 01-12-07 (originale).

*Dal Bourgogne, 16 giugno 1888
Ore 3 ½ pom.*

Mi prendo la libertà di pregare Vostra Eccellenza a far tenere la qui acclusa ai miei confratelli dell'Istituto Apostolico.

La pregherei ancora a mandarmi un certo numero dei Suoi opuscoli. Di quelli che portavo alcuni già son rimasti per via, ed anche il Prof. Hengesch ne volle un paio.

Se però venissero spediti per posta, siano raccomandati. E ciò perché diversamente la maggior parte delle stampe da o per l'America vanno perdute.

Qui devono servire a formare in nostro favore l'opinione pubblica in questa parte del Nuovo Mondo.

Bisognerà ricordarsi di munire i Missionari di celebret aperto, perché io mi son trovato impiccato per la celebrazione della Messa in viaggio.

Sbarcherò domani mattina. Appena vedrò Monsignor Arcivescovo [Corrigan], m'affretterò a scrivere o telegrafare secondo l'intelligenza.

Intanto Vostra Eccellenza mi benedica, ed io, baciandoLe il sacro anello, mi professo di Vostra Eccellenza Ill. ma e Rev. ma.

Umil. mo in X. to figlio
Don Francesco Zaboglio

PS. Nuova York, 17 giugno, ore 3 pom.

Vengo a sapere che il P. Marcellino [Moroni] è partito per l'Italia. Inutile dire che io rimango, se V. Eccellenza mi permette per questa volta l'espressione, ...come un salame!

Ore 7 pomeridiane.

Mi son recato all'Arcivescovado, e Monsignor Arcivescovo col Suo Segretario hanno lasciato New York, né torneranno fino a sabato. Non c'è male!

18 giugno, ore 11 antimeridiane

Stamattina mi son recato dal Vicario Generale, anche per aver licenza di celebrare la S. Messa. Quanto all'affare dei Missionari nostri, egli dice che con Monsignor Arcivescovo se n'è parlato molto, che questi deve aver prese delle risoluzioni, ma dice di aspettar lui.

Parmi sarebbe bene che il P. Marcellino mi mandasse la nota sugli Italiani più influenti coi quali egli era in relazione, con delle lettere, se credesse, di presentazione e raccomandazione per i più eminenti.

Per domani ho stabilito di recarmi a Jersey City per far visita a Monsignor De Concilio.

Qui ho presa per qualche giorno una camera in affitto, e pel vitto mangio in casa di un mio ex-parrocchiano di Grosotto.

Essendo il Padre Marcellino partito da Mott Street 30, credo sarà bene che le lettere mi si indirizzino invece così: Al Signor Giuseppe D. Piazzzy - da rimettere al Rev. Zaboglio - 47 Sullivan Street, New York.

Io andrò però a Mott Street a vedere se qualche lettera fosse arrivata colà.

Prego di tanti saluti al Sig. Segretario Mangot.

A Vostra Eccellenza invia i suoi auguri anche un giovanotto della Parrocchia di S. Bartolomeo in Como, che ha fatto il viaggio con me e tornava dall'aver riveduta la patria e fattala vedere a sua moglie, una francese.

Egli è da alcuni anni stabilito in America, poco discosto da New York.

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 01-12-09 (originale)

*St. Michael's Rectory, 177 Erie Street
Jersey City, N. Y., 28 giugno 1888*

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore,

Eccomi a spiegare a Vostra Eccellenza il telegramma dell'altro ieri.

Come già Le ho scritto, quando arrivai in New York, Monsignor Arcivescovo [Corrigan] era assente. Tornai all'Episcopio sabato sera, e ancora non era giunto. Finalmente lo potei vedere lunedì. Egli mi fece ottima accoglienza, e mi disse che è intenzione sua che i nostri preti abbiano casa e Chiesa propria, e che si sta trattando per l'acquisto d'una proprietà il cui valore monterà a circa 70 mila dollari (350 mila franchi). Siccome poi era molto occupato, così stava per rimettermi per informazioni al Padre Kearney¹¹⁰, Parroco di S. Patrizio, allorché questi entrò in sala. Monsignore mi lasciò con lui, dicendo che subito sarebbe tornato. Fatto è che arrivò mezzogiorno, l'Arcivescovo nol rividi, e il P. Kearney mi condusse a pranzo a casa sua. Quanto a informazioni non potei per varie ore cavarne nessuna. Finalmente stretto da me si fè capire chiaramente che era suo disegno di tirarsi in casa i nostri Missionari, e tenerli come suoi assistenti, precisamente come il P. Marcellino [Moroni] faceva alla Trasfigurazione. Notai particolarmente due cose nel P. Kearney: la prima che riluttante a dare non voleva che avere, sapere cioè quali fossero le nostre intenzioni, le mie istruzioni ecc.; la seconda che mi fece quasi una morale violenza perché rimanessi ospite in casa sua. Ma preferii tornar da Mons. De Concilio, che è animato dallo zelo del vero bene degli Italiani e che mi usa ogni gentilezza (appena egli mi conobbe, volle che venissi ad abitare a casa sua). Era evidente che il Parroco di S. Patrizio voleva me e i miei compagni presso di sé, perché gli facessimo da assistenti. Tornai a casa, narrai la cosa a Mons. De Concilio, fummo d'unanime parere che si telegrafasse di sospendere la partenza dei nostri Padri, e la mattina seguente telegrafammo. Notisi che Mons. Arcivescovo

¹¹⁰ John F. Kearney (1837-1923), parroco della cattedrale newyorchese.

m'aveva detto anche aver egli il sabato precedente scritto a Vostra Eccellenza che mandasse i Missionari.

Ma è certo che al momento nulla è pronto.

Il dì seguente tornai da Mons. Arcivescovo, e gli narrai l'accaduto col P. Kearney. Monsignore mi rispose che la diocesi non la governano i preti, ma lui. Qui osservo che non so spiegare come dunque il giorno prima m'aveva rimesso al P. Kearney, quale suo confidente e uomo che doveva darmi le informazioni opportune e secondo la sua mente.

Gli domandai ancora se il locale intorno a cui si sta trattando potrà essere pronto entro un mese, o due, o tre. Non precisò nulla.

Gli chiesi dove andrebbero i nostri Padri al loro arrivo. La risposta fu che sarebbero ospitati presso qualche prete.

Dunque sta da una parte che Monsignore mi ha detto: «I vostri preti avranno Chiesa e casa propria»; e dall'altra che per ora nulla è pronto.

Mons. De Concilio dirà a V. Eccellenza ciò ch'egli pensa di questo affare. Ad ogni modo credo bene si tenga sospesa per ora la partenza dei Missionari. Quando fossimo ingarbugliati, sarebbe difficile e lunga cosa lo sgarbugliarsi. È meglio assicurarsi prima. È vero che la catena ci potrà essere levata dal collo, quantunque Mons. De Concilio pensi che ciò non avverrebbe così presto; ma è meglio non portarla neppure per un momento.

Vostra Eccellenza sa che il P. Lynch¹¹¹ ha detto che i preti italiani, compresi i nostri, devono qui essere servi, servi, servi. Il P. Kearney forse non l'ha detto, ma dal suo contegno di lunedì pare tenti metterlo in pratica, e ciò malgrado che il P. Kearney dicano sia un buon prete.

Mons. Arcivescovo non sa nulla del telegramma che abbiamo spedito, né bramo che lo sappia. A V. Eccellenza non mancheranno delle ragioni per legittimare l'indugio dei Missionari a venire. Gli potrà dire apertamente che io Le ho scritto, come adesso faccio e com'è mio dovere, che, sebbene Mons. Arcivescovo stia trattando per l'acqui-

¹¹¹ Thomas F. Lynch, rettore della chiesa della Trasfigurazione di New York dal 1881 al 1894, è fratello di Bernard J. Lynch, autore di un breve saggio su *The Italians in New York*, «The Catholic World», XLVII (aprile 1888), pp. 67-73. Cfr. Paul Moses, *An Unlikely Union: The Love-Hate Story of New York's Irish and Italians*, New York, NYU Press, 2015, pp. 27-41.

sto d'un locale che sarà nostro proprio (riporto le sue parole), pure nessun locale è ancora pronto per noi e toccherebbe ai nostri Padri andar ospiti presso qualche prete. (Ad quid dunque devono adesso venire?). Mi pare che da questa notizia venga come cosa naturale l'indugiare e l'attendere ulteriori informazioni, tanto più che Mons. Arcivescovo quando scrisse non conosceva il mio arrivo in New York.

Credo potremo scriverle in brevissimo tempo ancor qualche cosa. Mons. Arcivescovo sabato andrà in villa e vi starà per un mese. Dissemi lascerà incarico per le cose della Missione nostra al Vicario Generale.

Dopo la partenza del P. Marcellino gran parte degli Italiani, particolarmente dell'Alta Italia, hanno abbandonata la Chiesa della Trasfigurazione, e quelli che vanno a Messa si recano nelle Chiese circonvicine. Domenica scorsa due policemen (polizia) stavano alla porta della Chiesa di S. Giacomo a respingere gli Italiani!!!! Molti di essi quel giorno non formarono dei buoni propositi! Sento che questo era successo qualche volta anche nel tempo che il P. Marcellino era in New York, ma allora venivano respinti dalla Chiesa gli straccioni. Domenica gli Italiani erano cacciati in massa, e si diceva loro che andassero alla Trasfigurazione. Il P. Lynch non fa più tanto danaro come quando il Padre Marcellino era qui.

Povero P. Marcellino! Quanto deve avere sofferto! Questo è un ammaestramento per noi! Ho fatta conoscenza con quasi tutti gli Italiani che hanno firmato la lettera che portai con me, e con altri. Sono ottima gente e desiderano ardentemente di riavere il P. Marcellino in mezzo a loro.

L'altro ieri fu qui il P. Girimandi¹¹². Dissemi avrebbe fatto qualche articolo per l'Osservatore Romano e la Palestra del clero.

Termino perché la lettera è già troppo lunga. Solo noto ancora che a proposito dell'impianto dell'Opera per l'assistenza degli immigranti italiani Mons. Arcivescovo ha nominata una Commissione, composta dal Presidente dell'Opera per gli Irlandesi, di due parrochi e di me. Ma Mons. De Concilio dice che questa sarà cosa lunga. In breve Le scriverò di ciò nuovamente.

¹¹² Si potrebbe trattare di [Giovanni Battista?] Girimandi, sacerdote della diocesi di Albenga, che nel 1887 ottiene l'incardinazione nella diocesi statunitense di San Antonio.

Comincio a capire e balbettare in inglese, e in pochi giorni coll'esercizio ho fiducia di parlarlo discretamente bene.

Quando lasciai l'Italia avevo 30 (trenta) Messe da celebrare secondo l'intenzione di Don Cristoforo Pini.

Ora vorrei pregare Vostra Eccellenza a incaricare della celebrazione di dette 30 Messe, che dovrebbe essere fatta al più presto, il Superiore dell'Istituto Apostolico. La ragione v'è che qui posso avere le Messe a un dollaro l'una e non conviene perdere 3 franchi e mezzo al giorno.

Per mia quiete poi, prego V. E. a far cenno di questo incarico che darà in una prossima Sua.

Desidero, e gli Italiani residenti in New York con me, di aver notizie del P. Marcellino; inoltre desidero averle dei miei confratelli, se nell'Istituto Apostolico sono entrati dei nuovi ecc. Vostra Eccellenza abbia la bontà di presentare ai miei confratelli i miei cordiali saluti, come anche a Don Camillo [Mangot].

Baciando a Vostra Eccellenza il sacro anello, La prego della Sua Benedizione e mi rassegno di Vostra Eccellenza Ill. ma e Rev. ma

Ser. mo um. servitore e in X. to figlio

Don Francesco Zaboglio

P.S. Mons. De Concilio m'aveva detto che prima scrivessi io e poi egli avrebbe stesa la sua lettera. Ora, dopo aver sentita la presente, dice che per ora questa può bastare e che scriverà in breve, tanto più che aspetta dall'Arciv. di New York [Corrigan] risposta ad una lettera che egli stesso gli ha indirizzata. Notai che Jersey City, sebbene separata da New York solo dal fiume, appartiene ad altra diocesi, quella di Newark, e ad altro stato, quello di New Jersey. Questo serve anche per regolarsi nella soprascritta delle lettere.

Mi permetto aggiungere una cosa. O il Padre Marcellino torna subito o non torna subito. Nel primo caso, bene. Nel secondo, bramerei che il P. Marcellino scrivesse agli Italiani residenti in New York, e tra gli altri in particolare al Signor Cuneo¹¹³ (che ho veduto l'altro giorno) di riporre la loro piena fiducia in me e di appoggiarmi con tutte le loro forze. Se il P. Marcellino tornasse subito sarebbe il meglio, e tutti

¹¹³ Antonio Cuneo (1835-1896), banchiere di origine ligure.

gli Italiani, dei quali si è guadagnato interamente il cuore, nei quali ha innestato un vero entusiasmo, e che lo amano di intenso amore, lo bramano ardentemente, ed io con loro.

E l'altro giorno feci capire questo desiderio mio e degli altri Italiani a Mons. Arcivescovo.

Ma se non torna subito, bisogna che come Elia od Eliseo, mi ceda, almeno per il tempo della sua assenza, il suo pallio; e se non può cedermi il pallio delle sue virtù e dei suoi talenti, mi dia quello delle sue calde raccomandazioni.

Vostra Eccellenza sa che è brutta cosa succedere ad un ottimo e che ci vuol del tempo per guadagnarsi la fiducia delle popolazioni. Abbiamo bisogno assoluto di danaro se vogliamo la Chiesa; ora perché la gente metta la mano in tasca, principalmente in questi paesi dove ci sono tanti imbroglianti, bisogna goderne la piena fiducia.

Il P. Marcellino avrebbe cavato alla gente e portamonete e tutto.

[pagina successiva]

Il più importante

29 giugno - mattina

Riapro la lettera per dare la buona notizia che la questione da ieri ad oggi ha cambiato d'aspetto. Stamane giunse a Mons. De Concilio la risposta dell'Arcivescovo, e spero che in breve potremo aprire la nostra propria Chiesa, e telegrafare ai nostri Missionari che vengano. Ma non si muovano prima che noi telegrafiamo. Una grave difficoltà è superata, e già abbiamo in iscritto i confini della nostra parrocchia, che è mezza New York; ma ce ne son altre¹¹⁴. Non bisogna illudersi; può passare ancora qualche mese. De Concilio ed io, che adesso abbiamo le mani più libere, lavoriamo a tutt'uomo. Ma, ripeto, se il P. Marcellino non può venire subito, mi deve subito mandare il suo pallio, di cui ho estremo bisogno.

Invieremo quanto prima spiegazioni.

Intanto ringraziamo Dio, e i Santi Apostoli Pietro e Paolo che ci hanno portato la buona notizia.

Vostra Eccellenza mi benedica.

Don Francesco Zaboglio

¹¹⁴ Sullo sviluppo della rete scalabriniana a New York dal 1888 in poi, cfr. Mary Elizabeth Brown, *Churches, Communities and Children: Italian Immigrants in the Archdiocese of New York, 1880-1945*, New York, Center for Migration Studies, 1995.

Piacenza, 11 luglio 1888

Caro D. Francesco,

Non ti sorprenda l'arrivo de' tuoi confratelli: l'Arciv. li chiese e Roma opinò si dovessero spedire non ostante le difficoltà. Si obbedisce e vir obediens loquetur victorias. Tu continua l'opera tua prudente e circospetta, coordinando il bene delle anime con quello della congregazione e coi desideri dell'Arciv.

Il P. Felice [Morelli] ti darà notizie di tutto. Tanti rispetti e ringraziamenti a Mgr. De Concilio; al P. Picisillo s.j. dirai che lo ringrazio tanto della sua lettera e che di essa ne farò tesoro tempore opportuno.

Domani gran funzione di partenza: la Provvidenza ci assista e ci fornisca i mezzi di sopperire alle spese ingenti.

Ti abbraccio e ti benedico.

Aff.mo G.B. Vescovo

ATTO DI NOMINA DI ZABOGLIO
A SEGRETARIO GENERALE DELLA CONGREGAZIONE

AGS AN 01-02-05 (originale).

Placentiae, die 12 Julii 1888

Joannes Baptista Scalabrini
SS. D. N. Papae Praelatus Domesticus
Dei et Apostolicae Sedis Gratia
Eidemque Sanctae Sedi et Pontificio Solio Assistens
Episcopus Placentiae et Comes
Immediate Subjectus

Dilecto Nobis in Christo Adm. Rev. do P. Francisco Zaboglio Missionario Apost. pro Italis in regiones Americae emigratis; salutem in Domino.

Auctoritate Apostolica qua fungimur, Te, de cujus probitate, prudentia, scientia, fide et animarum zelo certa habemus argomenta et plurimum in Domino confidimus, in Secretarium Generalem Congregationis Missionariorum pro Italis emigratiis deputandum duximus, prout praesentium tenore, accedentibus S. Congr. de Propaganda Fide approbatione et consensu, deputamus, eligimus et nominamus cum omnibus et singulis facultatibus ad id muneris necessariis et opportunis; te praesertim authorantes ad agendum apud R. mos Americae Ordinarios, circa modum providendi de religiosa adsistentia, si forte indigeant, colonos Italos illic commorantes. Mandamus autem sacerdotibus et cathechistis praefate Nostrae Congr. ut te in secretarium ut supra recognoscant et admittant, praesentibus arbitrio Nostro duraturis.

Jo. Baptista Epis. Del. Ap.
Prep. Jos. Pinazzi Cancell. Ep.

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 01-12-11 (originale)

New York, 19 luglio 1888

Illustrissimo e reverendissimo Monsignore,

L'ultima volta che scrissi a Vostra Eccellenza, parmi Le avessi detto che ci trovavamo davanti al progetto di acquistare un locale del valore di 70 o 75 mila dollari. Tale era il progetto di Mons. Arcivescovo [Corrigan], o meglio dagli incaricati dall'Arcivescovo. L'incaricato dall'Arcivescovo specialmente per questo affare era il P. Kearney, Parroco di S. Patrizio, di cui Le discorsi in altre mie. Ho ragione di credere che l'Arcivescovo s'occupi di questo affare, almeno adesso e in specie, come se n'occupa Re Umberto. Infatti l'Arcivescovo m'aveva detto che il locale che si trattava di acquistare era sull'angolo di Elizabeth Street e di Canal Street. Poco dopo il P. Kearney mi disse che era in Hester Street. Poi l'Arcivescovo se n'andò alla campagna (e non se ne può sapere neppure l'indirizzo) dopo avermi detto che mi rivolgersi al Vicario Generale. Il Vicario Generale mi rimandò al P. Kearney.

Il suo progetto era dunque che gl'Italiani comprassero il locale di Hester Street.

Ma c'era il ma. Gl'Italiani dei Cinque Punti (penso che il P. Marcellino [Moroni] Le abbia portata una carta topografica di Nuova York¹¹⁵) protestarono che il locale di Hester St. era troppo lontano da loro e che non avrebbero dato un soldo. Dove si sarebbero dunque presi i 20 o 25 mila dollari di questua su cui contava e che gli Italiani principalmente dei Cinque Punti avrebbero pensato a raggranellare?

Notisi che De Concilio dopo che m'avea inculcato che la casa e Chiesa dei Missionari doveva essere presso i Cinque Punti, cambiò d'opinione, e mi faceva quasi una morale violenza perché procurassi che si acquistasse la casa di Hester Str. Mi disse che il popolo bisogna guidarlo, non lasciarsi guidare. Gli risposi che quando si tratta di far

¹¹⁵ Five Points era un quartiere di Manhattan: cfr. Tyler Anbinder, *Five Points*, New York, The Free Press, 2001.

mettere le mani in tasca, e il popolo non le vuol mettere, c'è poco da guidare. E poi Hester St. sta fuori del grosso degli Italiani.

Mi parve che dopo essere sfuggito alla schiavitù degli Irlandesi, fossi in pericolo di cadere sotto quella di De Concilio. Mi licenziai bellemente e feci ritorno all'antica cameretta che già prima aveva presa in affitto, e dove scrivo la presente.

Fortunatamente avevo il mio angelo custode. Questo è un buon vecchio, un santo uomo, migliore del quale ancora non ho conosciuto in Nuova York, e che già m'ha dato molti buoni consigli. Anche Mons. Arcivescovo m'aveva discusso molto bene di lui, e tutti con quanti ne parlai ne dicono bene.

È tedesco, da molti anni dimorante in New York e parroco dell'Immacolata Concezione, e si chiama il P. [John J.] Edwards¹¹⁶. Tra i molti buoni consigli che m'ha dato m'inculcò sempre e m'inculca che per ora non si compri nulla; mi dice: prendete in affitto un piccolo locale, e poi Dio vi aiuterà; questa è opera di Dio, e non opera degli uomini. Andai a trovare anche i Pallottini che reggono la Chiesa italiana nella parte superiore della città, e mi replicarono la stessa cosa, raccomandandomi di guardarci bene dal rendere i Missionari dipendenti dei Parrochi di New York.

Da pochi giorni ho conosciuto il P. Massi¹¹⁷ gesuita, nominato dal P. Marcellino nelle sue lettere, ed egli mi ripete e m'inculca le stesse cose.

Vado pensando che l'affare di Hester Street sia una macchina dal P. Kearney per far fallire l'affare, e avere i Missionari suoi assistenti e servi. Sento che la sua Chiesa è gravata da debiti, e i Missionari nostri dovrebbero aiutare a pagarli. Vuol sapere chi è il P. Kearney,

¹¹⁶ In realtà John Edwards (1833-1922) è nato a Killaloe in Irlanda e immigrato a 16 anni assieme al padre. Dopo aver insegnato in un collegio dei Gesuiti a New York, entra nel Seminario di Troy NY ed è ordinato nel 1866. Nel 1873 è designato parroco dell'Immacolata Concezione a New York e incaricato di collaborare con i salesiani nell'assistenza agli italiani. Cfr. Philip J. Pascucci, *Once Upon a Time in Old New York*, «Journal of Salesian Studies», 3, 1992, pp. 1-25.

¹¹⁷ Pio Massi (1823-1910) entra nella Società di Gesù a Spoleto e completa i suoi studi in Italia. In seguito insegna in Spagna, Francia, Inghilterra e Scozia. Più tardi ancora si reca nel Nuovo Mondo, operando in Ecuador, Cuba e Giamaica. Infine insegna a Boston e a Georgetown. Nel 1883 è trasferito a New York e vi rimane sino alla morte.

nostro aiutatore e speciale incaricato a ciò dall'Arcivescovo e dal Vicario Generale? Pochi giorni dopo ch'io ero arrivato, quel buon vecchio e sant'uomo del P. Edwards si ebbe uno schiaffo dal P. Kearney, non morale, ma fisico. Domandai al P. Edwards perché il P. Kearney gli avesse dato quello schiaffo, se forse perché aveva parlato con me. Rispose che ne ignorava il motivo, ma supponeva che fosse tale. Queste cose mi raccontò in segreto il P. Edwards. Gl'intendimenti di P. Kearney traspariscono dal seguente dialogo. Un giovanotto, certo Mazza, che Don Marcellino conosce, un giorno andò a S. Patrizio, e si presentò al P. Kelly, assistente del Parroco. Gli disse: «Ho sentito che qui c'è un Padre italiano, incaricato di fondare una Chiesa per gli Italiani». «Sì, rispose l'altro, ma non ha denari, e non farà nulla». Tali sono le sue speranze.

Si trattava adunque di trovare un locale qualunque che servisse di Chiesa. Il Signor Cuneo offerse, da servire provvisoriamente, il basamento della sua casa, finché si provvedesse meno provvisoriamente. Mi recai dal Vicario Generale, e questi me lo negò, per la ragione che si trova nella Parrocchia della Trasfigurazione, dicendo che non voleva aver dispiaceri col P. Linch. Mi autorizzò però a cercare un locale fuori della Parr. della Trasfigurazione.

Qui domando tra parentesi: Perché il P. Linch, che non sa italiano, che è malveduto per non dire odiato dagli Italiani, ha da governare lui gli Italiani in una parrocchia, che è nell'immensa maggioranza d'Italiani, dove gl'Italiani brulicano più che le formiche, tanto che appunto di questi giorni gl'Italiani di Mulberry Street (parr. della Trasfig.) formarono sui giornali la questione del giorno, che fu portata al Congresso e può diventare, se già non è diventata, questione internazionale? Tutti fanno questa domanda, e non mi pare che abbiano torto.

Noi Italiani nominammo pertanto una commissione incaricata di trovare qualche locale da prendere in affitto fuori dalla Parr. della Trasfigurazione. La commissione stava facendo il suo dovere, quando sabato scorso don Felice [Morelli] telegrafò da Havre: «Partiamo». È indicibile l'angustia in cui mi pose il suddetto telegramma. Il P. gesuita Massi mi disse: «Affittate delle camere almeno per l'alloggio, tanto che i vostri Padri non vadano nemmeno per un giorno in casa degli Irlandesi. Per la Chiesa si provvederà». L'altro ieri affittai quat-

tro camere con cucina (e m'aiutò il Sig. Cuneo) per un mese. Alla sera abbiám nominato dodici collettori che domenica gireranno nei dintorni dei Cinque Punti a raccogliere danaro per ammobiliare modestamente l'appartamento dei Missionari. Il Sig. Cuneo ci ha prestati 250 dollari, e oggi stannosi facendo gli acquisti.

Ecco a qual punto stanno le cose.

Ieri ho veduto il P. Girimandi, che ci conforta anch'egli nella via intrapresa.

Intanto continuiamo nella ricerca del locale per funzionarvi.

Ieri stesso recatomi dal Vicario Generale (che non venne però in ufficio) vi trovai il P. Kearney tornato dalla campagna, dov'era stato una settimana. Mi domandò notizie dei Missionari. Gli dissi che domenica o al più tardi lunedì, a Dio piacendo, saranno in New York. Mi domandò dove andranno ad abitare. Gli risposi che gli Italiani avevano preso in affitto per loro quattro camere e una cucina. – Avete la Chiesa? – No, ma speriamo d'averla, almeno provvisoria, in breve. – Dove andranno a dir Messa? – in qualche Chiesa. – Io avrei bisogno di qualche Padre per la mia Parrocchia. – Gli risposi che la nostra regola ci proibisce di vivere separati, e la conversazione finì lì.

La vostra è opera di Dio, disse il P. Edwards, e Dio vi aiuterà.

Ma noi abbiám bisogno d'un prete napoletano. A costo di domandarne uno apposta, che sia come dev'essere, a qualche Vescovo di quelle parti. Di ciò però discorrerò con Morelli e Astorri¹¹⁸, e a caso Le scriveremo di nuovo.

L'affare del Comitato di assistenza per gli emigranti è rimasto stazionario, perché non ho avuto il tempo di occuparmene. Accomodate le cose della nostra Parrocchia, procurerò di farlo. Le ultime questioni però sull'affollamento e sulla minacciata epidemia di Mulberry Street hanno messe in moto delle società di beneficenza (laiche) italiane qui esistenti, e sento che qualche cosa fanno.

Queste cose ho creduto esser mio dovere di riferire a Vostra Eccellenza.

¹¹⁸ Amos Vincenzo Astorri, nato nel 1835 a Piacenza, entra nella Congregazione nel 1888 e sbarca a New York con Morelli. Dieci anni dopo torna alla sua diocesi, continuando, però, a occuparsi degli Stati Uniti e agli inizi del nuovo secolo segnala alla Delegazione Apostolica a Washington un problema con alcune suore: AAV, DASU, XIX Istituti Religiosi, fasc. 348 (1903).

Quando arriverà il vapore della Transatlantica, mi troverò con altri amici sul ponte di sbarco a ricevere i miei confratelli.

Ho ricevuto due lettere del P. Marcellino, con un'appendice di Don Camillo [Mangot], che La prego di salutare. Ho ricevuto pure alcuni degli Opuscoli di Vostra Eccellenza.

Io ho spedito l'ultimo telegramma che pregava per l'invio del P. Marcellino, perché qui egli aveva acquistato un grande ascendente, e perché se non l'avessi fatto, ciò avrebbe mal disposti gli animi degli Italiani contro di me e contro i miei compagni. Ha fatto cattiva impressione la notizia ch'egli andasse al Brasile. La gente ragiona così: Monsignor Vescovo di Piacenza nella sua lettera a Cereghino aveva promesso che il P. Marcellino sarebbe rimandato qui. Ora perché non mantiene la promessa? Se si risponde: Ma la lettera diceva «se la salute glielo consentirà», essi replicano: Se la salute gli permette d'andare al Brasile, gli doveva permettere anche di venir qua.

Vostra Eccellenza preghi e faccia pregare per me. Ed io baciandole il sacro anello e implorando la Sua benedizione, mi pregio d'essere di vostra Eccellenza Illustrissima e Reverendissima
um. mo Ser.mo in X. to figlio

Don Francesco Zaboglio

PS. L'altro giorno trovai una signora italiana, dimorante a Boston, che tornava dal pellegrinaggio di Roma. Mi raccontò come esista in quella città una congregazione italiana non riconosciuta dal Vescovo (cosa che del resto udii da altri), con Chiesa propria. Quella povera gente tutte le feste alle 10 si raduna nella sua Chiesa, vi canta, senza prete, il Kyrie, il Gloria, il Credo ecc., e recita il Rosario; la sera canta il Vespro e di nuovo recita il Rosario. Povera gente! Perché si sarà separata dalla Chiesa italiana riconosciuta dal Vescovo? Forse non entreranno in questo i mali trattamenti usati dai francescani inserienti la Chiesa riconosciuta? Non si potrebbe forse fare qualche cosa per loro?¹¹⁹

¹¹⁹ Nel 1870 gli italiani emigrati a Boston sono già alcune migliaia e tre anni dopo chiedono aiuto alla chiesa di St. Leonard a Prince Street, retta da Francescani italiani. In seguito costituiscono la Società Cattolica Italiana e chiedono consiglio al rettore di S. Leonardo, Bonifacio Bragantini OFM, che suggerisce loro di comprare un tempio ex-battista in North Square. I sottoscrittori, però, vorreb-

Se Vostra Eccellenza credesse bene che avessi a fare alcunché per gli Italiani in qualche diocesi fuori di quella di New York, parmi sarebbe bene inviarmi speciali credenziali, e almeno una generale, perché non ho nulla con cui presentarmi ai Vescovi, fuori del mio biglietto da visita.

Perdoni Vostra Eccellenza la maniera irregolare con cui è scritta la presente.

bero il controllo amministrativo della iniziativa e Bragantini se ne disinteressa. Nel 1884 gli italiani fondano ufficialmente un comitato (la Società S. Marco) e comprano l'edificio; però, John J. Williams (1822-1907), arcivescovo di Boston dal 1866, rifiuta le loro istanze. Nonostante l'intervento di alcuni prelati italiani, la chiesa di North Square ha quindi una esistenza semiclandestina. Cfr. *Venticinque anni di missione tra gli immigrati italiani di Boston, 1888-1913*, a cura di Vittorio Gregori, Milano, Tipografia Santa Lega Eucaristica, 1913, pp. 55-82.

Piacenza, 16 agosto 1888

Caro P. Francesco,

Ebbi regolarmente le tue lettere e non posso che lodare la tua condotta prudente, attiva, circospetta nell'affare importantissimo di New York. Iddio ti conceda le grazie del posto ed io ne lo benedico e ne lo ringrazio di nuovo. Attendo con ansietà i particolari dell'apertura della Chiesa e spero saranno consolanti e tali da potersi pubblicare a comune edificazione. La casa madre si va rifornendo di soggetti preti e laici; entro alcuni mesi potremo disporre per una nuova partenza di 10 o 12 individui. Non so se ti abbia fatto spedire il Brevetto di Missionario Apostolico con la pagella delle facoltà annesse: se non l'ho fatto, potrai usare il titolo e valerti delle relative facoltà, leggendo quelle dei colleghi, se non trovi il tuo unito alla presente. L'avrai ricevuto da P. Felice [Morelli]. Ti spedisco pure la testimoniale con la quale ti accredito presso gli Ordinari a trattare gli affari della nostra congregazione. Quanto a Boston potresti fare una visita a quell'Arcivescovo [Williams] e dirgli che i nostri coloni chieggono, come è vero, sacerdoti della Congregazione e che prima di rispondere loro si desidera sentirne il suo avviso. A seconda della risposta ti inoltrerai nelle trattative. Qualora tu potessi combinare la cosa entro alcuni mesi ci sarà possibile il provvedere a quel gravissimo bisogno. La Casa di Claire-Fontaine [Clairefontaine nel Belgio] come avevamo preveduto è già chiusa ed Enrico [Degrenne] è partito per New York per entrare, mi scrive, in Seminario nel quale, col raccoglimento, con la preghiera e con lo studio potrà riuscire a qualche cosa; ma per noi è più nulla e quindi niuna relazione né confidenza, avverti anche gli altri; è una testa volubile e bizzarra, da non potere o voler fidarsi punto punto. Siamo intesi. Dirai al P. Felice che ho gradito assai la sua lettera e che venne letta da tutti con vivissimo piacere nell'«Amico del Popolo».

Infine amo considerarti unito ai confratelli e perciò vi saluto tutti e quattro con tutta l'espansione del cuore; abbraccio con tenerezza

fraterna te, il P. Felice, il P. Amos [Astorri], il fr. Pietro [Pizzolotto]¹²⁰ e augurandovi da Dio, come ne lo prego ogni giorno, fervore, zelo, santità pari all'altezza della vostra difficile missione, benedico voi e le anime alle vostre cure commesse.

Aff.mo vostro in G.C.

Giov. Batt. Scalabrini

P.S. Dai colleghi partiti per il Brasile ancora non ebbi notizie. Spero di aver presto un prete napoletano.

I saluti a tutti dal mio segretario.

¹²⁰ Pietro Pizzolotto, nato nel 1862 in provincia di Treviso, sbarca a New York con Morelli e Astorri, ma si ritira presto.

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS BA 09bis-04-06 (trascrizione incompleta).

Boston, 19 settembre 1888

Eccellenza Reverendissima,

Siccome in questo momento non ho altro da fare, così voglio dirLe quali siano le intenzioni mie appena regolato l'affare della Parrocchia.

Ieri si doveva tenere il Capitolo presieduto da Mons. Arcivescovo [Williams], e si doveva decidere se si dovesse erigere una nuova parrocchia per gli Italiani e consegnarla ai nostri Missionari, o no. Non ne conosco ancora il risultato, ma tutto porta a credere che sia favorevole. Prima di spedire la presente, spero conoscerlo e poterne rendere informata Vostra Eccellenza.

Io avrei bisogno di prendere immediatamente l'amministrazione della parrocchia finché Vostra Eccellenza mandi uno o due preti, secondo che si crederà necessario e Mons. Arcivescovo dirà di fare, il che dovrebbe essere il più presto possibile.

Il motivo per cui prenderei subito io stesso l'amministrazione della parrocchia sarebbe perché vi potrebbe essere periculum in mora di disturbi e dispiaceri da parte dei Francescani, e forse anche dei litigi tra i partigiani di S. Marco e i partitanti dei frati, i quali partigiani dei frati però sono, credo, assai pochi.

Ho detto che dovrebbero venire i Missionari stabili il più presto possibile, e ciò perché io rimanessi libero e potessi recarmi in altri luoghi, ed anche perché la mia salute non mi permette di tenere lungamente una Parrocchia.

Alle informazioni relative a questa Chiesa di S. Marco che ho date altre volte a Vostra Eccellenza aggiungerò che essa è perfettamente fornita di arredi sacri per celebrare la S. Messa e compiere le sacre funzioni. Per cui non sarà necessario che i Missionari portino alcuna cosa per l'esercizio del sacro Ministero fuori di quello che è necessario per la loro persona, come abiti, libri ecc., e sacre reliquie.

Sarà bene che portino almeno due o tre valigie da Missionario (contenenti tutto il necessario per celebrar Messa), che spero saranno

state spedite da Roma, e queste saranno spartite tra noi, secondo che si crederà necessario. Penso che una dovrebbe essere destinata a me, come quello che deve girar di più.

Passiamo ad altro.

Questa mattina ho veduto qui il Vescovo di Providence¹²¹, città situata sulla strada tra New York e Boston, come V. Eccellenza potrà vedere sulla carta che qui le accludo. Egli vorrebbe un prete, che dimorerebbe nella sua stessa casa, e sarebbe il parroco degli Italiani residenti nella sua città. Gli Italiani residenti in Providence non sono molti, poiché il loro numero s'aggira intorno ai 1500; ma Sua Eccellenza crede che andrà ad aumentare, e vorrebbe avviar bene la parrocchia intanto che appunto il loro numero non è assai grande. Non si è però concluso nulla in particolare, e disse che scriverà a V. Ecc., e m'invitò a passare da lui. In caso si concludesse (e credo sarà tra pochi giorni), il prete destinato a Providence potrebbe venire con quelli destinati a Boston. La posizione di Providence, tra New York e Boston, sarebbe un luogo convenientissimo pei nostri Missionari, che potrebbero trovarsi spesso. Monsignor Harkins, che tale è il nome del Vescovo di detta città, parla, oltre all'inglese, il francese e un poco l'italiano. Egli ha detto che è stato il Cardinal Gibbons¹²² che gli ha fatta parola della nostra Società.

Un prete m'ha detto che a New Haven (che troverà pure sulla carta) gli Italiani hanno fabbricato una Chiesa, ma non hanno sacerdoti.

Quanto all'idea di Mons. di New York, di fondare colà altra Chiesa per gli Italiani, penso, con Don Felice [Morelli], sia necessaria in seguito, ma convenga prima fissar bene quella che si ha tra le mani.

[P.S.] 25 settembre

Fino ad oggi sono stato in completa ignoranza del come si passassero le cose a riguardo degli Italiani. Finalmente stamattina mi son re-

¹²¹ Matthew Harkins (1845-1921), vescovo di Providence dal 1887.

¹²² James Gibbons (1834-1921), vicario apostolico della Carolina del Nord (1866), vescovo di Richmond (1872), arcivescovo di Baltimora (1877), cardinale (1886). Scalabrini gli rende visita l'11 ottobre 1901: «Da Washington passai a Baltimora, ove il venerdì (11 corr.) trascorse lietissimo in una confidente familiarità col Card. Arcivescovo Gibbons, un uomo alla mano, pieno di semplicità e di sapere, una specie di Capecelatro [...]. Ci lasciammo da vecchi amici» (Lettera a Mangot, 16.10.1901, AGS AM 01-01).

cato da Mons. Arcivescovo. L'ho trovato assai più affabile del solito, e da tutto il discorso potei tirare la conseguenza, che certamente le cose saranno concluse come noi desideriamo. A confermarmi nella mia credenza ed aumentare la mia gioia, venne poi qui il Segretario stesso (il quale, tra parentesi, mi disse l'altro giorno che non vuole alcuno sappia che ho parlato con lui), e mi disse che oggi solo fu tenuto il Capitolo, e fu favorevole, e che tra pochi giorni tutto sarà combinato.

Tra le varie domande oggi fattemi da Mons. Arcivescovo una fu: se lo potevo assicurare che, appena disposto il tutto per l'apertura della Chiesa, egli avrebbe per essa un prete. Gli risposi in parole, sicuro che Vostra Eccellenza, secondo la Sua promessa, risponderà subito in fatti.

La settimana passata è venuto a trovarmi, con mio grande piacere, Don Felice. Mi portò pure la lettera che egli aveva ricevuta da Vostra Eccellenza.

Dopo che Mons. Arcivescovo di Nuova York [Corrigan] ha scritto così bene a V. Eccellenza di Don Felice e di Don Vincenzo [Astorri], non posso aggiungere nulla ai detti suoi. Ma se stesse a me di farlo, direi che tutti e due si portano assai bene, fanno bene, ed onore alla Congregazione.

Mi disse pure che Pietro [Pizzolotto] da qualche giorno si portava meglio.

Mah! Oggi stesso mi scrive che quando entrò in casa trovò Pietro che aveva fatto fagotto e se n'andava!! Di ciò penso Le avrà scritto o scriverà diffusamente Don Felice stesso. Ma se a me permette V. Eccellenza, come l'ha permesso per bontà sua in passato, di versar fuori interamente l'animo mio, dirò il mio pensiero, ed è: che gli incidenti simili a quello di Degrenne e di Pietro si verificheranno frequenti ed anche più gravi finché l'Istituto, che tra gli importanti è importantissimo, sarà governato da un uomo, pio fin che si vuole, ma inetto, e che non conosce la gente con che a fare, e non la può conoscere perché, tra le altre ragioni, impedisce agli individui di manifestarsi. Dio voglia che io mi sbagli.

Don Felice, quando venne, approvò pure il progetto, e l'approvò anche il Segretario di Mons. Arcivescovo, che io rimanga qui finché i Missionari sian venuti da Piacenza.

Vengo a una conclusione: Appena stabilite definitivamente le cose, e credo sarà fra pochi giorni, Mons. Arcivescovo ed io scriveremo a V. Eccellenza di spedire uno o più Missionari, ed allora io penso sarebbero da spedire immediatamente insieme con un Catechista. Non so se V. E. sia di parere di mandare in un dato sito un sacerdote solo con un solo catechista, ma se pensasse diversamente, questo sarebbe il caso, urgente com'è, di fare eccezione alla regola. Penso ci vorranno due preti. Ma se Mons. Arcivescovo dicesse di mandarne per ora uno solo, sia uno solo.

Piuttosto direi, che se vi fossero preti o catechisti disponibili, V.E. li potrebbe mandare come in deposito a Nuova York, e certo non tarderà di farci conoscere il luogo dove possano esercitare il sacro ministero, o trasportandovi la residenza, o andandovi la festa in stazione, come s'usa spesso in America, a cagione anche della maggiore economia. E questo affine di approfittare per lungo viaggio della compagnia dei Missionari che verrebbero per Boston.

Procurerò, e forse ci riuscirò, di far spedire o prima o dopo dai Bostoniesi qualche somma di danaro pel viaggio dei Missionari.

Infine avverto che il Lambertini (o Lombardini?), che fece sì buone accoglienze a Parigi a Don Felice e suoi compagni, se n'è andato adesso in Italia a far il soldato, ed io non so per ora a chi i nuovi Missionari in Parigi si potrebbero rivolgere.

Domando perdono se ho esposto male idee, a cui però ho riflesso, quanto alla loro sostanza. Voglia V.E. benedirmi, e presentare i miei rispetti ai confratelli dell'Istituto ed al di Lei segretario.

Baciandole il sacro anello, sono di V.E. Ill.ma e Rev.ma
dev.mo servitore e in X.to figlio

Don Francesco Zaboglio

P.S. Avevo giusto chiuso, ed arriva il Pres. della Società di San Marco, che Le invia i suoi rispetti e vivissimi ringraziamenti, anche a nome di tutta la Società.

s.d. [ma timbro postale: 17 ottobre 1888]

Caro P. Francesco,

Innanzitutto benediciamo insieme il Signore per l'aiuto visibile che ci dona: se le cose procedono così potremo fare qualche bene alle anime e procurare gloria a Dio, non ostante le immense difficoltà che l'inimicus homo va suscitando all'opera nostra.

A un cenno di Mgr. Arcivescovo [Williams] e tuo spedirò tosto a Boston due Missionari e un catechista. Bisogna insistere perché sieno due. La S. Congregazione di Propaganda ha, con insolita prestezza, approvato il nostro Regolamento, e vuole che almeno sieno in ogni casa due preti. Credo non vi sarà opposizione.

Anche Providence mi pare un posto opportunissimo: due preti con un catechista non sarebbero superflui per 1500 anime, che sono sul crescere. In tal senso ne parlerai con quel degno Prelato. Parmi che sia una regola savissima: un prete isolato in mezzo ad un clero che, almeno da principio, non gli può essere amico, che vuoi che faccia? si perderebbe di coraggio. Sieno dunque almeno due insieme, andando alla festa dove vi sarà il bisogno. Dei confratelli partiti pel Brasile ho notizie non tutte liete. Accolti dai coloni come angeli venuti dal cielo, si sono messi all'opera. I due destinati a Corityba si unirono a D. Pietro Colbacchini¹²³, che entrò in Congregazione, e lavorano senza impicci. Gli altri tre, destinati per la provincia dello Spirito Santo, non trovano grande appoggio nel Vescovo, e sono osteggiati, almeno segretamente, dai parroci. Sono in mezzo di concubinari e non possono assistere e benedire i Matrimoni. Basta: ho scritto e riscritto a Roma, ma laggiù si va lente, spero tuttavia che si provvederà. La casa madre

¹²³ Pietro Colbacchini (1845-1901), sacerdote della diocesi di Vicenza, parte per il Brasile nel 1884. In seguito prende contatto con Scalabrini ed entra nel suo Istituto (1887). Cfr. Giovanni Terragni, *Pietro Colbacchini con gli emigrati negli stati di S. Paolo, Paraná e Rio Grande do Sul 1884-1901. Corrispondenza e scritti*, Napoli, Grafica Elettronica, 2016.

si va rifornendo di soggetti: per ora sono 4 preti, due chierici di teologia e 6 laici. Ne ho rimandati parecchi degli uni e degli altri.

I miei omaggi a Mgr. Arcivescovo di Boston: quello di New York mi scrisse un'altra lettera, avuta ieri, nella quale fa grandi elogi dei nostri Missionarii e mi mandò L. 2000. Laus Deo¹²⁴.

Ti abbraccio in Domino e ti benedico.

Aff.mo in G.C.

Gio. Battista Vescovo

P.S. A giorni uscirà un altro mio lavoretto sull'emigrazione: te ne spedirò alcune copie.

[Aggiunta in calce] Al carissimo Valorosissimo Zaboglio mille cordiali saluti aff.mo Mangot DC

¹²⁴ In una lettera del 4.10.1888, Corrigan scrive a Scalabrini circa i missionari nella sua città: «Le diranno del progetto loro di fabbricare una grande Chiesa. Non è d'uopo che le dica ciò avea il mio consenso perfettissimo; la sola questione ora riguarda il sito. Vogliono naturalmente trovare un punto centrale per gli emigrati, affinché possano servire ai loro bisogni più efficacemente» (AGS EB 01-03).

Boston, 19 ottobre 1888

Eccellenza Reverendissima,

Tempo fa scrissi a Vostra Eccellenza che avevo qui veduto il Vescovo di Providence [Harkins], il quale domandava un prete per gli Italiani di detta città e mi invitava a recarmi sul luogo. Giorni dopo poi Don Felice [Morelli] mi scrisse da Nuova York che lo stesso Mons. Vescovo s'era recato colà allo stesso scopo. Per cui il 16 corrente mi recai a Providence ad un'ora e mezzo di ferrovia da qui. In detta città e nel raggio di 3 o 4 miglia gli Italiani, a quanto si è saputo da persone che c'è motivo di credere ben informate, ammontano a circa 3 mila, numero maggiore ancora di quello che Mons. Vescovo stesso credesse. Ne vidi parecchi, che si mostrarono prontissimi a fare quanto è necessario per avere un prete, cioè a prendere in affitto qualche locale dove si possa funzionare provvisoriamente, e un appartamento per l'alloggio del sacerdote, e a mantenerlo.

Quanto al locale per funzionare, Monsignore, oltre che è disposto a concedere qualche basamento di chiesa, ha pure indicato dei locali che si possono prendere in affitto, nel caso che gli Italiani preferiscano far così (e questo credo sia il meglio ed a loro piace di più). Quanto all'abitazione, Monsignore la prima volta che l'aveva veduto m'aveva detto esser egli disposto a tenere il prete in casa sua. Di questo certo bisogna essergli riconoscentissimi ma io dico il vero che, se dovessi abitare in casa del Vescovo, mi parrebbe che mi mancasse il fiato, né potrei rassegnarmi a tante etichette; e forse alcuni dei miei confratelli che vengono d'Italia sono del mio parere. Aggiungasi la diversità del vitto. E quel che più importa, penso che se il prete italiano ha un'abitazione propria, la povera gente ha più ardire di avvicinarsigli, e prende in lui più confidenza e gli si affeziona di più; e ce n'è assai bisogno!

Lo stesso Monsignor Vescovo mi fece osservare che la colonia italiana di Providence va sempre aumentando, e gli preme averne buo-

na cura sui primordii, onde i nuovi Italiani che verranno si trovino, arrivando, in un elemento cattolico.

Questa stessa osservazione ha fatta Mons. Vescovo di Hartford¹²⁵, di cui Le vengo a parlare adesso.

Ho già scritto, parmi, a Vostra Eccellenza, che avevo udito come a New Haven, città situata tra New York e Providence, la colonia italiana aveva una Chiesa propria, senza prete proprio. Ora, oggi stesso, è venuto qui Mons. Vescovo di Hartford, da cui dipende New Haven, e anch'egli domanda a Vostra Eccellenza almeno un prete. Dice che la colonia italiana di New Haven, sempre anch'essa in aumento, conta al presente circa 2500 anime, e che la Chiesa che possiede l'ha acquistata dai protestanti. Desidera una risposta.

Penso che forse bisognerà accontentarsi di mandare qualche volta in un dato luogo, come sarebbero i suaccennati, un Missionario solo, in compagnia di un buon fratello, e ciò affine di portar soccorso in più luoghi che sia possibile. Ad un buon prete di Providence, che ha studiato a Roma e parla bene l'italiano, e ama gli Italiani e desidera ardentemente col suo Vescovo che venga colà un prete italiano, feci osservare che un prete, essendo solo, è più facile che si guasti; ed egli mi rispose che ciò succede facilmente nelle grandi città come New York, ma non così nelle città relativamente piccole, come Providence (questa conta circa 120 mila abitanti).

Vostra Eccellenza farà, naturalmente, di tutte le mie opinioni, che ho espresso, che esprimo o che esprimerò, quel conto che si meritano.

Qui a Boston le cose camminano lentamente. L'ultima volta che vidi Mons. Arcivescovo [Williams], mi disse che egli non può camminare più lesto che la legge: «Je ne puis marcher plus vite que la loi». Credo però bene che il giorno in cui ci si darà la Chiesa di San Marco non si faccia aspettare ancora lungo tempo, e che io possa presto levarmi da questa inerzia, che mi attedia e mi annoia tanto.

Prego pertanto Vostra Eccellenza di compiacersi di farmi sapere subito, se, quando farà la spedizione per Boston (appena qui saranno definitivamente stabilite le cose, scriverò), oltre ad uno o due preti per Boston, potrà spedirne uno per Providence ed uno per New Haven, affinché io possa dare una risposta ai rispettivi Vescovi; a meno

¹²⁵ Lawrence S. McMahon (1835-1893), vescovo di Hartford dal 1879.

che Vostra Eccellenza rispondesse loro direttamente, nel caso pregherei di avvertirmene per mia quiete. Ci vorrebbero poi tre fratelli, uno per ciascuna città. Appena ricevessi poi risposta affermativa da Vostra Eccellenza, mi recherei in ciascuna città per le debite intelligenze e per fare i debiti preparativi.

Penso sarebbe un presagio di buon avvenire per gli Italiani di tutti gli Stati Uniti se i nostri Missionari venissero a possedere quattro fortezze, per così dire, nelle quattro città di Nuova York, Nuova Haven, Providence e Boston, tutte e quattro porti di mare, in stati in cui una volta dominava il protestantesimo più intollerante.

Prima di terminare penso bene far osservare che, quando io e Don Felice, scrivevamo occorrere qui buoni predicatori, non intendevamo dire predicatori all'ingrande, ma semplicemente buoni spezzatori del pane della parola di Dio alla semplice ed alla buona.

Prego Vostra Eccellenza a benedirmi, e baciandoLe il sacro anello mi professo

di Vostra Eccellenza Ill.ma e Rev.ma

dev.mo servitore in X.to figlio

Don Francesco Zaboglio

P.S. Ho ricevute alcune copie dell'opuscolo di Vostra Eccellenza e ne La ringrazio. Accludo qui scudi ossia dollari 10, da servire per la ristampa del detto libro. Per norma avverto che l'anno scorso a Parigi e a Roma, da qualsiasi cambiavalute, ogni dollaro era pagato in ragione di L. 5,15.

Qui è venuto un nuovo viceconsole, certo conte Revel¹²⁶. Fosse forse parente o magari figlio del generale dello stesso nome?

Se Vostra Eccellenza ha pazienza ancora un momento, voglio fare un'ultima osservazione, che da qualche tempo tengo in serbo, ma che del resto forse non sarà cosa nuova. Qui ho veduto che i Tedeschi cattolici, per non discorrere d'altra nazionalità, non vanno ad indagare se siano tedeschi di Prussia, o d'Austria, o di Baviera, o del Tirolo ecc. Basta che parlino tedesco, e son fratelli, e vanno alla stessa Chiesa e dipendono dallo stesso prete. Tra gli Italiani pure avviene che non vanno a cercare se siano di Lombardia, o di Toscana, o del Ticino, o

¹²⁶ Vittorio Thaon di Revel (1854-1930), viceconsole regio a New York.

del Tirolo; parlano italiano? son fratelli. Non vanno alla stessa Chiesa italiana, perché d'ordinario non l'hanno; ma se l'avessero, alla stessa Chiesa andrebbe il Napoletano, il Piemontese, il Tirolese e il Ticinese. Dunque la nostra Missione, che è puramente religiosa, servirà non solo per gli Italiani appartenenti al Regno d'Italia, ma per tutti i cattolici parlanti Italiano.

E quindi potrebbero soccorrerla, e si potrebbe in conseguenza fare un appello in proposito, di uomini e di danaro, non solo i sudditi del Regno d'Italia, ma ancora quelli degli stati circonvicini dai quali si parla italiano.

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 01-12-17 (originale)

New York, 28 ottobre 1888

Eccellenza Reverendissima,

L'altro ieri, dopo l'assenza di più che un mese e mezzo, sono venuto a trovare i miei confratelli. Stanno benissimo, son contentissimi, e Fortunato Peirano fa loro ottima compagnia¹²⁷.

Tornerò a Boston martedì. Colà l'affare non è ancora risolto. C'è sempre la speranza che si risolva presto, ma poco si può sapere con esattezza; perché quell'Arcivescovo [Williams] si esterna pochissimo.

Io e Don Felice [Morelli] siamo stati a vedere Mons. Arcivescovo Corrigan. Voglio sperare che Vostra Eccellenza, quando spedirà i due sacerdoti domandati da Mons. Corrigan, e uno o due per Boston, sarà in grado di mandarne uno anche per Providence ed uno per New Haven, secondo quanto già Le ho scritto, e così accontentare il Vescovo di Providence [Harkins] e quello di Hartford [McMahon]. Che se assolutamente non si potessero provveder subito tutte e quattro le colonie, allora mi parrebbe che si dovrebbe tenere il seguente ordine, intorno a che ho ragionato con don Felice, e siamo convenuti tutti e due nello stesso parere. Sarebbe dunque da provvedere dapprima la Chiesa di Boston, poi dare i due sacerdoti a Mons. Corrigan, poi darne uno al Vescovo di Providence, che l'ha chiesto prima di quello di Hartford, e finalmente uno a quest'ultimo. Ad ogni modo Vostra Eccellenza abbia la bontà, come già Le ho scritto, di farmi saper subito, se già non ha scritto, ciò che debbo dire a questi due Vescovi.

Ho detto sopra uno o due preti per Boston, poiché tempo fa quell'Arcivescovo mi disse che uno può bastare; ma potrebbe darsi che si ricredesse, e che quando dirà l'ultima parola, ne domandi due, poiché, secondo quello che a me pare, uno non dovrebbe bastare.

Se l'Arcivescovo di Boston tardasse a decidersi, il che non è probabile, Vostra Eccellenza potrebbe, qualora lo credesse opportuno, fare la spedizione anche subito, inviando tra gli altri almeno un sacerdote

¹²⁷ Il genovese Peirano è un parrocchiano della Trasfigurazione di New York.

destinato a Boston, il quale potrebbe aspettare qui in New York il momento di recarsi colà.

Don Felice conviene con me pure nell'idea che sarebbe bene che uno dei due preti da destinarsi a New York fosse napoletano. Dovrebbe però essere di carattere e di virtù tale che andasse in pieno accordo con Don Felice principalmente, come superiore, e gli fosse perfettamente ossequente. Dico questo a causa della nota divergenza di carattere tra i napoletani e gli altri italiani.

Oggi siamo andati, io e Don Felice, a vedere la Contessa di Cesnola¹²⁸, la quale sta fondando, coll'approvazione di Mons. Arcivescovo, un ricovero per le fanciulle abbandonate. Di quest'opera Le scriverà oggi stesso dettagliatamente Don Felice. Quello che intorno alla domanda di tre suore posso dire, secondo il mio debole parere, si è che se Vostra Eccellenza può disporre di tre suore capaci di soddisfare agli impegni pei quali sono domandate, si rispondesse affermativamente, senza richiedere tante condizioni. La ragione si è che l'opera sta sotto la protezione di Mons. Arcivescovo e d'una grande e pia signora, e che come questa non mancherà di fare il suo dovere, così Mons. Arcivescovo non mancherà di proteggere e far trattare come si conviene le suore a lui affidate. Per ciò che riguarda in particolare i mezzi, è noto che da queste parti la carità pubblica non manca di sovvenire generosamente le opere pie, quando sono promosse e patronate da persona influente ed esimia virtù e dignità. Riguardo alle suore domandate per questo ospedale italiano ancora non s'è concluso nulla di definitivo.

Il Professore Biavaschi¹²⁹ è giunto felicemente con sua moglie. C'è speranza di poter impiantare una scuola italiana a Boston, e forse Biavaschi ci potrebbe fare colà un grande servizio.

Bacio a Vostra Eccellenza il sacro anello, e chiedendo la Sua benedizione, mi professo

di Vostra Eccellenza Illustrissima e Reverendissima

um.mo e dev.mo in X.to figlio

Don Francesco Zaboglio

¹²⁸ Mary Isabel Jennings Reid (1830-1902) sposa nel 1861 il conte piemontese Luigi Palma di Cesnola (1832-1904), trasferitosi a New York. Mary e Luigi Cesnola appoggiano le missioni italiane nella città, in particolare le iniziative di Madre Cabrini.

¹²⁹ Giacomo Biavaschi è stato alunno di Scalabrini nel Seminario di Como.

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 01-12-18 (originale).

Boston (Mass.), 3 novembre 1888

88 Boylston Street

Eccellenza Reverendissima,

La vigilia dei Santi Monsignor Arcivescovo [Williams] m'ha detto essere deciso che la Chiesa di San Marco non s'apra!

Appena c'è qualche speranza di poter aprire una sala come a New York.

E intanto ci sono molti battesimi fatti solo privatamente, molti Matrimoni non benedetti, gente che muore senza Sacramenti, giovanetti non ammessi alla Comunione e che crescono senza educazione religiosa!

Sento che dai frati (credo siano Minori osservanti) solo pochissimi Italiani vanno insieme ad un po' di donne irlandesi.

Il Signore ci aiuti!

La notizia è stata per me e pei pochi Italiani che già la conoscono come un colpo di fulmine. Dopo tante speranze! Tante anime che minacciano di perdersi e che sarebbero ottimi cristiani qualora avessero un prete ed una Chiesa che non avesse a che fare coi Francescani!

Ci sarà del puntiglio in non voler rivolgersi ai frati; ma chi ha spinto gli Italiani ad atti di disperazione se non il modo insolente di trattare e peggiori azioni del Padre Bonifacio (ora creato provinciale!) e d'altri frati?

In questi giorni ho sofferto enormemente, quanto da vari anni non ho più sofferto.

Vostra Eccellenza preghi per me e pei poveri Italiani.

BaciandoLe riverentemente il sacro anello, mi professo

di Vostra Eccellenza Ill.ma e Rev.ma

um.mo in X.to figlio

Don Francesco Zaboglio

P.S. Sono ancor di parere che se Vostra Eccellenza facesse la spedizione dei Missionari, ne dovesse sempre mandare uno riservato per Boston. Che se qui proprio non si facesse più nulla (quod Deus avertat), gli si cambierebbe poi destinazione. Intanto a Nuova York apprenderebbe gli usi e le pratiche della Chiesa americana.

Piacenza, 9 9bre 1888

Carissimo Don Francesco

Ebbi con grande piacere la tua del 19 ottobre p.p. sono sempre in attesa della risoluzione definitiva dell'Arcivescovo di Boston [Williams]. Appena saprò che il gran dissidio è composto mi darò premura di spedire due Missionari con qualche fratello laico. A stento sì, ma pure potrò spedire qualche soggetto anche a Nuova Haven e a Providence. Ti incarico perciò di fare le opportune trattative cogli Eccellentissimi Vescovi di quelle due diocesi. Ti raccomando di adoperarti perché i Missionarii abbiano da avere libertà di ministero e abitazione propria, affine di osservare possibilmente le regole della nostra Congregazione. Dovrebbero essere almeno due preti e un laico. Insisto su questo punto pei motivi che ti ho già scritto.

Del resto, sapete che voialtri Missionarii siete un po' curiosi! Considerate l'Istituto (o almeno si direbbe) come se contasse vent'anni di vita, e non ne ha che uno! I soggetti bisogna pure provarli alquanto, prima di spedirli. Il Nord tuttavia dell'America mi sta grandemente a cuore, giacché veggo che cotesti Vescovi sono assai diversi da quelli del Brasile e comprendono la necessità di dare assistenza a tante migliaia d'anime abbandonate. Avrai ricevuto, spero, il nuovo opuscolo da me pubblicato sulla Emigrazione¹³⁰. Se te ne occorre altre copie, fammelo sapere. Preghiamo il Signore che si possa riuscire a qualche buon esito. Le cose di qui vanno discretamente bene. Le vocazioni non sono molte, ma i preti che vi sono sembrano sicuri. Domande non ne mancano, ma bisogna andar cauti nell'accettazione. Se potremo col tempo formare sacerdoti tra i figli dei nostri emigrati, avremo operai per l'abbondantissima messe.

¹³⁰ Si tratta del *Disegno di Legge sulla emigrazione italiana. Osservazioni e proposte di Mgr. Scalabrini Vescovo di Piacenza (novembre 1888)*, Piacenza, Tip. G. Tedeschi, 1889.

Ci aiuti il Signore in nome del quale ti benedico. Abbracciandoti in osculo sancto mi affermo

Aff.mo in G.C.
Gio. Battista Vescovo

P.S. Alla prima venuta dei Missionarii ti manderò la valigia desiderata. È una sola e la destino per te. Saluti dal mio segretario.

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 01-12-20 (originale)

*Boston, 88 Boylston Street
16 novembre 1888*

Eccellenza Reverendissima

È mio dovere di tenerLa ragguagliata di quanto succede qui.

Dopo che Mons. Arcivescovo [Williams] mi disse essere deciso che la Chiesa di San Marco non s'apra, da buon prete fui consigliato a vedere il Vicario Generale. Questi mi disse credere esso che l'Arcivescovo darebbe il permesso di prendere una sala in affitto, ma che probabilmente domanderebbe la condizione che dagli Italiani la Chiesa di San Marco fosse venduta. Ciò sarebbe non rimediare, ma inasprire il male, poiché gl'Italiani si rifiuterebbero ad adempiere tale condizione. Procurai dunque di mostrare l'inopportunità. Fatto è che lunedì scorso lo stesso Vicario Generale mi riferì d'aver veduto l'Arcivescovo, e che questi non insisteva più sulla detta condizione. Mi consigliò poi a recarmi dall'Arcivescovo stesso; ma questi è assente per questa settimana.

Quello che mi spaventava giorni addietro si era che gl'Italiani all'udire la decisione dell'Arcivescovo, irritati, non sentissero più ragioni, riaprissero la Chiesa a modo loro, e facessero peggio di prima. Ma, grazie a Dio, i capi vanno persuadendosi ad accontentarsi della sala; dico i capi, poiché il grosso della gente non conosce ancora l'ultima decisione.

Don Felice [Morelli], appena seppe la notizia, mi telegrafò, poi mi scrisse di vedere d'aver la sala. Questo anche giovò a tener quieti gl'italiani.

Ho ricevuto la lettera di Vostra Eccellenza col timbro postale del 17 ottobre. Osserverò qui che in questi stati della Nuova Inghilterra la generalità del clero pare sia di miglior cuore e non così superba come son parecchi dei preti di Nuova York. Qui poi c'è un buon prete, ed un altro a Providence (dove mi sono recato già due volte. Quel Mons. Vescovo [Harkins], che è uomo gentilissimo, volle che alloggiassi in

casa sua e mi usò ogni miglior cortesia) che hanno studiato a Roma e parlano bene l'italiano, e che sono dei nostri migliori amici. Sono due tra i pochi preti che dicano bene degli emigrati italiani e li amino, e riconoscano l'ingiustizia del loro trattamento da parte di molti pretacci e fratacci, sì irlandesi che italiani. Piuttosto che lasciare più lungamente sprovvista Providence e New Haven, non si potrebbe dare un missionario al più presto a ciascuna città, riservandosi di mandarne poi un altro per ciascuna in seguito? Così non si derogherebbe alla sostanza del Regolamento approvato da Propaganda. Aggiungasi che Providence dista solo 1 ora e ½ di ferrovia da Boston, e New Haven due ore, per cui i nostri preti potrebbero vedersi spesso. Perdoni Vostra Eccellenza se ho fatte queste osservazioni, delle quali farà sempre quel conto che si meritano.

Quanto a Mons. Arcivescovo, se permetterà la sala, acconsentirà forse a ricevere due preti. Ma se insistesse per uno solo, bisognerebbe accontentarsi di mandarne uno solo: 1° perché questo Arcivescovo, a dirla in una parola è un originale (non son io che lo dico, ma da altri molti l'ho udito); 2° perché, se per non poterne mandar due non si mandasse nessuno, ne seguirebbero gravissimi inconvenienti e perdita di anime. In seguito poi le cose si aggiusterebbero.

Può darsi anche che questo Arcivescovo, per la ragione sopradetta della sua originalità, non mandi nessun cenno in iscritto a Vostra Eccellenza, poiché sembra che aborra dall'impugnare la penna. In tal caso credo che V. Eccellenza s'accontenterebbe d'averlo per mio mezzo. Probabilmente telegraferò.

Quando sulla fine di ottobre fui a Nuova York, Don Felice mi manifestò la sua idea di mandare dei giovanetti a Piacenza per farne dei Missionari. Mi pare un'idea ottima e da favorirsi¹³¹.

¹³¹ Già in data 10 ottobre 1888 Morelli ha sottoposto a Scalabrini il progetto di aprire a New York un piccolo seminario per preparare «un clero italo-americano dipendente dalla nostra Congregazione. Noi nella previsione che V. E. farà questo progetto, abbiamo già cominciato a raccoglierne una decina e dargli le prime nozioni del latino nella scuola serale. Se arriveremo ad avere compagni potremo allargarci di più e ogni anno fare delle spedizioni rilevanti. Se V. E. acconsente, la nostra opera piglierà una grande stima negli Italiani di qui. I giovanetti che noi spediremo possono essere giovevoli in Italia anche sotto questo aspetto. Se a V. E. piace l'idea ci mandi pure, pei nuovi missionari, una ventina di copie del primo libro di latinità, che si adopera costì» (AGS EB 01-09-08).

Forse non è necessario avvertire che i Missionari, per qualunque di queste città vengano spediti, sarà bene prendano la via di Nuova York.

Bacio a Vostra Eccellenza il sacro anello, La prego della Sua benedizione, e mi rassego
di Vostra Eccellenza Ill.ma e Rev.ma
dev.mo um.mo in X.to figlio
Don Francesco Zaboglio

P.S. Se Vostra Eccellenza ha già risposto o risponde direttamente alla domanda del Vescovo di Hartford [McMahon] (riguardo a New Haven), prego avvertirmene per mia norma. Non discorro degli affari di New York, poiché gl'Italiani là hanno un buon patrono in Don Felice. D'altra parte ne ho ragionato nella lettera che scrissi di là a Vostra Eccellenza.

Nell'altra spedizione i Missionari si erano portati vari bolli o timbri. Se non erro, sono spese inutili. Tanto è vero che a New York non se ne servono mai, ma solo si servono di quello della Parrocchia.

Piacenza, 20 nov. 1888

Caro P. Francesco,

dopo tante speranze e tante fatiche la Chiesa di S. Marco non si apre! Adoriamo i giudizi di Dio e lasciamo a lui la cura di provvedere a tante povere anime abbandonate. Non so neppure se sarebbe cosa prudente l'aprire una sala come a New York se l'Arciv. di Boston [Williams] non chiede egli i Missionarii: senza il suo appoggio vero e pubblico non si potrebbe operare liberamente: i nostri sarebbero presi di mira e fors'anco calunniati! Non insistiamo dunque troppo, non sforziamo le porte: parmi vicino il tempo nel quale ci domanderanno e noi dimenticando ogni cosa, non ci ricorderemo di G.C. e delle anime da lui redente.

Ho risposto a Mgr. Mac-Mahon [*recte* McMahon] Vesc. di Hartford, che mi scrisse una bellissima lettera, che preparo due Missionarii per New Haven e li spedirò al più presto. Rivolgi dunque colà il tuo zelo e la tua intelligente operosità. D'accordo col Vescovo fa in modo che la Chiesa comperata dal Prelato per gli Italiani sia provveduta di qualche arredo che la casa sia modesta quanto si vuole, ma contenga il necessario. Quando ogni cosa sia pronta me ne darai avviso per la spedizione. Ma ti raccomando di non affrettar troppo: festina lente è un proverbio d'oro purissimo. Coi due Missionarii per New Haven partiranno pure per New York e con essi si potrà accontentare per ora anche il Vescovo di Providence [Harkins] con un certo progetto, che mi scrisse il P. Felice [Morelli], dal quale lo potrai udire. Se è possibile non mi dispiacerebbe. Quanto a Boston dirai ai nostri poveri emigrati e più all'Arcivescovo [Williams] che, non ostante l'accaduto, saremo sempre pronti alla chiamata se avremo i soggetti disponibili, ma che ora i destinatari per essi vengono mandati altrove. Per riguardo a te usa il rimedio alle tue tristezze: *Si niteremur, sicuti viri fortes, stare in proelio, profecto auxilium Domini super nos effulget de coelio.*

Ti abbraccio in osculo sancto e ti benedico

Aff.mo in G.C.

Gio. Battista Vescovo

SCALABRINI A ZABOGLIO

AGS AN 01-02-10a (copia)

Piacenza, 3 Xbre 1888

Caro mio D. Francesco,

il tuo zelo, la tua attività, mi commuovono soavemente e prego ogni dì il Signore perché voglia averti sempre nella sua santa custodia. Ti raccomando però di non isforzare le porte a Boston e di attenerti allo spirito dell'altra mia. Se i Vescovi non ci domandano è, almeno, pericoloso l'entrare nelle loro Diocesi. Se a New York non fossimo stati chiamati da Mgr. Arcivescovo [Corrigan] certo avremmo dovuto abbandonare quel posto.

Ti spedisco l'unità di Mgr. Arcivescovo di New Orleans¹³². Risposi che avrei provveduto con due preti e un catechista o due, che per aver soggetti pronti era necessario aspettare circa un anno. «Intanto» cito le parole della mia lettera «scrivo al P. Zaboglio Segretario Generale della Congregazione che appena terminate le trattative con i venerandi Ordinarii di Hartford e di Providence, si rechi da V.E. R.ma per gli opportuni concerti. Ella, Mgre, lo accolga, lo senta, lo adoperi e stabilisca con lui definitivamente l'impianto della casa. Avute notizie di ciò io stabilirò l'epoca precisa della partenza e ne darò immediato avviso a V.E. R.ma». Ecco, caro Francesco mio, aperto un nuovo campo. Là vi sono da 15 a 20 emigrati: anche l'Arcivescovo di Monreale in Sicilia¹³³ mi scrisse raccomandandomi fervorosamente quella località, ove vi è un gran numero di suoi figli. Tu potrai scrivere a quel Prelato a New Orleans e recarti da lui appena ti sarà possibile. Chi

¹³² Francis A. Janssens (1843-1897), olandese, studia al Collegio Americano di Lovanio per prepararsi alle missioni statunitensi, vicario generale di Gibbons a Richmond in Virginia, nel 1881 diventa vescovo di Natchez e nel 1888 arcivescovo di New Orleans.

¹³³ Domenico Gaspare Lancia dei duchi di Brolo (1825-1919), dal 1878 vescovo ausiliare di Palermo e dal 1884 arcivescovo di Monreale. Il 10.10.1888 invia a Scalabrini una dettagliata relazione del canonico Schirò di Contessa Entellina sulla pietosa condizione religiosa dei siciliani immigrati a New Orleans, cui il vescovo di Piacenza risponde il 17.10.1888 (AGS BA 01-14-09).

sa che viaggio, povero figliolo! Ma, coraggio, Dio ti ricompenserà di ogni cosa. Ti abbraccio in Domino e con vivo affetto ti benedico.

Tuo in G.C.

Gio. Battista Vescovo

N.B. Le 30 SS. Messe delle quali scrivi a D. Camillo [Mangot], che ti saluta, vennero già celebrate da qualche mese.

SCALABRINI A ZABOGLIO

AGS AN 01-02-10b (telegramma)

Piacenza Via French, Dec. 3 1888

Prepariamo partenza missionari; saranno a Boston entro gennaio 1889.

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 01-12-26 (originale)

Boston, 88 Boylston St.
8 dicembre 1888

Eccellenza Reverendissima

Qui abbiamo trovata la sala, grande il doppio di quella di Nuova York.

Ma piacerà a Mons. Arcivescovo [Williams]? Ieri andai da lui a domandargli se mi permettesse di prenderla, e mi disse che mi darà risposta martedì.

Se non gli piacerà quella, ne cercheremo un'altra. Credo che non ritirerà la sua parola, con cui mi permise di prendere in affitto una sala.

Ho ricevuta la lettera di Vostra Eccellenza in data 9 novembre. Vostra Eccellenza m'incarica di fare le opportune trattative coi Vescovi di Providence [Harkins] e Hartford [McMahon] (per New Haven). Le trattative sono belle e fatte. Poiché è già convenuto che nell'una e nell'altra città i nostri Missionari saranno parroci degli Italiani, ed avranno Chiesa ed abitazione propria. A New Haven la Chiesa è pronta; a Providence, in caso non si prende in affitto la Chiesa vecchia di cui Le parlai, Mons. Vescovo tiene pronto un altro locale. Non rimane che affittare in ambedue le città alcune camere per abitazione dei Missionari; ma questa è cosa che non si può fare se non pochi giorni prima dell'arrivo dei Missionari stessi, poiché non conviene pagare l'affitto per una casa che non viene abitata. Quanto al sostentamento, è certo che i nostri preti non avranno a soffrire. Basta che, una settimana o due prima che i Missionari sbarchino a New York, io lo sappia, e troveranno ciascuno nella città sua, tutto pronto. A Providence e New Haven non s'incontreranno le difficoltà che s'incontrarono a New York e Boston.

Il sostanziale è che i Missionari vengano il più presto possibile. I Vescovi di Hartford e Providence desiderano sapere quando verranno. Scrisi loro che nella lettera di V. Eccellenza non era specificato

quando ciò sarebbe, giacché infatti non è detto in essa chiaramente neppure presso a poco quando verrebbero, ma che dal complesso di essa credevo rilevare che verrebbero presto.

Ho fiducia verranno in compagnia di quelli destinati a Boston e New York.

Le accludo qui un biglietto che ricevevo da parte di Mons. Mac Mahon [recte McMahon] Vescovo di Hartford.

Qui a Boston appena ci sarà una decisione, Le telegraferò. Voglia Dio, per l'intercessione di Maria Immacolata, che ciò sia prima che la presente giunga a Piacenza!

Non ho ricevuti ancora i nuovi opuscoli di V. Eccellenza. M'ha scritto Don Felice [Morelli] che me ne manderà alcune copie da New York.

Accomodate le cose in questi luoghi, farò una gita dalle parti di Chicago, come avevo detto a V. Eccellenza prima di lasciar l'Italia, per vedere mio fratello, e trovare, se sarà possibile, Mons. Ireland Arcivescovo di S. Paolo. Se V. Eccellenza avrà qualche speciale commissione per quelle parti, o per altre, prima che ritorni in Italia, si compiaccia di farmelo sapere.

La mia salute, grazie a Dio, è ottima. Il clima in generale non è molto rigido; è però assai variabile e di tanto in tanto capitano delle giornate terribili. In realtà freddo se ne soffre meno, credo, che in Italia, poiché entro casa ci sono buone stufe e c'è abbondanza di legna e carbon fossile, e per quando si esce sono in uso abiti che riparerebbero il freddo anche nelle regioni polari.

Vostra Eccellenza mi benedica, ed io, baciandoLe il sacro anello, mi professo di Vostra Eccellenza Ill.ma e Rev.ma

um.mo in X.to figlio

Don Francesco Zaboglio

P.S. Il nuovo vice-console italiano di Boston è un certo Revel¹³⁴. Fosse forse parente del generale dello stesso nome, che è, parmi, presidente della Società di soccorso di Missionari Italiani? In tal caso, se i nostri Missionari avessero qualche lettera di raccomandazione dal detto generale, forse potrebbe loro giovare.

¹³⁴ Vittorio Thaon di Revel, già a New York. Vedi, supra, n. 122.

Alla prima occasione pregherei Vostra Eccellenza di spedirmi un crocifisso da missionario, poiché io ne son privo.

SCALABRINI A ZABOGLIO

AGS AN 01-02-11 (copia)

Piacenza 12 dicembre 1888

Caro mio D. Francesco,

Ricevo in questo punto il tuo telegramma e rispondo: entro gennaio due Missionarii saranno a Boston. Bisogna preparar tutto e intendersi con Propaganda e disporre per gli Esercizi spirituali: ci vuole un po' di tempo anche affrettandoci con furia americana. Sarà bene che per altre fondazioni si stabilisca l'arrivo dei Missionarii in un termine un po' lungo allo scopo di far le cose nostre con calma e ponderazione. Coi due preti spedirò anche due fratelli catechisti: uno per la casa e l'altro per la Chiesa. Credo che sarà combinato per l'alloggio dei nostri e per la libertà del loro ministero. Intanto opera e fa da solo tutto quello che ti è possibile. Credo opportuno che tu abbia a fermarti per installare, come dissi, i confratelli e dar loro le necessarie istruzioni. Ritengo che non abbisognino apparati e cose di Chiesa, come mi scrivesti, se fosse altrimenti fammelo sapere subito. Insisti perché sieno ben chiare e determinate le condizioni dei nostri preti. Scrivo oggi a Propaganda per le facoltà. Coi due di Boston spedirò pure due Missionarii e due catechisti per New York; un po' più tardi penseremo per gli altri luoghi. Ma andiamo adagio: *festina lente*.

Porterai a Mgr. Arcivescovo [Williams] i miei più affettuosi ossequi.

Ti benedico con l'affetto che sai e ti abbraccio in Domino.

Tuo aff. in G.C.

Gio. Battista Vesc. di Piacenza

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 01-13-01 (trascrizione)

Boston, 1° gennaio [18]89

Eccellenza Reverendissima

Ho ricevuto la lettera di Vostra Eccellenza in data 12 dicembre. La libertà di ministero è completa. La nostra Chiesa, è stata annunziata come Parrocchia anche dal giornale diocesano, ed io ho cominciato a compiere le funzioni di parroco fino dal 23 passato. Il 23 e il 25 dicembre sono stati giorni di immensa gioia per la colonia di Boston. Alla Messa grande e ai Vespri s'accalcano in Chiesa un 1200 persone, senza contare quelle che sono costrette a fermarsi in sulla scala e sui marciapiedi, e ad andarsene. Qui vogliono prediche, prediche: il giorno di Natale ne feci quattro, e domenica scorsa tre, cioè una a ciascuna Messa (poiché bino) ed una ai Vespri. Vostra Eccellenza non può figurarsi l'entusiasmo di questa gente, già screditata e insultata da un frate rinnegato. Ho fatto già parecchi battesimi, e questa mattina ho pubblicato il primo Matrimonio. Ragazzi da battezzare ce n'è persino di 7 o 8 anni. Qui c'è l'uso che il giorno di Natale si fa in Chiesa una colletta che viene data al Parroco come presente per le Feste. Fu fatta anche per me, e fruttò scudi 151,14, che fanno di più di 755 franchi. Spero che un poco ne rimarrà per le spese dell'Istituto.

Ora vengo al motivo che mi fa scrivere oggi la presente. Una società di signore vorrebbe un paramento bianco (pianeta e tonache) del valore di mille (1000) franchi, ed ha già depositato in mie mani franchi 500, pronta a sborsare il resto quando chesiasi. Ora se i Missionari ancora non fossero partiti quando Vostra Eccellenza riceverà la presente, le dette Signore La pagherebbero, ed io con loro, a far comperare il detto paramento del valore di circa 1000 franchi (franco più, franco meno non conta) e consegnarlo ad essi onde se lo portassero seco. Così si risparmierebbero non solo le spese di dazio, ma ancora le spese di porto. I sacerdoti che portano dei paramenti non pagano dazio, facendoli passare per oggetti di loro uso, come sarebbe

nel caso nostro. Il danaro speso verrebbe immediatamente spedito a Vostra Eccellenza.

Penso che una delle prime cose che dovranno fare i nostri Missionari sarà di dare un corso di Missioni. Possono quindi prepararvisi quando vogliono, e quando arriveranno, troveranno tutto disposto per cominciarle. Molta gente non s'è confessata da 3, 4, 5 anni, senza contare i meno numerosi che non l'hanno fatto o non hanno veduta la Chiesa da 10, 15[,] 20 anni. Parecchi n'ho già confessati io. Qui ci vogliono prediche, prediche. La gente corre in folla, e si pigliano molti e grossi pesci.

Questa di Boston diventerà, io penso, una delle più fiorenti Missioni della nostra Società. Io son venuto ad abitare più vicino alla nostra Chiesa; ma siccome questo non è ancora domicilio stabile, così si compiaccia indirizzare le lettere ancora al N° 88 di Boylston Street.

Si sta preparando la casa pei Missionari, Vostra Eccellenza mi benedica, ed io baciandole il sacro anello, mi professo

di Vostra Eccellenza Ill.ma e Rev.ma

Um.mo in X.to figlio

Don Francesco Zaboglio

P.S. Il professore d'inglese le spiegherà quanto scrive riguardo alla nostra Chiesa il «Boston Herald», forse il più importante giornale di Boston.

Le raccomando perché siano presto provvedute Providence e New Haven, almeno provvisoriamente con un prete e un fratello.

Andrò ben volentieri a New Orleans. Qui mi tratterrò finché sarà necessario.

In questi giorni ho verificato come propriamente Iddio «consolatur nos in omni tribulatione nostra», e veramente «superabundo gaudio». Dio sia benedetto e ringraziato!

s.d. [gennaio 1889]

Caro mio D. Francesco,

ti valgano queste due parole per un volume in folio di cose tutte cordiali e liete. Il Signore ti assista sempre e ti tenga nella sua santa custodia. Ti raccomando fervidamente i due P. Luigi [Paroli]¹³⁵ e Giuseppe [Martini]¹³⁶, bravi e zelanti sacerdoti, e i due fratelli¹³⁷, i quali attenderanno alla casa e alla Chiesa. Fermati un po' con loro e dà loro precise istruzioni, se credi, anche in iscritto, de modo tenendi.

Tengo per ultimati gli affari di New Haven e di Provvidenza: fa pur sapere a quei Venerabili prelati che, appena mi sarà possibile, seconderò i loro santi desideri. Ti ricordo di nuovo N. Orleans. Vedi di combinare le cose in modo serio con quell' Arcivescovo [Janssens]. A proposito mi venne scritta da N. Orleans la lettera che accludo. Non ho risposto per motivi di prudenza, non avendo Mons. Arciv. accennato al prete, che dicesi Parroco. Sul posto tu potrai parlarne e veder modo di rendere utili, se sarà possibile, le buone disposizioni che il Sig. Manoritta [*recte* Manurrita] manifesta¹³⁸.

¹³⁵ Luigi Paroli (1856-1930), modenese, diviene sacerdote nel 1882. Alla fine del 1888 entra negli Scalabriniani e nel 1889 arriva a Boston e poi a Providence. Quindi si sposta a New Orleans, dove rimane fino al 1906, quando entra nell' Abbazia benedettina di S. Giuseppe in Louisiana.

¹³⁶ Giuseppe Martini (1851-1942), piacentino, è ordinato sacerdote da Scalabrini nel 1883 ed entra nella Congregazione Scalabriniana nel 1888. Parte l'anno successivo per Boston con Paroli. È parroco della chiesa del Sacro Cuore e Superiore provinciale. Rientra in Italia per problemi di salute e si dedica ai genitori malati. Parroco di Salsomaggiore, nel 1905 chiede di rientrare in Congregazione. Nel 1926 è in Brasile, a Santa Felicidade, dove resta sino al 1931. È superiore provinciale dal 1922 al 1925 e dal 1928 al 1929.

¹³⁷ Vincenzo Arcelli (1867-1925) di Piacenza e Giacomo Borsella (1865-?) di Cremona. Arcelli lavora nel North End di Boston dal 1889 alla morte.

¹³⁸ Il domenicano Gioacchino Manurrita serve come parroco la parrocchia di S. Antonio da Padova, aperta a New Orleans nel 1875, dal 1876 al 1900. Il 18 dicembre 1888 scrive a Scalabrini, esprimendogli il suo compiacimento di avere

Mons. Ireland Arciv. di S. Paolo mi ha scritto una magnifica lettera¹³⁹; se tu lo vedi prima che gli pervenga la mia risposta, ringrazialo

appreso che il Vescovo di Piacenza si interessa «da apostolo e da patriota» degli emigrati italiani. Gli notifica che quindici mesi prima ha scritto al cardinale Simeoni, offrendo una borsa di studio per un giovane italiano che voglia consacrarsi alla missione per gli emigrati. Si è pure rivolto al cardinal Celesia, arcivescovo di Palermo, per avere sacerdoti, come alle diocesi di Corleone, Contessa Entellina e Napoli, ma sempre invano. Da Scalabrini spera di ottenere due sacerdoti per i 20.000 emigrati di New Orleans (AGS IL 25-06). Un suo busto è esposto nell' Ospedale civile di Cagliari.

¹³⁹ Ireland scrive a Scalabrini il 21 dicembre 1888, ringraziandolo per l'invio dell'opuscolo *Il disegno di Legge sull'emigrazione italiana*, che dichiara di aver «letto attentamente, con profitto e con piacere». Riportiamo in nota la traduzione italiana integrale della lettera: «Il Suo Istituto è, a mio parere, la forma più bella e più utile che l'apostolato cattolico possa assumere oggi, e sarà per me motivo di grande stupore se la Chiesa d'Italia non Le darà tutta la collaborazione che può desiderare. Voglia il Cielo, che anche l'Italia parlamentare, in nome del patriottismo, se non della fede di Pietro, venga in aiuto e accordi ai membri del Suo Istituto, non solo i piccoli favori che Lei domanda nel Suo opuscolo, ma anche altri ben più grandi. Cinque mesi fa, ho fatto una visita ai buoni sacerdoti che V. E. ha mandato a New York, e ho potuto constatare il grande bene, che essi già facevano in quella città. Io spero che entro breve avrà dei sacerdoti sul posto in molte altre città della nostra repubblica. Mons. Elder, a Cincinnati, m'ha detto ch'egli desidera ardentemente di avere presso di sé due dei Suoi sacerdoti, e io sono sicuro che man mano che il Suo Istituto sarà conosciuto, altri prelati la pregheranno di mandar loro dei preti. Vi sarà nell'opera delle Missioni Italiane negli Stati Uniti una lacuna abbastanza notevole da colmare, fino a che non si sarà provveduto a raggiungere i piccoli nuclei di emigrati Italiani, sparsi in questi Stati, fra i quali sarà impossibile mantenere due preti, e spesso di mantenerne in permanenza anche uno solo, e che perciò perderanno la fede, se saranno dimenticati. Non mi metto a discutere in questa lettera sui mezzi migliori per aiutare gli emigrati che si trovano in simili circostanze. Bisognerebbe mi sembra, che aveste, come suo autorevole rappresentante residente negli Stati Uniti, un sacerdote intelligente e zelante, con l'alta missione di prender nota di tutti i nuclei d'Italiani in tutti gli Stati Uniti, e di studiare sul luogo i mezzi migliori per venire in soccorso di ciascuna località e di tenerla costantemente al corrente dei bisogni e delle condizioni degli italiani nelle diverse parti del paese. È una questione grave per l'onore della Chiesa – e io mi sono basato su questo punto quando ho avuto l'onore di un'udienza con il S. Padre – che gli emigrati italiani non siano trascurati. Agli occhi degli Americani cattolici e protestanti, gli emigrati Italiani rappresentano una popolazione su cui la Chiesa ha esercitato per lunghi secoli la sua azione, alla quale non sono mancati, certamente, né vescovi né preti né comunità religiose. Giudicati gli emigrati italiani, resta giudicata la Chiesa cattolica riguardo al suo

tanto a nome mio e presentagli i miei più riverenti e affettuosi omaggi.

Ti abbraccio in D.no con l'affetto che sai e mi raffermo, benedicendoti.

Aff.mo in G.C.

Gio. Battista Vescovo

potere morale e civilizzatore. Io ho dovuto spesso rispondere a obiezioni provocate dalla condizione degli emigrati italiani, e non sempre ho saputo trattenere qualche pensiero di collera e di risentimento contro i duecentocinquanta vescovi d'Italia, che dimenticavano le loro pecorelle al di là dei mari, quali si fossero le cure che loro prodigavano in Italia. Per questi motivi, io sento come Vescovo americano che Le devo, Monsignore, un debito di riconoscenza per quello che fa, e prego Dio con tutto il cuore che benedica la sua opera» (AGS AL 02-16).

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 01-13-03 (originale)

Boston, 31 gennaio 1889

Eccellenza Reverendissima

Trasmetto all'Eccellenza Vostra Ill.ma e Rev.ma la qui acclusa, per tenerla al corrente di quanto accade in Providence. Noti che il Sig. Tommaso Mancini mi fu indicato dallo stesso Vescovo di Providence [Harkins] come l'individuo che doveva essere il migliore nostro appoggio, e che è uno dei migliori cattolici italiani di quella città¹⁴⁰.

Noti ancora che quando io fui a Providence, lo stesso Mons. Vescovo confessò che gl'Italiani di quella città erano stati maltrattati dai preti. Ora pare che la cosa sia giunta ad uno stadio acuto.

Intanto ho scritto ai Signori Rabbino e Mancini animandoli a continuare il loro appoggio.

Riguardo al progetto di Don Felice [Morelli], di spedire cioè da Boston o New York dei Missionari che dimorino in Providence un mese ciascuno, il mio debole parere si è che non possa andar bene, sia perché nessuno dei Missionari, mutati così, potrà fare le cose bene,

¹⁴⁰ Si tratta della lettera indirizzata a P. Zaboglio da G. Rabbino e Tommaso Mancini della comunità italiana di Boston del 16.01.1889 con la quale i due gli notificavano che i connazionali, prima disposti ad accogliere i missionari, ora sono contrari, «pel motivo che essendo morto un Italiano, uno dei più rispettabili ed antichi della Colonia, ed essendovi un parroco della città diportato villanamente in questa circostanza rispetto al defunto ed alla famiglia senza che Monsignore Vescovo abbia dato segno di vita, dicono adesso molti della Colonia che anche un prete italiano deve dipendere dal Vescovo e per conseguenza che la cattiva disposizione della Curia contro di loro continuerebbe, essendo questo un male che gli Irlandesi hanno inoculato contro gli Italiani [...]. Per conseguenza noi qui sottoscritti ci vediamo a malincuore obbligati a ritirare le parole dette a Lei tanto riguardo alla Chiesa come riguardo alla sottoscrizione pel mantenimento del prete. Havvi però un partito in città che grandemente appoggia l'idea che appoggiamo noi, l'idea della creazione di una parrocchia italiana in questa città e credo che tale idea potrebbe attuarsi qualora si dirigesse a Vincenzo Buffalo 116 Square St. i di cui paesani che sono molti ed hanno per titolare San Rocco e crederei che una parrocchia sotto tale titolo prenderebbe profonde radici» (AGS IL 28-08).

sia perché nessuno di loro potrebbe conoscere oves suas. Io insisterei piuttosto perché sia spedito al più presto a Providence (New Haven) un missionario con un fratello, al quale se ne aggiunga un altro quando sarà possibile. Il Missionario che non può conservarsi buono per quattro o cinque mesi solo perché non ha un confratello pure Missionario in compagnia, non so che sorta di Missionario possa essere. D'altra parte penso che bisognerà pur rassegnarsi a questo sistema in più d'un caso, poiché per un Missionario con un fratello si fa subito a trovar vitto e alloggio, ed esso potrebbe sul luogo preparare l'occorrente pei compagni da venire, mentre la faccenda corre diversamente per più persone.

Qui le cose procedono, grazie a Dio, a vele gonfie. Mons. Arcivescovo [Williams] non ci fa né bene né male. Non importa. V'è Dio che ci aiuta. Ma i pregiudizi vanno dissipandosi anche in Boston, insieme alle calunnie di quella canaglia che tanto disonora il poverello d'Assisi ed ha nome P. Bonifacio. Forse anche S. Marco verrà. Stiamo aspettando con impazienza i Missionari, ai quali preghiamo intanto buon viaggio.

Vostra Eccellenza mi benedica, ed io baciandole il sacro anello, mi professo

um.mo in X.to figlio
Don Francesco Zaboglio

P.S. Ho ricevuto da tempo gli opuscoli di Vostra Eccellenza. La ringrazio.

Don Felice fu qui a fare una predica per le anime purganti. Forse Le avrà scritto.

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 01-13-04 (originale)

Boston, 20 febbraio 1889

Eccellenza Reverendissima

qu le cose procedono, grazie a Dio, eccellentemente bene.

Penso sarebbe bene attuare il più presto possibile il progetto ultimo di Don Felice [Morelli] riguardo a Providence, cioè che si mandi Don Vincenzo [Astorri].

Scriverò presto ancora d'altre cose.

I Missionari m'hanno consegnata la lettera Sua¹⁴¹, della quale La ringrazio di cuore.

Le bacio di fretta il sacro anello, e Le chiedo la Sua benedizione.

Di Vostra Eccellenza Ill.ma e Rev.ma

um.mo in X.to figlio

Don Francesco Zaboglio

¹⁴¹ È la lettera di Scalabrini a Zaboglio del gennaio 1889, recatagli a mano da Paroli e Martini.

SCALABRINI A ZABOGLIO

AGS AN 01-02-13 (originale)

Piacenza, 25 marzo [18]89

Caro mio D. Francesco,

ringrazio e ben di cuore il Signore, che i Padri Paroli e Martini rispondano alla tua aspettazione e a quella dei nostri emigrati. Che Dio ci assista tutti e ci aiuti a fare un po' di bene! Quanto al S. Marco e alle relazioni coi Francescani, ti raccomando di leggere la lettera che scrissi al P. Luigi [Paroli] nel dubbio che tu fossi già partito. Ora quelle raccomandazioni le faccio a te in modo speciale. Io spero che colla calma, la prudenza e lo zelo che ti distinguono potrai riuscire a qualche cosa e a rendere non piccolo servizio alla buona causa. Non credo conveniente di ammettere nella nostra Congregazione il giovane Aglovani. Non farebbe al caso nostro. Lascialo quindi senz'altro in libertà.

La denominazione che debbono prendere i nostri Missionarii è quella di membri della Congregazione dei Missionari per gli Italiani emigranti. Il nome di Cristoforo Colombo è il titolo della Casa Madre e non della Congregazione. Questa distinzione devi farla presente ai Missionari perché non ne nasca confusione.

Ieri scrissi al P. Felice [Morelli], intorno a cosa di cui ti parlerà e pella quale si rende possibile accontentare la colonia di Provvidenza. Per tua norma, entro quattro o cinque mesi spero poter spedire due Missionarii con uno o due laici per Nuova Orleans. Appena pertanto avrai ultimate le relative pratiche, me ne darai avviso. Ti raccomando di aver presente anche la miseria nostra, Anche la questione economica va considerata assai. Se ti verrà fatto di ottenere qualche cosa per le spese di viaggio ecc., sarà tanto di guadagnato. La Casa si va rifornendo di soggetti e le domande non mancano, fra le quali una del Vescovo di Costarica che mi venne trasmessa direttamente dal Papa¹⁴². Speriamo che qualche vocazione si manifesterà anche tra i

¹⁴² Nel marzo 1889 il cardinal Mariano Rampolla del Tindaro (1843-1913), segretario di Stato, tramite il cardinal Simeoni ha trasmesso una missiva di Bernardo

figli dei nostri coloni in America. A proposito, spedii mesi fa al P. Felice un pacco di libri scolastici. Domandagli se li ha ricevuti e me lo faccia sapere per mia quiete. E la valigia l'hai ricevuta? E la tua salute è sempre buona?

Ti abbraccio in osculo sancto e ti benedico. Benedico pure ai Padri ed ai Fratelli, e imploro su tutti le grazie più elette.

Credimi

Aff.mo in G.C.

Gio. Battista Vescovo

P.S. Il mio Segretario, che brontola continuamente per la troppo prolungata assenza del Segretario della Congregazione, t'invia un mondo di cose affettuosissime.

Augusto Thiel (1850-1901), vescovo di Costa Rica dal 1880, che chiede missionari per i circa 1.500 italiani addetti alla costruzione della rete ferroviaria. Scalabrini in data 20 marzo 1889 risponde a Thiel, dicendosi disposto ad inviare i missionari a certe condizioni concernenti la loro abitazione e la piena e intera libertà nel loro ministero specifico per gli Italiani. Il progetto non si realizza per l'improvviso rientro in patria di circa 1.200 operai a seguito di uno sciopero indetto nel mese di aprile (AGS AL 02-16-17).

*Boston, 137 Endicott St.
13 aprile 1889*

Eccellenza Reverendissima

Ho ricevuto la lettera di Vostra Eccellenza in data 25 marzo, come il P. Paroli ha ricevuta quella in data 17.

A New Haven spero di poterci andare sulla fine del corrente o in principio di maggio. Ho discorso di quella città con varie persone che la conoscono bene, e sconsigliano di mandarvi i Missionari durante la stagione estiva, perché, dicono, sarebbe esporli almeno a certa malattia.

Sulla fine di marzo, per desiderio di Don Felice [Morelli], mi recai a New York. Si trattava che Mons. Arcivescovo [Corrigan], il quale aveva ripetutamente promesso di consegnare ai nostri Missionari cinque o sei mila scudi, collettati anni addietro tra gl'Italiani per l'erezione di una nuova Chiesa essenzialmente italiana, pareva non li volesse dar più o solo in parte. Quando lasciai New York sembrava però che l'affare prendesse buona piega.

Altra cosa che ci sorprese molto si fu che Mons. Arcivescovo, il quale, per testimonianza di Don Felice [Morelli], degli altri Missionari ed anche per quanto io stesso ebbi dalla sua bocca, voleva dapprima le suore per la Signora Contessa di Cesnola, cercò, appena arrivarono, di mandare a monte la cosa. Alla fine però fu contento che la casa della Cesnola si aprisse con le suore. Ma di queste cose Le avrà scritto più a lungo Don Felice e la Superiora¹⁴³.

Nel tornare a Boston, passai da New Haven, Hartford, Springfield. A New Haven venne anche Don Felice. La proprietà che gl'Italiani di colà hanno acquistata misura 60 dei miei passi in lungo e 42 in largo. Nel mezzo sorge una Chiesetta in legno (già luterana) con annessa casa, dove possono abitare comodamente 4 persone. In quella proprietà può erigersi col tempo una grande e bella Chiesa in

¹⁴³ Vedi l'Introduzione a questo volume.

pietra e mattoni. Al presente gl'Italiani di New Haven sono affidati alle cure di due preti irlandesi, l'uno parroco e l'altro suo assistente, che hanno fatto a Roma i loro studi.

L'uso, la volontà dei Vescovi e la legge in questi paesi si è che il parroco amministri e tenga la cassa della Chiesa. Pare che i nostri Missionari appena arrivano provino una certa ripugnanza ad assumersi tal peso. Ma pure bisogna che vi si rassegnino. Questa fu una delle prime cose che domandò Mons. Arcivescovo di Boston [Williams]. Questo fu il consiglio su cui insistevano il P. Edwards, Mons. De Concilio e i migliori preti di New York e di Boston, che cioè con ci lasciassimo scappare di mano la cassa della Chiesa. A New Haven c'era non è molto un prete italiano che si lasciò sfuggire di mano l'amministrazione: diventò servo dei suoi parrocchiani, e dovette andarsene ricolmo di dispiaceri. Ed era diventato tanto più severo in quanto che i Napoletani (che vi formano la maggioranza, benché siano più civilizzati e benestanti che quelli di New York e di Boston) sono più pretensivi e in Chiesa pare vogliano comandare più che quelli dell'alta Italia. Una delle prime cose che fecero i due preti irlandesi che hanno adesso cura degli Italiani si fu di ritirare i libri e la cassa della Chiesa. Noto qui di passaggio che i preti che hanno studiato a Roma li abbiamo sempre trovati giusti e cortesi verso gli Italiani. A Roma hanno imparato che cos'è la carità di Cristo, cosa che molti altri preti irlandesi ignorano.

Per tornare all'affare dell'amministrazione l'abbiamo tenuta noi sia in New York che in Boston. Agl'Italiani rincesce un poco di rinunciare a questo privilegio di cui godono i laici in Italia, ma qui è cosa necessaria, e se i Missionari prima di lasciar Piacenza ne saranno prevenuti, credo sarà bene.

In Hartford vidi Mons. Vescovo [McMahon]. Disse che riceverebbe volentieri nella sua Diocesi non solo due preti, ma quattro o cinque. Penso tuttavia che basti dargliene per ora due; giacché in altri siti gl'Italiani trovansi in assai maggior bisogno.

Mons. Vescovo di Springfield¹⁴⁴ concesse ai nostri Missionari di New York e di Boston tutte le facoltà per la sua diocesi, e in particolare per la piccola città di Nord-Adams, dove sono 3 o 4 cento Italiani;

¹⁴⁴ Patrick Thomas O'Reilly (1833-1892), vescovo di Springfield dal 1870.

il parroco dei Francesi Canadesi di colà domanda che qualcuno dei nostri preti vi si rechi di tanto in tanto a confessare ed evangelizzare quei poveretti, che descrive come giacenti in istato di profonda degradazione. Io e Don Luigi [Paroli] già vi abbiamo fatta una visita.

Bisogna che osservi qui ancora che i preti stranieri, principalmente francesi e tedeschi, sono in generale benevoli verso di noi. Uno di essi mi disse un giorno che la lotta che ora noi sosteniamo contro il dispotismo di molti tra i preti irlandesi essi l'hanno sostenuta già, e che la lotta è una lotta comune.

Debbo rendere ancora la debita giustizia ai preti di Boston che ci sono benevoli. I preti della Chiesa parrocchiale francese ci furono larghi di consigli e di conforti. I Gesuiti, dalla cui Chiesa la nostra abitazione è divisa solo dalla strada, ci amano e ci fanno coraggio. Il P. gesuita Romano¹⁴⁵, napoletano, è il nostro confessore. Anche i preti irlandesi di qui sono assai migliori che quelli di New York coi quali abbiamo avuto e abbiamo a fare.

Il P. Rossi, nato a Morcote (Canton Ticino), che venuto qui giovinetto fece qui gli studi e fu ordinato prete, ed ora è parroco in uno dei sobborghi di Boston, ci vuol bene e ci aiuta.

A Providence da qualche tempo non ci sono andato, ma quel Vescovo [Harkins] e gl'Italiani stanno in aspettazione dei Missionari. Da Don Felice ancora non ho nulla su quanto gli scrisse ultimamente V. Eccellenza in proposito, ma s'è preso a cuore il bene degl'Italiani di Providence e provvederà.

Quanto alla Chiesa di San Marco ormai qui tutti son persuasi che ci si può permettere di aprirla senza pregiudizio di alcuno, e n'è persuaso lo stesso Vicario Generale, che, quantunque ci voglia bene, protegge però assai i Francescani. E subito può convincersene chi conosca le condizioni speciali del luogo.

¹⁴⁵ Aloisio Romano (1842-1914) entra nella Compagnia di Gesù nel 1858. Completa gli studi in Francia e in Austria e si reca negli Stati Uniti nel 1872. Inizialmente insegna, poi è assistente nella chiesa di St. Joseph a Philadelphia (1876-1886), quindi passa alla facoltà di Woodstock (1886-1888). Opera a Boston da questo ultimo anno al 1891 e poi a New York per diciotto anni. Qui contribuisce a fondare la parrocchia di Loreto in Elizabeth and Bleecker Streets e si occupa degli italiani ivi immigrati.

Quando Mons. Arcivescovo [Williams] mi permise di aprire una Chiesa con diritti parrocchiali, soggiunse che in seguito avrebbesi dovuto pensare al modo pel quale ognuno dei due parroci italiani potesse distinguere i suoi parrocchiani dagli altri; perché, soggiunse, le due parrocchie non si possono dividere per confini di strade (contrade o vie). Io replicai che forse da ciascuna parrocchia potrebbesi fare un registro in cui vengano notati i propri parrocchiani, ed egli disse: Vedremo; una cosa per volta. Qual è la ragione per cui le parrocchie non potevansi dividere per confini di strade? Perché i parrocchiani sono frammisti gli uni agli altri; di più vicinissimo alla Chiesa dei Francescani c'è grande quantità di Italiani che sono appunto parrocchiani nostri. Ora questa ragione durerà finché dureranno le due Chiese. Non c'è dunque altro modo di dividere le parrocchie che col dividerle per famiglie redigendo un apposito registro. Ciò fatto, quale difficoltà v'è più a che la Chiesa di S. Marco si possa dare a noi? E se anche le due Chiese fossero sovrapposte l'una all'altra, quale danno ne potrebbe venire ai Francescani? Ed ecco perché qui ormai si è generalmente persuasi che a noi si possa concedere la Chiesa di San Marco senza pregiudizio dei Francescani, e penso che Mons. Arcivescovo, scioglierà la questione con soddisfazione comune. Del resto noi non abbiamo mai mosso mano o piede senza il consenso di Mons. Arcivescovo al quale professiamo la massima sottomissione e praticheremo la più profonda obbedienza. Il P. Generale dei Francescani dice che il P. Bonifacio è un buon religioso. Se questo dicesse del parroco attuale, il P. Atanasio, o del suo assistente P. Camillo, passi. Ma se lo dice del P. Bonifacio, si vede bene che il P. Generale, per quanto santa e venerabile persona sia, questa volta non conosce il suo uomo. Potrà dire un simile scerpellone a coloro che vivono in Italia, ma non lo potrebbe mica dire, e tanto meno far credere a me, al P. Paroli, al P. Martini, a Don Felice, od a chiunque abbia bazzicato solo per 15 giorni tra gli Italiani di Boston. Se il P. Bonifacio è un buon religioso, che cosa sarà mai il prete birbante se non un mostro mille volte peggiore di Giuda? Se il P. Generale vuol sapere chi è il P. Bonifacio, vada in Propaganda, procuri di trovar fuori i ricorsi che gli Italiani di Boston hanno fatti a Roma, nei quali ricorsi sono registrate alcune solo delle infamie commesse da questo infamissimo uomo, e vada almeno a verificare se quei fatti sono o no basati sulla verità. Se

il P. Bonifacio è un buon religioso, allora lacerate il Vangelo! Se il P. Bonifacio è un buon religioso, potevano i miei educatori in Seminario risparmiarsi tante pene! Ma de hoc satis.

15 aprile

Ieri abbiamo avuta una bella funzione, la più solenne che abbia avuto luogo finora tra gli Italiani di Boston. Mons. Arcivescovo è venuto a dar la cresima nella nostra Chiesetta. I cresimati furono intorno a 240. Gran parte di essi avevano passati i 18 anni. V'erano mariti e mogli, padri e madri coi rispettivi figliuoli. Ma di ciò La ragguaglierà meglio D. Luigi. Presto vi sarà la funzione della 1a Comunione.

La Chiesa che i nostri Italiani di New York hanno comprata è abbastanza vasta e bella. Ma non basta, e bisognerà presto pensare ad erigerne una seconda.

A New York ho osservata una lacuna. Vi manca ancora tra i nostri Missionari un prete napoletano. I poveri Napoletani, che letteralmente a migliaia e migliaia formicolano nei dintorni della Trasfigurazione e della nostra parrocchia, e vi si vedono più densi che nei luridi quartieri di Napoli (l'inchiesta governativa dell'anno scorso, di cui tutti i giornali erano pieni, fu appunto fatta pei Napoletani di Mulberry Street, che è nella parrocchia della Trasfigurazione, e vicinanze) sono ancora trascurati. Alla nostra Parrocchia pochi ci vengono, e pochi vanno alle altre. Poveri diseredati! Mons. Arcivescovo di New York [Corrigan] lo disse, e Mons. De Concilio lo disse, ed altri molti lo dissero che ci vuole un Missionario napoletano. Don Felice conviene in massima nel riconoscere questo bisogno, ma ha paura di non potere andar d'accordo con un prete napoletano. Ma forseché tra i Napoletani non si può trovare un prete santo e obbediente? Erano forse Lombardi S. Alfonso M. de' Liguori e il P. Lodovico da Casoria?

Don Vincenzo [Astorri] e Don Oreste [Alussi]¹⁴⁶ dovevano nei giorni che lasciai New York recarsi nella diocesi di Newark, confi-

¹⁴⁶ Oreste Alussi (1856-1928), dopo aver studiato al seminario piacentino, è ordinato nel 1880 ed entra nella Congregazione nel 1888. L'anno seguente parte per gli Stati Uniti e, dopo un breve periodo come assistente a S. Gioacchino di New York, diviene parroco di S. Michele a New Haven. Alla fine del 1894 torna a Piacenza per emettere i voti perpetui. Serve quindi al Sacro Cuore di Cincinnati

nante con quella di New York (il cui Vescovo¹⁴⁷ è molto favorevole all'indipendenza delle varie nazionalità quanto ad affari di parrocchia, e, a quanto credo, trovasi presentemente a Roma) per darvi una Missione.

Scriverò a Don Felice avvertendolo del titolo che deve prendere la nostra Congregazione e domandandogli se ha ricevuti i libri.

Metterò in libertà il giovane Agloaro.

Ho ricevuto la valigia, e ne ringrazio Vostra Eccellenza.

La mia salute è stata un po' scossa dalle pene dei mesi addietro, ma ora mi vado, grazie a Dio, rimettendo.

Accludo qui una cambiale di 1339 franchi, a saldo del debito dei nostri Italiani pel paramento. Essi ringraziano V. Eccellenza e il P. Roller¹⁴⁸ dei disturbi che si son presi, e sperano di poterne dare in seguito dei nuovi.

Siamo ben desiderosi di aiutare la Casa Madre, ma solo allora si potrà fare efficacemente da questa casa quando si avrà uno stipendio regolare, come è convenuto coi nostri Italiani; ma questo non si potrà fare finché non si abbia una vera Chiesa. Noi non riceviamo ora che gli incerti e le elemosine delle Messe. Il P. Paroli spera tuttavia di potere in breve spedire qualche piccola cosa.

Al Suo Segretario Vostra Eccellenza compiaciassi dire che spero poter tornare in giugno, e tanto più mi farò premura di tornare in quanto che allora scade il mio biglietto d'andata e ritorno; e così non borbatterà più. A lui e ai confratelli dell'Istituto tanti saluti da parte nostra.

Vostra Eccellenza gradisca gli ossequi degli altri Padri e dei fratelli, che si portano eccellentemente bene, ma in ispecial modo di chi si professa

di Vostra Eccellenza Illustrissima e Reverendissima

ed al S. Gioacchino di New York, per poi tornare a New Haven come parroco di S. Michele fino al 1915. Da allora è assistente a Boston, al Sacro Cuore, fino al 1927.

¹⁴⁷ Winand Michael Wigger (1841-1901), di origine tedesca, ma nato a New York, vescovo di Newark dal 1881.

¹⁴⁸ Bartolomeo Roller (1839-1902), piacentino, missionario nel Sudan e procuratore dei comboniani al Cairo, si ritira dalle missioni africane per ragioni di salute ed entra nella Congregazione scalabriniana (1888). Scalabrini lo nomina superiore della Casa madre e tale rimane sino al 1895 e di nuovo dal 1900 al 1902, mentre nel 1896 è nominato vicario generale.

dev.mo um.mo in X.to figlio
Don Francesco Zaboglio

P.S. Gioverebbe forse dare ai Missionari delle regole uniformi sull'assistenza dei malati. C'è il sistema vigente nella diocesi di Como e, credo, anche in quella di Piacenza; e c'è il sistema vigente a Roma, pel quale il prete sta al letto dell'ammalato delle notti e delle giornate intere. Questo ultimo sembrami non necessario, e dannoso ai Missionari in quei luoghi dove son pochi e hanno molto da lavorare, e tale che se si introduce in qualche sito, non si potrebbe levare poi senza gravi disturbi e dispiaceri col popolo.

Anche nella liturgia i nostri Missionari, provenienti dalle varie parti d'Italia, dove son usi ed abusi, non vanno sempre d'accordo. Bisognerà adottare un testo approvato, e che tutti stiano a quello.

AGS IL 22-02 (originale).

*Alcune osservazioni sopra una lettera di D. Luigi Paroli Miss.
a Mons. il nostro Superior Generale in princ. di maggio 1889.*

Ecc. Rev.ma,

Mentre ero in viaggio, con lettera del 15 luglio D. Luigi Paroli mi rese informato di quanto segue: «Dopo pochi giorni che Ella era partita, credetti bene scrivere al nostro Sup. Mons. Scalabrini, ed ecco sommariamente il contenuto della lettera (non la riporto "così egli" a verbo, perché non ne tenni copia): In quanto all'affare della Chiesa mi parrebbe meglio parlare a Mons. Arcivescovo [Williams] nel senso di fabbricare altrove una nuova Chiesa».

Noto qui che i Francesi fabbricarono recentemente il basamento d'una nuova Chiesa, basamento nel quale ora tengono tutte le funzioni, in attesa di poter continuare la fabbrica. Avvertasi che comprarono il terreno nudo, quasi in campagna.

Ora recatomi circa due mesi fa da quei buoni P. Maristi in compagnia del P. Paroli e, chiesto loro quanto avesse costato la compra del terreno e la fabbrica del basamento, ci risposero che l'una e l'altra costavano 52 mila dollari, ossia scudi.

«Non solo perché, continua D. Luigi Paroli, si seconderebbero così i desideri (nego: Mons. Arcivescovo non ha mai manifestato questo desiderio, anzi ho motivo di credere, come V. Ecc. può vedere dalle mie, che Monsignore la pensi assai diversamente) se non la decisa volontà di Lui, ma anche perché la pace sarebbe maggiormente per tutti assicurata, e maggiore sarebbe alla fine dei conti la comune utilità e vantaggio» (nego absolute). «Infatti la Chiesa di S. Marco contiene o egual numero di persone o poco più di quante ne contenga il locale presente».

Osservo qui che la Chiesa di S. Marco tiene comodamente nei banchi 1200 persone, senza contar quelle che potrebbero stare nei corridoi lungo la Chiesa e nel largo corridoio per traverso, vicino alla

porta. Più si potrebbe levare con poca spesa il muro che separa la Chiesa da un camerone che sta proprio dietro la facciata e così ampliare la Chiesa. Invece nella Cappella attuale, detta Chiesa della sciopa¹⁴⁹ ossia bottega, non sono e non ponno essere più che 81 banchi, che a 6 persone l'uno conterebbero 486 persone. Inoltre notisi che la Chiesa di S. Marco ha due basamenti, vasto ciascuno quanto tutto il fabbricato, che servirebbero per scuole, oratori festivi, insomma per la gioventù.

«2° Importerebbe tale spesa il riattarla e ingrandirla, come si dice, che forse, poco aggiungendo, si potrebbero se non altro, e sarebbe già da contentarsi, gettare il basamento di una ben vasta nuova Chiesa».

Come ho detto, ai Francesi che comprarono il terreno in aperta campagna, il terreno e il basamento costarono 52 mila scudi. A noi toccherebbe comprare dei fabbricati da demolire, per fabbricar nuovamente. Poiché non ci sono adesso Chiese protestanti da comprare né a basso né a caro prezzo. Ora domando a V. Ecc. se l'abbattere un muro non maestro e il riattare un camerone per unirlo alla Chiesa possa costare tanto o poco meno che il «gettare il basamento di una ben vasta nuova Chiesa». «Ben s'intende, continua D. Luigi, calcolato il prezzo ricavato dalla vendita di quella di S. Marco che, da quanto ho udito, ora potrebbe essere molto alto».

Domando qui: Sei sicuro, assolutamente sicuro, carissimo D. Luigi, che la Società di S. Marco ti ceda la Chiesa, perché sia venduta a beneficio di un'altra Chiesa nuova? Che se pure tu fosti sicuro, c'è un'altra cosa da considerare: La Chiesa di S. Marco costò 28 mila scudi, ma ne furono collettati e pagati soli 10 mila e gli altri 18 mila sono ancora da collettare e da pagare. Ora se si apre S. Marco, il popolo nel suo entusiasmo paga subito o tutti o gran parte almeno dei 18 mila scudi. Ma se S. Marco non si apre e se, nella migliore delle ipotesi, la Società ti cede la sua Chiesa a beneficio d'una Chiesa nuova, ti rimangono 10 mila scudi, e il resto va collettato tutto, e ce ne vorrà del tempo nelle circostanze attuali!

«3° La Chiesa di S. Marco, volere o non volere, non ha forma di Chiesa».

¹⁴⁹ Sciopa: dall'inglese "shop", negozio; in questo caso: *posto di lavoro*.

Questa sarebbe una circostanza di poco peso. Ma non sta neppure questa.

La Chiesa di S. Marco fu costruita espressamente per Chiesa, fu usata sempre per Chiesa e serve benissimo per Chiesa. Non piacerà a D. Luigi Paroli, ma ciò non cambia la realtà della cosa.

«4° Il popolo, ma specialmente i capi, che è quello che più importa, per certe confessioni udite e parole che io ho detto loro ed hanno accettato, spero con bastante fondamento si disporrà a fare nella maniera suesposta, sempreché il Vescovo non voglia fare altrimenti».

Lascio qui di osservare che non si capisce come queste ultime parole s'accordino con quanto D. Luigi disse di sopra riguardo ai desiderii se non la decisa volontà di Monsignore. Per ciò poi che tocca il popolo, sicuramente che, non potendosi rimediare in altro modo, col tempo esso farebbe qualche cosa. Ma ora non è disposto; potrà disporsi, ma quanto tempo ci vorrà a disporlo, a collettare il danaro, a comprar il terreno e ad avere pronto il basamento?

«Il Padre Zaboglio sarebbe d'opinione diversa».

Non solo io sono di opinione diversa. Lo è anche D. Felice Morelli, e il P. Morelli è uomo di tale prudenza e particolarmente nelle cose finanziarie così esperto che può dar lezione a cento P. Paroli. E n'ha dato prova negli affari di Nuova York. Del parere mio e del P. Morelli è pure il P. Martini,

(*) e soprattutto ho tutte le ragioni di credere che di questo parere sia Mons. Arcivescovo, il quale non parlò mai mai di nuova Chiesa¹⁵⁰.

Dopo ciò che concetto si ha da formare di un uomo che così grossolanamente (benché in buona fede) fa quanto è in lui per ingannare il suo Superiore? Martedì il P. Paroli fu qui, e riconobbe d'aver sbagliato a scrivere quella lettera, e disse d'averla scritta col cuore.

Gli replicai che certe lettere si scrivono colla testa, non col cuore.

Certo è ben triste cosa che mentre si lavora e si soffre, un confratello, il quale prima appena ch'io partissi per New Orleans, aveva convenuto «doversi fare tutto il possibile per ottenere la Chiesa di San Marco da Mons. Arcivescovo», aspetti che io volti le spalle, e immediatamente con una lettera piena di falsità e di scempiaggini faccia quanto è in lui per rovinare tutto, mentre tanto male si potrebbe

¹⁵⁰ Fino all'asterisco (*) il testo è allografo, poi diviene autografo di Zaboglio.

impedire e tanto bene fare qualora s'avesse subito una Chiesa, con vasti locali annessi che servirebbero tanto bene particolarmente per la gioventù!

Prego Vostra Eccellenza della Sua Benedizione, Le bacio il sacro anello, e mi professo

Di Vostra Eccellenza Ill.ma e Rev.ma

Um.mo Dev.mo in X.to figlio

Don Francesco Zaboglio

42

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 01-13-07

New York, 11 maggio [18]89

Eccellenza Reverendissima

Presento a Vostra Eccellenza il Sig. Giuseppe Bavarano, che è uno dei nostri migliori amici, e Le darà molte utili informazioni intorno alla nostra Missione.

Don Francesco Zaboglio

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS BA 09bis-04-18b (originale).

[AGS EB 01-13-08 (minuta)]

Genoa [Wisconsin]. 29 giugno [18]89

Eccellenza Reverendissima

Eccomi un'altra volta a darle conto della mia peregrinazione.

L'ultima volta che le scrissi fu dalla Louisiana, allorché Le diedi notizie di quanto Mons. Arcivescovo di N. Orleans [Janssens] aveva divisato di fare per gli Italiani e pei nostri Missionari. Una prima Comunione con una specie di Missione che doveva aver luogo nella parrocchia di mio zio fu l'occasione che mi ci trattenni più di quello che avevo stabilito, poiché quel parroco mi pregò ad attendere, nella speranza che i pochi Italiani che si trovano colà venissero a far Pa-squa; e in fatti alcuni vennero.

Tornato a New Orleans, fui consigliato a fermarmi fino al 18, nel qual giorno doveva essere consacrato il Vescovo di Natchez¹⁵¹, nella considerazione che a tale consacrazione dovevano esser presenti parecchi Vescovi. In fatti ve ne furon sette. E tra questi l'Arcivescovo di Cincinnati [Elder]¹⁵² mi fece chiamare ed espresse il desiderio ch'io passassi dalla città sua, cosa che fu convenuto di fare ritornando a New York.

Alla consacrazione del Vescovo di Natchez si trovava presente anche Don Defendente Monti¹⁵³, che è direttore spirituale di un educando di monache nella detta diocesi, situata sulla via ch'io doveva percorrere per recarmi al Nord. Per cui lasciata con lui Nuova Orleans, venni a passare un paio di giorni tra le solitarie e fresche bosca-glie in mezzo alle quali il suo collegio è situato.

Risalendo ancora al Nord, la città di San Luigi si trovava sul mio cammino. Feci quindi sosta là. Nella città di San Luigi si trovano, per

¹⁵¹ Thomas Heslin (1847-1911) diventa vescovo di Natchez nel 1889.

¹⁵² William Henry Elder (1819-1904), vescovo di Natchez dal 1857, coadiutore di Cincinnati dal 1880 e infine arcivescovo di quest'ultima diocesi dal 1883.

¹⁵³ Vedi Introduzione.

quanto ho potuto sapere, da cinque o sei mila Italiani che avevano una Chiesa, tenuta prima dai frati, poi da un prete secolare. Pochi anni fa il parroco italiano se n'andò e la Chiesa fu venduta. Per colpa di chi? Chi lo sa? Pare che Mons. Arcivescovo¹⁵⁴, che è vecchissimo, abbia avuto molti dispiaceri a causa degli Italiani. Io l'andai a trovare per far vidimare il mio celebret: mi accolse con somma gentilezza, ma quando venni a toccare alla lontana degli Italiani, si chiuse nel silenzio, ed io non ne parlai più.

Il punto più lontano della mia peregrinazione dalla parte del Nord sarà San Paolo, (Minnesota), dove mi recherò la settimana ventura. Poi prenderò verso l'Est, e, dopo aver fatta una sosta a Cincinnati, tirerò via diritto, credo, verso l'Atlantico.

Ancora una parola riguardo a New Orleans. Là accetteremo la parrocchia che ci offre Mons. Arcivescovo. Ma il P. Manoritta [*recte* Manurrita] domanderebbe ancora qualche assistente per sé. Converrà darglielo, in via d'eccezione, e dopo aver fatto patti chiari, principalmente nella speranza che col tempo cedesse la Chiesa? Per me al momento non saprei che dire; ma su ciò v'è tempo a riflettere e a decidere, principalmente dopo che V.E. avrà veduto Mons. Arcivescovo, il quale probabilmente si troverà in Italia in settembre. Da quanto tuttavia ho potuto rilevare, pochi assistenti pare che la possano durare col P. Manoritta [*recte* Manurrita], che del resto fu con me gentilissimo e mi fece più d'un favore.

A San Luigi mi persuasi ancor meglio del quanto sia pericoloso in questi paesi lasciare l'amministrazione temporale della Chiesa in mano ai laici, invece di conformarsi alla legge ecclesiastica e all'uso locale. Il P. Orfei¹⁵⁵, che fu l'ultimo parroco italiano ed ora è assistente in altra parrocchia (ed io andai a vederlo), aveva lasciata l'amministrazione della Chiesa totalmente ai laici; e la Chiesa fu venduta in barba a tutte le autorità ecclesiastiche. Questo fatto mi fece ricordare quello di New Haven, di cui già scrissi a Vostra Eccellenza, nella quale città l'ultimo parroco italiano dovè andarsene ricolmo di dispiaceri, perché aveva abbandonata ai laici la cassa della Chiesa. Partito lui, i preti irlandesi ai quali fu affidata la cura degli Italiani, si fecero

¹⁵⁴ Peter Richard Kenrick (1806-1896), nato a Dublino ed emigrato negli Stati Uniti nel 1833, diventa vescovo di St. Louis nel Missouri nel 1843.

¹⁵⁵ Orfei opera a New Orleans dal 1876.

premura di ritirare la cassa e i registri della Chiesa, e furono finite tutte le quistioni. È un peso grosso pei Missionari questo dell'amministrazione, ma è un peso necessario.

Gradisca Vostra Eccellenza i miei sinceri e filiali ossequi che spero di poterLe in breve presentare di persona. Mio fratello Alberto, ch'ella conobbe ancor giovanetto nel Seminario di S. Abbondio, si unisce a me nel pregarLa di ricevere i suoi omaggi.

La prego di comunicare i miei saluti al Signor Segretario ed ai miei confratelli dell'Istituto.

Don Francesco Zaboglio

ZABOGLIO A SCALABRINI

EB 01-13-11 (originale).

[AGS BA 09bis-04-18c (copia)]

Boston, 139 Endicott St.

5 agosto 1889

Eccellenza Reverendissima

Giovedì della scorsa settimana giunsi a Boston.

Parmi d'aver già fatto cenno a Vostra Eccellenza dello stato degli Italiani in San Luigi.

Da San Luigi (oltre essermi fermato circa due settimane da mio fratello Alberto, che mi incarica di presentare a V.E. i suoi ossequi) andai a San Paolo. Sfortunatamente Mons. Ireland era assente. Seppi però dal suo Segretario che gl'Italiani stabiliti in detta città non sono più che 25 o 30 famiglie, ma che tutti gl'inverni vi riparano più centinaia di braccianti, che nella stagione buona lavorano sulle strade, ferrovie, canali, ecc. Lo scorso inverno v'erano circa 300 di tali braccianti calabresi. Il detto Segretario, che ha studiato a Roma e parla benissimo la nostra favella, fu da Mons. Ireland incaricato della cura spirituale degli Italiani, e da quanto ho potuto capire, l'ha veramente paterna ed amorosa, e da un giro che feci con lui in città, credetti rilevare che i nostri connazionali lo amano.

Poi mi recai a Chicago. Là esiste una delle poche Chiese essenzialmente italiane che siano negli Stati Uniti, vasta e bella, che veramente fa onore alla colonia, ed è amministrata da tre Padri Serviti. Il Padre Moretti, modello di parroco, che io conobbi fin dall'altro mio viaggio in America, fu colui che la fece edificare¹⁵⁶. Mi gode l'animo in poter

¹⁵⁶ Sosteneus Moretti (1841-1892), servita, è il primo parroco italiano nella chiesa dell'Assunzione a Chicago (1881-1892). Vedi Austin M. Morini, *The foundation of the Order of Servants of Mary in the United States of America (1870-1883)*, a cura di Odir Jacques Dias, Roma, Edizioni Marianum, 1993, p. 85. Il servita fiorentino Austin M. Morini (Giovanni Morini, 1826-1906) è dal 1870 nel Wisconsin e dal 1874 a Chicago; nel 1887 ha suggerito a Propaganda Fide come occuparsi degli

dire che i Padri Serviti sono benemeriti della religione tra gli Italiani in Chicago. Gli Italiani in questa città si calcolano a circa 15 mila. Anche l'Arcivescovo di Chicago era assente¹⁵⁷.

Vicino a Chicago c'è una piccola città, Streator, sorta sulle miniere di carbone. Là sono alcuni miei parrocchiani di Grosotto, e andai a trovarli. Ebbi occasione di fare un po' di bene e confessarne alcuni nella Chiesa degli Ungheresi.

Già scrissi a V.E. come Mons. Elder, Arcivescovo di Cincinnati, m'avesse invitato a vedere se qualche cosa si potesse fare per gli Italiani nella sua città, e vi andai. Si crede siano in Cincinnati dai 3 ai 4 mila Italiani. Per consiglio di Mons. Arcivescovo fui in compagnia di un certo Signor Cordano, a vedere più d'una ventina di famiglie. La più parte degli Italiani con cui parlai sortivano in lamenti e spesso in invettive contro il defunto Arcivescovo Purcell¹⁵⁸, ma poi finivano col promettere che avrebbero prestato il loro concorso per la fonazione d'una Chiesa italiana. Mons. Arcivescovo Purcell con un suo fratello prete tenevano [Sic!] una specie di Banca e fecero fallimento per 4 milioni di dollari. Molti Italiani avono affidato il frutto dei loro sudori all'Arcivescovo, e rimasero sul lastrico! Il vecchio Arcivescovo e suo fratello morirono di crepacuore, e di crepacuore morirono anche degli Italiani che videro andato in fumo il frutto di lunghe fatiche e privazioni. Vostra Eccellenza può calcolare le forti conseguenze anche spirituali di questo doloroso fatto.

Tuttavia c'è da sperare che, principalmente coll'efficace concorso di Mons. Arcivescovo Elder, ottimo vecchio e zelantissimo pastore, si faccia qualche cosa per gli Italiani anche in Cincinnati. Mons. Elder avrà scritto di questi giorni a Vostra Eccellenza. Io unisco la povera mia voce alla sua in pregare V.E. di provvedere appena sia possibile agli Italiani di Cincinnati.

italiani negli Stati Uniti: APF, Collegi d'Italia, vol. 43, fasc. 5: Collegio di Piacenza, ff. 1451-1453.

¹⁵⁷ Patrick Augustine Feehan (1880-1902), vescovo di Nashville dal 1865 e arcivescovo di Chicago dal 1880.

¹⁵⁸ John Baptist Purcell (1800-1883), vescovo di Cincinnati dal 1833, arcivescovo dal 1850.

Da una lettera del P. Morelli che ricevetti in Cincinnati venni a sapere come il P. Astorri si trovasse a Pittsburgh¹⁵⁹. Quindi, passando da questa città, andai a trovare il mio confratello. Egli sta bene in salute, ma a quanto mi disse riguardo agli Italiani, questi vanno assai poco alla Chiesa. Giunto che fui in New York, seppi poi che il giorno stesso in cui lasciavo Pittsburgh, partiva per questa città il Padre Annovazzi¹⁶⁰, desinato a surrogare Astorri.

A New York, la nostra Parrocchia in mezzo alle difficoltà procede sempre, alla Dio mercè, a vele gonfie. Bene anche vanno le scuole, e bene l'ospizio.

In questa settimana alcuni dei nostri Padri di New York dorebbero trovarsi a Providence a darvi le Missioni e avviare la Parrocchia. Mi si disse che le cose vanno bene.

Ora un'osservazione assai importante: Per tutti gli Stati Uniti, dovunque Italiani si trovino, Vescovi e preti, non italiani e italiani, si fanno la più alta meraviglia della crassa e fenomenale ignoranza in cose di religione colla quali gli Italiani specialmente dell'antico Regno Napoletano arrivano in questi paesi, e spesso domandano stupiti: Ma che fanno cotesti preti e cotesti Vescovi del Napoletano? Io non giudico nessuno; riferisco fatti. Di questo si parlò anche con Mons. Arcivescovo di New Orleans [Janssens]; disse che n'avrebbe fatta parola al Sommo Pontefice, ma penso sarebbe bene che altri ancora parlassero al Santo Padre di questo deplorabile stato di cose.

Il P. Morelli è in grado di darLe la nota delle diocesi che si distinguono per inesplicabile ignoranza in cose di religione. Quelli della

¹⁵⁹ L'attività scalabriniana nell'area di Pittsburgh inizia nel maggio 1889, quando Morelli, Martinelli e Astorri, invitati dal vescovo, vi predicano. Finito l'incarico provvisorio, Astorri è sostituito da Giacomo Annovazzi nel luglio del 1889. Cfr. la lettera di Morelli a Scalabrini dell'8.06.1889 (AGS EB 01-09-24) e quella di Astorri a Rolleri del 10.07.1889 (AGS EB 01-09-24).

¹⁶⁰ Giacomo Annovazzi (Tortona 1861-1913) è ordinato nella diocesi di origine ed entra nell'Istituto scalabriniano nel 1888. Emessi i voti quinquennali il 24 gennaio 1889, parte per gli Stati Uniti. Inizialmente destinato a S. Gioacchino a New York, nel luglio del 1889 è trasferito a Pittsburgh. Nel 1892 è a Buffalo come assistente di S. Antonio. Dal 1893 al 1896 opera in Venezuela e quindi in Argentina, dove assiste gli italiani nella diocesi di Santa Fé fino al 1909, tranne quando, agli inizi del 1900, cerca di aprire una missione a Buenos Aires.

dicoesi di Napoli, a quanto mi disse il detto padre, non sono tra i più ignoranti.

Un'altra cosa che osservai nel mio viaggio, dolorosa certo per un sacerdote Italiano, si è che dappertutto, anche nelle più piccole città, esistono e sorgono continuamente Chiese cattoliche nazionali, non solo tedesche (che sono infinite), ma francesi, canadesi, polacche, boeme, ungheresi, e si debbono cercare col lantermino le Chiese nazionali italiane. Questo fatto rende ancora sempre più inesplicabile il contegno di certi parrochi di Nuova York che tanto osteggiarono la nostra Chiesa italiana. E perché s'ha da negare agl'Italiani un diritto di cui godono di fatto e per legge ecclesiastica (esistono a questo proposito decisioni di Roma) tutte le nazioni europee? Strana esigenza è cotesta di certi superbi e prepotenti preti irlandesi!

Quanto a Boston, in questi giorni aspettiamo una risposta decisiva dal Vicario Generale, essendo Mons. Arcivescovo [Williams] assente, e credo che pochi giorni dopo avutala, sia buona sia cattiva, potrò ripartire per l'Italia. Intanto Vostra Eccellenza stia sicura che come mai ci siamo allontanati d'un punto dalla volontà e dai desideri dell'Ordinario, così è nostra intenzione di far sempre per l'avvenire. Mons. Arcivescovo e il suo Vicario possono far fede intorno al nostro contegno passato e presente.

Aggiungo ancora che i protestanti, i quali da qualche anno hanno stabilita una casa di Missione nel quartiere più popolato dagli Italiani, proprio nel cuore degl'Italiani, vanno sempre crescendo d'energia e d'attività nel lavoro di perversione dei nostri connazionali. Ma di questo Le farà relazione il P. Paroli.

Gradisca Vostra Eccellenza gli umili ossequi miei uniti a quelli dei confratelli sacerdoti e laici. PregandoLa della Sua benedizione, Le bacio il sacro anello.

Della Eccellenza Vostra Illustrissima e Reverendissima
umil.mo dev.mo figlio in Xto
Don Francesco Zaboglio

P.S. Si dovrebbe trovare in Italia Mons. Spalding¹⁶¹, Vescovo di Peoria. Questo Vescovo ha scritto un opuscolo sulla colonizzazione

¹⁶¹ John Lancaster Spalding (1840-1916), vescovo di Peoria dal 1877 al 1908.

cattolica, e in detto opuscolo ha parlato assai bene degli Italiani. Egli potrebbe dare molte utili informazioni e fornire molti lumi su ciò che riguarda la fondazione di colonie cattoliche.

COPIA DI UNA ISTANZA
A MONSIGNOR ARCIVESCOVO DI BOSTON
[VEDI LETTERA SEGUENTE A SCALABRINI]

AGS IL 22-02 (originale)

Boston, 12 agosto 1889

Monsignore,

I sottoscritti si prendono la libertà di esporre umilmente a V. E. le seguenti considerazioni:

Nella parte Nord (North-End) principalmente, di questa città si trova un grande numero d'Italiani, che ancora non usano affatto alla Chiesa. Vi è molta speranza di ricondurli sul buon cammino con un corso di Missioni. Ora sarebbe imprudente e impossibile tenere un corso di Missioni nella Cappella attuale del Sacro Cuore, per la ragione che non si può più accumulare la folla sempre crescente degli Italiani in un locale così poco conveniente nelle circostanze ordinarie, ma soprattutto per un corso di Missioni, a causa del suo accesso ristretto, e dell'uscita pericolosa in caso di incendio o di altri inconvenienti. Di più la bassezza del locale e la mancanza d'aria, insieme al rumore continuo delle macchine degli opifici sotto e sovrastanti nei giorni di lavoro rendono impossibili certe pratiche religiose, come sarebbero la Confessione e la Predicazione.

Un'altra considerazione: è notorio che la Missione protestante della parte Nord (North-End) ha spiegato più di attività. Al servizio Domenicale, alle scuole regolari, con refezioni, giuochi e passeggiate, per attirare soprattutto la gioventù, alla scuola di cucito per le fanciulle, alle sovvenzioni e ai regali, al patrocinio per trovar impiego agli adulti, ha aggiunto recentemente una nuova scuola di lingua inglese aperta tre volte la settimana, e organizzata una riunione settimanale di canto con preghiera. Il ministro May e la sua signora girano per le case degli Italiani, tentando di attirarle alla loro Chiesa. Finalmente i protestanti hanno fondata per gl'Italiani una società di mutuo soccorso. Allo scopo di salvare gli Italiani dallo zelo dei prote-

stanti, stabilitisi precisamente nel centro della popolazione italiana, è importantissimo d'avere pure, nel centro della popolazione italiana, una Chiesa abbastanza ampia, con locali accessori per farvi scuola e tenervi ricreazioni pei fanciulli. Pertanto i sottoscritti sono venuti nella determinazione di pregare caldamente V. E. a permettere l'apertura della Chiesa situata in North Square (Piazza Nord), impegnandosi ad ottenere dalla Società che possiede detta Chiesa che la ceda immediatamente e assolutamente a V. E. Cambiando nome, essa prenderebbe il titolo dal Sacro Cuore di Gesù.

Nella speranza di essere esauditi, i sottoscritti Missionarii pregano V. E. di gradire l'omaggio del loro rispetto e della loro ubbidienza, e di degnarsi accordar loro la sua santa Benedizione.

Di V. E. umilissimi e devotissimi servitori

Firmati: D. Francesco Zaboglio Miss. Apost.
D. Luigi Paroli Miss. Apost.
D. Giuseppe Martini Miss. Apost.

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 01-13-02 (originale)

139 *Endicott St., Boston (Mass.)*
7 settembre 1889

Eccellenza Reverendissima

Ieri fui da Mons. Arcivescovo [Williams] che trovai assai cortese. Gli chiesi licenza per il P. Paroli di rimanere alcune settimane a Providence (secondo quanto ho scritto a Vostra Eccellenza), e per Don Raffaele Cavicchi¹⁶², gli chiesi di autorizzarlo ad esercitare qui il sacro ministero; le quali cose concesse ambedue senza alcuna difficoltà. In seguito egli stesso passò a dire come avesse ricevuto la nostra lettera (in cui lo pregavamo ci desse licenza di aprire San Marco, firmata da tutti e tre noi Missionari e datata il 12 agosto); soggiunse veder lui che noi avevamo di mira il bene delle anime, ed era lodevol cosa; ma che egli doveva guardare ad altre cose pure; e che non ci poteva dare San Marco se non si pensava ad una divisione conveniente delle Parrocchie. È certo che una divisione territoriale assoluta non si può fare, perché i parrocchiani nostri e i parrocchiani dei Francescani sono frammisti gli uni agli altri; per cui una divisione territoriale assoluta darebbe occasione ad infinite questioni. Proposi dunque a Mons. Arcivescovo una divisione tale e quale è in vigore a Nuova York e forse in altre diocesi degli Stati Uniti. Secondo questo sistema, un individuo o famiglia che per sé appartenesse alla nostra parrocchia verrebbe a far parte della parrocchia dei Francescani col solo fatto di prendere in affitto il banco nella Chiesa loro, e viceversa. Così si avrebbe maniera di evitare le questioni, e quanto ai nostri parrocchiani abbiamo fiducia di poterli guidare su questa via, lasciando piena

¹⁶² Raffaele Cavicchi (1856-1906), ordinato nella diocesi di Bologna, è al Sacro Cuore di Boston dal settembre 1889 al gennaio 1890. Alla fine del secolo è invece nella parrocchia di Vulcan della diocesi di Marquette nel Michigan (AAV, DASU, IX Diocesi, Marquette, fasc. 13, 1899-1900), dove si trova anche nei primi anni del Novecento (APF, NS, vol. 215, 1901, ff. 94-155).

libertà a chiunque vivesse sul nostro territorio, di rivolgersi ai Francescani piuttosto che a noi.

Monsignore rifletté qualche tempo su questa proposta; poi disse che potrebbe essere effettuabile, e che l'avrebbe considerata ancora, poi m'avrebbe data risposta.

Sortito da Mons. Arcivescovo, fui dal Vicario Generale. A questo pure, che per lo passato aveva tante difficoltà contro l'apertura della Chiesa di San Marco, piacque l'idea. L'unica difficoltà che questa volta fece si fu, l'aver esso udito non essere le gallerie di detta Chiesa assai robuste per contenere gran folla; al che risposi la cosa potersi far giudicare da un perito, e se abbastanza robusti non fossero i sostegni delle gallerie, si potrebbero mutare o rinforzare. Questa difficoltà adunque non ha alcun valore.

La questione pertanto della Chiesa di San Marco è entrata in nuova fase. Si tratta di trovare un modo conveniente di divisione delle parrocchie, al che si giungerà tanto più facilmente se i Francescani avendo in mira il bene delle anime cercheranno anch'essi la pace e la buona armonia come la cerchiamo noi. Agendo diversamente, essi porterebbero danno a sé stessi in due maniere: 1°, si aumenterebbe sempre più contro di essi l'odio tra gl'Italiani; 2°, temporalmente ossia finanziamente parlando, essi avrebbero meno battesimi, matrimoni, mortori stando le cose come sono adesso, che aprendosi San Marco colla divisione delle Parrocchie nel modo suesposto – unico modo di divisione che appaia praticabile.

Speriamo che le preghiere di Vostra Eccellenza ci aiutino a riuscire presto ad una soluzione di questo affare, di modo che avuta da noi una Chiesa in mezzo agli Italiani e proprio vicino alla Missione protestante italiana, si possa dar mano subito a sopraffare quest'ultima, ed esercitare il ministero in luogo decente, ed assai più ampio di quello che abbiamo attualmente.

Il P. Paroli viene di tanto in tanto a trovarci. Venne anche ieri sera e si trattenne quasi tutt'oggi. A me non ha detto quali siano le sue intenzioni per l'avvenire, e solo dappprincipio quando andò a Providence parlò di rimanere colà per alcune settimane. Agli altri però manifestò l'intenzione di voler rimanere a Providence come parroco, continuando ad essere parroco qui e superiore di questa casa. A dire il vero, qui nessuno sente il bisogno del P. Paroli; ed io per parte mia

sento che farebbe bene a starsene via. Il P. Martini come parroco, coadiuvato da un buon assistente, qui farebbe assai meglio che il P. Paroli. Riconosco, come ho sempre detto, nel P. Paroli un uomo attivo, ma non uomo di governo. Per governare principalmente una parrocchia come questa, non ci vogliono uomini che mutino parere dall'oggi al domani, figli della prima impressione, sulla cui parola non si può contare; insomma non ci vogliono burattini. Tra il P. Paroli e il P. Martini, ora credo di conoscere bene l'uno e l'altro, preferirei cento volte il P. Martini. Providence è una parrocchia relativamente piccola, e le difficoltà vi sono poche e leggere; e là il P. Paroli potrà far bene.

Di Don Raffaele [Cavicchi] finora non possiamo dire che bene. È assiduo al confessionale, e predica benino. La gente ne è contenta.

Speriamo continui così.

Confidando che Dio ci aiuti ad assestare in breve definitivamente le cose di Boston, e che io possa tornare alla Casa Madre dopo essermi levata questa spina dal cuore, bacio insieme ai confratelli l'anello di Vostra Eccellenza e La prego della Sua Benedizione per tutti noi e specialmente per chi si professa

di Vostra Eccellenza Illustrissima e Reverendissima
um.mo e dev.mo figlio in X.to
Don Francesco Zaboglio

P.S. Se Dio vorrà che Mons. Arcivescovo ci dia San Marco (che verrebbe a prendere il nome del Sacro Cuore di Gesù) sarebbe da pensare immediatamente ad un asilo infantile e ad un po' di scuola, e quindi alle monache. Che se San Marco non si potesse avere, umanamente parlando saremmo respinti indietro nell'opera nostra almeno di tre o quattro anni. In San Marco ci sono spaziosi locali, che anche lo scorso anno servirono per le scuole parrocchiali della Chiesa irlandese di San Stefano. Ma non si può pensare a belle cose se qui non c'è parroco giudizioso e sodo.

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 01-13-13 (originale)

*Boston, 139 Endicott St.
25 settembre 1889*

Eccellenza Reverendissima

La settimana scorsa fui a New York a conferire con Don Felice [Morelli] sulle cose nostre. Convenimmo che l'uno dei due si recasse dal vicario provinciale dei Francescani, che sta lontano 5 ore di ferrovia da New York. Vi si recò Don Felice. Del P. Leone [da Saracena], che è il vicario provinciale, avevo sentito già prima a parlare, come d'un santo e zelante religioso. Infatti fece la più bella accoglienza a Don Felice, rimpianse i mali di Boston e infine venne a concludere: «Quello che Mons. Arcivescovo [Williams] fa, è tutto ben fatto; egli non ha bisogno del nostro consenso. Che se però volesse da me un atto positivo, io nol potrei dare, perché le costituzioni me lo proibiscono, non essendo io che vicario in assenza del Provinciale, che è a Roma. Credo però che se l'Arcivescovo stesso non prende subito una decisione, le cose si accomoderanno tra noi altri e voi altri con comune soddisfazione».

Dopo ciò io e Don Felice convenimmo, che appena giunto io in Boston io vedessi Mons. Arcivescovo. Se egli prendesse una decisione, bene; se no, io partirò subito lo stesso per l'Italia.

Giunsi in Boston lunedì, ma appena entrato in casa, invece di recarmi da Mons. Arcivescovo, mi misi in letto, ed è dal letto che le scrivo la presente. Oggi però, grazie a Dio, sto meglio.

Ragguagliare Vostra Eccellenza di quanto sopra è la prima ragione per cui Le scrivo. La seconda si è per ringraziarLa d'aver affidate le Missioni degli Stati Uniti a Don Felice. Era una cosa necessaria. Ci vuole qui un superiore comune alle varie case, come vicario di V. Eccellenza. Se no qui andrebbe a pericolo di fare una specie di Babilonia. Per certe cose, alle volte urgenti, non si può sempre ricorrere a V.E., che è troppo lontana. Ma alla lettera spedita da V.E. al P. Morelli

bisogna aggiungere, io credo, una nomina regolare, e questa nomina va partecipata alle varie case. Forse mi sbaglierò, ma parlo pel bene.

Perché, p. es., il P. Paroli vuol fare sempre le cose a modo suo? Come si spiega che io e Don Felice siamo sempre andati d'accordo, sempre, sempre, ma ciò non si può fare col P. Paroli? Come si spiega che con noi va d'accordo il P. Martini, ma non il P. Paroli? Ma non sarà colpa sua se è matto. Le cose cambierebbero però un poco ispecie quando anche il P. Paroli fosse legato all'obbedienza d'un superiore presente.

Termino col pregare V. Eccellenza di confermare il P. Martini parroco a Boston. Il P. Paroli non è per Boston; invece fa assai bene il P. Martini.

Dal mio letto di dolore bacio la mano a V. Eccellenza, e La prego della Sua benedizione.

Um.mo figlio

Don Francesco Zaboglio

P.S. Non creda V. Eccellenza che io sia molto aggravato. Il medico ha detto che si tratta di un po' di raffreddore unito a estrema debolezza. Il raffreddore è passato; la debolezza la stiamo cacciando.

*Boston, 139 Endicott St.
18 ottobre 1889*

Eccellenza Reverendissima

Se non fossi ammalato, ora potrei forse essere a Piacenza, o almeno in viaggio¹⁶³. Ma il Signore ha disposto diversamente. Cominciai solamente l'altro ieri a fare una passeggiata fuori di casa, se ne eccettua lunedì che mi trascinai in carrozza fino da Monsignor Arcivescovo [Williams].

Non potendo ora venir costà in persona, ho pensato di rendere Vostra Eccellenza informata, in modo ancora più particolareggiato che per l'addietro, di quanto può riguardare la Chiesa di San Marco, e del bisogno urgente che noi abbiamo (sempre rimettendoci alla volontà di Dio, e a quella di Vostra Eccellenza e di Mons. Arcivescovo) di aver subito una Chiesa. Quindi io prego Vostra Eccellenza di degnarsi a leggere la traduzione di un'istanza che in data 12 agosto spedimmo a Mons. Arcivescovo scritta in francese, e alcune osservazioni che ho fatto su una lettera inviata lo scorso maggio a Vostra Eccellenza dal P. Paroli.

Soprattutto è mio desiderio che Vostra Eccellenza sia ben convinta che io non mi sono mai allontanato, né cercai di allontanarmi né vorrei allontanarmi neppure di un dito, non solo dalla volontà, ma neppure dai desideri di Mons. Arcivescovo. Di ciò Mons. Arcivescovo stesso può far fede. Ciò Vostra Eccellenza può rilevare dalle passate

¹⁶³ P. Zaboglio sarebbe dovuto arrivare a Piacenza nell'aprile 1890. In una lettera del 16 aprile 1890 indirizzata a P. Morelli, Superiore Provinciale negli Stati Uniti, Scalabrini scrive: «Qui siamo sempre in aspettazione di Don Zaboglio il quale dopo conveniente riposo, secondo le intelligenze già fatte con Propaganda [Scalabrini aveva già comunicato l'invio di Zaboglio in Brasile per una visita ai Missionari], dovrebbe andare al Brasile per assistere coi Vescovi e anche con il Governo le cose di laggiù» (AGS AN 01-04-05). Dalla corrispondenza conservata nell'Archivio Generalizio risulterebbe il suo arrivo in Italia nel settembre 1890. Vedi più avanti la lettera da Grosio (Sondrio) a Scalabrini del 18.09.1890.

mie lettere, e ciò viene confermato dalle ultime visite che feci a Mons. Arcivescovo.

Nella penultima (e fu la prima dopo l'istanza del 12 agosto) Monsignore, che mi ricevette, per grazia sua, assai gentilmente, osservò dapprima che non aveva risposto per iscritto, perché certe cose è difficile trattarle per iscritto; poi aggiunse che non ci poteva dare San Marco, se non si pensasse ad una divisione delle parrocchie. Replicai che bisognava fare la divisione in modo che non fosse causa di questioni tra noi e i Francescani (intendevo dire riguardo agli emolumenti di stola). Soggiunse che sì, com'era naturale. Allora proposi che la divisione si facesse come è in uso a New York, cioè territorialmente, colla clausola che se uno, appartenente per territorio a una parrocchia, prende in affitto il banco nella Chiesa dell'altra parrocchia, appartenga per questo fatto a quest'ultima parrocchia. Monsignore dice che questo progetto poteva essere effettuabile, e che vi avrebbe ripensato. In seguito mi domandò se conoscevo il nuovo Provinciale dei Francescani (che è il P. Anacleto [da Roccagorga], parroco di San Antonio in New York), e risposi che sì, ma che era partito per l'Italia. Gli domandai se i Francescani di Boston potevano nulla fare, e rispose che non erano autorizzati, ma che il P. Anacleto doveva aver lasciato qualche suo rappresentante. Gli chiesi in fine se noi avessimo dovuto fare qualche passo presso i Francescani, e se a ciò avrebbe pensato Sua Eccellenza; disse che a ciò lui stesso avrebbe pensato. E dopo ciò chiesi licenza.

Subito dopo mi recai dal Vicario Generale, e gli esposi il progetto presentato a Mons. Arcivescovo. Disse che quantunque quel modo di divisione non sia in uso in Boston, pure, in via di eccezione, potrebbesi accettare.

Quantunque Monsignor Arcivescovo m'avesse detto che avrebbe pensato lui a intendersi coi Francescani, pure, quando fui a New York prima d'ammalarmi, con Don Felice [Morelli] convenimmo di cercare d'amicarci i Francescani, e di sapere chi fosse attualmente il rappresentante del Provinciale. Don Felice si recò quindi alla Chiesa di S. Antonio, e trovò il P. Giulio [d'Arpino] che funziona da parroco in assenza del P. Anacleto. Il Padre Giulio manifestò il suo vivissimo desiderio che le cose qui in Boston fossero appianate tra i Francescani e noi; poi informò Don Felice che il Padre Anacleto per un paio di mesi

non sarebbe tornato dall'Italia, e che il Vicario Provinciale è il Padre Leone [da Saracena], parroco a Winsted, stato Connecticut, a circa 5 ore di ferrovia da New York.

Don Felice si recò adunque dal P. Leone. Questi lo accolse con ogni miglior cortesia; poi, venuti a parlare delle cose di Boston, manifestò l'ardentissimo suo desiderio che le cose siano appianate per la gloria di Dio e la salute delle anime; mostrò le Costituzioni dell'Ordine che proibiscono al Vicario provinciale di fare, in assenza del Provinciale, un atto positivo tendente a mutare lo stato delle cose; disse però che Mons. Arcivescovo non ha bisogno di domandare ai Francescani quello che convenga di fare, che a lui le pecore sono state affidate, e che a lui sta disporre quello che crede sia il meglio.

Ora vengo alla visita fatta lunedì scorso a Mons. Arcivescovo. Gli domandai se nessuna notizia mi potesse dare riguardo alla Chiesa, e mi rispose: «Non ancora». Poi osservai che la fine dell'anno si avvicina e ci scade l'affitto; replicò che «da qui alla fine dell'anno c'è ancora tempo». In seguito gli narrai la visita fatta al P. Leone da Don Felice, e dopo aver ascoltato con evidente soddisfazione, soggiunse: «Il P. Leone è uomo di grande giudizio e di grande esperienza». Infine gli chiesi se dopo alcuni giorni avrei potuto tornare per avere una risposta, e disse che «avrei potuto tornare, ma che del resto appena ci fosse qualche cosa di nuovo, me lo avrebbe fatto sapere lui».

Ora spiego a Vostra Eccellenza il motivo di quella clausola proposta come alla divisione territoriale, che esposi di sopra. Ed è che dalla parte dei Francescani ci sono delle famiglie affezionatissime a loro, e che per nulla al mondo verrebbero da noi per battesimi, matrimoni, ecc.; e viceversa dalla parte nostra ce n'è che assolutamente non andrebbero a loro. Ed ecco perché una divisione territoriale assoluta fu riconosciuta come impossibile e come sorgente di infinite questioni.

Si può domandare qui: Una divisione territoriale, ancorché fatta a questo modo, quanto al profitto materiale, sarebbe di vantaggio a noi oppure ai Francescani? Il profitto quanto agli incerti di stola sarebbe tutto dei Francescani, a danno dei Missionari, poiché fatta la divisione noi non avremmo più nello spazio di meno di dieci mesi, quanti ne corrono dal 23 dicembre a tutt'oggi, 234 battesimi e 53 matrimoni.

Ma noi avremmo una Chiesa, noi avremmo vasti locali per la gioventù, (attualmente nella nostra sciopa non si sa dove battere la testa

per far la dottrina a circa 300 ragazzi), noi potremmo annichilare la Missione protestante, che ha appunto la sua Chiesa vicino alla Chiesa di San Marco, e potremmo attirare alla Chiesa gran parte almeno delle molte migliaia d'Italiani che ancor non usano alla Chiesa affatto! Oh se il Generale dei Francescani sapesse quanto bene si potrebbe fare e quanto male impedire qualora si potesse aprire quella Chiesa! Se io lo potessi vedere, colle lagrime agli occhi lo vorrei pregare, scongiurare a dire una buona parola. Forseché noi siamo venuti per far la guerra a qualcuno? No, ma siamo venuti a salvar anime. Desideriamo che tante tante ne salvino i Francescani, e tante tante ne possiamo salvar noi. E perché non possiamo andar tutti in buona armonia, e fare quello che meglio e più presto giova alla gloria di Dio e alla salute delle anime?

Vengo ad una conclusione: O Mons. Arcivescovo prende subito una decisione, o tarda. Se la prima ipotesi si verifica, sia ringraziato Iddio! Se la seconda, tutto porta a credere che Mons. ritardi per non disgustare i Francescani. Ora, siccome questa seconda ipotesi pure può avverarsi, prego Vostra Eccellenza quanto so e posso voler procurare d'appianare al più presto le cose con codesto Rev.mo Generale dei Francescani e col Provinciale degli Stati Uniti il P. Anacleto. Io son sicuro che il P. Anacleto, col quale i nostri Missionari di New York camminano in tanto buon'armonia, e che il P. Generale, che ho motivo di credere sia un santo, non si rifiuteranno di venire ad un accomodamento, pel quale possiamo avere quella benedetta Chiesa di cui abbiamo tanto bisogno.

Consideri in fine Vostra Eccellenza che la fine dell'anno si avvicina, e che se per allora non si sarà provveduto altrimenti, bisognerà che rinnoviamo l'affitto della nostra sciopa (posto pure che ci venga ancora data) per un anno intero, a dollari 798 annui, somma che conta qualche cosa sul bilancio d'una Congregazione! Mentre nella Chiesa di San Marco ballano i sorci a loro bell'agio!

Domando perdono a Vostra Eccellenza se male ho scritto questa lettera. L'ho scritta a ritagli, e ci ho impiegato parte di tre giorni, perché la testa mi va a processione.

Pregli per me, e mi dia la sua Benedizione. BaciandoLe il sacro anello, sono di Vostra Eccellenza Ill.ma e Rev.ma

Um.mo dev.mo in X.to figlio

Don Francesco Zaboglio

P.S. Essendoché non posso per ora pensare a partire per l'Italia, giacché non posso ancora nemmeno a recarmi alla Chiesa a celebrar la S. Messa, credo bene fare le seguenti osservazioni riguardo ai Missionari che verranno:

1° A New Orleans oltre alla buona gente, c'è, per quanto ho udito, la peggior canaglia che si possa trovare in tutte le colonie italiane degli Stati Uniti.

2° Quanto al dare o non dare assistenti al P. Manoritta [*recte* Manurrita], Vostra Eccellenza avrà già sentito a quest'ora il parere di Mons. Arcivescovo di New Orleans [Janssens].

3° Venendo negli Stati Uniti i Missionari faranno bene, secondo me, anzi io ne sono profondamente convinto, a non toccare mai, né in pubblico né in privato, questioni che riguardano la politica italiana, e a lasciare per i fatti loro Vittorio Emmanuele, Mazzini, Garibaldi e simili. Il terreno qui è assolutamente vulcanico, e toccando di queste cose si è sicuri di pregiudicare interessi assolutamente più sostanziali e importanti e di chiudere la strada a far più nulla di bene. Qualcuno dei nostri Missionari viene pieno di fervore... S'arrestino a quello che è possibile; predichino il Vangelo, amministrino i Sacramenti e salvino anime!

Rinnovo le due preghiere (delle quali V.E. farà quel caso che nella sua saggezza crederà) riguardo alla nomina formale del P. Morelli come Vicario di V.E. e superiore di tutte e ciascuna le nostre case degli Stati Uniti, e riguardo all'affidare questa parrocchia di Boston al P. Martini, uomo giudizioso e assennato, lasciando a Providence il P. Paroli, dove fa bene e può riuscir bene, essendo quella parrocchia meno popolosa e meno importante che questa di Boston.

Infine (Vostra Eccellenza sarà stanca, ma mi perdonerà) Le faccio sapere che il Cancelliere di questa Curia di Boston, il P. Neagle¹⁶⁴, è partito da pochi giorni per l'Italia e forse verrà a vederLa. Da lui potrà avere ulteriori ragguagli riguardo alle cose di Boston.

¹⁶⁴ Richard Neagle è cancelliere della diocesi dal 1886.

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS IL 22-03 (originale)

*Boston, 139 Endicott St.
23 aprile 1890*

Eccellenza Reverendissima

Finalmente Le posso dare la consolante notizia che, recatici l'altro ieri io e Don Giuseppe Martini da Mons. Arcivescovo [Williams], questi ci fé sapere come avesse deciso di aprire San Marco, e ci ordinò di far consegnare a lui la Chiesa, indicandoci egli stesso l'avvocato a cui ci potessimo rivolgere per gli atti all'uopo. Ieri sera si radunò il Comitato della Società di San Marco, e decise di aderire immediatamente alla domanda di Mons. Arcivescovo; per cui oggi ci recheremo dall'avvocato.

La dolorosa lotta adunque è finita, e in breve la nostra Parrocchia invece d'un magazzino per Chiesa avrà una Chiesa vera, che s'intitolerà dal Sacro Cuor di Gesù.

Ne siano rese vivissime grazie a Dio!

Vostra Eccellenza mi benedica, ed io baciandole il sacro anello, mi professo di Vostra Eccellenza Ill.ma e Rev.ma

um.mo, dev.mo in X.to figlio

Don Francesco Zaboglio

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS BA 09bis-04/18g (originale)

*Boston, 139 Endicott St.
27 maggio 1890*

Eccellenza Reverendissima

Ringraziamo Vostra Eccellenza del suo telegramma, ed ho partecipato a Mons. Arcivescovo [Williams] i di Lei ringraziamenti.

Come Le avevo telegrafato, nella solennità di Pentecoste fu da me benedetta, a ciò delegato da Mons. Arcivescovo, la Chiesa di San Marco, ma sibbene del Sacro Cuore di Gesù, che è il titolare della Parrocchia. La benedizione fu seguita dalla Messa cantata. Fu grande il concorso e solenni furono le cerimonie. Assistevano il parroco della Chiesa Francese-Canadese e il P. Romano dei Gesuiti. Il parroco Portoghese, non avendo potuto venire, ci mandò un regalo per il pranzo. Fra parentesi accenno qui che i preti francesi, canadesi, tedeschi e i P. Gesuiti, particolarmente non irlandesi, li abbiamo sempre trovati buoni verso di noi e ci hanno coadiuvati per ciò che hanno potuto. Dei Portoghesi non parlo perché sono pochi e non abbiamo finora avuta occasione di trovarci.

Quanto segue le scrivo per ordine di Mons. Arcivescovo, che fui a vedere ieri.

Disse adunque che i Francescani hanno protestato contro l'apertura di S. Marco, e che è facile ricorrano a Roma, e m'incaricò di far conoscere a Vostra Eccellenza il bisogno che noi avevamo della nuova Chiesa. Di questa necessità credo bene che Vostra Eccellenza sia già persuasa, e io non potrei che ripetere quanto Le scrissi nelle mie lettere principalmente dall'agosto in qua. Solo noto qui dalla relazione del Viceconsole Thaon di Revel, fatta sulla fine del 1889 o sul principio del 1890, al governo Italiano, risultava esservi in Boston circa 10.500 italiani. Ora, osservò Mons. Arcivescovo, come potevano bastare per tanta gente due soli Francescani? Per ciò che riguarda le Chiese, quella Franciscana è piccolissima, circa la metà della cappella che noi avevamo in Beverly St. Neppure le due Chiese unite, cioè la Fran-

cescana e la nostra di Beverly St., potevano bastare per tanta gente. Aggiungasi che, sebbene abbiamo l'anno scorso ringraziato il Signore d'averci dato quel magazzino per cominciare, esso era disadatto al sommo per Chiesa, perché bassissimo, d'entrata angusta, a cui si doveva salire per una scala lunga e stretta, talmente che in caso di incendio o di panico certamente molte centinaia di persone sarebbero rimaste morte o ferite. Nei giorni di lavoro poi il continuo rumore dei cinghioni, delle ruote, delle macchine circostanti e il lavorare che si faceva nell'officina di sopra rendevano le funzioni assai difficoltose, difficile il confessare, impossibile dare un corso di Missioni, di cui v'è urgentissimo bisogno.

Feci osservare a Mons. Arcivescovo che pressoché tutto ciò che si poteva dire a questo proposito l'avevo già scritto a Vostra Eccellenza, ma fu contento quando gli promisi che l'avrei scritto di nuovo.

Passando poi a parlare della divisione delle Parrocchie, m'incaricò di dire a V. Eccellenza che divisione non si può fare a meno che sia una divisione che non è divisione. Fui io che tempo fa, pro bono pacis e pel bene delle anime, proposi a Monsignore una divisione non assoluta, ma con certe clausole, di che Le ho già scritto. Ma si vede che anche questa specie di divisione Mons. la riconosce impossibile, dal momento che dice di esser impossibile fare una divisione, a meno che sia una divisione che non è tale. La ragione, perché quelli che vengono alla nostra Chiesa e quelli che vanno alla Francescana son misti fra loro, nelle stesse vie e nelle stesse case.

Quanto sopra le ho adunque scritto per ordine di Mons. Arcivescovo, che mi fé premura di scrivere il più presto possibile, e credo sia l'intenzione sua che tali cose si facciano sapere a Roma per mezzo dell'Eccellenza Vostra.

Ora le dò la consolante notizia che domenica prossima cominceranno le Sante Missioni (che erano impossibili in Beverly St.), e saranno predicate dai Padri Martinelli¹⁶⁵, Desanti¹⁶⁶ e Astorri.

¹⁶⁵ Ludovico Martinelli (1857-1920), ordinato sacerdote nel 1880, diviene scalabriniano nel 1888 ed è inviato a Buffalo. Qui resta nella Chiesa di S. Antonio dal 1893 al 1901, salvo alcuni mesi tra il 1898 e il 1899 a Cincinnati. Nel 1902 diviene parroco di S. Gioacchino a New York, mentre nell'ottobre del 1904 è mandato per un mese come assistente al Sacro Cuore di Boston. Tornato a Buffalo, organizza la parrocchia a Hulberton.

¹⁶⁶ Potrebbe essere un errore per De Santis, missionario scalabriniano nel 1890-1891.

Più le faccio noto che ieri Mons. Arcivescovo mi disse che sarebbe venuta da noi una Signora Americana, di nome Nathan Matthews¹⁶⁷, convertita dal protestantesimo, molto ben disposta a far del bene agli Italiani, principalmente alla gioventù. Difatti essa venne con un biglietto dell'Arcivescovo; disse essere intenzione sua e di alcune altre Signore Americane istituire una scuola principalmente di cucito per le ragazze italiane (cosa già praticata per gli Italiani da due Missioni protestanti, delle quali una assai vicina alla nostra nuova Chiesa), ma che le mancavano delle braccia e i locali. Risposi che le braccia le avrebbero forse potute fornire le Suore Salesiane del Sacro Cuore, la cui Generale fu in Boston pochi giorni addietro, e facilmente tornerà fra breve, e che i locali esistono nel pian terreno della Chiesa di San Marco, dove il vicino parroco irlandese teneva l'anno scorso le sue scuole parrocchiali, avendoli presi in affitto dalla Società di San Marco. Quando le dissi che la Generale tornerà forse a Boston fra pochi giorni manifestò il desiderio di vederla; per cui scriverò subito alla Generale [Madre Cabrini]¹⁶⁸. Conosciamo pure un'altra Signora Americana protestante convertita, molto ben disposta verso gl'Italiani, e che venne parecchie volte a farci visita; il suo nome è Dean, e dimorò parecchio tempo a Firenze; questa parla pure assai bene l'Italiano. Ringraziamo Iddio. L'apertura della Chiesa nuova sarà il principio di un'era nuova per gl'Italiani. Bisogna notare che qui a Boston gli Americani simpatizzano molto per gli Italiani, mentre credo che non siavi luogo dove simpatizzano per gli Irlandesi. Quasi tutte le nazionalità, cominciando dai veri Yankees e Canadesi agli europei vedono con antipatia gli Irlandesi, e n'hanno molta ragione.

Finisco col richiamarmi, per ciò che riguarda gli Italiani, le lor Chiese, i loro pastori, alle passate mie lettere, giacché vedo che la presente è già troppo lunga.

Io mi farò premura di venire il più presto possibile.

¹⁶⁷ Potrebbe trattarsi di Ellen Bacon Sargent (1857-?), moglie dal 1883 di Nathan Matthews Jr. (1854-1927), sindaco di Boston tra il 1891 e il 1894.

¹⁶⁸ Madre Cabrini in una lettera inviata il 3 giugno 1890 da New York a Suor Maddalena Savarè, direttrice della Casa di Roma, comunica che «anche l'Arcivescovo di Boston vuole che apra colà almeno una scuola di lavoro. Sono poi circondata da tante altre domande ma vedo di fare un po' la sorda». Cfr. *Epistolario di Santa Francesca Saverio Cabrini, 1, Lettere dal 1868 al 1890*, Roma, Ist. Missionarie del Sacro Cuore, 2002, p. 571.

Chieggo a Vostra Eccellenza la benedizione per me e i compagni,
Le bacio il sacro anello, e sono lieto di essere di Vostra Eccellenza Ill.
ma e Rev.ma

Don Francesco Zaboglio

P.S. Vostra Eccellenza può formarsi un tal quale concetto della
quantità della popolazione di Boston col sapere che i soli Battesimi
che avemmo noi l'anno scorso furono 294 e i Matrimoni 69; quest'an-
no poi erano fino a ieri sera 120 Batt. e 31 Matrimoni, senza contare
i Matrimoni in corso di pubblicazione. In queste cifre non son com-
presi i Battesimi e Matrimoni fatti dai Frati Francescani, cifre che non
conosco.

51

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 01-14-01 (originale)

*Boston, 139 Endicott St.
26 giugno 1890*

Eccellenza Reverendissima

Il 15 corrente si chiuse nella nostra nuova Chiesa la Missione te-
nuta dai Padri Martinelli e Astorri. Grazie a Dio, grande fu sempre il
concorso e immenso il bene ottenuto.

Prima di lasciarci, il P. Martinelli manifestò la sua intenzione di
voler abbandonare la nostra Congregazione, e portò la ragione che a
New York egli non ci può più stare. Venne allora in mente a noi di do-
mandargli se sarebbe rimasto nella Congregazione qualora venisse
trasferito a Boston; rispose, direi con entusiasmo, che sì, ed aggiunse
che avrebbe fatto anche i voti. Mi rincrescerebbe che egli lasciasse
la nostra Congregazione, perché è uno dei migliori predicatori che
abbiamo, e fa gran bene. Veda dunque Vostra Eccellenza, se crede,
di rimediare.

D'altra parte, se P. Martinelli lasciasse New York, sarebbe pure un
danno, perché anche colà ci vuole un buon predicatore per la Chiesa
di Roosevelt Street. Forse Vostra Eccellenza con due buone parole
potrebbe accomodare tutto.

A New York pare che le cose, se è vero quanto si sente, non vada-
no molto bene.

Un gran male credo l'abbia fatto quel giornalaccio attaccabrighe
dell'«Armonia». Sono anch'io d'opinione che ci voglia negli Stati
Uniti un buon giornale italiano cattolico, ma non è l'«Armonia» che
corrisponde al bisogno.

Qui in Boston le cose, grazie al buon Dio, vanno ottimamente. Ma
il riflesso che parte da New York non ci fa bene.

Credo che quando Vostra Eccellenza riceverà la presente, io sarò
in cammino per l'Italia.

Vostra Eccellenza preghi per le nostre Missioni e per me in particolare, ed io baciandoLe il sacro anello mi professo di Vostra Eccellenza ill.ma e Rev.ma

um.mo dev.mo in X.to figlio

Don Francesco Zaboglio

Abbiamo ricevuto il telegramma di Vostra Eccellenza in occasione della apertura della Chiesa. Grazie.

52

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS DE 45-01-07b (originale).

Grosio (Sondrio), 18 settembre 1890

Eccellenza Reverendissima

Avrei qualche speranza di fare un prezioso acquisto nella persona di mio fratello Don Agostino, prevosto di questo paese e Dottore in Teologia¹⁶⁹.

Non perché sia mio fratello, ma, oltre all'essere uomo dotto e pio, è buon educatore e molto abile nel governo. Ne ponno per fede il Collegio Clementino di Roma già tenuto dai Somaschi, dove fu prefetto, il Seminario di Como, dove fu per vari anni ministro, e questa Parrocchia. Se potessi finir di guadagnarlo, e Vostra Eccellenza fosse contenta, mia intenzione sarebbe di farne come un altro me: tenerlo cioè al governo della casa, che certo nelle sue mani sarebbe in buone mani, il che darebbe a me agio di girare, se occorresse, per l'Italia, a promuovere l'opera nostra, e di recarmi di tanto in tanto all'estero pel bene delle nostre Missioni, e qualche volta mandarlo lui, rimanendo a casa io, tanto più che conosce abbastanza bene il francese e forse molto meglio l'inglese, ed ha già visitato un'altra volta l'America del Nord. Egli sarebbe il più abile e robusto braccio che potrebbe avervi e ce n'è bisogno.

Non posso ancora dire d'averlo guadagnato, perché m'ha dato qualche giorno a rispondere, ma spero bene. Una difficoltà a superare sarebbe quella della Curia, ma credo potrà essere superata.

Vostra Eccellenza, se crede bene, abbia la bontà di rispondermi subito brevemente quello che pensa pro e contro quest'affare, tanto

¹⁶⁹ Agostino Zaboglio (1854-1928) diviene rettore del Seminario Maggiore di Como durante il pontificato di Benedetto XV. Nel 1890 chiede a Propaganda Fide di poter entrare nell'Istituto scalabriniano, ma Giacomo Merizzi (1834-1916), allora vicario capitolare di Como e dall'anno successivo vescovo di Vigevano, nega l'autorizzazione. Scalabrini protesta, ma la Sacra Congregazione non lo appoggia. Cfr. APF, Collegi d'Italia, vol. 43, fasc. 5: Collegio di Piacenza, ff. 1596-1602.

più che se egli saprà che la cosa torni gradita a Vostra Eccellenza, ciò potrebbe farlo decidere per il sì.

Io credo lascerò Grosio mercoledì prossimo, per essere dopo alcune tappe a Piacenza.

Mi benedica, ed io baciandole il Sacro anello, mi professo

Di Vostra Eccellenza Ill.ma e Rev.ma

um.mo dev.mo in X.to figlio

Don Francesco Zaboglio

SCALABRINI A ZABOGLIO

AGS AN 01-02-14 (originale)

Piacenza, 21 settembre 1890

Caro Mio D. Francesco,

Ricevo in questo punto la tua del 19, ma non ebbi ancora quella del giorno prima. Sarei lietissimo di aver qui tuo fratello e sono convinto che ci sarebbe di grandissimo aiuto, ma vi saranno difficoltà gravi a superarsi da parte della Curia, sebbene non ve ne dovrebbero essere punto, come rilevasi dalla circolare di Propaganda [Fide] che unisco.

Preghiamo e speriamo.

Affettuosi saluti a D. Agostino e ai tuoi. Benedico a tutti.

Tuo aff.mo

Giov. Battista Vesc. di Piacenza

SCALABRINI A ZABOGLIO

AGS BA 02-04-13 (originale)

Decreto di nomina a pro-Superiore Generale della Congregazione.

[Piacenza, 16 ottobre 1890]

Joannes Baptista Scalabrini
 SS. D. N. Papae Praelatus Domesticus et Pontificio Solio Assistens
 Dei et Apostolicae Sedis Gratia
 Episcopus Placentiae et Comes
 Eidemque Sanctae Sedi
 Immediate Subjectus

Dilecto Nobis in Christo Adm. Rev.do D.mo Francisco Zaboglio
 Sacerdoti Missionario Apostolico Congregationis pro Italis in regio-
 nes Americae emigratis salutem in Domino.

Quum Nos diuturnis gravibusque curis dioceseos distenti haud
 possimus Congregationis Nostrae Missionariorum pro Italis in regio-
 nes Americae emigratis rationibus, uti par est, consulere; quumque
 necesse sit Missionarium aliquem idoneum eligere, qui Nostras gerat
 vices, et prae laudatae Congregationis Nostrae negotiis rite provide-
 at: Propterea Nos, invocato Dei nomine et Spiritus Sancti gratia, Te,
 quem gravitate morum, animarumque zelo, probitate, prudentia,
 omnigenaque virtute novimus exornatum, utentes facultatibus No-
 bis a S. Sede benigne tributis, tenore praesenti Pro superiorem Ge-
 neralem praedictae Nostrae Congregationis nominamus, facimus,
 constituimus et deputamus; concedentes tibi facultates omnes ad id
 muneris rite adimplendum opportunas et necessarias. Mandamus
 vero omnibus, ad quos spectat, ut te in Pro superiorem Generalem,
 ut supra, recipiant, admittant, recognoscant, tibi que oboedientiam
 praesentibus ad Beneplacitum Nostrum duraturis. In quorum, idem
 praesentes Nostras Litteras manu Nostra subscripsimus, sigillique
 Nostri Majori impressione muneri jussimus et fecimus.

Datum Placentiae ex Ep.ali N.ro Palatio die 16 mensis Octobris
 1890.

SCALABRINI A ZABOGLIO

AGS AN 01-02-16 (copia)

Piacenza, 9 dicembre 1890

Caro mio D. Francesco,

Eccoti la domanda del Vescovo – un povero Vescovo – l'abbiamo
 dimenticato: bisogna ripigliare le pratiche ed esaudirlo al più presto.
 Leggi attentamente la lettera intorno al De Santis. Si faccia il possibi-
 le perché il da farsi avvenga senza rumore. Volendo licenziarlo sarà
 bene valerci dell'opera dell'Arcivescovo [Williams]. Il Signore ti as-
 sista, caro mio D. Francesco, ti conforti, moltiplichi sopra di te le sue
 grazie e fecondi il tuo zelo e i tuoi sudori.

Oremus pro invicem.

Ti abbraccio in osculo sancto e con vivissimo affetto ti benedico.

Tuo in D.no

G.B. Vesc. di Piacenza

P.S. Don Paolo [Manenti] viene: fa in modo da destinarlo in un
 luogo dove si trovi bene. Mi ha fatto tante buone promesse. Osserva
 l'addenda al Cerimoniale.

Piacenza, 20 gennaio 1891

Mio caro D. Francesco

Ebbi la tua del 2 Genn. e ti ringrazio delle notizie inviatemi, sebbene non tutte siano liete.

Spero che a quest'ora il buon P. Felice [Morelli] (che riesce a meraviglia, come tu dici, nelle cose alla grande, ma non così nelle piccole) avrà eseguito quanto gli scrissi ultimamente e che il P. Vicentini¹⁷⁰ sarà entrato nell'esercizio della parrocchialità. Di lui mi fa sapere costesto ottimo Arcivescovo [Corrigan] che gli ha fatto una gran buona impressione e che ne spera gran bene. Farò quanto mi dici riguardo alle monache e D. Agostino tuo fratello.

Mi chiedi se D. Felice ha fatto bene ad acquistare la proprietà dell'isola di Island? Rispondo senz'altro, che ha fatto benissimo ed eccone il motivo. Ai primi di questo mese pensavo molto sul come attuare l'idea vagheggiata dal Papa di fondare costì un Collegio Italo-Americano pei figli dei coloni che mostrassero vocazione allo stato ecclesiastico. Sarebbe certo per noi una vera provvidenza. In tal collegio i chierici farebbero le classi di latino e di filosofia, e qui nella casa madre la Teologia. Parmi che quest'opera il Signore la voglia proprio, perché proprio di questi giorni, mentre stavo pensandovi, mi capi-

¹⁷⁰ Domenico Vicentini (1847-1927), entra nel 1871 nella Congregazione dei Padri delle Stimate. Dopo la morte di Daniele Comboni (1831-1881), è inviato a Kartum, nel Sudan anglo-egiziano. Nel 1883 si trasferisce ad Assuan e nel 1885 è nominato amministratore generale della Missione Cattolica dell'Africa Centrale e Superiore degli Istituti maschile e femminile del Cairo. Richiamato in Italia nel 1886, riparte nel 1888. Rientrato in Italia l'anno seguente è nominato amministratore generale degli Stimmadini, ma decide in seguito di lasciarli e si mette in contatto con Rolleri, che ha conosciuto in Egitto. Emessi i voti quinquennali nel 1890 a Piacenza, parte per New York, dove arriva il 22.12.1890 e dove viene designato parroco di S. Giacchino in Roosevelt Street. Nel 1892 è nominato da Scalabrini superiore provinciale degli Stati Uniti. Alla morte di Scalabrini gli succede alla guida degli Scalabriniani (1905-1919).

tarono due ottimi sacerdoti, che furono già professori per vari anni nelle rispettive diocesi e che sarebbero smaniosi di dedicarsi di nuovo all'insegnamento. Un terzo sacerdote, pure professore, lo attendo. Inoltre hanno fatto domanda di entrare due giovani studenti, uno dei quali ha già fatto la quinta e l'altro filosofia. Ecco il personale già pronto e sul principio sufficiente. In seguito potrebbe aggiungersi il Lotti¹⁷¹ e qualche altro. Che ne dici? Se il locale c'è e tu puoi fornirlo almeno del necessario ti mando presto questi nuovi apostoli e con essi i quattro o cinque giovanetti laici d'America, per iniziare l'opera con un certo numero d'alunni. Alla domanda da me fatta al Generale dei Gesuiti per un Superiore della Casa Madre mi si è risposto negativamente per mancanza di soggetti. I gesuiti però vi si recheranno per le conferenze. Parlerò a Roma degli Aspiranti Comaschi e Napoletani e vedremo che cosa si potrà fare: il Rolleri ha già ricevuto da santo, quale io lo credo, l'avviso che al più presto possibile dovrà cedere il posto...

Ho avuto i primi numeri della «Fenice». Quel restringere un'opera così grande come la nostra, alla mia persona, non mi piace, guardiamo le cose dall'alto. Del resto non v'impicciate, per carità, in faccende giornalistiche. Buona e santa cosa il giornale, ma ancora più buona e santa il ministero nostro. Persuadi il De Santis, che è bene esca di casa spontaneamente e al più presto.

Domenica terrò a Genova, nella chiesa della Maddalena, una conferenza sull'opera nostra e di là passerò a Roma. Vi sarà anche il padre Villeneuve¹⁷². A proposito, informati un po' che uomo sia. Io ne ho tutta la stima, ma è tanto facile oggi essere ingannati! Il P. Felice desidererebbe che ottenessi dal Papa una onorificenza per il Vescovo di Scranton¹⁷³. Debbo farlo? E se per lui, perché non per altri? Saluti affettuosi cordiali, infiniti allo stesso D. Felice, a Vicentini e a tutti gli altri miei buoni e cari Missionarii che Dio prosperi e benedica e man-

¹⁷¹ Pietro Lotti, nato a Firenze nel 1864, organizza la missione italiana di Bridgeport CT nel 1891. Parroco del Sacro Cuore di Cincinnati dal 1892 al 1897, poi di S. Michele a New Haven dal 1897 al 1898, quindi del S. Rosario a Kansas City dal 1899 al 1901. Torna in Italia nel 1906 e se ne perdono le tracce.

¹⁷² Vedi Introduzione.

¹⁷³ William O'Hara (1816-1899), emigrato in Pennsylvania dall'Irlanda ancora bambino, vescovo di Scranton dal 1868.

tenga sempre nella sua santa grazia. Ricambio a D. Giacomo [Annovazzi] e a D. Oreste [Alussi] gli affettuosi auguri. Anche ai fratelli tante cose. Mi raccomando alle preghiere di tutti.

Ti abbraccio in Domino, caro D. Francesco e mi raffermo

Tuo aff.mo

Gio. Battista Vesc. di Piacenza

N.B. I preti assistenti il piccolo Seminario di Island, potrebbero venire alla festa a New York, fermandosi uno per la comunità.

P.S. A Roma, per tua norma, mi fermerò sino a Quaresima. Se vedi l'Arciv. tanti e poi tanti riverenti saluti e digli che farò di tutto per accontentarlo anche riguardo il prete per gli Albanesi. Saluti affettuosi anche a Mons. De Concilio.

Piacenza, 13 marzo [18]91

Car.mo D. Francesco,

Come ti feci sapere per telegramma, saranno costì alla vigilia di Pasqua sei Suore di Sant'Anna da applicarsi al nuovo Ospedale¹⁷⁴. Per un'opera di tal genere mi paiono adattissime. Spero ne sarete contenti. Partiranno di qui mercoledì p.v. (18 marzo). Le condizioni si stabiliranno in seguito. Per ora si è fissato che debbano avere vitto e alloggio e qualche cosa ciascuna pel vestito. Se le cose prospereranno si vedrà di migliorare un po' di più la loro condizione, ma per ora, come dico, basta.

Con le sei suore verranno due egregi sacerdoti del nostro Istituto. Il 1° D. Pietro Bandini che conosce e parla bene l'inglese e che è destinato per la Missione del porto, di cui tu mi scrivesti¹⁷⁵. Il 2° D. Paolo Manenti che avrebbe diretto volentieri l'ideato collegio, e che ora potrai applicare all'istruzione di quei giovinetti che mostrassero vocazione al Sacerdozio Prima di mandarli a Piacenza è proprio necessario provarli costì¹⁷⁶. A Piacenza dovrebbero venire un po' maturi e istruiti nell'italiano e nel latino, sicché non avessero che da fare gli studi filosofici e teologici.

¹⁷⁴ Si tratta delle Suore di Sant'Anna, fondate a Piacenza da Anna Rosa Gattorno (1831-1900). Scalabrini ha proposto inizialmente la direzione dell'ospedale alle Suore di Madre Cabrini, ma questa declina a causa della precedente esperienza negativa con Morelli.

¹⁷⁵ Pietro Bandini (1852-1917), forlivese, entra nella Compagnia di Gesù e si forma in Francia. Ordinato sacerdote nel 1877, cinque anni dopo è negli Stati Uniti tra gli indiani delle Montagne Rocciose. Rientra nel 1889, ma l'anno seguente riparte con gli scalabriniani e dal 1891 al 1896 dirige l'Italian St. Raphael Society di New York. Nel 1896, scaduti i voti quinquennali, lascia la metropoli e l'Opera scalabriniana per guidare un centinaio di famiglie italiane in Arkansas. Dopo una prima fase di insuccessi al delta del Mississippi, fonda Tontitown nel nord dello Stato (1898).

¹⁷⁶ Manenti non parte, come si vede più avanti, e non ne abbiamo più notizie.

Di tuo fratello, parlai a Roma e ne perorai con ogni calore la causa. La Propaganda [Fide] è disposta a favorirci, ma è seccata del contegno di Merizzi¹⁷⁷, col quale non vuole più avere a che fare. Si è combinato di aspettare la nomina del Vescovo nuovo, che è imminente.

Sto pensando all'assetto migliore dell'Istituto nostro, ma aspetto appunto qualche buon soggetto. Spero finalmente di trovarlo.

Riguardo all'Ospedale, approvo tutto quanto è approvato dall'Arcivescovo [Corrigan] e da voi. Che io debba entrarvi o no, poco importa; purché sia pel miglior bene fate come credete.

A Roma parlai anche delle facoltà di cui scrissi da S. Polo, fino dall'anno scorso. Si fece in proposito una lunga discussione. Spero mi verranno spediti presto i relativi Brevi. Appena li avrò, non mancherò di farteli avere.

Trovai il Papa, la Propaganda, ecc. molto contenti e soddisfatti dell'opera nostra. Fui incoraggiato a tenere Conferenze nelle varie città d'Italia, come difatti ho già cominciato e, grazie a Dio, con ottimo risultato, almeno morale.

So del rumore sollevato a New York dagli interessati...

Sono prove che fanno bene. Confidiamo sempre in Dio e avanti! Oggi partirò per Torino, per tenere anche là una Conferenza allo stesso scopo. Tutto promette assai bene.

Come va la tua salute e quella dei compagni? Abbiatevi riguardo.

Salutami tanto e poi tanto il buon Padre Felice [Morelli], Vicentini, Lotti e tutti gli altri. A quest'ultimo risponderò appena avrò un momento di tempo libero. Intanto lo ringrazio.

Ti abbraccio in Domino con quell'affetto che sai e mi raffermo tuo aff.mo in G.C.

Gio. Battista Vesc. di Piacenza

P.S. Ti prego dire all'ottimo Mons. Arcivescovo che ho ricevuto il suo bellissimo articolo per il «Catechista Cattolico» e che verrà stampato tale e quale nel fascicolo del mese venturo¹⁷⁸. Intanto presentagli le mie congratulazioni e i miei ringraziamenti più vivi.

¹⁷⁷ Vedi nota 169.

¹⁷⁸ Corrigan è invitato l'8 dicembre 1890 a scrivere un articolo sulla catechesi negli Stati Uniti, il 25 febbraio 1891 invia un testo sul metodo catechistico nella

Piacenza, 18 marzo 1891

Mio caro D. Francesco

Ti recherà questa mia D. Pietro Bandini, ottimo Missionario del nostro Istituto, che viene ad accompagnare cinque Suore per l'Ospedale e che è destinato, come già ti scrissi, al servizio al porto. Egli avrebbe anche l'idea di fondare una colonia propria. Tu potrai secondarlo se e come crederai conveniente. Importa però molto che vi sia al porto un Missionario sempre, ogniqualvolta arrivano italiani.

D. Paolo Manenti che doveva venire insieme a D. Pietro [Bandini], è stato trattenuto a casa, almeno lo dice lui, da' suoi antichi parrocchiani che non vogliono assolutamente lasciarlo partire. Credo vi abbia parte la sua volubilità di carattere. Basta: vedremo in seguito.

Le suore per ora sono cinque, ma sono disposte a venirne altre, appena saranno domandate.

Ti mando un calice bellissimo, regalato dal S. Padre per la Chiesa di S. Gioachino. Sarà bene inviargli una lettera di ringraziamento.

Con mille cuori ti abbraccio e ti saluto.

Aff.mo in G.C.

Gio. Battista Vescovo

P.S. Ti manda un sacco di saluti anche il mio Segretario. Benedico a tutti.

sua arcidiocesi. Scalabrini lo pubblica sul «Catechista Cattolico» (15 aprile 1891, pp. 199-204).

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 01-14-01 (originale)

*New York, 128 White St.
20 marzo 1891*

Eccellenza,

alcuni giorni prima che mi recassi a Boston venne da noi il P. Callaghan, rettore della Missione irlandese per l'assistenza degli immigrati¹⁷⁹, e ci inculcò il grande bisogno di fissare un prete che assista gl'Italiani allo sbarco. Per fare quel poco che allora si poteva da noi, abbiamo tentato di salvare i poveri ventisei napoletani che erano venuti in contravvenzione alla legge detta del lavoro sotto contratto (contract labor), ma non ci siamo riusciti.

Mentre ero poi a Boston, Mons. Arcivescovo [Corrigan] chiamò il P. Morelli e insisté sulla necessità di assistere gli emigranti Italiani allo sbarco.

Considerata questa necessità, e le insistenze del buon P. Callaghan, che ci promise tutto il suo appoggio, come ce lo promise il P. Reuland, rettore della casa tedesca di S. Raffaele, e soprattutto le insistenze di Mons. Arcivescovo¹⁸⁰.

Visto ancora che il prete che si assume questo impegno bisogna che conosca l'inglese e che finora non abbiamo tra i nostri Missionari

¹⁷⁹ Michael Callaghan (1842-1906), emigrato con la famiglia a New York, è ordinato nel 1869 e 20 anni dopo gli è affidata la Mission of Our Lady of the Rosary for the Protection of Irish Immigrant Girls di Lower Manhattan, che dirige sino al 1896.

¹⁸⁰ La sezione newyorchese dell'Associazione San Raffaele per gli emigrati tedeschi è aperta nel 1883 e affidata a Johann Reuland, venuto appositamente dalla Germania. L'Associazione è creata nel 1868 a Bamberg in occasione del Congresso Cattolico delle Unioni Cattoliche tedesche ed è diretta da Paul Cahensly (1838-1923), deputato del Centro alla Camera prussiana. Questi e Scalabrini si vedono a Piacenza il 12 gennaio 1888 e il secondo, con il beneplacito di Leone XIII, inizia a progettare una San Raffaele italiana, che il primo ha già consigliato a Propaganda Fide nel 1884: APF, Collegi d'Italia, vol. 43, fasc. 5: Collegio di Piacenza, ff. 1461-1462.

nessuno che, ancorché sappia l'inglese, si possa levar da un altro posto per affidargli questa carica.

Visto ancora che non credo di poter lasciare gli Stati Uniti finché vari affari assai importanti siano accomodati, secondo quanto già ho scritto a V.E. nella mia lettera da Boston, e in modo particolare bisogna provvedere alla sicurezza della proprietà dell'Ospedale, di quella della Chiesa dei Napoletani, di quella di Long Island, tutte intestate al P. Morelli, e il cui trasporto per varie ragioni ancor non s'è potuto fare:

ho deciso di prendermi io stesso cura degli immigranti Italiani, finché non si trovi altro Missionario che prenda il mio posto. È tempo di cominciare. D'altra parte io terrò meglio da conto il mio tempo. Perciò mi son recato da Mons. Arcivescovo, che approvò il mio pensiero, e domani mi farà tenere una lettera di raccomandazione per le autorità di Castle Garden (ora Barge Office), onde averne l'autorizzazione d'entrarvi.

Con mio sommo piacere poi ieri ho ricevuto lettera di P. Bandini, in cui egli mi dice che sarebbe desiderio di V.E. che ei fosse appunto destinato allo sbarco. Così, se ne sarà capace, come lo credo, io l'assisterò in principio e poi lascerò l'opera a lui. Questo affare richiede oltre alla conoscenza della lingua inglese, grande carità e pazienza non solo, ma ancora molta avvedutezza ed anche destrezza negli affari.

Abbiam ricevuto il telegramma di V.E. annunciante la venuta delle Suore, e l'abbiamo comunicato a Mons. Arcivescovo che n'ha avuto sommo piacere.

Tra le altre cose ho parlato recentemente con Mons. Arcivescovo del trasporto delle proprietà intestate al P. Morelli; affinché colla sua autorità faccia che le cose siano regolarizzate, e lo farà.

Il P. Riva quando lasciai Boston stava assai meglio e non era così cattivo. In questi giorni però ci diede una prova della sua originalità ed eccola: nel viaggio dall'Italia egli ci aveva prestato più di 500 franchi (il denaro che avevamo con noi fu molto inferiore alle spese, considerata anche la molta roba che avevamo con noi). Rimastigli ancora 39 marenghi, li depositò nelle mani del P. Morelli giusto prima di partire per Boston. Non s'ebbe tempo allora di fargli la ricevuta. Egli la domandò più d'una volta, e non gli fu spedita. In fine io ero incaricato di farmela dare dal P. Morelli e spedirgliela a Boston. Quand'ec-

co che prima ancora che avessi tempo di parlare al P. Morelli dell'affare, riceviamo dal P. Riva una lettera in cui c'intima di mandargli subito il danaro, se no ricorrerà ai tribunali. Glielo manderemo.

Egli vorrebbe andare a Kansas City, ma si potrà fidarsi di mandarlo colà dove nessuno potrebbe essere assistito, essendo quella città lontana da New York tre o quattro giorni di ferrovia? Faremo in ogni modo quello che dirà V.E. Dapprincipio a Boston stava volentieri; ora non più nemmeno là. E potrebbe far tanto bene nelle cittadelle circostanti, come fece a Milford, dove si trattenne per una settimana a dar le Missioni, come le diede con molto frutto, e dove si trovano dai 6 ai 7 cento Italiani, in gran parte Lombardi, affatto alieni dalla Chiesa!

Il buon prete portoghese di Boston, nostro buon amico e vicino spera d'avere per mezzo di V.E. la cartella di Missionario Apostolico di cui avevo parlato a V.E.

Confido che quanto prima si troverà alla direzione del nostro Istituto un uomo di senno. Allora potremo mandare vari buoni giovinetti, dei quali alcuni sono già pronti ed altri si troveranno.

(Tra parentesi butto un'idea, buona o grama qual è: Se si pensasse ad un nuovo Istituto, non sarebbe forse bene impiantarlo sulla riviera ligure, dove l'aria è più buona principalmente l'inverno?)

Tra giorni le manderò una nota specificata degli enormi nostri debiti a New York, che se fossero in Italia sarebbero più che enormissimi.

Tornando da Boston sono passato dal P. Oreste [Alussi] che ha messo sottosopra cielo e terra pei suoi scrupoli e per aver un altro prete, a cui confessarsi. Gli proposi di venire a New York e fare il cambio con P. Molinari. Riflesse un poco, andò a consigliarsi dal suo direttore (alla Chiesa di S. Giovanni vi sono due ottimi preti che parlano bene italiano) risolvè di rimanere dov'è, e si tranquillizzò.

A mezz'ora di ferrovia di New Haven, ancora sul litorale, v'è la città di Bridgeport, dove sono circa 1000 Italiani, anch'essa dipendente dal Vescovo di Hartford [McMahon]. Questo Vescovo s'è raccomandato ripetutamente al P. Morelli ed a me per altri preti, dei quali uno da destinarsi a Bridgeport. Io avrei dunque pensato di mandare appena sia possibile al P. Oreste un prete, che dimorasse con lui, e tutte le feste o per altri bisogni si recasse a Bridgeport, finché si potesse avere in Bridgeport stesso Chiesa e residenza. Avrei posto gli

occhi sul P. Pietro Lotti, il quale sotto la scuola di P. Oreste potrebbe diventare un ottimo Missionario. A proposito del P. Lotti posso dire che ha buttata via la vergogna, e predica, e lo fa benissimo. Su questa idea di New Haven e Bridgeport chiedo il parere di V.E.

Chiedo perdono dello stile forse un po' strano in principio, La prego della Sua benedizione, e Le bacio il sacro anello.

Di V.E. Ill.ma e Rev.ma

dev.mo aff.mo in X.to figlio

Don Francesco Zaboglio

Piacenza 25 marzo [18]91

Caro Don Francesco

Molte cose che mi domandi nella tua ultima, a quest'ora sono già un fatto compiuto. Le buone suore di Sant'Anna avranno, io credo, presa già la direzione dell'Ospedale e confido che faranno molto bene. Se ne abbisognassero altre due scrivimi, ché sono già pronte. Intanto ripeto anche a te: e le spese di queste spedizioni chi le fa? Bisogna raccomandare al P. Felice [Morelli] che vi pensi, e che s'accordi in proposito col Comitato, perché ben sapete ambedue in quali acque navighiamo qui.

Del Seminario Italo-Americano non parliamone più per ora. Quando saranno saldati tutti i debiti delle varie fondazioni, allora sarà il caso di pensarvi. Il calice del S. Padre l'avrete ricevuto.

È per la Chiesa di S. Gioachino.

Due cose importanti:

1.° Dirai al P. Felice che esiga assolutamente che i conti delle Case e delle Chiese siano tenuti colla massima esattezza e precisione e sia in questo rigoroso. La Sacra Congr. di Propaganda mi raccomandò questo in modo particolare.

2.° Farai sapere a tutti i nostri, che non si occupino assolutamente di giornali e che non si leghino con alcuno di essi né buono, né cattivo. Richiamo su ciò quanto scrissi altre volte. Mi viene scritto a proposito che si vuol ricorrere al tribunale civile per la nota vertenza coll'«Armonia». Non lo si faccia assolutamente. Sarebbe uno scandalo gravissimo, che bisogna evitare, anche a costo di perdere ogni cosa.

Del giovane di Buffalo è vero niente, anzi è vero il contrario. Già si scrisse al P. Antonio [Gibelli] come andarono le cose.

Qui uniti troverai i conti di New York e una lettera che mi venne da Cleveland. Potrai sentire intorno a questo il Vescovo di quella Dio-

cesi [Gilmour] ¹⁸¹. Le mie conferenze, grazie a Dio, andarono fin qui magnificamente dal lato morale, ma quanto al materiale... speriamo nell'avvenire. Il telegramma spedito da Roma e che diede luogo agli articoli furenti del «Progresso» (che non mi fecero però né freddo né caldo) non era esatto. Non parlai affatto delle condizioni economiche della nostra emigrazione al Nord d'America, ch'io credo migliore che altrove. Il marcio però ci deve essere, perché ricevetti notizie dolorose che non pubblico per prudenza.

Benedico a tutti dall'intimo del cuore, e a te in modo particolare.

Aff.mo in G.C.

Gio. Battista Vescovo

N.B. Il P. Felice crede di aver perduta la nostra fiducia. Bisogna rialzarlo. Un Superiore deve correggere i dipendenti, ma non scoraggiarli. La stima dei Superiori è una gran forza per gli inferiori. Siamo miti nel giudicare. Chi non ha difetti? Chi opera, sbaglia: la critica è assai più facile dell'azione. Dio ti assista. Entro qualche mese si potrà fare una spedizione. A Dio.

G.B. Vesc.

¹⁸¹ Richard Gilmour, nato in Scozia nel 1824 e vescovo di Cleveland dal 1872, è deceduto il 13 aprile 1891 e il successore, Ignatius Frederick Horstmann (1840-1908), è nominato solo in dicembre.

SCALABRINI A ZABOGLIO

AGS AN 01-02-20 (originale)

Piacenza, 6 aprile 1891

Caro D. Francesco,

Il P. Riva è un po' originale, ma buono¹⁸²; penso che posto da solo potrebbe far bene: se credi, mandalo pure a Kansas City. È di coscienza, almeno lo credo, quindi c'è da sperare. Proviamolo dunque.

Anche la nuova destinazione del P. Lotti l'approvo. Unito al P. Oreste [Alussi] non può che guadagnare e migliorare.

Entro l'anno si potranno spedire 5 o 6 Missionarii, quindi potrai disporre ove collocarli. Però pensiamo innanzitutto a rafforzare le Missioni già esistenti.

Credo che l'Ospedale e la Missione del porto sieno avviati: ne attendo notizie e forse al giungere di questa mia, mi saranno giunte.

Latore della presente è il nuovo confratello D. Paolo Manenti¹⁸³: se abbisogna un professore pei giovani che aspirano al Sacerdozio, egli è adatto e lo farebbe tanto volentieri. Ad ogni modo faccia quello che fanno gli altri. È buono e istruito: pecca per soverchio cuore. Te lo raccomando!

Si attende sempre la nomina del Vescovo di Como per trattare di D. Agostino [Zaboglio] e di altri: ma finora nulla di nuovo. Due già designati per quella Sede non ne hanno voluto sapere. Vedremo chi sarà il terzo.

Ti abbraccio in osculo sancto: saluto e benedico il P. Morelli, Vicentini e tutti gli altri.

Oremus pro invicem.

Aff.mo in G.C.

Gio. Battista Vescovo

¹⁸² Paolo Riva (1839-1913), comasco, è al Sacro Cuore di Boston dal 12 gennaio al 6 giugno 1891.

¹⁸³ Anche questa volta, Manenti non parte.

SCALABRINI A ZABOGLIO

AGS AN 01-02-21 (originale)

Piacenza 9 aprile [18]91

Caro D. Francesco,

Il P. Riva è alquanto originale, ma è buono e di coscienza; penso che posto da solo potrebbe far bene: se credi, mandalo pure a Kansas City [Sic!]. Proviamolo.

Anche la nuova destinazione del P. Lotti l'approvo. Col P. Oreste [Alussi] non può che guadagnare.

Entro l'anno si potranno spedire 6 o 7 Missionarii, quindi potrai disporre ove collocarli. Se ci vien offerta qualche altra posizione, potrai accettarla, pensando però innanzi tutto a rafforzare le Missioni già esistenti.

Credo che l'Ospedale e la Missione del porto saranno avviati: ne attendo notizie.

Appena sarà nominato il Vescovo di Como, si tratterà di D. Agostino [Zaboglio] e di altri. Due già designati per quella Sede rifiutarono. Vedremo chi sarà il terzo.

Benedico e saluto tutti.

aff.mo in G.C.

Gio. Battista Vescovo

SCALABRINI A ZABOGLIO

AGS AN 01-02-22 (originale)

Piacenza, 18 maggio [18]91

Mio caro D. Francesco,

Comincio dal noioso affare delle monache¹⁸⁴. In seguito al telegramma del P. Morelli ho scritto alla Superiora Generale delle Figlie di S. Anna, ma non so se la Congr. dei Vescovi e Regolari vorrà cambiare disposizione. In caso contrario bisognerà che ci rassegniamo a cambiare monache. Mi rincresce molto per la spesa del ritorno, ma come fare altrimenti? Della possibilità del cambiamento ho già parlato con Suor Cabrini Superiora delle Salesiane, la quale, nonostante l'umiliazione patita, al vedersi sottratta la direzione del nuovo Ospedale, pare disposta ad assumerlo pensando anche alla questua. Ho proprio toccato con mano che è donna assai virtuosa e di gran cuore¹⁸⁵. Non si è però entrati in verun impegno né riguardo all'O-

¹⁸⁴ Si tratta delle cinque Suore di Sant'Anna giunte a New York nel marzo 1891 per occuparsi dell'assistenza al nuovo Ospedale aperto da Morelli. Le Figlie di Sant'Anna per le loro regole non potevano dedicarsi alla questua e perciò, come osservava Vicentini, si sarebbe dovuto «al più presto chiudere vergognosamente l'ospedale; perché la sola, l'unica risorsa è la questua, così fanno tutti gli altri ospedali» (AGS IL 01-03-09). Scalabrini chiede la dispensa, ma Madre Gattorno si oppone.

¹⁸⁵ Non è ben chiaro se Scalabrini si inganni in merito all'opinione di Cabrini o se cerchi di non preoccupare Zaboglio. In una lettera indirizzata a Suor Maddalena Savarè, direttrice della Casa di Roma, Cabrini scrive da Codogno: «Ieri ho veduto il Vescovo Scalabrini; poveretto, capisce solo ora lo sbaglio che ha fatto nell'aprire l'ospedale, ora che non era il tempo; ha rimproveri da tutte le parti, perfino dal Presidente della Camera che gli ha fatto sapere che sa che ha là dei Padri turbolenti e via discorrendo. Tra lui e i suoi Padri poi sono già stanchi delle Annine e lui vorrebbe richiamarle e che io accettassi l'ospedale. Risposi che, se dapprima gli ho detto che non era il tempo opportuno di farlo, è perché veramente la cosa stava così e lo facessero nel comune interesse e tal cosa devo confermare anche oggi, che non è il tempo. Insomma ora confessa di avere sbagliato e non sa più come scusarsi, ma io temo che alla prima occasione, ne farà

spedale né per altro. Sarà bene nel caso sentire prima l'Arcivescovo [Corrigan]. Quanto ai Missionarii potrei spedirne quattro o cinque, ma un po' più tardi. Fissiamo il mese di settembre. Uno di essi, sulla cinquantina, potrebbe reggere benissimo la Missione al Kansas, ma possibilmente bisognerà dargli un compagno. Gli altri li destinerai tu secondo il bisogno.

In giornata scriverò a Boston per l'affare di cui nella carissima tua. Sono contento assai che la Missione del porto sia incominciata sotto così buoni auspicii. È un'opera di grande importanza, apprezzata qui da noi in modo particolare specialmente dal laicato, e converrà annettervi gran cura. Fa d'uopo perciò che il P. Bandini abbia una certa libertà di azione e non abbia da pensare ad altro. Dillo al P. Morelli, perché non avesse da occuparlo alle volte nelle solite funzioni parrocchiali e così distrarlo, senza volerlo, dalla sua Missione particolare. Potrebbe darsi che dovesse prendere fuori di casa anche l'alloggio, poiché gli si potrebbero presentare casi affatto eccezionali ecc. In vista di tutto questo, tu e P. Morelli, col Bandini stesso, vedete di stendere un breve regolamento speciale per i Missionarii addetti alla Missione del Porto. Il Bandini ad ogni modo avrà sempre con sé almeno un Fratello, che spero di mandargli presto.

Quanto alle spese fatte e alla pensione pei giovani dirai al buon P. Morelli, che lo prego di esser esatto. Conosco la difficoltà della sua posizione, ma anch'egli deve considerare che è forse più difficile la nostra qui. Bisogna che non abbia a soffrire la madre, perché non abbiano a soffrire i figli. Me lo saluterai caramente in modo particolare.

un'altra. Queste cose, se vedi il Card. Vicario [Parocchi], gliel direi, così al Card. Simeoni e al vice Gerente e a Rampolla, ma ad altri no, perché non voglio glielo riferiscano» (15 maggio 1891, *Epistolario di Santa Fantescia Saverio Cabrini*, 2, *Lettere dal 1891 al 1896*, Roma, Ist. Missionarie del Sacro Cuore, 2002, p. 27). In una seconda lettera da Codogno alla medesima consorella aggiunge che Scalabrini l'aveva pregata «ancora di andare a prendere l'ospedale subito, ma gli risposi che fino alla fine di agosto non posso muovermi con i soggetti e poi quell'opera non la credo opportuna. Gliene dissi le ragioni chiare e restò meravigliato, mentre i suoi Padri gliel fanno credere tutte diverse, in mezzo al suo dispiacere quasi godeva di sentire il vero linguaggio della verità» (6 giugno 1891, *ibid.*, p. 34). Per i rapporti, non semplici, fra Cabrini e Scalabrini, cfr. i documenti in Silvano M. Tomasi e Gabriele F. Bentoglio, *Pionieri nella solidarietà con i migranti. Giovanni Battista Scalabrini e Francesca Saverio Cabrini*, Roma, Città Nuova, 2020.

Ti prego inoltre far sapere al P. Oreste [Alussi] che ricevetti il vaglia di L. 721 da lui speditomi lo scorso febbraio e che lo ringrazio tanto. Credevo proprio di averglielo scritto!

Mi hanno fatto gran piacere le notizie del P. Lotti. Che il Signore lo assista e lo benedica.

Come saprai a Vescovo di Como venne destinato quello di Guastalla¹⁸⁶. Buona scelta. Con lui spero di poter ultimare le note vertenze.

Salutami tanto tanto il P. Vicentini, il P. Bandini ecc. Benedico a tutti di gran cuore.

Tu sta' sano, scrivimi spesso e non aver timore di dirmi tutta intiera la verità, anche quando mi debba riuscire amara. Mi farai sempre cosa gradita, perché dobbiamo cercare il bene soprattutto.

Ti abbraccio in Domino e mi raffermo

Aff.mo in G.C.

Gio. Battista Vesc. di Piacenza

P.S. Il mio Segretario che ha scarabocchiato la presente ti manda anch'egli un sacco di saluti affettuosi.

¹⁸⁶ Andrea Carlo Ferrari (1850-1921), vescovo di Guastalla dal 1890 e di Como dal 1891, diviene cardinale arcivescovo di Milano dal 1894.

SCALABRINI A ZABOGGIO

AGS AN 01-02-32 (originale)

[foglio a se stante, forse seguito

della lettera precedente]

s.d.

Caro mio Francesco

Parte intima. Quanto aggiungi in P.S. non era un'accusa, né un rimprovero, ma un semplice avviso, che mi venne suggerito dal tuo fare, qualche volta un po' reciso nel giudicare. Sai che ripongo in te le mie più vive speranze e però mi permetto di farti notare anche i nei che forse non vi sono. Adunque siamo intesi: acquistiamo la maggiore perfezione possibile: se io e tu non ci facciamo santi, l'opera nostra cadrà o riuscirà inutile o quasi.

Ti mando una lettera del P. Marcellino [Moroni], certo esagerata, come sempre¹⁸⁷. Non potresti recarti al Brasile, prima di ritornare in Italia? Non sono tranquillo: abbiamo mandato laggiù non i migliori soggetti e li abbiamo quasi abbandonati a loro stessi. Se non altro si potrebbe richiamare il P. G. Venditti e applicarlo ai napoletani di New York o d'altrove ... in proposito. Pensa, prega e decidi. Di nuovo.

Oremus ad invicem.

Tuo aff.mo

G.B. Vescovo

¹⁸⁷ Qualche settimana prima Scalabrini ha scritto a Bonomelli: «Il P. Marcellino è buono, ma pieno di fantasia: guai se prende un'ombra: le dà corpo, scrive, riscrive, ripete cento volte la stessa cosa, come fosse una novità fresca come l'aria di questi monti e non cessa di mandare letteroni che fanno spavento solo a vederli ecc. Però ne terrò qualche conto avviando colà P. Zaboglio, che esaminerà le cose con calma e così si potranno prendere risoluzioni serie e convenienti. Di Marcellino non mi posso fidare» (6.05.1891, in *Carteggio Scalabrini-Bonomelli (1865-1905)*, p. 285).

SCALABRINI A ZABOGLIO

AGS AN 01-02-24 (copia)

Piacenza, 17 giugno 1891

Caro D. Francesco

Un sincero amico dell'opera nostra mi scrive quanto segue, che mi recò il più vivo dolore. «Il P. Morelli è attivissimo ecc. e quantunque possa aver sbagliato, non mi è mai sembrato né giusto né convenevole il parlare o accusarlo con estranei secolari e preti. A me sembra poi che non si avrebbe dovuto mai accusarlo presso l'Arcivescovo [Corrigan]. Tanto più che si vuole che due delle più gravi accuse lanciate contro il p. Morelli sono state trovate infondate dall'Arc., il che non fa certamente onore a nessuno. Quello che poi è certo si è che la conseguenza di questo scoppio, se non vi si rimedia quanto prima, sarà uno scandalo. Si parla già molto di gelosia, di antipatia tra il popolo, ecc. ecc.».

Che c'è di vero in tutto questo? Se mai fosse, per disgrazia, accaduto qualche cosa di simile, letta la presente, ti recherai a far subito una visita al SS. Sacramento, e poi, da qualunque parte sia il torto o la ragione, ti recherai dal P. Morelli per intendervi e fare una pace vera in osculo sancto. Un Superiore non perde mai abbassandosi per primo. Ma spero che al giungere di questa mia tutto sarà finito.

Vorrei anche che ti esaminassi seriamente per conoscere se hai il difetto di esprimere opinioni poco favorevoli intorno ai Confratelli. Se trovi d'averlo, come a me pare che un poco ci sia, una bella risoluzione di emendarlo.

Cerca di calmare il p. Morelli che mi dicono irritatissimo e quasi risoluto di abbandonare la Congregazione. Egli non mi ha scritto e nutro fiducia che la tempesta si calmerà o forse è già calmata. Andrai al Brasile? Visiterai le case, che Morelli non potesse visitare? Fa tutto d'accordo con lui, mi ti raccomando tanto.

Il P. Vicentini mi mandò una supplica per dispensa di Matrimonio. È cosa che spetta alla Curia di New York, né vorrei che mi accusassero di usurpare i diritti degli Ordinari d'America. Anche a Roma

chiederebbero infinite spiegazioni: è meglio che l'affare ritorni all'Arcivescovo.

Scrivimi presto e di ogni cosa. Ti benedico in nomine D.ni, mi raccomando alle tue preghiere e mi professo

Tuo aff.mo in G.C.

Gio. Battista Vescovo

SCALABRINI A ZABOGLIO

AGS AN 01-02-26 (originale)

Piacenza, 8 settembre¹⁸⁸ 1891

Mio caro D. Francesco

Ti consegnerà questa mia uno dei sei confratelli della nuova spedizione.

Santipolo¹⁸⁹, il più anziano, è destinato per Kansas, Sciolla¹⁹⁰ per Pittsburgh in aiuto del povero Molinari, Strumia¹⁹¹ per Cleveland, se pure tutto colà sia disposto. Qualora ne abbisognasse un altro, vi andrà Sandri¹⁹², altrimenti questi con Gastaldi¹⁹³ e Berteau [*recte* Bertò]¹⁹⁴ rimarrà a New York.

¹⁸⁸ Francesconi data questa lettera di Scalabrini "8 ottobre 1891", ma nell'originale la data è quella qui riportata: *Storia della Congregazione Scalabriniana, II, Organizzazione interna - Prime Missioni negli Stati Uniti (1888-1895)*, Roma, CSER, 1973, riedizione Istituto Storico Scalabrianò, 2021, p. 225.

¹⁸⁹ Ferdinando Santipolo nasce a Rovigo nel 1840. Dal 1891 è al S. Rosario di Kansas City, ma nel 1897 suscita le proteste di alcuni parrocchiani: AAV, DASU, IX Diocesi, Kansas City, fasc. 9. Infine è sollevato dall'incarico.

¹⁹⁰ Vincenzo Sciolla nasce a Cuneo nel 1863. Nell'ottobre del 1891 arriva al Sacro Cuore di Cincinnati. In seguito è parroco di S. Michele a New Haven (1896-1897) e del Sacro Cuore di Boston (giugno-settembre 1897).

¹⁹¹ Giuseppe Strumia nasce a Torino nel 1863 ed entra nella Congregazione nel 1891. Parte subito per gli Stati Uniti: nel 1891 è al Sacro Cuore di Cincinnati, poi al S. Rosario di Cleveland, infine assistente di S. Gioacchino a New York (1893-1898), però nel 1896-1897 risiede a Roma. Ritorna definitivamente in Italia nel 1898.

¹⁹² Felice Sandri nasce a Torino nel 1867. È al Sacro Cuore di Boston dal marzo al luglio 1892. In seguito si sposta nel New Jersey, cfr. AAV, IX Diocesi, Newark (New Jersey), 77 (1900).

¹⁹³ Giovanni Gastaldi nasce a Torino nel 1865.

¹⁹⁴ Anselmo Beniamino Bertò nasce a Trento nel 1851. Di seguito è spesso indicato soltanto come Beniamino. Sulle sue attività nel Michigan, oltre a quanto in questo epistolario, vedi AAV, DASU, XVI Stravaganti, fasc. 62, relativamente alla sua presenza a Iron Mountain MI nel 1900.

Dei laici, il più spregevole in apparenza, voglio dire il Rauzi¹⁹⁵, è il migliore in realtà, sia per pietà che per istruzione, scrive bene, conosce bene il carteggio e può essere un ottimo segretario per la corrispondenza. Se non fosse così difettoso non avrei avuto difficoltà ad ordinarlo prete. Potrà giovare molto al P. Bandini. Degli altri laici disponi tu come credi meglio. Sono tutti giovani di buona volontà.

Fa d'intenderti anche con P. Morelli e bada che le destinazioni da me fatte sieno puntualmente mantenute.

Ti raccomando quanto so e posso di porre ogni studio, di fare ogni sacrificio per mantenere e cementare la concordia tra i confratelli. So che l'apparenza solo della disunione ha nuociuto tanto o quanto alle opere nostre. A proposito di queste ripeterò anche a te quello che scrivo al P. Morelli: non se ne intraprenda più alcuna di nuova in New York se non sono tutti o quasi tutti pagati i debiti per le opere vecchie.

Il Card. Simeoni mi scrive una lettera confidenziale, nella quale mi dice che taluno dei nostri avrebbe espresse opinioni politico-religiose e partecipato a feste men che conformi allo spirito cattolico¹⁹⁶. Risposi pigliando naturalmente le difese e promettendo che avrei assunte informazioni in proposito. Credo sia una delle solite calunnie. Ad ogni modo potresti, se lo giudichi opportuno, scrivere, magari a mio nome, ai Vescovi da cui dipendono i nostri, chiedendo loro un attestato intorno alla loro condotta ed al contegno e poi mandarlo a me che lo spedirò a chi di ragione. Intanto raccomanda a tutti la massima circospezione e l'attaccamento più sincero alla S. Sede. Altre cose ho scritto al P. Morelli delle quali parlerà teo.

Ti mando tre pianete. La rossa è per Providence; delle due bianche una è per Novella Orleans e l'altra per New Haven. Quando potrò ne manderò qualche altra per le altre chiese.

Se vedi il P. Villeneuve tante cose. Salutami Vicentini, Bandini e tutti gli altri. Raccomandami al Signore, dammi presto tue notizie, sta sano e credimi

¹⁹⁵ Riccardo Rauzi nasce a Trento nel 1871.

¹⁹⁶ Gli scalabriniani sono incolpati di nutrire idee "liberali" e di parteggiare per lo Stato italiano. Tali accuse sono rinnovate negli anni successivi e valgono loro un richiamo vaticano, cfr. *Scalabrini e le migrazioni moderne. Scritti e carteggi*, a cura di Silvano M. Tomasi e Gianfausto Rosoli, Torino, SEI, 1997, pp. 200-203.

Tuo aff.mo in G.C.
Gio. Battista Vescovo

P.S. I saluti del mio segretario. Non ho ancora il ritratto di Mons. Corrigan. Non si potrebbe averlo un po' grande per l'istituto?

SCALABRINI A ZABOGLIO

AGS AN 01-02-25 (originale)

Piacenza, 11 settembre 1891

Caro P. Francesco

Ho ricevuto le tue lettere e ti ringrazio di quello che hai fatto e di quello che hai scritto. Interessa però vivamente che scompaia ogni ombra di scissura tra te e il P. Felice [Morelli]. Ti sia pertanto lieve, anzi caro, qualunque sacrificio per raggiungere quello scopo. Niente può nuocere tanto al benessere di una Istituzione nascente quanto la discordia dei Capi. Sai quanto io ti stimi ed ami e quanto conti sull'opera tua solerte ed intelligente e però non devi mai, neppure col pensiero, avverti a male che ti dica quanto mi si scrive. Piglia le cose con semplicità: e tutto servirà al maggior bene. Ma di ciò basta.

Il P. Martinelli mi scrive che vorrebbe dedicarsi alla missione del porto in aiuto del P. Bandini: se lo credi adatto, sentito anche il parere del P. Morelli, potrai accontentarlo, s'intende, dopo l'arrivo dei nuovi compagni, che arriveranno sui primi di settembre p.v.

Al P. Paolo [Riva] dirai che ho ricevuto la sua lettera, che lo esorto alla pazienza e alla perseveranza, che quando volesse proprio uscire dalla Congregazione dovrebbe ritornare in Italia, pena la sospensione ipso facto e la scomunica come è stabilito dalla S. Sede. Gli scriverò più tardi anch'io in questo senso.

Dirai a P. Bandini che lo ringrazio della bella sua lettera e che usi ogni cautela per scemare l'enorme debito della Missione. A lui leggerai il brano seguente scrittomi da un alto personaggio, che vuol restare segreto.

«Il P. Morelli uomo zelantissimo e di gran carità, mi sembra che corra troppo innanzi senza prevedere le conseguenze. La Missione Italiana si trova pel momento in condizioni abbastanza difficili: ha molti debiti e non trova modo di pagarli: mi sembra prudente di non creare altri debiti se prima non si è dato un assetto ai già esistenti. L'Ospedale in New York è impossibile ed inutile: impossibile perché ecc. ecc.; inutile perché la città è fornita più che a sufficienza ecc. Di

più il P. Morelli vorrebbe iniziare la fabbrica dell'Ospedale: però prevengo l'Ecc. V. che quella località non è salubre e perciò non sarebbe una buona impresa». Che fare? Andate dall'Arciv. [Corrigan] e fate quello che egli vi consiglierà. Credo che sia l'unico consiglio che vi possa dare¹⁹⁷.

Non parmi di aver altro: ti abbraccio e ti benedico con quell'affetto che sai; saluto e benedico a tutti. Oremus pro invicem.

Tuo aff.mo in G.C.

Gio. Battista Vescovo

P.S. Ho ricevuto il vaglia di L. 500 di Mgr. Hogan¹⁹⁸. Se tutti facessero così!

¹⁹⁷ Scalabrini era convinto della necessità delle scuole parrocchiali, mentre cominciava a dubitare di quella dell'ospedale. Il 10.06.1891 scrive a Bandini: «Quanto alla scuola vi assicuro che è sempre il mio disegno. Se invece dell'Ospedale si fosse aperta, come io desideravo, una casa all'uopo, credo sarebbe stato molto meglio. La scuola avrebbe finalmente provveduto a se stessa e ci avrebbe preparato buoni giovani. L'Ospedale invece? Ottima e santa opera anch'essa; ma come potrà reggersi senza entrate? Se non potesse continuare sarebbe proprio il caso di attuare la nostra idea tanto vagheggiata della *scuola*» (AGS AN 01-04-11).

¹⁹⁸ John Joseph Hogan (1829-1913), nato in Irlanda ed emigrato negli Stati Uniti nel 1847, vescovo di Kansas City dal 1880.

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS BA 09bis-05-03a (originale)

*St. Columba's Church
Youngstown OH, 1 novembre 1891*

Eccellenza Reverendissima,

Ieri sera sono stato a Cleveland, ed ho visto l'Amministratore della Diocesi Monsignor Boff¹⁹⁹.

Come avevo scritto a V.E., quando fui a Cleveland qualche mese fa Mons. Boff m'aveva detto che, se potevamo promettergli un buon prete per gl'Italiani di quella città, egli avrebbe procurato di dare al P. Capitani un altro posto²⁰⁰.

Io promisi il prete, sempre subordinatamente al consenso di V.E., ed Ella mandò il P. Giuseppe Strumia.

Ecco che cosa Mons. Boff mi disse ieri: Dopo aver ripetuto quello che m'aveva detto l'altra volta, che cioè il P. Capitani non fa nulla di bene per gl'Italiani, aggiunse che se egli fosse il Vescovo, lo rimuoverebbe subito; ma che essendo egli solamente Amministratore, e la nomina del Vescovo imminente, crede conveniente che dal Vescovo stesso venga la decisione; che egli stesso gli consiglierà di rimuovere il P. Capitani; che se lo rimuovesse egli, si renderebbe avversi i preti amici del detto Padre.

M'è stato detto che sostiene forte il P. Capitani il parroco irlandese della Cattedrale, P. Thorpe²⁰¹. Un ottimo prete che ho ragione di credere ben informato poi m'ha detto che il P. Thorpe sostiene il P.

¹⁹⁹ Felix M. Boff (1831-1912) nasce in Alsazia ed emigra negli Stati Uniti nel 1847. Nello stesso anno entra nel seminario a Cleveland. Ordinato nel 1852, regge in seguito varie parrocchie e nel 1872 prende in carico la cattedrale. L'anno successivo diventa vicario generale della diocesi, che amministra a più riprese in assenza del vescovo: 1874-1876, 1882-1883, 1885 e 1891-1892.

²⁰⁰ Vedi Introduzione.

²⁰¹ Thomas P. Thorpe (1838-1907), dublinese, nel 1859 emigra negli Stati Uniti ed entra nel Seminario di Cleveland. Nel 1861 è ordinato sacerdote e dal 1876 al 1893 regge la cattedrale di Cleveland. Nel 1891 Leone XIII lo crea suo cameriere segreto e nel 1895 prelado domestico.

Capitani, perché a Roma il P. Thorpe stesso ha dei patrocinatori in certi amici di quest'ultimo. Questo forse si collega con ciò che Mons. Boff altra volta mi disse confidenzialmente, quasi per spiegare la sua titubanza a decidersi, che il P. Capitani ha amico in Roma un certo Monsignore, di cui mi disse anche il nome, ma che non ricordo e parmi cominci per G. Pare che i Vescovi qui abbiano assai paura che alcuno li possa far tribolare a Roma.

Ad ogni modo Mons. Boff parlò questa volta differentemente dall'altra volta, quando mi disse sarebbe stato bene che il Missionario si facesse venir presto, perché se si fosse aspettata la venuta del nuovo Vescovo, troppo tempo ci sarebbe voluto perché questi prendesse le necessarie informazioni ecc. ecc. Ma forse le circostanze avranno cambiato.

Mons. Boff ha offerto pure una parrocchia francese nella città di Toledo al P. Capitani, ma questi non l'ha voluta accettare.

In conclusione Mons. Boff consiglierà il nuovo Vescovo di rimuovere il P. Capitani, e intanto il P. Strumia darà delle Missioni in Diocesi, e quando sarà stanco si ricovererà presso il P. Molinari a Pittsburgh. Io, da parte nostra, assicurai l'Amministratore che il P. Strumia è destinato per gl'italiani della città di Cleveland in surrogazione del P. Capitani, e che quando sarà il suo tempo sarà pronto per recarsi al suo posto.

Mons. Boff ha concepita grande stima del P. Strumia, che ha alberggiato parecchi giorni con lui alla Cattedrale. Ma la stima crescerà quando sentirà il bene che fa.

Il P. Strumia sta ora dando le Missioni con molto frutto in questa città di Youngstown, dove sono dai 4 ai 500 Italiani, oltre ad altri molti che si trovano nelle circostanti borgate, i quali vengono qui quando possono alla predica ed a confessarsi. Il giorno 8 corrente poi comincerà un'altra Missione in un sobborgo di Cleveland, detto East Cleveland, dove sono circa 700 Italiani.

Ora io non so se dica bene, ma vorrei pregare caldamente V.E. a interessare la Propaganda perché, appena nominato il nuovo Vescovo, gli raccomandi una pronta soluzione di questo affare.

Che se la nomina tardasse, od anche tardasse l'ingresso del nuovo Vescovo, Mons. Boff stesso potrebbe provvedere. A quanto ho potuto capire ed ho sentito da altri, ciò che lo trattiene dal prendere una de-

cisione è la paura dei preti irlandesi della Cattedrale e del P. Capitani stesso, e che ci sia chi lo possa far tribolare a Roma.

Il P. Capitani non solo non sa attirare gl'Italiani alla Chiesa, ma (forse inscientemente) fa quanto è in lui per tenerli lontani. Alla sua Chiesa, che è già piccola, vanno pochissimi Italiani dei 3 o 4 mila che sono in questa città, e il resto sono Irlandesi e Francesi. Gl'Italiani sono irritatissimi, e io temo forte che, se non vi è una pronta soluzione, succedano delle scene assai spiacevoli, tanto più che è freschissimo in Cleveland l'esempio degli Slavi i quali cacciarono il loro prete colla forza.

V.E. mi dia la Sua benedizione, ed io baciandoLe il sacro anello mi professo

di Vostra Eccellenza Ill.ma e Rev.ma

Um.mo figlio in X.to

Don Francesco Zaboglio

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS BA 09bis-05-03b (trascrizione)

Pittsburgh, 2 novembre [18]91

Eccellenza Reverendissima

Il 27 ottobre dopo mezzodì io, il P. Santipolo, il P. Sciolla abbiamo lasciato New York e siamo venuti insieme a Pittsburgh. Il P. Sciolla è venuto con me dal P. Molinari ed ha continuato per Cincinnati la sera appresso. Il P. Santipolo invece ha tirato diritto per Kansas City (circa 3 giorni di ferrovia da New York) perché voleva essere colà pei Morti.

Il P. Molinari ha fatto ben volentieri il sacrificio di privarsi del P. Sciolla in riguardo al confratello infermo a Cincinnati.

Il P. Sciolla ha già scritto da Cincinnati che il P. Chiariglione è ancora molto tormentato dai suoi dolori alla gamba, per cui stenta a reggersi in piedi.

Io da Pittsburgh passai a Youngstown a trovare il P. Strumia, poi a vedere Mons. Boff a Cleveland; poi da Cleveland, passando di nuovo per Youngstown, fui di ritorno a Pittsburgh.

Raccomando caldamente a V.E. la soluzione dell'affare di Cleveland. Che si può desiderare di più, oltre la deposizione da lui fatta replicatamente, per rimuovere il P. Capitani dalla Chiesa Italiana di Cleveland? E perché questi non ha accettato la parrocchia offertagli nella città di Toledo? A Cleveland gli Slavi non sono ancor molti giorni hanno cacciato il lor prete a bastonate. Si vuol aspettare che facciano lo stesso gli Italiani, con danno della Religione, e scorno immenso davanti ai protestanti?

Il giorno che lasciai New York venne in camera mia il P. Vicentini, e disse risolutamente che il giorno stesso avrebbe mandato le sue dimissioni a V.E. Io non vedo ragione perché egli abbia a dare le dimissioni; egli fa assai bene alla sua Chiesa, ora è amato dal popolo, e gli si è amicato ancora quel partito che prima non lo vedeva molto volentieri, forse per la sua statura, e voleva continuasse come parroco il P. Morelli. Per cui io non crederei si accettassero le sue dimissioni. Che se egli insistesse, forse V.E. potrebbe pregare Mons. Arcivescovo

[Corrigan], che lo stima, a procurare di dissuaderlo, e sentire insieme le sue lagnanze, e provvedere se fosse d'uopo. Ma può essere pure che a quest'ora gli siano passate le velleità dimissoriali, e allora tanto meglio. Non sarebbe male che V.E. gli scrivesse qualche buona parola d'incoraggiamento, se ancora non l'avesse fatto.

Credo che un certo P. Girimandi scriva di tanto in tanto a V.E. Credo scriverà cose buone; ma per norma di V.E., ritengo bene informarLa che costui è un vagabondo ed ubriaccone anzichè, e che gode ben poca stima.

Del resto Mons. Arcivescovo di New York potrà farLe conoscere chi egli è, se V.E. lo vorrà.

Il P. Molinari qui sta ora abbastanza bene in salute. Questo non toglie però che gli si dia un aiutante appena sarà possibile.

Io andrò di qui a Cincinnati e poi a New Orleans, non essendo quest'ultima Missione stata ancor visitata.

Non parmi avere per ora altro a dire a V.E. Quindi Le bacio il sacro anello e La prego di benedirmi.

Di V.E. Ill.ma e Rev.ma

Dev.mo figlio in X.to

Don Francesco Zaboglio

Ringrazio V.E. del bel ritratto ch'Ella ha avuto la bontà di mandarmi.

Ho già scritto a V.E. che, da quanto mi fu riferito a Pittsburgh e New York, il P. Giacomo Annovazzi parmi abbia poco spirito e poco zelo. Contuttociò i confratelli di Boston lo prenderebbero volentieri in lor compagnia, e credo che così bene accompagnato potrebbe fare del bene ancora.

E quelle facoltà che s'erano chieste a Roma fino dall'anno scorso, come benedire la Via Crucis ecc., che n'è?

SCALABRINI A ZABOGLIO

AGS AN 01-02-27 (originale)

Piacenza, 12 novembre (18)91

Caro il mio caro P. Francesco

Ricevo oggi la tua del 26 ottobre e mi affretto a risponderti. Ti ringrazio della carta speditami che mi gioverà moltissimo e che farò mettere in cornice anche per seguire col pensiero i passi dei nostri buoni Missionarii, come li accompagno sempre col cuore. In questa carta non trovo segnata la Missione di Hartford, che dovrà aprirsi quanto prima. Quell'ottimo Vescovo [McMahon] fu qui da me alcuni mesi fa e mi pregò con viva insistenza per avere due preti, assicurando loro tutto il suo affetto e tutta la sua protezione. Io promisi, e non posso mancare di parola.

Il giorno 11 del mese p.v. partiranno da Genova per New York Bertorelli²⁰², Annovazzi, Sovilla²⁰³ e, forse, un altro. Non si potrebbe, come parmi averti già scritto, mandare a Hartford Paroli che è attivo e intraprendente, destinando a Providence qualche altro p.es. il P. Lotti? È per ciò abbastanza? È sicuro? Tu sei sul posto e fa quello che giudichi meglio in Domino d'accordo col Provinciale. L'accordo perfetto di voi altri due nell'azione e nella direzione, sarà l'onore e la forza della nostra piccola Congregazione e la consolazione mia più grande. Ti raccomando vivamente di vegliare l'ordine interno delle Case, che il tutto proceda con dipendenza dal superiore delle stesse,

²⁰² Carlo Bertorelli, nato a Piacenza nel 1867, è pastore degli Italiani a Bridgeport a cavallo fra il 1891 e il 1892. L'anno successivo passa al Sacro Cuore di Boston.

²⁰³ Vittorio Sovilla, nato a Vicenza nel 1860, arriva negli Stati Uniti come scalabriniano e vi rimane come prete diocesano. Parroco di S. Pietro a Syracuse tra l'estate del 1889 e quella del 1900, riparte per l'Italia alla fine dell'agosto di quell'anno. Rientra negli Stati Uniti nel 1902 e diviene assistente di S. Giovanni Battista a Columbus, dove resta sino al 1913, vedi AAV, DASU, IX Diocesi, Columbus Ohio, fasc. 36, 47 e 50. Ritorna allora in Italia e, nonostante la minaccia di sospensione da parte del vescovo di Columbus, non varca più l'oceano. In seguito non se ne hanno notizie.

che si osservino esattamente le regole e che tutti abbiano a spargere il buon odore di Cristo.

La casa nostra qui va ora assai bene. È entrato da qualche mese un esimio sacerdote di Crema Can. di quella Cattedrale e da 20 anni Prof. di dogmatica in quel Seminario. Fa molto bene e lo terrò qui pei bisogni della casa.

Se vedi il P. Villeneuve digli che ebbi la sua carissima, un po' in ritardo perché assente, che lo benedico affettuosamente e che lo aspetto. Se si fosse però fermato in America per lo scopo inteso, sarebbe stato molto meglio.

Ti abbraccio in osculo sancto e in te saluto e benedico a tutti di gran cuore.

Credimi

Aff.mo in G.C.

Gio. Battista Vescovo

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 01-14-36 (originale)

*New Orleans, 27 Ursulines Str.
21 dicembre 1891*

Eccellenza Reverendissima

Sono giunto in questa città il 15 corrente, e Le darò ora una breve relazione delle cose nostre.

Comincerò dalla cosa più importante, ed è la futura Missione di San Luigi.

Da Cleveland e Pittsburgh passai a Cincinnati. Là saputo da Mons. Arcivescovo [Elder] che sarebbe intervenuto al giubileo dell'Arcivescovo di San Luigi [Kenrick], lo pregai di dire una buona parola a questo in favor nostro, e promise di farlo.

Poi siccome il P. Ascheri²⁰⁴, parroco di Holden vicino a Kansas City (il quale Padre ci aiutò già per le cose di Kansas City), m'aveva detto altre volte che aveva dei buoni amici tra il clero di San Luigi e m'aveva proposto di fare in modo che ambedue ci trovassimo insieme in questa città, così gli scrissi domandandogli quando avrebbe potuto trovarsi a San Luigi. Rispose che non prima della fine di novembre, cioè in occasione del Giubileo dell'Arcivescovo.

Siccome non eravamo che alla metà del mese, così credetti di tener d'acconto il tempo col fare una visita al P. Ferdinando Santipolo, andando anche a trovare il P. Ascheri che era sulla via. A Kansas City raccomandai anche a quel Vescovo [Hogan], che pure voleva recarsi a San Luigi, di dir bene di noi.

Alla fine di novembre ero a San Luigi col P. Ascheri, che m'introdusse ad uno dei parrochi più influenti della città. Questi m'in-

²⁰⁴ Giuseppe Ascheri (1844-1910), piemontese, studia al Collegio Brignole Sale di Genova e riceve gli ordini nel 1870. In seguito emigra negli Stati Uniti e regge la parrocchia di Holden negli anni Ottanta, ma nel decennio successivo ha problemi con il vescovo e alla fine deve allontanarsi: AAV, DASU, IX Diocesi, Kansas City (Missouri), fasc. 1 (1892). Si trasferisce quindi nella diocesi di Newark, occupandosi degli italiani e dei franco-canadesi nella parrocchia di Lodi NJ.

trodusse al Vicario Generale che fece ottima accoglienza alla nostra proposta di stabilire una Missione italiana nella città, e promise d'appoggiarci presso l'Arcivescovo. Consigliò tuttavia di lasciar passare le feste giubilari (che furono veramente splendide) avanti che mi presentassi all'Arcivescovo.

Passate le feste mi presentai dunque a Sua Eccellenza che mi fece un'accoglienza ben diversa da quella fattami due anni fa, che era stata freddissima. Si dichiarò ben contento che stabilissimo una Missione italiana nella sua città. Io gli promisi a nome di Vostra Eccellenza che gli avremmo mandato un prete fra tre o quattro mesi, più o meno. Non dissi prima, perché tra le altre ragioni, parevami bene che l'idea si portasse a una certa maturazione fra gl'Italiani; non dissi dopo, perché sembravami troppo tardi. E questo fu il giorno dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine, la quale certo ci avrà aiutati e ci aiuterà colla sua potente intercessione.

In seguito andai a visitare molte delle famiglie più influenti della città, le quali promisero il loro appoggio e la loro cooperazione. Debbo dire che ho trovate migliori disposizioni di quelle che mi aspettavo, a causa delle cose dolorose successe anni addietro in quella città, quando la Chiesa degl'Italiani comprata e in parte pagata fu venduta alla pubblica asta. Queste cose anni addietro successe obbligano però noi a mandare a San Luigi un prete veramente superiore ad ogni eccezione.

Aggiungerò che i due preti assistenti del Vicario Generale, che è parroco di San Giovanni, bravissimi giovani che hanno studiato a Roma e parlano discretamente l'italiano, hanno promesso che faranno quanto potranno per noi, e in modo speciale il P. Lang, che m'accompagnò presso diverse famiglie. Bisognerà però che il nostro Missionario in principio si rassegni a vivere presso qualche famiglia privata o qualche prete, e che egli stesso poi procuri di avviare la casa, prendendola dapprima a pigione e acquistando coll'aiuto degli Italiani i mobili occorrenti, ed allora si potrà mandare un buon fratello - come si fa a Kansas City.

A Kansas City il P. Santipolo ha incontrato, com'era da aspettarsi, le simpatie di quella colonia e vi ha suscitato un vero entusiasmo. Ma di questo egli stesso Le ha già scritto. Io aggiungerò che la domenica 29 novembre egli doveva trasportare la sua Chiesa provvisoria ad

un locale centrale per gl'Italiani e assai più vasto, pel quale pagano dollari 27 mensili di pigione. La domenica poi 6 dicembre Mons. Vescovo aveva promesso di recarvisi ad assistervi alla Messa grande e predicarvi.

A Pittsburgh parmi d'aver già scritto a V.E. che si erano ripresi i lavori della Chiesa.

A Cincinnati, quand'io mi ci fermai nella prima metà di novembre, il P. Chiariglione era ancor ammalato, parte pella vena varicosa e parte per reumatismi. Era costretto a passare il più tempo all'Ospedale. Quantunque in questa città le offerte sottoscritte dagli Italiani siano salite alla bella cifra di 6 mila scudi, pure non s'era potuto trovare ancora un luogo adatto da comprare, e i nostri Missionari seguitano a funzionare in una assai piccola cappella prestata da certe Suore. Credo tuttavia che il P. Sciolla, giovane e robusto, abbia a dare un nuovo impulso alla Missione. Si era combinato che il P. Strumia vi sarebbe andato a dare un [Sic!] Missione in una Chiesa che a questo scopo avrebbero prestata i Gesuiti, e credo che a quest'ora si sia fatta.

Veniamo a New Orleans. Come altra volta ho scritto a V.E., questa colonia, che ammonta a 15 o 20 mila o più italiani, credo sia la peggiore negli Stati Uniti, e la Missione assai scabrosa. Il P. Gambera²⁰⁵ è riuscito a raccogliere sottoscrizioni per circa 2 mila scudi, compresi 200 sottoscritti da Mons. Arcivescovo [Janssens]. In questi giorni poi ha comprato un terreno, in ottima posizione e centrale per gl'Italiani,

²⁰⁵ Giacomo Gambera (1856-1934), bresciano, entra nel 1889 nella Congregazione scalabriniana ed è a New York alla fine dell'anno. Fino al 1893 lavora a New Orleans, quindi a Pittsburgh fino al 1895, a Boston fino al 1901, di nuovo a New York come cappellano della San Raffaele dal 1901 al 1905. Da superiore provinciale organizza la visita di Scalabrini negli Stati Uniti del 1901. In seguito è a Chicago come parroco della Chiesa S. Maria Addolorata fino al 1921 e come cappellano del Columbus Hospital fino al 1928. Spende gli ultimi anni a Nostra Signora di Pompei (New York), dove scrive le sue memorie. Il dattiloscritto di queste è pubblicato in inglese da Mary Elizabeth Brown, *A Migrant Missionary Story. The autobiography of Giacomo Gambera*, New York, Center for Migration Studies, 1994. Oltre alle sue carte in AGS, abbiamo un fondo a suo nome presso il Center for Migration Studies di New York, e alcuni fascicoli in AAV, DASU: IX Diocesi, New York (vecchia serie), fasc. 109 (sulla Società San Raffaele per la Assistenza agli Immigrati Italiani, 1904); IX Diocesi, St. Louis (sugli italiani nel Missouri, 1900); X Diverse, fasc. 119 (sulle missioni di Boston, 1900).

del valore di scudi 3900, coll'obbligo di pagarne 1000 o più entro un mese circa, e nel resto pagar l'interesse fino all'estinzione del capitale. Ieri ha cominciato a girare per collettare il danaro sottoscritto, e crede che entro un mese potrà avere da pagare più che 1000 scudi.

Mons. Arcivescovo credo sia il terzo dei Vescovi americani che ha speso qualche cosa per noi. In detto terreno sono dei fabbricati che devono essere demoliti quando si tratterà di costruire la Chiesa. Intanto rendono un discreto frutto perché si lasciano appigionati. Le funzioni ancor si fanno, e il Missionario col fratello vivono nella cappella e nelle camere imprestare dal Vescovo.

Il P. Gambera è attivissimo e fa quanto bene si può fare in un terreno così ingrato; è ben veduto ed amato dall'Arcivescovo e dagli Italiani.

Hanno portato assai danno a questa Missione, tanto più che si era in principio, le stravaganze e le pazzie del P. Chiariglione, il quale ha fatto e fa bene dappertutto men che qui, tanto che pare proprio si debba ritenere che quand'era qui gli fosse girato il cervello. Venne poi a coronare l'opera il falsario prete, niente prete di spirito e di condotta, Don Luigi Bruni²⁰⁶, parmigiano, mandato al P. Gambera da New York come aiutante e cooperatore! Certo il P. Gambera è stato per queste ragioni assai sfortunato.

Di Buffalo poi dirò che di là non ho relazione recente, ma la nuova Chiesa vi deve essere ormai finita, e le cose vi vanno bene. Così pure vanno bene, io credo, a New York, se si eccettuino i debiti che ci opprimono, che però si riusciranno a pagare, se ci arresteremo sulla china. Il P. Vicentini ha ricevuto la lettera di V.E. e pare si sia accontentato di rimanere al suo posto.

Ora rimane da accomodarsi l'affare di Cleveland. Io stimo assai quell'Amministratore, Mons. Boff. Ma egli è vecchio e paralitico, ed a questo attribuisco le sue esitanze e le sue paure. Se anche egli non avesse potuto mantenere la sua parola di rimuovere subito il P. Capi-tani, avrebbe dovuto farcelo sapere quando io gli scrissi che il Missio-

²⁰⁶ Un Luigi Bruni risulta a Laredo nel Texas. Nel 1903 propone alla Santa Sede la fondazione di casse di risparmio per gli Italiani sotto il patronato pontificio. Cfr. *Fonti ecclesiastiche romane per lo studio dell'emigrazione italiana in Nord America (1642-1922)*, a cura di Giovanni Pizzorusso e Matteo Sanfilippo, «Studi Emigrazione», 124, 1996, p. 676.

nario era giunto a New York, invece di rispondermi che lo mandassi, ch e l'avrebbe subito collocato sul suo campo di lavoro. Ma voglio sperare che ci  non ostante si provveder  quanto prima ai bisogni di quella sfortunata popolazione di Cleveland che cos  ardentemente aspetta la venuta del suo pastore. Vostra Eccellenza mi farebbe cosa ben grata se mi potesse far avere qualche notizia in senso affermativo. Una parolina sola della S. Congreg. di Propaganda farebbe sparire tutte le paure di Mons. Boff. Credo che alla Propaganda anche gl'Italiani di Cleveland abbiano scritto di recente²⁰⁷.

Ma di queste cose di Cleveland ho gi  detto abbastanza a V.E. in questa ed altre mie lettere.

Intanto ho detto al P. Strumia che fissi provvisoriamente la sua residenza a Pittsburgh, e l  aiuti il P. Molinari e dia delle Missioni dove ce n'  bisogno, finch  venga il suo tempo.

Finita la visita di questa Missione di New Orleans credo sar  tempo ormai di ottemperare alla raccomandazione di V.E., che quando lasciai l'Italia or   un anno mi disse di tornare al pi  presto possibile. E tanto pi  volentieri torno in Italia in quanto che ho bisogno di vedere V.E. e di parlarLe di cose importanti. Poi rimarr  cost  oppure partir  per qualunque parte del mondo, secondo che V.E. mi ordiner . Non credo per  partir  di qui tanto presto che non abbia tempo di ricevere da Lei qualche comunicazione e buona notizia riguardo a Cleveland, notizia che tanto desidero. Qui non so se abbia fatto bene o male; so per  che ho perduto anche tanto tempo, non per  per colpa mia.

Giunto a questo punto ricevo la lettera di V.E. in data 12 Novembre, che   andata fino a Kansas City. Per ci  che riguarda Hartford, V.E. ha promesso e la promessa sua va mantenuta. Ma se ci  non fosse, mi sarebbe sembrato pi  necessario dare prima un aiutante a parecchi nostri Missionari che sono soli con popolazioni di 4, o 5, o 7 mila Italiani, e fissare a New York almeno 3 Missionari col solo compito di dare Missioni per la Nuova Inghilterra e il resto degli Stati Uniti, onde venire almeno per quanto si pu  in aiuto delle molte centinaia di migliaia di nostri connazionali ai quali non si pu  gio-

²⁰⁷ Propaganda Fide raccoglie alla fine un dossier su Capitani nei primi anni del Novecento, dunque non sono presi provvedimenti quando richiesti da Zaboglio: APF, NS, vol. 222 (1902), ff. 972-986.

vare con Missioni stabili, che dare anche solo un prete al Vescovo di Hartford [McMahon], il quale ne ha gi  due, e dopo New Haven e Bridgeport, non ha altro importante nucleo d'Italiani che ad Hartford, dove per  non raggiungono il migliaio, se pure non sono molto inferiori. Notisi che ad Hartford c'  anche il segretario stesso del Vescovo, che parla benissimo l'Italiano. Ma noi faremo quello che   dover nostro, ci  obbedire.

Quanto al P. Paroli, penso anch'io che ora si possa accontentarlo e traslocarlo in un luogo o in un altro. Non sono per  ancor persuaso che sia bene mettere al posto suo Lotti, e lasciarlo solo. Lotti   buono, predica assai bene, e a Providence, dove lo conosco, lo riceverebbero assai volentieri, ma   giovine, e soprattutto non ha la sodezza necessaria. Ma di queste cose discorrer  col P. Morelli appena sar  di ritorno a New York, e vedremo di fare il meglio che si potr .

Anche il Vescovo di Wilmington²⁰⁸, stato Delaware, fino dallo scorso inverno aveva cercato un prete al P. Morelli. Forse passer  di l  tornando a New York.

Ma permetta V.E. che Le rinnovi l'opinione mia gi  espressaLe in altra lettera; che ci , secondo me, al momento bisogna fare una sosta nell'accettare altre parrocchie. Bisogna ora che rinforziamo le case che gi  abbiamo, perch  cos , oltre agli altri vantaggi, si potr  soccorrere agli Italiani delle borgate, delle miniere, delle citt  circostanti le pi  grosse citt  dove gi  abbiamo Missioni. (In Pensilvania, di cui   centro Pittsburgh, non abbiamo che un prete, eppure essa, ricca di miniere, formicola d'Italiani che potrebbero essere assistiti da Pittsburgh. E questo dicasi dello stato di New York, di quello di Boston ci  il Massachusetts, della Louisiana e d'altri molti). Inoltre bisogna che formiamo assolutamente un corpo di Missionari ambulanti, con sede a New York, come l'hanno i Passionisti, i Gesuiti, i Redentoristi ecc. Le quali idee erano pure le idee di V.E., ma ora, secondo me,   tempo di attuarle, poich  parmi il bene sarebbe maggiore che accettare qualche altra parrocchia qua o l . Quindi dopo San Luigi e forse Wilmington arrestarsi un poco.

Ringrazio di gran cuore il Signore e V.E. perch  si sia trovato in fine un buon Superiore alla Casa Madre di Piacenza. Delle gioie della

²⁰⁸ Alfred Allen Paul Curtis (1831-1908), vescovo di Wilmington dal 1886 al 1896, quando si dimette per diventare vescovo ausiliare di Baltimora (1897-1908).

Madre si rallegrano i figli, e il benessere della Madre ridonda sui figli. Di nuovo sia ringraziato Iddio e Vostra Eccellenza.

Il P. Villeneuve l'ho veduto, parmi lo scorso ottobre; ora credo sia partito per l'Italia. Sarei partito anch'io volentieri con lui, ma l'avrei fatto col rimorso di non aver visitato la Missione di New Orleans.

Mi perdonerò Vostra Eccellenza se non Le ho inviato in tempo gli auguri pel Santo Natale e Capo d'anno, perché ero in viaggio. Ma non ho lasciato di supplicarvi colle mie deboli preghiere pel bene di V.E.

Ella mi benedica, ed io baciandoLe il sacro anello mi professo di V.E. Ill.ma e Rev.ma

um.mo in X.to

Don Francesco Zaboglio

Vostra Eccellenza m'ha detto che quando avevo qualche cosa per la zucca la metessi in carta. Eccone una o due cose:

Sarebbe bene che da tutte le nostre case si facesse la festa annua, solenne (che non fu mai fatta finora) del Protettore principale della Congregazione? Ora qual è questo Protettore principale? È la Regina Apostolorum? È San Francesco Saverio? È San Pietro Claver?

Io per me escluderei San Pietro Claver (ed Egli me lo perdonerebbe, spero) quale protettore principale, 1° perché, se non erro, è già stato assunto come protettore della Società dei Missionari, sorta contemporaneamente alla nostra per opera del Vescovo di Salford in Inghilterra²⁰⁹, per la conversione dei Neri qui in America principalmente. 2° perché, come scrissi già a V.E. Mons. Arcivescovo di New York [Corrigan], in molte parti degli Stati Uniti gl'Italiani sono quasi pareggiati ai Neri ed ai Cinesi; ora se il nostro protettore principale fosse San Pietro Claver, questo in certo modo quasi ravvalorerebbe quel pregiudizio, e penso che non piacerebbe ai nostri Italiani, ai quali certo non piace essere pareggiati ai Neri.

²⁰⁹ Herbert Vaughan (1832-1903), vescovo di Salford dal 1872 al 1892 e poi arcivescovo di Westminster, nel 1866 fonda la Saint Joseph's Society for Foreign Missions per operare nelle colonie britanniche. Nel 1871 conduce alcuni suoi sacerdoti negli Stati Uniti per occuparsi degli schiavi ormai emancipati. Nel 1893 il ramo americano dell'associazione ottiene il permesso di distaccarsi e fondare la St. Joseph Society of the Sacred Heart.

Non sarebbe meglio prendere la Madonna sotto il titolo di Regina Apostolorum, oppure San Francesco Saverio, il quale, se non erro, lavorò assai di più per gli emigranti portoghesi che per gli Indiani selvaggi, o qualche altro Santo?

Bisogna adunque 1° fissare quale sia il principale nostro Protettore in cielo; 2° stabilire che da tutte le Case si faccia annualmente la sua festa il più solennemente che sia possibile.

Fissato il Santo princ. protettore, vorrei che la nostra Congregazione si chiamasse così:

Congregazione (oppure Società) dei Missionari Regina Apostolorum (opp. S. Francesco Saverio o altri) per gl'Italiani all'estero.

La Società dei Missionari pei Neri si chiama Società dei Missionari di San Giuseppe (poiché hanno anche per protettore San Giuseppe) per la gente colorata, e per abbreviare Società dei Missionari di San Giuseppe, od anche li chiamano Giuseppini.

Da Cristoforo Colombo si potrà chiamare l'Istituto ossia Casa Madre, ma non la Congregazione. Perché s'ha da chiamare la Congregazione da uno che è santo in spe piuttosto che da uno che è santo in re? E poi credo che davanti ai cattolici dell'America suonerebbe meglio il nome d'un Santo già venerato sugli altari.

Altra cosa: Ho sentito che nell'America del Sud è morto uno dei nostri fratelli²¹⁰. È giusto che da tutte le case gli si facciano degli speciali suffragi; bisogna quindi che quando muore un confratello se ne mandi la notizia ufficiali a tutte le case; trattandosi dell'America del Sud, bisogna che questa notizia ufficiale venga da Piacenza. Or dunque prego che, cominciando dal caso presente (benché tardi) si mandi notizia ufficiale della morte del detto fratello, col nome, data della morte ecc., o al Provinciale perché la partecipi, o a tutte le Case direttamente, come si crederà meglio. Bisognerà poi indicare per questa prima volta quali suffragi si debbono inviare al fratello defunto. Per il povero P. Mantese negli Stati Uniti s'è celebrato un funerale solenne da ogni casa, e da ogni Missionario sacerdote s'è celebrata la Messa. Ma sarà da fare forse qualche differenza a riguardo d'un fratello laico.

²¹⁰ Si tratta di Fratello Angelo Cassoni, piacentino, nato nel 1833.

Vorrei parlare del Collegio Italo-Americano in questi paesi, contro il quale credo avere buone ragioni, e che preferisco sia in Italia, ma credo lo farò altra volta.

V.E. faccia di quanto sopra il caso che crederà bene.

Riguardo al Collegio Italo-Americano per l'educazione dei Missionari vedo che ho tempo di dir di fretta due parole.

Non posso dire che l'opinione mia sia la giusta, poiché la questione va maturamente esaminata e discussa, sentendo le ragioni per l'una e per l'altra parte, il che io non ho potuto fare come si conviene. Posso dire tuttavia che è un pezzo che ci penso.

Or dunque sembrami che il Collegio ideato sia da avere non in America ma in Italia per le seguenti ragioni:

1° In Italia sarebbe sotto la diretta sorveglianza di Roma e del Superiore Generale. Ora la sorveglianza del Superiore Generale dà miglior garanzia che quella d'un Provinciale poiché si suppone che il Superiore Generale sia l'uomo più eminente per scienza e per pietà nella Congregazione.

2° Se negli Stati Uniti io ho trovato dei buoni preti, li ho trovati principalmente fra quelli che sono stati educati in Italia e nel resto d'Europa. Tra i preti irlandesi, di regola generale, sono quelli che hanno studiato a Roma i migliori. I Vescovi stessi mandano i migliori ingegni a studiare a Roma. Ho trovati nella Louisiana, fra gli altri, tanti buoni e zelanti preti, molto migliori, secondo me, generalmente parlando, che quelli della Nuova Inghilterra; ma sono preti venuti (con buono spirito s'intende) dalla Francia, dal Belgio e dall'Olanda. In questi paesi generalmente non si riscontra nei preti quella soda pietà e quella scienza che si riscontra nel clero europeo.

3° In Italia si troveranno assai più facilmente buoni maestri e professori che in America.

4° Il mantenimento del corpo dei maestri, professori e superiori costerà assai meno in Italia che in America. Lo stesso dicasi dell'erezione dei fabbricati necessari.

5° I genitori degli alunni, se potranno mantenere un loro figliuolo in Italia con poco più di un franco al giorno, dovranno invece pagare negli Stati Uniti uno scudo, cioè cinque franchi, o quasi, al giorno.

Si dirà: I genitori preferiranno pagare di più ed avere i loro figliuoli vicini che pagar meno ed averli lontani. Rispondo che gl'Italiani qua in America sono riguardati non solo come economi, ma anche quasi come avari. E credo di non isbagliarmi a dire che i genitori quando sapranno che in Italia basterà che paghino 100 scudi, mentre qui ne dovrebbero pagare 400 o 500, preferiranno risparmiare 300 o 400 scudi annui al piacere d'aver i loro figliuoli vicini.

Per queste ragioni parmi sia meglio avere l'ideato Istituto in Italia piuttosto che in America. Ma soprattutto lo preferisco in Italia perché in fondo al cuore ho qualche cosa che mi dice che l'Italia ci darà assai migliori preti che l'America.

Ora ai più sapienti, specialmente a V.E., la decisione.

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 02-01-03 (originale)

New Orleans, 27 Ursulines St.
12 febbraio 1892

Eccellenza Reverendissima

Il P. Gambera mi ha partecipato quanto V.E. ha avuto la bontà di significargli colla Sua venerata lettera del passato gennaio.

Domenica scorsa sono qui cominciate le Sante Missioni tenute dal P. Martinelli, che abbiamo fatto venire da New York, nella Cattedrale, gentilmente prestata da Mons. Arcivescovo [Corrigan], essendo la cappella troppo piccola. Viene della gente, ma poca in proporzione della popolazione Italiana, che sale ai 15 o 20 mila. Essendo siciliani la immensa maggioranza di questi Italiani, sarebbe necessario, come anche dice Mons. Arcivescovo, un altro buon prete che fosse siciliano.

Finita la Missione, comincerà a profitto della Chiesa una gran Fiera di Beneficenza sotto il patronato di un Comitato di Signore Italiane ed Americane. Lo scorso gennaio morì di polmonite una di codeste buone Signore che ci aiutano tanto per la buona riuscita di detta fiera, una protestante danese convertita; anzi v'è ragione a credere che l'ultima malattia l'abbia colta per le fatiche sostenute per la fiera in alcuni giorni di freddo per questo paese straordinario.

V.E. ricorda che il P. Manoritta [*recte* Manurrita] ci aveva domandato un Missionario come coadiutore o, come qui dicono, assistente. Studiata la cosa, conclusi non fosse conveniente darglielo, 1° perché il P. Manoritta non gode di stima nella colonia; 2° perché dei vari assistenti che ha avuto nessuno ha retto, e pare per cagion sua, in sua compagnia. Ha poi tolto ogni dubbio Mons. Arcivescovo, il quale interrogato da me sconsigliò di dare al P. Manoritta l'assistente. Ho avvertito di ciò il P. Provinciale, al quale pure P. Manoritta si era rivolto qualche tempo fa direttamente. Al P. Manoritta, che ho veduto prima d'interrogare l'Arcivescovo, e m'interrogò in proposito, diedi la cosa come dubbia ma difficile, allegando per ragione che amiamo che i

nostri Missionari siano indipendenti. Quando lo rivedrò, gli parlerò più chiaro.

Piuttosto sarà da procurare di dare al P. Gambera un buon coadiutore il più presto possibile.

Abbiamo trovato un buon giovane, figlio di siciliani, nato qui, il quale è disposto di venire a Piacenza a studiare per farsi Missionario. Una signora tedesca si è già obbligata a pagare per lui a questo scopo 500 franchi annui. Egli parla discretamente l'italiano, ma assai meglio l'inglese, e questo ci potrà rendere gran servizio; poiché se la lingua italiana ci è buona per avviare le Missioni, la lingua inglese sarà assolutamente necessaria per continuarla.

Terminate le Missioni e la Fiera farò una breve visita ad un mio zio che è poco lontano di qui; poi riprenderei il cammino verso il Nord.

Dirò ancora a V.E. che nei passati giorni sono stato a fare gli esercizi spirituali, dei quali avevo tanto bisogno, dai Lazzaristi, tra i quali sono due ottimi religiosi Italiani di nome Verrina e Acquarone.

V.E. nelle ultime Sue lettere non m'ha detto nulla di San Luigi. Sono però certo che non se ne sarà dimenticata, ma penserà a mandar colà fra pochi mesi un buon Missionario.

Temo che a Cincinnati bisognerà cambiare il P. Chiariglione, e ciò per due ragioni: 1° perché con una sottoscrizione di 8 mila dollari (quale in nessuna delle nostre Missioni abbiamo mai avuta) non è riuscito ancora nemmeno a comprare il terreno per la Chiesa; il parroco della Cattedrale m'ha detto che il P. Chiariglione non è uomo d'affari, come poco o meno bisogna essere per fabbricare Chiese in questi paesi; 2° perché pare ricominci a Cincinnati le scenate a cui si abbandonava a New Orleans. Sarò ben contento se i miei timori non si verificheranno.

A San Luigi o a Cincinnati credo farebbe bene il P. Paroli, e credo che il P. Morelli sia pure di questo avviso, da quanto almeno si discorse alcuni mesi fa intorno al P. Paroli.

Un dubbio: A Cincinnati si potrebbe fidarci di lasciar solo il P. Vincenzo Sciolla? Poiché in realtà un prete sano e robusto e fornito delle dovute qualità colà, almeno per ora, potrebbe bastare, assolutamente parlando.

A Cleveland, in attesa che si decida la questione del P. Capitani in Cleveland città, il P. Strumia credé bene aderire alle replicate istanze

dell'Amministratore Mons. Boff, mettendosi all'impresa di fabbricare una nuova Chiesa nel sobborgo detto East-Cleveland, dove esiste una colonia di circa 800 Italiani, colonia che va del resto sempre crescendo. Ho ricevuta lettera del P. Strumia, nella quale dice che hanno già comprato il terreno e collettato circa 1500 scudi. Così se il P. Capitani andrà via, il che è da augurarsi sia presto per il bene di quei poveri Italiani (a meno che non si muti del tutto), ci troveremo aver in Cleveland non una ma due Missioni, e bisognerà mandarci un altro Missionario. Tornando al Nord mi fermerò, se potrò, tanto a Cincinnati quanto a Cleveland.

Il P. Molinari mi scrive da Pittsburgh che è contentissimo del P. Sovilla che il P. Morelli gli mandò essendosi egli ammalato. Ora sta meglio.

Sarà stato significato a V.E. che il P. Lotti dopo una grave polmonite fu consigliato dal medico di tornare in Italia. Sarebbe una disgrazia perdere codesto giovine che si era dato con vera passione alla predicazione e ci riusciva assai bene. Ma speriamo che ricuperata perfettamente la salute nel clima natio possa presto raggiungere di nuovo la schiera dei Missionari al di qua dell'Atlantico.

Anche il P. Gibelli²¹¹ a Buffalo, a quanto mi racconta il P. Martinelli, è stato gravemente ammalato.

V.E. non m'ha ancora detto nulla riguardo alle domande fatte a Roma circa due anni fa, come sarebbe la facoltà di benedire la Via Crucis anche in luoghi dove sono Francescani, e la cartella di Missionario Apostolico per il P. Serpa parroco dei Portoghesi in Boston, ecc.

Giacché V.E. m'ha assicurato che esiste ora nell'Istituto Cristoforo Colombo una buona direzione, quando tornerò in Italia farò di condurre con me due o tre buoni giovinetti di Nuova York, che son di-

²¹¹ Antonio Gibelli (1859-1907), nato a Camporosso di Ventimiglia, entra nella Congregazione Scalabriniana nel marzo del 1889 e verso la fine dell'anno è inviato negli Stati Uniti. Dopo un periodo a New York, è a Buffalo dal 1890 al 1892 e vi edifica la chiesa di S. Antonio. Nel 1893 diviene parroco del S. Rosario a Cleveland. Nel 1895 chiede di uscire dalla Congregazione e di restare a Cleveland come sacerdote diocesano, provocando le proteste di Scalabrini, che dichiara a Propaganda Fide di temere quei missionari che si creano «il proprio nido [...] per fini non proprio lodevoli» (APF, NS, vol. 52, 1895, ff. 591-609). Rimasto nella Congregazione, accetta nel 1902 di prendere i voti perpetui.

sposti a farsi Missionari, oltre al giovane siciliano di cui Le ho parlato nella precedente.

Farei conto di essere a Piacenza nel mese di aprile o di maggio. Quindi ho tempo ancora di ricevere qualche lettera di V.E., se crederà scrivermi ancora.

I Padri Gambera e Martinelli si uniscono a me nel domandarLe la Sua benedizione e baciarLe il sacro anello.

Preghi per me e mi creda

di V.E. Ill.ma e Rev.ma

Um.mo figlio

Don Francesco Zaboglio

Piacenza, 4 marzo 1892

Caro P. Francesco

Ierlaltro ricevetti la tua, con la data del 12 febbraio testé decorso, e mi affretto a rispondere alle varie domande che in essa mi fai. Prima di tutto debbo dirti che sarei lieto se i santi desideri del buon P. Giacomo [Gambera] sortissero l'esito il più felice giacché egli ha fatto tanto e si è anco sacrificato per la povera colonia di New Orleans: a tal uopo varrà moltissimo l'aiuto dell'ottimo Monsig.re Arcivescovo [Janssens]. Del P. Manoritta [*recte* Manurrita] non se ne parli più. Egli non gode la stima dell'Arcivescovo, sicché non fa punto per noi e non ci conviene accomunarci a lui in nessuna maniera. È probabile che dopo Pasqua riprenda il mio giro in varie città d'Italia per far conoscere l'opera nostra; forse, Deo dante, mi spingerò fino a Palermo, e là farò di tutto per trovare qualche prete Siciliano da mandare in aiuto al P. Giacomo; intanto egli preghi e spera.

In quanto poi ai giovinetti, dei quali mi parli, ti faccio avvertire che è cosa molto seria tener nell'Istituto preti, chierici teologi e ragazzi; è un affare che, considerato bene da tutti i suoi lati, proprio non conviene. La esperienza ha dimostrato che l'arca noetica, che ha raggiunto il suo scopo, non è potuta esser che una; inoltre bisogna valutare anche il lato economico e tener conto della gravissima spesa che importa il dover provvedere i maestri; e finalmente non perder di mira il più importante, che è il decoro e la riuscita. La mia idea, e quella del S. Padre, era che i giovinetti, figli dei coloni italiani, i quali mostrano vocazione al sacerdozio, venissero istruiti nella lingua italiana e latina costà in America, e che quindi si mandassero in Italia quando fossero al caso di cominciare il corso teologico, o perlomeno quello filosofico. In tal modo potremmo assicurarci della loro vocazione, non far perdere ad essi un tempo prezioso e non cagionare a noi dei gravi sacrifici senza ricavarne poi nulla. Cosa vuoi fare assegnamento sopra un ragazzo di 10 o 12 anni? Quelli che vennero qua

anni sono, son tutti dei buoni figliuoli, ma riusciranno? Dio solo lo sa. Intanto gli ho collocati in Seminario perché possano fare i loro studi regolarmente e, se non si sentiranno chiamati al sacerdozio, apprendersi ad altre carriere.

Manderò, in aiuto del P. Bandini, D. Francesco [Beccherini]²¹², giovane prete pieno di attività, il quale potrebbe, e mi dice anco che lo farebbe, dirozzare alla meglio codesti ragazzi per mandarli poi qua a tempo opportuno e in tal modo iniziare alla meglio il piccolo collegio di cui si è parlato tante volte. Andando a New York comunica con tutta serietà la cosa a P. Bandini, a Morelli e a Vicentini e quindi fatemi avere le vostre decisioni in proposito. Il P. Lotti è arrivato in discreta salute e mi scrive dal suo Paese che va migliorando e che presto, presto, son sue parole, spera di ritornare là ove amor lo spinge, ove il sudore è contato dagli angeli di Dio a goccia a goccia. Speriamo che i voti miei, vostri e suoi sieno esauditi dal Signore e che davvero possa ritornare con la prima spedizione.

Riguardo finalmente alle facoltà, di cui mi hai scritto tante volte, sappi che non mancai di chiederle e richiederle a Roma e che alcune mi venner concesse; quella però della Via Crucis non l'ho ancora potuta ottenere; bisognerà quindi che dia una scappata anco là per vedere di sollecitare queste tali concessioni e per dare qualche notizia al

²¹² Francesco Beccherini (1864-1949), fiorentino, è ordinato nel maggio 1891 dai barnabiti, ma già in ottobre passa agli scalabriniani. Assistente a S. Anna di Providence (1892-1893) e poi a S. Michele di New Haven (1894-1895), diviene parroco di S. Pietro a Syracuse NY dal giugno 1895 al settembre 1896. In quest'ultimo anno si trasferisce al S. Rosario di Kansas City e dall'ottobre del 1897 è parroco di S. Francesco a Detroit, dove resta sino al gennaio 1943, quando rinuncia a ogni incarico. Accompagna Scalabrini nella visita delle missioni scalabriniane degli Stati Uniti e nel 1904 si reca in Italia, sempre su invito del vescovo, per un giro di conferenze in vari seminari sull'emigrazione negli Stati Uniti. Il testo è pubblicato nel mensile «Congregazione dei Missionari di San Carlo per gli emigrati italiani» (marzo 1904). Il 23.09.1901 Scalabrini lo descrive così a Mangot: «è un bravo organizzatore; è riuscito a far sorgere in due anni questa Chiesa vasta, decorata, ed una casa veramente magnifica. Il Vescovo, uomo cordiale e alla buona, lo ama e lo stima molto. [...] Conosce a perfezione l'inglese, è avveduto; un po' mattacchione, ma buono e pio e pieno d'ingegno. Insegna ermeneutica nel seminario, ove è stimato e amato moltissimo. Pure vorrei metterlo al porto in New York, ove riuscirebbe a meraviglia [...]» (AGS AN 01-01-51).

nuovo Prefetto di Propaganda [Fide] successo al compianto Simeoni che ci voleva veramente un gran bene.

Ti abbraccio in Domino, ti benedico unitamente al P. Giacomo e a tutti i nostri, e mi professo

Aff.mo in G.C.

Gio. Battista Vescovo

P.S. Non dimenticare la parola data da me a Mgr. Vescovo di Hartford [McMahon]. Egli mi scrisse di questi giorni sollecitando la spedizione colà, almeno di un Missionario e mi spedì un soccorso che è una vera provvidenza. Potrai, a tempo debito, fargli una visita e trovare modo di accontentarlo. Addio.

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 02-01-05 (originale)

Jennings LA, 7 marzo 1892

Eccellenza Reverendissima

Mi trovo in campagna, dove son venuto a trovare un mio parente e confessare alcuni Italiani che non vedono mai prete della loro lingua. Questa settimana tornerò a New Orleans; il P. Gambera domenica sera entrerebbe agli Esercizi spirituali, e finiti che li abbia risalirò al Nord. La fiera di beneficenze tenuta dal P. Gambera ha già fruttato dollari 1040, e vi sono ancora alcuni arretrati da riscuotere.

Tornando al Nord, farò una breve tappa a Cincinnati e Cleveland, dove i Missionari mi hanno espresso il desiderio che mi fermi, poi a Pittsburgh e forse a Buffalo. Andrò anche a Wilmington, Stato Delaware, il cui Vescovo [Curtis] domanda Missionari, per assumervi le necessarie informazioni da spedire a V.E. Anche a Boston e Providence mi vogliono, quantunque queste Missioni siano vicine al P. Provinciale, che certo le aiuterà quant'è da lui.

Le spedisco la qui acclusa del buon P. Mantese, che è stato assai tribolato, ed ebbe gran dispiacere di non avere il terzo Missionario. Bisogna vedere d'aiutarlo. Il P. Annovazzi fu mandato a Buffalo dal P. Provinciale, quando il P. Gibelli era ammalato, e v'è ancora.

Il P. Bandini cerca d'avere al Castle Garden il P. Paroli (il P. Carlo [Bertorelli] credo non vi lavori più, o poco, non so bene per quale ragione. La domenica va a dir Messa a Bridgeport). Il mio debole parere sarebbe che, se si rimovesse il P. Paroli da Providence, lo si mandasse a San Luigi, oppure in queste campagne della Louisiana come missionario ambulante. In queste campagne della Louisiana sono molte migliaia d'Italiani sparsi qua e colà a gruppi di varie centinaia, fino al migliaio, interamente alieni dalla Chiesa. È in fondo gente buona, non ancora guasta dagli errori e dai vizi delle città. I loro figliuoli crescono senza nessuna istruzione. Mons. Arcivescovo [Janssens] desidera ardentemente d'avere per gl'Italiani un missionario che non faccia altro che battere la campagna. Questo è un vero Brasile, e qui il P.

Paroli sarebbe nel luogo da lui desiderato da lungo tempo. Il P. Paroli, quantunque un po' strano, ha molte ottime qualità: è sicuro quanto al costume, e d'una tempra di ferro, e può vivere quasi di sola aria. A San Luigi poi gli gioverebbe molto l'inglese che ha imparato bene, essendo tale colonia piuttosto antica e usandosi in essa, o almeno in parte di essa, l'inglese più che in tutte le altre. V.E. mi ha scritto che disegnava mandarlo ad Hartford, ma mi permetto di farle osservare che là può bastare un Missionario meno robusto ed anche fornito di minori doti che il P. Paroli, essendo quella colonia piccola riguardo alle altre (arriva appena, se pure alle 7 o 8 cento anime), ed essendo vicina a New York, e quindi il Missionario potendo essere vigilato e assistito dal P. Provinciale, mentre non è così del lontano San Luigi e delle campagne della Louisiana. Queste cose ho detto perché V.E. ama si dica quello che si pensa; ora Ella farà come crederà opportuno.

Finita la mia peregrinazione per le varie case, considero compiuta la mia Missione negli Stati Uniti e sarò di ritorno a Piacenza.

Intanto V.E. mi benedica, ed io baciandole il sacro anello mi professo di V.E. Ill.ma e Rev.ma

Dev.mo in X.to figlio

Don Francesco Zaboglio

Piacenza, 3 maggio 1892

Caro Padre Francesco

Credo che questa mia ti troverà a New York, ove desidero che tu resti fino a che i nuovi Missionarii siano a posto e sieno stabiliti su basi sicure di ordine, secondo la lettera mia del 19 marzo.

Ti raccomando la missione di Hartford. Potrai dare un passo e far visita a quel bravo Vescovo [McMahon], e stabilire definitivamente la cosa: è parola data.

Il P. Lodovico Martinelli desidera di essere traslocato altrove. Se non se ne può fare a meno, vedrai d'accontentarlo, di intelligenza col P. Provinciale e coi due nuovi Consiglieri. Ti raccomando l'affare del Collegio. Torno a ripetere che mandare qui ragazzi troppo giovani, non è cosa troppo utile, né per sé conveniente. Se si può iniziare prudentemente costì, discutete e decidete.

L'Arcivescovo di Lucca²¹³, ove mi recai per una conferenza, mi raccomandò vivamente San Francisco, ove si trovano molti de' suoi Diocesani. Non si potrebbe avviare le pratiche con quell'Arcivescovo²¹⁴ per l'impianto d'una Missione, a tempo debito?

Ti abbraccio teneramente, ti raccomando alla protezione di Dio e ti benedico.

Aff.mo in G.C.

Gio. Battista Vescovo

²¹³ Nicola Ghilardi (1827-1904), arcivescovo di Lucca dal 1875.

²¹⁴ Patrick William Riordan (1841-1914), nato nel New Brunswick in Canada, ma immigrato a Chicago ancora bambino, arcivescovo di San Francisco dal 1884.

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 02b-01-06 (originale)

*Cincinnati, 171 Broadway St.
3 maggio 1892
Festa dell'Invenzione della S. Croce*

Eccellenza

Dacché ho lasciato New Orleans, che fu il primo d'aprile, non ho fatto altro che girare. Da Cincinnati sono andato a Cleveland, poi, non trovatovi il Vescovo [Horstmann], da Cleveland sono andato a Buffalo; indi di nuovo a Cleveland, e per una seconda volta a Cincinnati. Farò poco, ma un avviso, un buon consiglio, un indirizzo alle volte giova molto. Alle volte una cosa storta con poco si può raddrizzare.

Intorno alle Missioni delle summemorate quattro città Le mando una breve relazione a parte.

Riguardo a New Orleans dirò solo che il P. Gambera ha estremo bisogno di un altro Missionario, e che prego Dio perché V.E. ne possa trovare non uno ma più buoni nel Napoletano e in Sicilia. Non potrà però il nuovo Missionario recarsi a New Orleans prima di settembre, poiché in quella stagione e non prima potrà acclimatarsi, senza pericolo della salute, come dice Mons. Arcivescovo [Janssens].

Da Cincinnati ripasserò per Cleveland, se vi potrò far alcun bene; poi per Buffalo andrò a Boston, quindi scenderò a Providence, New Haven, Bridgeport e New York; donde, piacendo a Dio, prenderò il mare.

V.E. mi perdonerà se ancora non ho risposto alla Sua lettera dello scorso marzo. Lo faccio adesso.

Riguardo ai giovanetti che desiderano venire a Piacenza, farò come V.E. dice. A proposito del Collegio parlerò coi Padri da V.E. indicatimi.

Al Vescovo di Hartford [McMahon] si vedrà di dare il Missionario appena arrivi la nuova spedizione. Spero che con questa nuova

spedizione arrivi il Missionario destinato a San Luigi, dove quella numerosa colonia lo aspetta.

Prego il Signore che accompagni V.E. nella santa Missione che forse già ha cominciato per l'Italia, e che Le dia forza e salute.

Abbiamo ricevuta con gran gioia la circolare di V.E.²¹⁵

È cara la dolce parola del Padre lontano, e farà del gran bene.

In modo particolare La ringraziamo d'averci dato definitivamente un Protettore in cielo nel grande San Carlo, e d'ora innanzi andremo orgogliosi di chiamarci i Missionari di San Carlo.

I Padri Chiariglione e Sciolla s'uniscono a me nell'inviarLe i più umili e affettuosi ossequi e baciarLe il sacro anello. V.E. ci benedica.

Di Vostra Eccellenza Ill.ma e Rev.ma

Um.mo in X.to figlio

Don Francesco Zaboglio

P.S. Venendo i nuovi Missionari veda se fosse possibile inviare un nuovo altare portatile.

²¹⁵ Si riferisce alla lettera *Ai Missionari per gli Italiani nelle Americhe. Il Vescovo di Piacenza* (Piacenza, Tip. Vescovile Giuseppe Tedeschi, 15 marzo 1892). In essa Scalabrini raccomanda l'unione con Cristo, l'unione tra di loro e con i sacerdoti e i missionari delle diverse nazionalità con i quali vengono in contatto, l'obbedienza ai vescovi locali e ai superiori dell'Istituto. Annuncia la scelta di S. Carlo come patrono della Congregazione. Li invita a non preoccuparsi dell'avvenire perché la Casa Madre li accoglierà dopo il ritiro dall'attività missionaria. Comunica di volersi recare nelle Americhe, il prima possibile.

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 02-01-07 (originale)

Cincinnati, 3 maggio 1892

Breve relazione intorno alle Missioni di Cincinnati, Pittsburgh, Buffalo e Cleveland

Cincinnati: Preparato il terreno dalle fatiche apostoliche e dal disinteresse del P. Angelo Chiariglione, mercé la prudenza e il giudizio del P. Vincenzo Sciolla, aiutato dal P. Giuseppe Strumia, che questi Padri chiamarono qui per alcuni giorni da Cleveland, si poterono pochi giorni or sono comprare per la somma di circa 11 mila scudi due case, che atterrate daranno posto alla Chiesa. O per meglio dire, due ottimi italiani di nome Bricchetto e Girolamo Arata, visto che poco o nulla si concludeva, d'accordo coi Missionari e pochi altri benemeriti connazionali, comprarono a nome loro le dette case (che sono in ottima posizione) e le presentarono alla congregazione (come qui si chiama la parrocchia), per il prezzo di compera e le spese. La congregazione le accettò, ed ora l'avvocato vescovile è incaricato di redigere l'atto di compra-vendita tra Mons. Arcivescovo [Elder] come rappresentante la Congregazione e i detti Signori Bricchetto e Arata. Per il pagamento la congregazione ha già in cassa circa 6 mila scudi, e circa 3 mila altri sono sottoscritti. Dopo rimarrà a distruggere, e quindi fabbricare la chiesa. Ma il danaro verrà. C'è molto entusiasmo, e a ravvivarlo hanno contribuito molto le prediche e le esortazioni del P. Strumia. Gli Italiani di qui volevano che questi rimanesse invece del P. Chiariglione, il quale va perdendo di memoria, credo in causa dell'età e degli acciacchi. Ma a Cleveland c'è bisogno del P. Strumia ancor più che a Cincinnati, e d'altra parte egli stesso desiderava ritornare al gregge assegnatogli, e ci ritornò.

In prova delle buone disposizioni di questi Italiani, dirò che alcuni di essi proposero di trovare una dozzina di connazionali i quali paghino ciascuno la dodicesima parte del prezzo del terreno e case comprate, e poi facciano un dono alla congregazione, offrendo essi

stessi la loro dodicesima parte (più di 900 dollari). Sei di questi benefattori si sono già trovati.

Per ora i Missionari seguitano a funzionare in un'altra cappella.

Pittsburgh: La Domenica in Albis da Mons. Vescovo²¹⁶, alla presenza di immenso popolo di ogni nazionalità, cattolici e protestanti, fu solennemente benedetta la prima pietra della nuova Chiesa. Notisi che questa funzione in questi paesi si usa fare quando il così detto basamento è già costruito, e così si fece a Pittsburgh. Il basamento è fatto in pietra, e la Chiesa propriamente detta sarà in mattoni. Prima della funzione si formò una grande parata (qui le chiamano processioni) che girò per varie strade della città, e all'ora fissa si trovò alla Chiesa. Precedevano le società italiane a piedi, poi venivano 30 Italiani a cavallo, e seguivano molte vetture che portavano varie famiglie degli Italiani più influenti. Verano nella parata varie bande, e facevano bella mostra lo stendardo di San Pietro (a cui è dedicata la Chiesa), espressamente ordinato a New York, e parecchie bandiere italiane e americane. Mons. Vescovo fu scortato alla Chiesa da 40 Cavalieri americani di San Giovanni. Inutile dire che le società e i cavalieri portavano le loro insegne e gli uniformi di gala. Il discorso d'occasione in italiano fu tenuto dal P. Bandini, e un altro in inglese dal Cancelliere della Diocesi.

Queste cose V.E. avrà a quest'ora saputo dai giornali americani che Le abbiamo spediti. Ma da essi non ha potuto sapere che l'onore di portare per la prima volta lo stendardo di San Pietro fu messo all'incanto, e fruttò la bella somma di 100 scudi. Un signor Monteverde vinse la gara e snocciolò subito i suoi 100 scudi.

Non sono queste cose veramente consolanti per i poveri Missionari e per V.E., nostro amatissimo Superiore?

Il lunedì si ripresero i lavori, e la Chiesa sarà terminata fra pochi mesi.

I Padri Molinari e Sciolla si portano molto bene, e sono amati da tutti.

²¹⁶ Richard Phelan (1828-1904), nato in Irlanda, si trasferisce nel 1850 negli Stati Uniti, vescovo dal 1889.

Buffalo: La nuova Chiesa, dedicata a Sant'Antonio di Padova, con magnifico basamento, ben illuminato e arieggiato, destinato a servir di scuola quando si avranno le suore, con tutti gli apparati per riscaldare l'una e l'altro ad aria calda, fu benedetta sulla fine dello scorso anno. Ma siccome V.E. avrà già avuto su ciò minuti ragguagli, così me ne passo.

Il P. Annovazzi è entrato molto addentro nella simpatia di quei buoni Italiani. Il P. Gibelli ha bisogno di un po' di riposo; egli dice che ha avuto troppo da pensare, e che la sua testa non gli regge più bene. Io lo consigliai d'andare a passare alcune settimane in qualcuna delle altre nostre Case, e credo lo farà.

Cleveland: Come già ho scritto a V.E., l'Amministratore Mons. Boff, non potendo rimuovere da Cleveland città il P. Capitani colle buone, non volle ricorrere alle cattive, lasciando la cosa da decidere al nuovo Vescovo quando sarebbe venuto; intanto aveva consigliato il P. Giuseppe Strumia a tentare d'erigere una Chiesa nel sobborgo, detto East Cleveland. Io mi trovai colà il mercoledì scorso; gli Italiani di East Cleveland avevano comperato il terreno e progettavano di far la Chiesa, ma intanto il nostro Missionario era costretto a dir la Messa di qua e di là in Chiese tutte lontane. Dissi a quella gente che non si poteva lasciar loro il Missionario senza che ci fosse un luogo dove potesse celebrare; cercassero almeno di appigionare una sala o camerone che servisse da cappella finché si avesse la Chiesa. Si cercò, ma non si trovò luogo adatto. Allora il Sig. Carabelli fece la proposta di erigere sul terreno comprato una cappella in legno, lasciando libera la parte di terreno destinata alla Chiesa. Detto fatto: la proposta fu approvata; si cercarono quanto più falegnami si poté, i quali il giovedì santo di mattina si misero all'opera, e il sabato dopo mezzogiorno ci diedero la cappella completa con altare e tutto. Telegrafai al P. Paroli che ci mandasse il suo altare portatile (perché non si poteva così su due piedi provvedere tutto l'occorrente), e in attesa alcune Monache ci prestarono tutto il necessario per la celebrazione della Santa Messa.

Così la solennità di Pasqua si ebbero nella cappella italiana di East Cleveland due Messe, la seconda delle quali cantata. Intervenne il concerto musicale italiano di East Cleveland e gran gente da Cleveland città; quaranta uomini in uniforme da bersagliere (la società dei

Bersaglieri) mezz'ora prima che cominciasse la funzione sfilarono per le vie della città e all'ora stabilita si trovarono alla cappella a far da guardia d'onore. Il capitano e il tenente dei Bersaglieri fecero in Chiesa la colletta, che fruttò ben 49 scudi, cioè un quarto di valore della cappella stessa.

S'immagini la gioia degl'Italiani, e la meraviglia degli Americani! Son cose americane, ma buone e consolanti!

Ora quegl'Italiani vogliono la Chiesa stabile, e la faranno in breve. Quando questa si avrà, la cappella in legno potrà servire di scuola o per quell'altro uso che si crederà bene.

La prima volta che nello scorso mese mi recai a Cleveland, Mons. Vescovo [Horstmann] non c'era²¹⁷. La seconda mi disse che Mons. Boff non gli aveva detto nulla riguardo alla Chiesa italiana di Sant'Antonio e al P. Capitani; che appena tornato Mons. Boff (il quale era assente), l'avrebbe interrogato; che il P. Strumia intanto servisse la Chiesa di East Cleveland, e che, se il P. Capitani venisse ad essere rimosso, il P. Strumia sarebbe passato alla Chiesa di Sant'Antonio, dalla quale potrebbe assistere provvisoriamente anche East Cleveland, finché si provvedesse anche per questa Chiesa in modo stabile.

Avendo cercato d'informarmi dov'era Mons. Boff, seppi ch'era a Cincinnati. Corsi qua e lo trovai. Mi espose le giuste ragioni per le quali non aveva ancora parlato a Mons. Vescovo, e promise l'avrebbe fatto appena tornato a Cleveland. Ci tornò lo stesso giorno. Questo avvenne pochi giorni or sono.

*Don Francesco Zaboglio
dei Missionari di San Carlo*

²¹⁷ Come già indicato, il vescovo Gilmour era morto.

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 02-02-09 (originale)

Buffalo, 15 luglio 1892

Eccellenza Reverendissima

Avevo scritto l'ultima che ho spedita raccomandata a Vostra Eccellenza, quando ricevetti dalla Madre Cabrini la qui acclusa ch'essa mi indirizzò a Cincinnati ed io ricevetti qui²¹⁸.

La spedisco a V.E., perché sia informata di tutto.

Dai nostri Missionari non so nulla intorno agli affari dell'Ospedale e delle scuole.

V.E. mi benedica, ed io baciandoLe il sacro anello, mi professo di V.E. Ill.ma e Rev.ma

Dev.mo figlio in X.to

Don Francesco Zaboglio

²¹⁸ Si tratta della lettera di Madre Cabrini a Zaboglio dell'8.07.1892. In due lettere da New Orleans Cabrini comunica a Suor Maddalena Savarè (New Orleans, 20.08.1892) e a Suor Bernardina Vallisneri (s.d.) l'abbandono dell'Ospedale gestito da P. Morelli e di averne iniziato uno nuovo, il Columbus Hospital, in un altro posto della città (vedi il già citato *Epistolario*, 2, *Lettere dal 1891 al 1896*, pp. 189 e 209). Nella seconda lettera Cabrini scrive che «[i]l Vescovo Scalabrini già sapeva tutto dal P. Zaboglio ed era irritato contro P. Morelli e già teneva pronta una lettera per levarlo dal posto di Provinciale».

SCALABRINI A ZABOGLIO

AGS AN 01-02-30 (originale)

Piacenza, 30 luglio 1892

Caro Mio Francesco

Ebbi la tua del 12 corr. e ti ringrazio delle varie notizie in essa contenute. Parmi che gli affari più gravi siano quelli di New York, e là bisogna portare tutta la tua attenzione²¹⁹. Innanzi tutto bisogna vedere di metterti bene d'accordo col Prov. e coi due Consultori: discutere ogni cosa con calma, con carità e riservare tutte le decisioni importanti a me, facendomi tenere le ragioni pro e contro di ogni cosa. Bisogna pure sentire sempre l'avviso di Mgr. Arcivescovo [Corrigan] ed usargli tutta la possibile deferenza.

Il P. Martinelli mi scrive che vorrebbe essere traslocato in altra Missione. Vedi di accontentarlo, se possibile; o meglio di metterlo in pace. Parlane con Morelli e coi P. Vicentini e Bandini, perché non si dica che si fa e si opera sempre in due sensi, creando un dualismo pericoloso e paralizzatore di ogni santa impresa. A proposito: è vero che esiste questo dualismo? Che i Missionarii sono scissi e divisi tra te e Morelli? Oh, quanto mi dorrebbe che ciò fosse! Se esistesse anche solo l'ombra di tale malanno, fa in modo di levarla e non partire da New York che dopo aver veduta rifiorire la pace, la concordia, l'unione.

²¹⁹ Per quanto concerne l'ospedale e le scuole di New York, Cabrini informa Scalabrini in data 14 giugno 1892 di averne assunto direttamente la gestione: «L'ospedale stava per cadere, ma non mi dava l'animo di vedere un'opera tanto utile disfarsi con disonore e a scapito della stessa Missione. Confidata nella Provvidenza mi sono decisa di prendere tutto a mio carico, sto ora combinando e spero al mio ritorno darle buone notizie» (nel già citato *Epistolario*, 2, *Lettere dal 1891 al 1896*, p. 154). Nella stessa lettera la Cabrini comunica che «[q]uanto alla scuola di Roosevelt, stante che i Padri non possono continuare il mantenimento delle Suore, si dovrà per qualche tempo sospenderla sino a che si potrà combinare in miglior modo. Le suore ivi impegnate le manderò nella Missione di Boston o di New Orleans secondo come combinerò col Reverendo Padre Zaboglio».

Durante la tua dimora a New York studia ben bene la posizione: prendi consiglio dall'Arcivescovo e dal novello Vescovo di Brooklin [sic]²²⁰, piglia appunti; prega e poi fammi le proposte pratiche valevoli all'uopo.

Ho celebrata la S. Messa per l'anima del defunto tuo padre. A lui la gloria del Cielo; a te le mie più sentite condoglianze.

Scrivimi presto per riguardo alle scuole e all'Ospedale. Omnia propter Deum et secundum ordinem fiant. Ti abbraccio in D.no e ti benedico.

Tuo aff.mo in G.C.

Gio. Battista Vescovo

²²⁰ Charles Edward McDonnell (1854-1921), vescovo di Brooklyn dal marzo 1892.

Piacenza, 5 agosto 1892

Caro P. Francesco

Sarei dolente che il P. Gibelli abbandonasse la Missione. Non so di accordi: gli accordi presi con me sono i voti e il Missionario non può abbandonare il suo posto che finiti i cinque anni. Bisogna dire al buon P. Antonio che lo esorto a continuare coll'alacrità consueta l'opera sua e a rendersi sempre più ricco di meriti in faccia a Dio e in faccia agli uomini. Spero che seconderà volenteroso questo mio desiderio e che mi aspetterà a Buffalo²²¹. Di presenza decideremo il da farsi. Scrivigli subito in questo senso.

Credo che le pratiche con D. Giuseppe Abbo sieno ultimate²²². Dopo un po' di prova lo manderò in aiuto al P. Gibelli. Lo potrai assicurare fin d'ora. Nel supposto che questa mia ti trovi a New York, ove l'indirizzo, ti incarico di esaminare, d'accordo col Prov.le, se il P. Paolo Novati²²³ può essere lasciato al porto col P. Bandini. Egli lo desidera e me ne scrisse: niente osta da parte mia. Rimetto la cosa al vostro giudizio.

Anche il P. Martinelli mi chiese per lettera il permesso di venire in Italia. Non lo credo né opportuno, né prudente. Ho chiesto notizie

²²¹ Nella già menzionata *Lettera ai Missionari per gli Italiani nelle Americhe*, Scalabrini ha espresso la speranza di «poter far paghi i vostri voti col venire a visitarvi costi l'anno venturo. Questo pure è un mio voto ardentissimo». La visita negli Stati Uniti per diverse ragioni sarà compiuta solo nell'estate del 1901.

²²² Non si hanno altre notizie di questo sacerdote.

²²³ Paolo Novati (1865-1913), comasco, entra nella Congregazione nel 1892. Lavora a Boston e a Providence. Dal 1901 al 1905 è provinciale delle missioni statunitensi e, assieme a Zaboglio, contribuisce all'elaborazione del memoriale sull'assistenza a tutti i migranti, scritto da Scalabrini prima della morte, cfr. Giovanni Terragni, *Memoriale di Giovanni Battista Scalabrini alla Santa Sede, «Studi Emigrazione»*, 159, 2005, pp. 479-503. In seguito è designato consigliere della provincia orientale degli Stati Uniti. Rientrato in Italia diviene rettore della Casa Madre e vicario generale della Congregazione (1910), posizione da cui si dimette nel 1912 per ragioni di salute.

ecc. e mi sono convinto essere bene che non si muova per ora. Digli che consideri la negativa come una prova del mio sincerissimo affetto per lui. Povero figliuolo, non ho mai potuto secondarlo, come avrei voluto, nei suoi desiderii! Vedi di confortarlo, e se si può, di concedergli di cambiare posizione, come desiderava, almeno in passato.

Al P. Prov.le dirai che la sua ultima mi giunse regolarmente. Mi fa piacere il sentire da lui che non esiste dualismo di sorta, che siete d'accordo ecc. Ne sia benedetto Iddio! Io scrivo schiettamente quanto mi pare giovevole che si sappia da voi, e se le notizie poco liete non sono vere, tanto meglio. A te e a lui non cesserò mai di raccomandare: l'unione delle menti, dei cuori in G.C.N.S.!

Il Vicario Apost. di Abissinia mi ha chiesto due Missionarii per Massaua²²⁴. Finora nulla è definitivamente combinato: ma aspetto a giorni quel prelato per concludere. Il caro P. Vicentini, mi scrisse Rolleri, si mostrò disposto a recarvisi. Se si potesse togliere da New York senza troppo scompiglio, egli sarebbe proprio l'uomo, pratico com'è del paese e, credo, anche della lingua. Intanto lo ringrazierai tanto a mio nome.

Quanto alle cose dell'Ospedale, delle Suore, delle scuole non saprei che dire: abbiamo tentato di fare il bene, e forse non riuscimmo, ebbene? Humiliamini sub potenti manu Dei, ut vos exaltet in tempore opportuno: omnem sollicitudinem vestram projicientes in eum: quia Ipsi cura est de vobis.

Con questo voto ti abbraccio e ti benedico con vivissimo affetto unitamente al Prov.le e a tutti i Padri e fratelli

Tuo aff.mo in G.C.

Gio. Battista Vescovo

P.S. Cambio la busta ed indirizzo la presente a Boston, giacché apprendo da una lettera del buon P. Martini che tu vi sei ritornato. Digli adunque che ho avuto le due sue ultime, che prendo nota delle cose in esse contenute, che lo esorto a fare come pel passato, che patientia vobis necessaria est ut reportetis repromissiones, e che prosegua con nobile e santa alacrità a disimpegnare il suo officio. Bisogna che

²²⁴ Jean-Jacques Crouzet (1849-1933) è vicario apostolico dell'Abissinia dal 1888 al 1896, poi è trasferito al vicariato del Madagascar. La sede abissina resta vacante sino al 1937, quando è cancellata.

tu corregga quel benedetto Vincenzo [Astorri], il quale, a quanto mi venne riferito, è una croce di tutti e scontenta non poco anche i fedeli, sempre a causa del suo fratello. Guarda di pigliarlo dal lato del cuore: è buono e riceverà di buon grado monita salutis. Benedico ex corde a tutta la comunità: Padri e fratelli. Addio

G.B. V.

s.l., s. d. [1893?]

Eccellenza Reverendissima

Un'altra cosa voleva dire a Vostra Eccellenza, ma ho tardato a farlo, per dare a V. E. il meno di noia che sia possibile. Ed è:

Vostra Eccellenza si ricorderà che qualche mese fa La pregavo a invitare il P. Rolleri a non servirsi di cartoline nelle corrispondenze che riguardano esami di postulanti o di vocazioni.

Ciò non ostante, il P. Rolleri si serve ancora delle cartoline, come si prova dalle tre lettere qui accluse, l'ultima delle quali arrivata ieri (che io ho aperta perché, oltre a portare sulla soprascritta un nome che non ha se non qualche rassomiglianza con quello di Rolleri, era diretta al Rettore).

Mi sento quindi in obbligo di pregare un'altra volta Vostra Eccellenza a interessarsi, coi bei modi ch'Ella sa usare, presso il P. Rolleri o meglio a fargli un espresso comando che assolutamente non si serva più di tali cartoline.

A fare questa preghiera mi costringe il decoro del nostro Istituto e l'ardente brama che io ho del suo progresso, progresso e decoro che significano il progresso e il decoro delle numerose colonie italiane all'estero, e più che tutto significano la gloria di Dio e la salvezza di innumerevoli anime.

Perdoni V. E. le molteplici noie che noi Le diamo, e mi dia la Sua Benedizione.

La prego a rimandarmi la lettera proveniente dall'Ospizio di San Giovanni Evangelista, lettera che debbo rimettere al P. Rolleri.

Di Vostra Eccellenza Ill.ma e Rev.ma

Um.mo figlio in X.to

Don Francesco Zaboglio

Piacenza, 20 luglio 1893

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore

Don Antonio Politeo è incorreggibile. Più, comincia a metter male nella comunità.

Finora avevo qualche speranza. Ora è smarrita.

Questa mattina sono venuto al Vescovado sperando di trovarvi ancora Vostra Eccellenza. Ma era partita. Esposi le cose al Signor Canonico Mangot, il quale, interpretando l'intenzione di Vostra Eccellenza, ha fatto sapere al Rev.mo Padre Vicario Generale come Ella intende che il Politeo sia senz'altro licenziato, absque mora.

Il P. Vicario Generale stesso è d'opinione che, più presto il Politeo lascia l'Istituto meglio è.

Il Signor Canonico, prevedendo che difficilmente il Politeo lascerà la casa senza fare delle difficoltà prima del ritorno di Vostra Eccellenza, dice che sarebbe bene che Ella gli scrivesse un biglietto confermate precisamente quanto egli ha dichiarato in di Lei nome al Rev. mo P. Rolleri.

Così al ritorno, aggiunge il Sig. Canonico, Vostra Eccellenza non avrà più questa seccatura per i piedi.

Pregando V. E. a benedire il mio viaggio che sto per intraprendere in questo momento, e baciandoLe il sacro anello, sono

di Vostra eccellenza

um.mo in X.to figlio

Don Francesco Zaboglio

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS JA 01-07-23 (copia)

Menaggio, 24 agosto 1893

Illustrissimo e Veneratissimo Monsignore

Appena giunto a Chiavari sembravami che invece di rinforzarmi andassi indebolendo ogni giorno più. Ma poi cominciai a rimettermi, ed ora, grazie a Dio, mi sento bene.

Sono arrivato ieri a Menaggio per vedere mio fratello e trattare di certi affari di famiglia.

In principio di settembre sarò di ritorno all'Istituto.

Le trasmetto una lettera del P. Martini, nella quale egli parla di certa offerta fatta al P. Astorri dagli Italiani di Boston e della quale il P. Martini desidera ch'io ragguagli Vostra Eccellenza.

Trasmetto pure a Vostra Eccellenza tre lettere del P. Rolleri, nelle quali, invece di mettere una pietra su ciò che è passato, egli mi insulta e mi calunnia. Questo è un po' troppo.

Alla prima lettera del P. Rolleri io gli aveva risposto semplicemente che se dicevamo le orazioni pro pace, pro concordia, sì era perché c'erano divisioni e questioni tra i giovani, come è la verità. Alla terza ho risposto semplicemente che mandavo le di lui lettere a Vostra Eccellenza, il quale ne sarà giudice, né altro io faccio.

Voglia Vostra Eccellenza gradire gli umili miei ossequi uniti a quelli di mio fratello, e benedirmi, mentre baciandole il sacro anello, mi professo di Vostra Eccellenza Ill.ma e Rev.ma

umil.mo in X.to figlio

Don Francesco Zaboglio

ZABOGLIO A ROLLERI

[vedi lettera precedente]

AGS JA 01-07-05 (originale)

Menaggio, 24 agosto 1893

Molto Reverendo Signore

Qua giunto ieri ci ho trovata una sua lettera.

Dei consigli ch'Ella nelle Sue lettere mi dà Le sono riconoscente e farò di approfittarne.

Per ciò che tocca le cose calunniose da Lei nelle sue lettere e specialmente nell'ultima, appostemi, L'avverto che per risposta io non facevo altro che spedire tre delle sue lettere a Monsignor Scalabrini.

Ella dice nella sua ultima che non c'è nulla da fare costì pel calzolaio Guglielmo.

Possibile che non ci sia qualche scarpa da rattoppare? Che se in casa non ci è pelle né chiodi ecc. si può comprarne dagli stessi negozianti dove si comprava prima.

Come già Le ho scritto, secondo l'intelligenza avuta con Lei prima della mia partenza dall'Istituto, in principio di settembre dovrebbe venire il Pugnetti P[ietro]²²⁵ da Milano.

Perché non s'abbiano a prendere nuovi impegni per l'acquisto dell'uva da fare il vino nella prossima vendemmia, L'avverto che per l'acquisto dell'uva ho già pensato io.

Prego consegnare a Guglielmo Foschi la qui acclusa.

Presenti i miei rispetti a Mons. Costa²²⁶, e i miei saluti ai Missionari tornati credo, con prospero viaggio dall'America e agli altri confratelli, sacerdoti, studenti e laici.

Mi creda

Dev.mo

Don Francesco Zaboglio

²²⁵ Fratello laico, parte per gli Stati Uniti nel 1895.

²²⁶ Domenico Costa, parroco della Basilica di S. Antonino di Piacenza, è il primo superiore dell'Istituto scalabriniano (1887-1888). Ne resta direttore spirituale sino alla morte nel 1904.

P.S. A pagare il pittore Alussi penserò io al mio ritorno. Penso sarò costì in principio di settembre.

Se arrivassero per me libri od altri stampati, li trattenga.

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS JA 01-07-06 (originale)

Piacenza, 18 novembre 1893

Eccellenza Reverendissima

Mi rincresce annoiare Vostra Eccellenza, ma lo debbo fare circa un fatto avvenuto oggi, prima che possa essere falsato.

Oggi andai in camera del P. Rolleri per fargli cambiare un biglietto da 50 lire. Me lo cambiò. Poi gli feci parola degli esami e delle ordinazioni. In seguito si discorse della parola stupidate, che ieri avevo pronunziato io quando si sciolse l'equivoco del non esserci prefetto. Poi egli sortì a dire che quello che lui dice è vero; che era vero anche quanto egli mi scriveva.

Io gli domandai se egli manteneva quanto mi aveva scritto nelle sue lettere (queste lettere le mandai le scorse vacanze a Vostra Eccellenza), ed avendo egli risposto di sì, gli lanciai in faccia un solenne bugiardo (non c'era però presente nessuno) e me ne sortii.

Questo è il fatto. Ora aggiungo che io prevedo che coabitando con codest'uomo mi dannerei anima e corpo, e prego Vostra Eccellenza a prendere i debiti provvedimenti, dei quali, a mio parere, il migliore sarebbe l'esonerarmi da questa carica che Vostra Eccellenza ha voluto addossarmi.

Vostra Eccellenza mi dirà: Ma non sei abbastanza virtuoso! Pur troppo è vero, e così non fosse! ma è anche questa una ragione di più perché mi senta incapace a continuare.

Nella speranza di essere esaudito, bacio a Vostra Eccellenza il sacro anello e La prego della Sua Benedizione.

Di Vostra Eccellenza Illustrissima e Reverendissima

umil.mo in X.to figlio

Don Francesco Zaboglio

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS JA 25-01 (originale)

Genova, Via Milano 40
28 maggio 1894

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore

Le accludo qui un chèque di 255 franchi mandati dai miei zii coniugi Bartolomeo Sterlocchi e Marianna Zaboglio per l'Istituto Cristoforo Colombo. Prego V. E. di mandar loro un cenno di ricevuta per mezzo d'un biglietto da visita o d'un'immagine od altro, sia perché i miei zii stiano sicuri ch'io ho trasmesso il danaro a chi era destinato, sia anche perché dandosi loro qualche segno di riconoscenza, questo potrebbe essere d'eccitamento a qualche altra offerta per l'avvenire.

Per la qual cosa accludo qui una busta col loro indirizzo.

Il Marchese Volpe Landi²²⁷ avrà fatto sapere a V. E. quello che qui s'è fatto o meglio non s'è fatto.

In questi giorni è stato qui il Professore [Luigi] Olivi²²⁸, che m'ha fatto fare conoscenza col Priore di Santa Sabina. Questi, ottimo e zelante sacerdote, dà a divedere di voler aiutare efficacemente. Dopodomani andremo insieme da Mons. Arcivescovo²²⁹.

Dacché sono qui il corpo si è rimesso assai bene. Ma lo spirito è ancor debole.

²²⁷ Il marchese Giambattista Volpe Landi (1840-1918), avvocato piacentino, specialista di diritto penale, collabora fedelmente con Scalabrini. Tuttavia il suo interesse per le migrazioni è addirittura precedente: infatti al primo Congresso cattolico di Venezia (1874) spinge a trattare dei movimenti interni alla Penisola e di quelli verso l'estero. Presidente del Comitato diocesano dell'Opera dei Congressi nel 1881 e redattore dell'«Amico del Popolo», partecipa alla fondazione della San Raffaele e coltiva i rapporti con gli specialisti internazionali dei fenomeni migratori, nonché con il gruppo di studiosi facenti capo a Toniolo.

²²⁸ Luigi Olivi (1847-1911), professore di diritto all'Università di Modena, collabora con Toniolo. Su di lui vedi quanto in «Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie», fasc. 72 (dicembre 1898), pp. 522-527.

²²⁹ Tommaso Reggio (1818-1901), coadiutore (1877) e poi vescovo (1878) di Ventimiglia, arcivescovo di Genova dal 1892.

Vado adoperandomi per trovare una capellania a Don Maldotti²³⁰. Anche il Priore di S. Sabina s'adopererà in questo senso. E poi anche Mons. Arcivescovo ha promesso che starà in sull'avviso.

V. E. preghi per me onde guarisca intieramente nel corpo, ma più nell'anima, e mi Benedica. Io baciandoLe il sacro anello mi professo

Di Vostra Eccellenza Ill.ma e Rev.ma

dev.mo in X.to figlio

Don Francesco Zaboglio

²³⁰ Vedi Introduzione.

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS JA 25-01 (originale, acefalo).

Genova, Via Milano 40
18 novembre 1894

[...] partire da Piacenza almeno col cambio, come si fa con tutti gli altri Missionari; non l'ha avuto allora, glielo si mandi adesso.

Ricevo da mia zia che è in America lettera con cui ringrazia V. E. del bel regalo, del crocifisso e rosario che s'è compiaciuta mandarle.

V. E. preghi per me, perché faccia buon viaggio, mi dia la sua benedizione, ed io baciandole il sacro anello, mel professo

di V. E. Ill.ma e Rev.ma

Dev.mo in X.to figlio

Don Francesco Zaboglio

P. S. Don Teofilo [Glesaz] si porta assai bene²³¹.

²³¹ Teofilo Glesaz (*recte* Théophile Glésaz, 1865-1937), valdostano, assiste Maldotti alla Missione del porto di Genova dal 1895 al 1902. Varcato l'oceano è assistente al Sacro Cuore di Boston dal gennaio 1903 al maggio 1904, quindi parroco di S. Antonio in Fredonia dal 1906 al 1910. Nel 1912 lavora per breve tempo con gli italiani di Hamilton in Canada. In seguito torna al paese natale e dal 1925 al decesso è parroco alla Tour d'Héréráz nel comune di Perloz.

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS JA 25-02 (originale)

Genova, 29 gennaio 1895

Eccellenza Reverendissima

Eccomi finalmente a darLe relazione dell'ultimo mio viaggio.

Il giorno di S. Antonio Abbate [17 gennaio], di sera, si gettava l'ancora nel porto di Genova. Ma siccome si veniva da paesi infetti, non si poté sbarcare che dopo mezzogiorno del dì appresso.

Il viaggio è stato piuttosto cattivo, particolarmente nel ritorno. Io però, grazie a Dio, non ho sofferto nulla, se se ne eccettua un po' di costipazione dopo l'arrivo in questa città, per il repentino cambiamento di temperatura. Si pensi che dalle Canarie in giù il termometro segnò sempre intorno a 30 gradi centigradi.

Ora però sto benissimo, e il viaggio m'ha giovato.

Abbiamo toccato i porti di Santos, Rio Janeiro e Bahia. A Rio de Janeiro e Santos sono sceso a terra. In quest'ultima città mi sono recato due volte a visitare i miei parrocchiani ad tempus nel Ricovero degli Emigranti, che è un gran baraccone di legno, costruito in un'isola, in parte campagna, ed è capace di contenere circa tremila persone, dove gli emigranti stanno come in deposito uno, due o tre giorni, finché siano trasportati per ferrovia a San Paolo, in un altro grandioso ricovero, di pietra e mattoni, per indi essere distribuiti ai quattro venti secondo le loro destinazioni. Quei poveri emigranti, che m'avevano preso a voler bene, m'accolsero con gioia in quella loro temporanea residenza.

Là trovai con piacere un buon italiano, un cristianone all'antica, che è come il factotum della Casa; egli si affanna a far quanto può pel bene di quella povera gente, e soprattutto è un custode rigido della moralità. Fece, tra le altre, piattonare per bene dai suoi soldati un marinaio della Re Umberto che aveva osato recarvisi e commettere atti sconci: alla sera vidi io nella saletta degli ufficiali le spalle di quel marinaio che erano tutte livide e facevano pietà. Egli si deve ricordare per un pezzo della sua visita alla Casa di Immigrazione in Santos.

Vorrei pregare V.E. che alla prima partenza di qualche Missionario si compiacesse mandare a quell'ottimo impiegato qualche piccolo regalo. Egli è là colla moglie, la suocera, un bambino, due cognati, anch'essi impiegati nella stessa Casa, tutti bravi Italiani. Il suo nome è Santiago Maurizi, interprete alla Casa di Immigrazione in Santos.

Egli mi parlò anche, come altri, con entusiasmo del caro Don Marchetti²³².

A San Paolo non ci potei andare, causa la breve fermata.

Il giorno di Natale eravamo nel porto di Rio Janeiro. Celebrata a bordo la Santa Messa, mi recai a Nichteroy dai Padri Salesiani, che mi fecero ottima accoglienza, e vi rimasi fino al giorno appresso.

Vescovi, non ne ho veduto nessuno.

Sul vapore celebrai la S. Messa tutte le feste e quasi sempre dissi due parole. Celebrai ancora parecchie volte nei giorni feriali.

Nacquero quattro bambini, che battezzai, e ne morirono quattro altri, più la madre d'uno dei neonati. I quattro piccoli morti furono gettati in mare, e la donna, morta all'isola della Quarantena, la potei accompagnare in battello in compagnia d'un ufficiale, al piccolo cimitero, dove fu seppellita nell'arena, all'ombra delle palme, dei cocco e dei banani. Una trentina di croci di legno vi segnavano l'ultima dimora di altri passeggeri e marinai.

Passiamo ad altro.

Io e Don Teofilo [Glesaz] al principio di febbraio cambieremo di casa, e andremo ad abitare accanto all'ufficio del Patronato, tra la stazione e il porto. Rinunceremo anche alla Cappellania di S. Teodoro per prendere altra in San Giovanni di Prè. Il luogo dove siamo adesso, trovandosi alla estremità della città, è disadatto affatto per la Missione nostra.

Ho il piacere di confermare a V.E. che Don Teofilo si porta assai bene. Son sicuro che l'Abbate di S. Teodoro, quando daremo la rinuncia, rimpiangerà la perdita di Don Teofilo.

Delle fatiche di Don Maldotti e del bene che sta facendo son certo che V.E. è già ben informata. Quanto al vivo egli abbia toccato certi osti ed albergatori si rileva dal ricorso che negli scorsi giorni essi hanno presentato al Prefetto, secondo che è riferito dal «Cittadino» del 26 corrente.

Ringraziamo il Signore!

Io, baciandoLe il sacro anello e pregandoLa della Sua benedizione, ho il bene di riprotestarmi

di Vostra Eccellenza Ill.ma e Rev.ma

Dev.mo figlio in X.to

Don Francesco Zaboglio

²³² Giuseppe Marchetti (1869-1896), ordinato sacerdote nel 1892, è designato parroco di Campignano, frazione di Lucca, ma, ascoltata una conferenza di Scalabrini, si mette a disposizione di questi e nel 1894 visita il Brasile. Nel 1895 vi si reca una seconda volta e fonda a S. Paolo l'Opera per l'infanzia abbandonata e orfana. Inoltre si prodiga per la fondazione della Congregazione della Suore Scalabriniane di S. Carlo.

SCALABRINI A ZABOGGIO

AGS AN 01-03-01 (copia).

Piacenza, 4 febbraio [18]95

Carissimo D. Francesco

Saluto con viva allegrezza il tuo ritorno dal Brasile e mi rallegro del bene operato. È certo che l'opera nostra sarà dal cielo benedetta, se noi ce ne renderemo meritevoli con la santità della vita e con una intera fiducia in Dio.

Ebbi un'offerta di L. 150 da D. Agostino [Zaboglio], che seppi con grande piacere nominato Rettore del Sem. Teologico. Dio lo benedica e lo aiuti nell'importante ufficio. Conosco lo zelo operoso del P. Maldotti e ne ringrazio di gran cuore il Signore.

Quanto a D. Teofilo [Glesaz], esso non appartiene più alla Congregazione. Sarebbe cosa quasi ridicola che licenziato dalla casa madre, venisse accettato altrove. Però, come ti dissi a voce, potrete tenerlo con voi e se farà bene, come spero, valersi dell'opera sua. In seguito vedremo il da farsi.

Cambiando casa, bisogna studiare il modo di riunirvi tutti. Sarebbe un'ottima cosa su tutti i riguardi. Ti benedico dall'intimo del cuore e con te benedico al P. Maldotti e a Don Teofilo, mi raccomando alle vostre orazioni e mi raffermo

Tuo aff.mo in G.C.

Gio. Battista Vesc.

DECRETO DI NOMINA DI ZABOGGIO A VISITATORE

AGS BA 02-21-06 (originale)

Piacenza, dal N. Palazzo Vesc., 5 aprile 1895

Giovanni Battista Scalabrini

Vescovo di Piacenza

Superiore Generale della Congregazione dei Missionari di San Carlo

Vista la regola della Congregazione dei Missionari di S. Carlo per gli emigrati italiani, nella quale è detto: «Il Generale avrà l'obbligo di visitare periodicamente tutte le stazioni, ove si troveranno i Missionari, ovvero di nominare all'uopo un Visitatore, la cui autorità dovrà estendersi su tutti i Superiori Provinciali e delle Case che egli visiterà.

Le facoltà del Visitatore incominciano dal giorno della visita e cessano il giorno in cui la visita si chiude»:

Considerando che torna a Noi impossibile compiere la visita delle varie Case esistenti nelle Missioni d'America: Valendoci delle facoltà Apostoliche, di cui siamo rivestiti:

Con tenore della presente nominiamo a Visitatore delle predette Case e Missioni d'America il M. R. Padre Francesco Zaboglio, al quale concediamo tutte le facoltà spettanti al Superiore Generale, compresa quella di far valere la propria autorità, occorrendo, anche colle censure e pene ecclesiastiche.

Confidiamo che a lui si presterà da tutti l'obbedienza dovuta e che si adempiranno religiosamente tutte le prescrizioni che saranno da lui emanate, a gloria di Dio, a vantaggio della Congregazione, a bene delle anime.

Gio. Battista Vescovo S. G.

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS BA 09bis-06-4 (copia)

*Genova, Via di Prè 76
9 aprile 1895*

Eccellenza Reverendissima

Ieri sono andato a trovare il Signor Canepa Tommaso, del quale ho parlato a V.E. Egli non ha ancor preso alcuna decisione: tuttavia mostra buone disposizioni a impiantare nelle sue case un Collegio di Missionari per gli emigranti. Aggiunse che ha qualche idea di comperare un antico convento situato in luogo adattissimo. Probabilmente, appena gli sarà possibile, si recherà egli stesso a Piacenza per vedere V. E., scrivendo prima per sapere se Ella si trova in città.

Se si intenderanno, sarà un bel vantaggio per la nostra Congregazione e per i poveri Italiani all'estero.

Avverto V.E. che è difficilissimo, per non dire quasi impossibile, trovare una Messa per la Domenica in Albis alle ore 12 e ½. Ieri sono stato in giro a cercarla e ci andrò ancora. Ma caso mai non la trovassi, bisognerà assolutamente che mandino un sacerdote da costì, onde io possa partire il giorno 18; trattandosi qui di questione di giustizia e di riguardo verso un parroco degnissimo. Ad ogni modo riscriverò.

V.E. mi benedica, ed io, baciandoLe il sacro anello, mi professo dev.mo in X.to figlio

D. Francesco Zaboglio

P.S. Dell'affare del Signor Canepa non ho detto nulla a nessuno, eccetto che forse n'ho fatto un qualche cenno al P. Molinari.

Indirizzo del detto Signor Canepa Tommaso:

Vico Biscotti n. 8, interno 10

Genova

SCALABRINI A ZABOGLIO

AGS AN 01-03-02 (copia).

Piacenza, Giovedì Santo [aprile] 1895

Caro Mio P. Francesco

Sta bene: se Dio vorrà concederci l'aiuto del Sig.r Canepa, ne lo benedico di gran cuore.

Ieri mi arrivò una lettera del P. Vicentini, il quale mi dice che ha riassunto la carica di Sup. Prov.le, che radunerà i consultori e farà quanto gli ho scritto. Parmi quindi che tu possa differire la tua partenza sino a nuovo mio avviso. Intanto si accomoderanno se non tutte, alcune cose almeno e la tua missione diventerà più facile e più leggiera. Dunque per ora sta fermo.

Ti auguro ogni più lieta cosa e ti benedico.

Tuo aff.mo in G.C.

Gio. Battista Vescovo

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS BA 09bis-06/5a (copia)

*Genova, Via di Prè 76
30 aprile 1895*

Eccellenza Reverendissima

Ho riferito al Signor Canepa, che trovasi qui presente, quanto V.E. mi ha detto nella Sua ultima.

Egli dice che bramerebbe che V.E. facesse qualche osservazione alle cose da lui esposte, e che dietro questo si recherebbe a Piacenza; che suo desiderio è che la cosa s'incammini, che sarebbe contento a rimettersi a qualunque cosa piacesse a V.E., ancorché fosse contraria alle sue idee, e che cominciata e avviata la cosa, qualora non facesse difetto la sua assenza, sarebbe anche pronto a ritirarsi, non riservandosi altro diritto se non che di riavere quello che esso stesso ha consegnato, senza recarne alcun incaglio al buon andamento della Istituzione. Queste ultime cose il Signor Canepa dice per assicurare la pace e la tranquillità reciproca; che se V.E. trovasse altro modo di assicurare detta pace e tranquillità per il presente e per l'avvenire, egli si rimetterebbe a V.E.

Egli la prega che scrivendogli si compiaccia di significargli in qual giorno, possibilmente tra sabato e lunedì prossimi, La potrebbe vedere a Piacenza.

Io e il Signor Canepa Le baciamo il sacro anello, e pregandoLa a benedirci, io mi professo

Dev.mo in X.to figlio

Don Francesco Zaboglio

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS BA 09bis-06/5b (copia)

Genova, 30 aprile 1895

Eccellenza Reverendissima

Ho finito adesso una lettera per V.E., lettera scritta sotto la dettatura stessa del Signor Canepa.

Forse farà specie a V.E. l'ultima condizione esposta in detta lettera, che cioè si riservi di riavere ecc. Ma credo che su questo troveranno modo d'intendersi; quello che egli vuole si è principalmente d'impe- dire un eventuale cambiamento di destinazione e di scopo alle sue proprietà.

Quanto ad altre coserelle da lui esposte nella sua lettera a V.E., riconosce che trattandosi di fondare un'Istituzione per Missionari non si potrebbe fare in tutto com'egli fa coi giovani che tiene adesso.

Io credo che s'intenderanno, e sarebbe grande vantaggio. Ad ogni modo è meglio far patti chiari.

Giacché egli così desidera, potrà V.E., a mio modo di vedere, scri- vergli qualche buona cosa, dopo di che egli verrà a Piacenza.

M'ha detto che ha informato della cosa Mons. Arcivescovo [Reg- gio], e che questi approva. Io l'ho da vedere oggi o domani, e gliene parlerò.

Di fretta Le bacio la mano e mi professo

Dev.mo figlio

Don Francesco Zaboglio

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS BA 09bis-06/5c (copia)

Genova, 1° maggio 1895

Eccellenza Reverendissima

Oggi ho visto Mons. Arcivescovo [Reggio], e gli ho parlato dell'affare Canepa. Ha dunque detto che sarebbe ottima cosa e che egli sarebbe ben contento che l'affare si concludesse.

Aggiunse che avrebbe grande piacere che V.E. facesse una gita a Genova, tanto più che da molto tempo lo ha promesso, e che, venendo, vedrebbe Ella stessa la casa. E perciò mi fé conoscere i giorni del mese nei quali si troverà a Genova, dovendo gli altri assentarsi pella visita; e sono i giorni 10 e 11, nonché la settimana dal 13 al 18.

V.E. mi benedica ed io baciandoLe il sacro anello mi professo dev.mo in X.to figlio

Don Francesco Zaboglio

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 02-02-03 (originale)

*Boston, 228 North Street
Sacred Heart, Italian Church
4 luglio 1895*

Eccellenza Reverendissima

Il Padre Astorri pare che parta per l'Italia sabato colla linea francese. Domandò d'andare a Cincinnati col P. Lotti, a patto di rimanervi come parroco quando il P. Lotti tornerà in Italia, cosa che, secondo lui, deve succedere presto. Naturalmente non si poté annuire alla sua domanda. Di questo Padre Le avrà detto abbastanza il P. Vicentini, quindi non aggiungo altro. Solo dico che disgraziatamente è di una caparbieta fenomenale, la quale non dovrebbe andar disgiunta da una buona dose di superbia. È possibile ch'egli domandi di essere rimandato alle Missioni, e in modo speciale agli Stati Uniti. Non si deve rimandar più assolutamente. Quantunque in principio si portasse bene, pure la prova che ha fatta dopo è riuscita assai male.

Adesso bisogna che io lo supplisca qui per la Messa festiva.

Veniamo al P. Sandri. Quand'io giunsi a New York le cose stavano in questi termini: Mons. Arcivescovo [Corrigan] l'aveva chiamato e dettogli che se non ottemperava alle ingiunzioni fattegli, in luglio gli sarebbero state levate le facoltà. Che c'era da fare? Consultai i PP. Vicentini e Bandini (gli altri consultori non c'era tempo di vederli), sentii il P. Strumia come parroco, e di comune accordo si decise di pregare Mons. Arcivescovo a sospendere l'esecuzione delle sue minacce. E perché? Una ragione si era per esaminare bene la cosa e vedere se vi fosse modo di rimediare diversamente; l'altra perché a Roosevelt ci vuole un prete che lo supplisca, e non ce n'è. È subito detto: si leva un prete. Ma levando un prete, come suppliscono due soli con una popolazione così numerosa? Poi, levando un prete, si levano due Messe festive (poiché quasi tutti [Sic!] la festa binano), e levando due Messe festive si levano alla Chiesa ogni festa parecchie decine di dollari, cosa che a Roosevelt può portare gravi conseguenze; e forse

rimettere la Chiesa, che ora è avviata abbastanza bene, sulla strada del fallimento. Quello che ho detto della Chiesa di Roosevelt si applichi, fatte le debite proporzioni, a tutte le altre Chiese.

Viene dunque a mancare un prete a Boston. Se si leverà Sandri da New York, ne mancherà uno colà. Conseguenza: occorre un prete per Boston, e uno ne occorrerà per New York. A Boston per qualche festa potrò supplire io; ma se devo rimanere qui per un pezzo, addio visita!

Non potrebbe V.E. mandare subito almeno Riccardo [Lorenzoni]²³³, come m'aveva promesso di darmelo per Pentecoste?

Non so se il P. Vicentini abbia già notificato a V.E. che il Padre Beccherini è a Siracusa (Stato di New York). Io ho domandato al P. Vicentini perché l'avesse lasciato andar colà, mentre c'era tanto bisogno di sacerdoti nelle Missioni già esistenti. Mi rispose che, quando non vogliono obbedire, bisogna lasciarli andare dove vogliono loro.

Le lettere V.E. seguiti a mandarle per ora al P. Vicentini che me le rimetterà.

Rinnovo a V.E. la preghiera di mandarmi preti, e, non potendo più, almeno uno, riservandosi di mandarmene altri quanto prima. Colla grazia di Dio spero che le cose si rimetteranno discretamente a posto.

Gradisca V.E. gli omaggi miei e quelli di questi Padri, compreso il P. polacco [P. Giovanni Chmielinski²³⁴], e mi benedica

²³³ Riccardo Lorenzoni (1872-1929), trentino, ordinato sacerdote l'8.6.1895, tre mesi dopo parte per gli Stati Uniti. Assistente al Sacro Cuore di Boston dal 1895 al 1896 e a Nostra Signora di Pompei a New York fino al 1902, nel 1903 è a Monongah e successivamente a Chicago, dove è parroco di S. Maria Incoronata fino al 1919. Nel 1922 è a Kenosha, nel Wisconsin. Nel 1928 torna nel paese natale e chiede lo scioglimento dei voti, ma muore prima che il processo sia concluso.

²³⁴ Giovanni Chmielinski (*recte* Jan Chmieliński, 1868-1937), polacco, dal 1893 assiste i connazionali di Boston sotto la protezione di Scalabrini, che lo ha accettato nella propria Congregazione l'anno precedente. Inizialmente assistente al Sacro Cuore di Boston, fonda la parrocchia di Our Lady of Czestochowa (1894) che regge sino al 1934. I confratelli lo rimproverano di badare più ai polacchi, si occupa infatti anche delle missioni tra questi nei dintorni di Boston, che agli italiani, ma, durante la visita negli Stati Uniti, Scalabrini palesa la propria piena approvazione delle iniziative di Chmieliński. Tuttavia ulteriori divisioni portano il missionario polacco a uscire dalla Congregazione nel 1909 e divenire sacerdote diocesano, pur mantenendo stretti rapporti con gli Scalabriniani che erano venu-

Um.mo in X.to figlio
Don Francesco Zaboglio

ti con lui negli Stati Uniti. Cfr. Silvano M. Tomasi, *A Scalabrinian Mission Among Polish Immigrants in Boston: 1893-1909*, New York, Center for Migration Studies, 1986.

GAMBERA E ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS IL 22-08 (originale)

*Sacred Heart, Italian Church
Boston, 228 North Street.
9 luglio 1895*

Eccellenza Rev.ma

Il P. V. Astorri partì sabato da New York per l'Havre, non senza aver fino all'ultimo momento minacciato tante cose.

Colla sua pubblicazione dell'atto di consegna della Chiesa (falsificato) fatta all'Arcivescovo [Williams] provocò tutto quel male che il suo spirito vendicativo poteva desiderare. Lo scoraggiamento, indignazione, e lo sconvolgimento nella Colonia fu grande. Colla persuasione che la loro chiesa era venduta, perduta, e che furono traditi dall'Amministrazione dissero quanti spropositi si possono immaginare. Il giuoco, il colpo fu veramente maliziosamente diabolico.

La misericordia di Dio dispose che si trovasse qui proprio il P. Zaboglio, il medesimo che nel 1890 fece l'atto di consegna all'Arcivescovo, e che poté dare domenica pass. una soddisfacente spiegazione al popolo, facendo indirettamente comprendere quale fu il vero traditore.

Se la calma e la sicurezza non è [Sic!] del tutto rimessa, speriamo coll'aiuto di Dio, che sia fra poco.

Vi sono di quelli che attentano alla rovina di questa Chiesa, e non dubito, incaricati dal Rev. Padre a continuare l'opera sua, fra i quali il suo fratello, che fin da domenica dopo la Messa in piazza ebbe la sfacciataggine di dire, che tutto ciò che disse il P. Zaboglio, non era che menzogna, e sì che non fece altro che leggere e tradurre e spiegare l'atto notarile delle consegne all'arcivescovo. Che gran male, e che peccato l'aver seminato tanta discordia in questa buona Congregazione!

Il resto glie lo potrà dire il P. Zaboglio.

(*) La Chiesa fu consegnata a Mons. Arcivescovo nel 1890 in deposito, come a tutore, da conservarsi da lui per la Colonia Italiana di Boston. Ecco come si esprime il documento: La Società di San Marco a Mons. Arcivescovo remises, releases (rimette, rilascia) non dice sells cioè vende, ma remises, releases, la Chiesa in trust (in deposito, in consegna come a tutore), da conservarsi da lui pel culto divino per l'uso e beneficio degli Italiani Romani Cattolici di Boston che desiderano unirsi alla Parrocchia del Sacro Cuore di recente creata e situata nella detta città di Boston. Così parla l'istrumento.

Invece nel giornale italiano di questa città «Il Corriere» di Boston del 29 giugno un individuo che si firmò A. Astorri fece pubblicare un Comunicato a pagamento che cominciava così: «Un po' di luce per la Colonia Italiana che frequenta la Chiesa del Sacro Cuore di Gesù in North Square. Non pochi faranno le meraviglie al sapere che la Chiesa fu, da parecchi amici, venduta, e che quindi non più appartiene alla Società di S. Marco. Ma tant'è. E appunto perché sia fatta su cosa sì importante la luce necessaria, si offre al pubblico una traduzione dell'atto di vendita (sic)». Seguiva poi l'atto di vendita manipolato ad usum delphini, nel quale, tra le altre cose, non si faceva nessun cenno delle parole in trust, che sono la parte più sostanziale dell'atto.

Lo scombussolamento prodotto in questa colonia da quel comunicato fu una cosa incredibile. Ringraziamo Iddio che s'è giunti in tempo di porvi riparo, e la trama poté essere sventata.

È probabile che quell'uomo cerchi di tornare in America, o come Missionario o come prete secolare.

Non ci deve tornar più sotto nessun pretesto. La sua condotta fu veramente infame. Ecco dove porta l'orgoglio!

Torno a ricordare a V. E. che se si hanno a mandar via dei preti, ce ne vogliono altri che ne pigliano il posto.

V. E. mi benedica ed io baciandoLe il sacro anello mi professo
Dev.mo Figlio

Sac. Francesco Zaboglio

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS BA 09bis-06-5e (copia)

*Sacred Heart, Italian Church
Boston, 228 North Street
24 luglio 1895*

Eccellenza Reverendissima

Essendo vicini alla fine di luglio, trovo conveniente spedire a V.E. la relazione mensile di queste Missioni.

Qui a Boston le cose sono ormai acquistate, quantunque immenso male abbia fatto il P. Astorri. A proposito di questo Padre, del quale ho sentito abbia intenzione di tornare in America, ripeto a V.E. la preghiera già fatta, che cioè assolutamente non gli si permetta di ritornare. Sarà, oltre al resto, per lui di giusto castigo, e per gli altri di esempio.

Trovansi qui i Padri Vicentini e Alussi. Quest'ultimo mi dice che le cose sono acquistate a New Haven, e che a Meriden il P. Sovilla fa bene.

A proposito di New York, appena giunto dall'Italia interrogai i Padri Vicentini e Bandini riguardo al progettato trasloco del P. Strumia, e ambedue dichiararono che la non era cosa da farsi. Ora il P. Vicentini conferma la cosa e dice che ci voleva l'energia di P. Strumia per accomodare gli affari. Quanto al P. Sandri, non posso far nulla finché non ho almeno un prete disponibile, e confido che V.E. me ne mandi uno presto.

Il P. Beccherini mi scrive da Siracusa che trova delle difficoltà, e vorrebbe che io ci andassi. Gli ho risposto che non mi posso muovere, perché qui sono necessari tre preti. Giorni addietro è stato qui il P. Novati. Disse che a Providence le cose vanno bene.

Finora non ho potuto riunire tutti i consultori. Mi accontento per intanto di sentire il loro parere quando li vedo uno per uno.

Quando V.E. manderà dei Missionari La prego, come già Glielo dissi a voce, di non assegnar loro alcuna destinazione né per iscritto né a voce; poiché può avvenire, come già è avvenuto, che per mutate

circostanze la destinazione data da V.E. non si possa osservare, e il Missionario col pretesto di tale destinazione faccia a modo suo. Piuttosto se V.E. vuole o desidera che un tale Missionario abbia una data destinazione, lo scriva a me privatamente. Aggiungo esser bene che, mandandoci qualche nuovo Missionario, mi si dichiarino il suo carattere e le sue attitudini, e mi si diano di lui quelle altre informazioni che mi possano servire ed assegnargli un posto adatto per lui.

Forse a quest'ora sarà venuto a Piacenza il Signor Canepa di Genova per vedere V.E. Io credo sia bene coltivar quest'uomo. Se anche non si potesse con lui combinare pel momento, può essere che si combini in appresso; certo ha già mostrato disposizione a cedere su certe condizioni che una Congregazione non potrebbe accettare.

Il P. Vicentini mi dice che varie lettere a New York gli furono sopresse o lette. Quindi se V.E. m'ha da scrivere ora, indirizzi pel momento qua a Boston, 228 North St. Appena poi il P. Vicentini sarà a New York, e combinato con lui che prenderà alla posta una casella (Post Office Box) numerata, alla quale dovranno essere dirette tutte le lettere, e che non si può aprire se non da chi ne ha la chiave. In tal modo le lettere saranno sicure.

V.E. preghi per me e mi benedica. Io baciandoLe il sacro anello, me Le professo

aff.mo in X.to figlio

Don Francesco Zaboglio

P.S. Se qui non ci fossero stati questi subbugli, avrei tentato d'aver dalla Chiesa o dalla Società di S. Marco qualche sommetta onde pagare il viaggio di qualche Missionario, ma al presente non è da parlarne.

Il P. Gibelli ha ringraziato per i 150 dollari e pare disposto ad emettere i voti.

SCALABRINI A ZABOGLIO

AGS AN 01-03-03 (copia)

Piacenza, 28 luglio 1895

Mio carissimo Francesco

Ebbi le tue lettere: grazie delle notizie sebbene non liete. Ma per la via del Calvario si va al Cielo. L'Astorri quando arriverà, avrà quello che si è meritato: e non c'è pericolo che possa essere riaccettato. Si è mostrato troppo per quello che è. Quanto a Sandri, esamina pure le cose con tutta maturità. Quanto sarei contento di saperlo meno cattivo di quello che lo suppongo! Ma se risulta quale io lo credo non senza fondamento, via, senza ulteriori indugi. Dirai al P. Vicentini che ho avuto le sue lettere; che per il momento non conviene mutar nulla; il Superiore è il Visitatore. Egli ti presti aiuto col consiglio e coll'opera e basta. Un titolo non pesa poi tanto. Prima di ripartire per l'Italia farai quanto ti dissi riguardo al provincialato. Al P. Gambera, oltre tanti affettuosi saluti, dirai che la calma, la pazienza, e la fiducia in Dio sono armi onnipotenti e che desiderium peccatorum peribit.

In settembre manderò D. Riccardo Lorenzoni e D. Giuseppe Quadranti²³⁵. Riccardo sarebbe pronto, ma Giuseppe non ha compiuti ancora gli studi; glieli farò terminare un po' alla svelta, atteso il gravissimo bisogno, e dopo la metà di settembre verranno ambedue insieme. Occorre che si pensi alle spese del viaggio. Il P. Bandini potrà forse avere il mezzo di ottenere biglietti di favore o ridotti. Desidero di sapere come hai trovate, in generale, le cose, se hai parlato coi Vescovi ecc. ecc.

Ti abbraccio teneramente e ti benedico e con te benedico ai Padri e fratelli e mi raffermo

Tuo aff.mo in G.C.

Gio. Battista Vescovo

²³⁵ Giuseppe Quadranti (1863-1920), comasco, compie gli studi nella casa madre ed è ordinato sacerdote nel 1895. Prima parroco al Sacro Cuore di Cincinnati (1899-1903), poi è a New York fino al 1913 e quindi assistente a S. Maria Incoronata di Chicago e a Nostra Signora di Pompei a New York.

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 02-02-06 (originale)

*Italian Church Rectory
Providence RI, 480 Atwell's Ave.
1° agosto 1895*

Eccellenza Reverendissima

Le scrivo da Providence, dove son venuto ieri per trovare il P. Novati, per tornare a Boston domani o al più tardi dopodomani.

Sabato scorso 27 luglio è stato da me a Boston il Signor Carrara, fabbriciere dimissionario di New York; scopo della sua venuta era ottenere la rimozione dalla Chiesa di S. Gioacchino nientemeno che dei Padri Vicentini, Strumia e Sandri.

Per rimuoverli ci volevano naturalmente delle ragioni, e gliele chiesi. L'addebito che egli fece al P. Vicentini si fu che questi tempo addietro aveva detto o scritto al P. Morelli che «andasse pure nell'America Centrale, ma a New York (o Roosevelt) non era più il suo posto», e null'altro.

Gli addebiti che fece al P. Strumia si furono che, sebbene sull'altare (e qui quando si dice sull'altare si intende anche sul pulpito) faccia ottimamente e non sia per questo lato da toccare, pure per ciò che riguarda l'amministrazione della Chiesa vuol comandare troppo, e non fa economia, e che non sa comandare in casa; per provare poi che non fa economia addusse che alle volte il P. Strumia fece ritirare dall'altare delle candele quasi intere e che si vendono troppi moccoli, e null'altro.

A tutto ciò si ridusse quanto potei cavare da quell'uomo, in quattro noiosissime ore che il Signore mi diede la pazienza d'ascoltarlo.

Quanto al P. Sandri non disse proprio nulla, perché non ne ebbe il tempo, dovendo ripartire per New York.

Ebbe però tempo di dire l'altra ragione per la quale vuole che i tre Padri siano rimossi, ed è che V.E., com'egli dice, l'ha promesso a lui e soci. Pregatolo di mostrarmi la lettera di V.E., mi rispose che

non aveva scritti, ma che V.E. la promessa l'aveva fatta a mezzo del P. Bandini.

Aggiungeva che se i tre Padri non verranno rimossi, si scriverà a V.E.

V.E. ha già pensate le ragioni addotte contro il P. Vicentini e il P. Strumia.

Del resto a proposito di quest'ultimo il P. Vicentini m'ha assicurato ripetutamente che amministra benissimo, e che a lui principalmente si deve se le cose della Chiesa di S. Gioacchino sono state regolarizzate. Anche il P. Bandini, come già scrissi a V.E., disse non essere conveniente rimuovere il P. Strumia. E poi, questo Padre a detta dei confratelli amministra bene; a detta del Carrara «sull'altare fa ottimamente e non è per questo lato da toccare». Che si vuol dunque di più? Che se qualche cosa di vero ci fosse in ciò che il Carrara ha biasimato a di lui riguardo, si verificherà, e si procurerà emendare.

Ritengo inutile aggiungere che non credo alla asserita promessa fatta da V.E. Ad ogni modo quando vedrò il P. Bandini sentirò da lui come stanno le cose.

Tanto ho creduto bene di riferire a V.E. per tenerLa informata.

Per ciò che mi riguarda, se non mutano le circostanze o se non ricevo ordini in contrario, starò forte perché i Padri Vicentini e Strumia stiano al loro posto, e credo si otterrà la pace, tanto più che la gente ragionevole sta col P. Strumia, e contro di lui non c'è che un manipolo di susurranti o d'ignoranti, i quali ultimi non tarderanno a disingannarsi.

Aggiungo ancora che non ho potuto vedere Mons. Arcivescovo di New York [Corrigan] perché era in vacanza, e che appena mi sarà possibile sentirò cosa egli dice.

La cosa è più difficile per ciò che tocca il P. Sandri; ma, come ho già scritto, non posso fare nulla finché non ho altri preti. Appena li avrò, procurerò di rimediare.

Una parola riguardo a Siracusa. Il P. Beccherini m'ha scritto ripetutamente e poi telegrafato che io ci andassi; non potendo, ho pregato il P. Vicentini a recarvisi lui e l'ha fatto. Non conosco ancora l'esito.

Del resto riguardo al P. Beccherini ho ragione di ritenere, anche da quanto ho sentito dopo il mio arrivo, che malgrado le sue ottime qua-

lità naturali sia un cattivo prete, e che più presto la Congregazione se ne libererà meglio sarà. Ma prenderò migliori informazioni.

A Boston le cose vanno bene.

Sulle cose di Providence, perché appena giunto, non mi sono ancora informato. Credo che in breve il P. Novati stesso Le manderà una relazione. Il Vescovo [Harkins] lo vedrò domani.

Quanto prima V.E. riceverà dal P. Vicentini il numero della cassetta postale dove indirizzerà le mie lettere e le sue lettere. Per ora prego indirizzare a Boston.

V.E. mi benedica, ed io baciandoLe il sacro anello mi confermo di V.E. Ill.ma e Rev.ma

um.mo in X.to figlio

Don Francesco Zaboglio

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 02-02-08 (originale)

Boston, 21 agosto 1895

Eccellenza Reverendissima

Ho ricevuta con piacere la lettera di V.E. in data 28 luglio, e con maggior piacere ho sentito che nella seconda metà di settembre manderà due Missionari.

Per le spese del viaggio penseranno i confratelli di qui, poiché il P. Gambera mi ha già promesso almeno 100 scudi, altrettanti il P. Strumia, e 50 me li ha già dati il P. Chemielinski [*recte* Chmieliński]. Questo denaro sarà spedito tra pochi giorni.

Qualche cosa mi avrebbe dato il P. Novati, ma ha dovuto fare una anticipazione a conto della Chiesa per un pezzo di terreno comperato accanto alla Chiesa stessa, cosa ottima e necessaria a farsi; li manderà un'altra volta.

Appena vedrò il P. Bandini, e spero sarà la settimana ventura, vedrò se egli potrà ottenere un grosso ribasso sul prezzo di passaggio. Ad ogni modo la Società Tedesca, i cui vapori partono da Genova, già dà ai nostri Missionari la riduzione del 30/100. Basta per questo rivolgersi al P. Maldotti, oppure se per caso egli fosse assente, a Don Teofilo [Glesaz] o al Marchese Volpe Landi.

Il P. Strumia è venuto in questi giorni a Providence a tenere il panegirico di S. Rocco, e così ha fatta una corsa fino a Boston. Da quanto egli ha riferito appare sempre più evidente che bisogna liberarci dal P. Sandri, e si è mostrato contento di rimanere momentaneamente coi soli P. Vicentini e P. Tremé, benché quest'ultimo veramente mezzo matto, inoffensivo però moralmente e materialmente. Per cui nella settimana ventura se, ponderate bene le cose, proprio sarà necessario, presi i debiti accordi con Mons. Arcivescovo di New York [Corrigan], se Dio ci aiuterà, daremo al P. Sandri lo sfratto. A New York m'informerò meglio anche intorno alle altre cose e ne scriverò a V.E.

Al P. Vicentini riferirò quanto V.E. m'ha scritto per lui.

Dei Vescovi sinora ho visto quello di Providence [Harkins] e quello di Boston [Williams]. Quest'ultimo si mostrò soddisfatto che il P. Astorri sia partito e che ora le cose vadano bene.

Dai discorsi tenuti con Mons. Vescovo di Providence presente il P. Novati parrebbe che quest'ultimo sia un po' freddo. Speriamo si riscaldi. Certo ha da lavorare se vuole, considerato che ha almeno cinque mila Italiani in città e due o tre mila nei dintorni. Per ora dirò solamente che a detta del P. Novati stesso una gran parte di essi muoiono senza Sacramenti. In altra mia dirò a V.E. perché non sarebbe conveniente per ora levare il P. Novati da Providence.

So che il P. Vicentini ha già scritto a V.E. come d'ora innanzi debbano essere indirizzate le lettere per me e per lui. Accludo però di nuovo l'indirizzo.

V.E. mi benedica, ed io baciandoLe il sacro anello mi professo
um.mo in X.to figlio
Don Fr. Zaboglio

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 02-02-10 (originale)

New Haven, 30 agosto 1895

Eccellenza Reverendissima

Accludo qui una cambiale di sterline 52 e scellini 17, corrispondenti a dollari 260, dei quali

100 consegnatimi dal P. Gambera

100 consegnatimi dal P. Strumia

50 consegnatimi dal P. Chemielinski [Chmieliński]

10 sono per comprare una pisside d'argento per la Chiesa di New Haven. Prego V.E. di consegnare questi dieci dollari (50 franchi) al P. Rolleri o al P. Molinari perché comprino la detta pisside d'argento e la spediscono per mezzo dei Missionari che han da venire. Se costasse qualche cosa di più di 50 franchi si manderà il resto.

Siccome poi son sicuro che ai P. sunnominati farà molto piacere un bigliettino di V.E., fosse anche solo un biglietto da visita, che accenni ricevuta, così per diminuire a V.E. il disturbo, accludo tre buste cogli indirizzi belli e fatti. V.E. non avrà che a metterci un biglietto da visita, apporvi il francobollo e farli impostare.

L'altro ieri ho visto a New York per la prima volta quell'Arcivescovo [Corrigan], e discorsi con lui dei Padri Strumia e Sandri. Del primo si dichiarò contentissimo. Contento di lui l'Arcivescovo, infondate e sciocche le accuse che gli sono state fatte (Carrara dopo essere stato a Boston mi mandò per iscritto le sue accuse contro il P. Strumia: non c'è proprio nulla di concludente), è mia opinione che si debba reprimere l'ardire di pochi ribelli che vorrebbero cacciare il P. Strumia e riavere il P. Morelli col far loro capire senz'altro che il Parroco è il P. Strumia e che non sarà rimosso. Se si facesse diversamente, si darebbe ansa ai susurratori e agli scontenti, che ci sono sempre, di dar continui disturbi. E poi che cosa direbbe l'Arcivescovo se gli si levasse ora il P. Strumia?

Riguardo al P. Sandri si rimase d'accordo che io tentassi un'ultima volta di ridurlo a migliori consigli. Qualora non ci si riesca si riman-

derà. Ad ogni modo New York non è più il suo posto. Intanto abbiamo fatto pregare nelle Chiese di Boston e New Haven per ottenere una grazia speciale, e domenica si pregherà nelle Chiese di New York e di nuovo a New Haven.

Al P. Sandri non ho parlato ancora, anche perché era disturbato per essere stato suo fratello morsicato da un gatto arrabbiato. Del motivo per cui mi trovo a New Haven Le dirò presto e a miglior agio. Intanto dirò che ho fiducia le cose si accomodino con comune soddisfazione.

Delle altre Missioni so che le cose vi vanno bene oppure non ne so nulla. A Boston tutto è quieto.

In settembre aspetto i due Missionari. Prego indirizzarli non al P. Bandini ma al P. Vicentini. Al P. Vicentini si telegrafi il giorno in cui i Missionari partiranno da Genova, ond'egli ed io siamo allo sbarco a riceverli.

Vostra Eccellenza mi benedica, ed io baciandoLe il sacro anello me
Le professo

um.mo in X.to figlio

Don Francesco Zaboglio

Le corrispondenze indirizzarle sempre:

P.O. Box 2566

New York

Questa lettera V.E. la consideri come la solita relazione mensile.

Piacenza, 31 agosto 1895

Carissimo mio Francesco

È vero che ho fatto sapere ai fabbricieri di S. Giovacchino che se tutte le difficoltà per appianare le cose e impedire la vendita della Chiesa erano i Miss. Strumia e Sandri (Vicentini non ci entrava) si sarebbero traslocati a tempo opportuno e soltanto quando Mgr. Arcivescovo [Corrigan] lo credesse del caso.

Nel resto se la maggioranza è contenta di Strumia e Mgr. Arciv. stabilisce che resti, sia. È lui solo il giudice e il padrone. Bisogna far capir bene la cosa. Quanto a Sandri è già stabilito il da farsi. Nella seconda metà dell'entrante 7mbre ti spedirò tre Missionarii, due per Boston e uno per New York, ma richiamerai il P. Giuseppe [Pandolfi]²³⁶, il buon bergamasco, per metterlo a capo del Collegetto delle Missioni, che apriremo in novembre con una ventina di giovanetti. Egli fu già professore del Sem. di Bergamo e credo che non avrà difficoltà di sorta e saprà far bene. Gliene potrai parlare. Quando questi giungeranno, egli ritornerà: che ne pensi? Ti raccomando vivamente di introdurre le pratiche di pietà, per quanto è possibile, in comune, la meditazione, la lettura spirituale, la Visita al SS. Sacramento, il S. Rosario. Comincia costì a Boston se non ve ne è la pratica. Arrivando i nuovi, che tutto sia conforme alle nostre Regole. È un punto essenzialissimo. I nostri che partirono pel Brasile scrivono lettere consolantissime, da veri Missionarii, pieni di fervore, di affetto per la Congregazione, di desiderio di santificarsi nell'esatta osservanza delle Regole e nel costante esercizio del sacro Ministero. Sono lettere che fanno bene al cuore e che faccio leggere in comunità per edificazione comune. Che Dio li benedica quei buoni figlioli, che si industriano

²³⁶ Giuseppe Pandolfi (1862-1950), di Cassano d'Adda, è ordinato sacerdote nella diocesi di Bergamo il 30.5.1885. Entra nella Congregazione scalabriniana nel 1892 ed è inviato al Sacro Cuore di Boston, dove rimane dal 1893 al 1897. Tornato in Italia, riparte per il Brasile, dove resta sino alla morte.

in ogni modo di compensarmi le amarezze fattemi provare da altri. Preghiamo, caro mio Francesco, e facciamo pregare molto perché si compiano in noi e nei nostri gli adorabili disegni di Dio. Ti abbraccio in osculo sancto: ricordami con affetto ai P. Gambera, Vicentini, Lotti, Novati, Bandini, Oreste [Alussi], Ermenegildo [Battaglia]²³⁷ e a tutti, ai quali e a te benedico dall'intimo del cuore.

Tuo aff.mo in G.C.

Gio. Battista V°

²³⁷ Ermenegildo Battaglia, nato a Milano nel 1865, emette i voti nel 1894 e parte per gli Stati Uniti l'anno seguente. Dal 1896 al 1901 è al Sacro Cuore di Boston.

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 02-02-12 (originale)

*St. Michael's Italian Church
New Haven CT, 194 Brewery Street
3 settembre 1895*

Eccellenza Reverendissima

Stavo scrivendo la mia relazione mensile per il settembre, ma non posso terminarla perché ho d'andare a Siracusa, e perciò scrivo giusto due parole, e terminerò la relazione in seguito. È la seconda volta che vado a Siracusa. Ci andai giorni addietro dopo ripetute istanze del P. Beccherini, l'ultima delle quali era un telegramma che diceva: Se non viene, me ne vado io.

Pare che dopo la mia andata colà abbiano comperata la Chiesa, poiché ho ricevuto altro telegramma che mi chiama e dice che domenica le funzioni saranno nella Chiesa nuova.

Il P. Oreste [Alussi] è ancora a Boston. Nella mia relazione dico il perché non sia ancora tornato. Credo lo faremo tornare appena arrivano dall'Italia i nuovi Missionari. Io penso però che questo non sia più posto per lui, e che, rimasto qui qualche tempo, tanto per non far vedere che si cede alle pressioni altrui, bisognerà traslocarlo.

Il P. Sandri stento molto a tirarlo a New Haven. È stato qui quattro o cinque giorni e ci tornerà per domenica ventura. Spero tuttavia che queste venute servano a indurlo a stabilirsi qui definitivamente.

Ho ricevuto la lettera di V.E.

Ella ha la bontà di domandarmi che cosa penso del progettato trasloco del P. Pandolfi a Piacenza. Giacché Ella ha avuto questa bontà, io mi prendo la libertà di dire che non sarebbe questo il tempo di levarmi i Missionari più esemplari come il P. Pandolfi; penso che a Boston in breve tempo si sono fatti abbastanza cambiamenti, poiché il P. Gambera v'è da poco, il P. Pandolfi v'è da poco, il P. Astorri è partito e ce ne va già uno nuovo; penso che non è questo il tempo di mettere in disturbo la parrocchia di Boston, dopo tante fatiche sostenute per acquietarla; pensando che levando il P. Pandolfi di là, non si

farebbe buona figura davanti all'Arcivescovo [Williams] né davanti alla popolazione. Penso ancora che se il P. Pandolfi può essere buon professore ed è buon prete in cura d'anime, il suo carattere dà a vedere che non sarebbe buon direttore di collegio, e questa opinione mia è stata manifestata da altri confratelli, che sono anche consultori.

Penso anche che qui con un prete come il P. Pandolfi si può guadagnare tanto da pagare il salario, se fosse necessario, a un direttore del collegio che non devono stentare a trovare costì, dove ci sono tanti buoni preti che non si sentono di passare l'Oceano, si sentono però di far del bene in Italia.

Queste cose sono obbligato a dir di fretta e male, ma sono vere. Non è col levarmi i Missionari più esemplari che mi si aiuta. Più, a Boston ora non è tempo di far cambiamenti.

Chiedo a V.E. la Sua Benedizione, Le bacio il sacro anello, e raccolgo il denaro e il breviario onde partire per Siracusa.

Dev.mo in X.to figlio

Sac. Francesco Zaboglio

P.S. Per andare a Siracusa devo passare per New York. Raccomanderò al P. Vicentini che, secondo l'avviso del P. Molinari, dovrebbero essere partiti il 25 da Genova, caso io non potessi trovarmi a New York pel loro arrivo.

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 02-02-13 (originale)

*St. Michael's Italian Church
New Haven CT, 194 Brewery Street
5 settembre 1895*

Eccellenza Reverendissima

Ieri finalmente ho avuto un lungo discorso col P. Sandri. Per varie considerazioni credetti bene chiamarlo qui invece che parlare con lui a New York. Dal complesso parmi poter dire quello che V.E. nella Sua ultima dichiarava sarebbe stata contenta di sapere, cioè che il P. Sandri sia meno cattivo di quello che si supponeva. Di certe cose ha confessato che un tempo si verificavano ed ha aggiunto che da qualche tempo non succedono più, e di certe altre si è scolpato. Ho fiducia che coll'aiuto di Dio si emenderà e che potrà fare ancora molto bene. Vado pensando di metterlo in qualche altro sito, e magari tenerlo qui a New Haven, dove avrei quasi stabilito di fissarmi anch'io per quel po' di tempo che mi rimarrà libero dal girare. So che l'Arcivescovo di New York [Corrigan] confida per questo affare in Maria SS., e che ha dato a vari Missionari un foglietto con istampata la preghiera di S. Bernardo Memorare.

Speriamo che la Madonna farà la grazia.

Eccomi ora alle cose di New Haven.

L'altro giorno quand'ero a Boston il P. Alussi mi scrisse: aver saputo da persona prudente che alcuni Italiani avevano fatto giuramento di ammazzarlo. Subito dopo capitò lui a Boston. Credetti bene lasciare lui là e venire io a New Haven. La persona che ha rivelato quanto sopra al P. Alussi è in realtà persona prudente e degna di fede; ma non saprei dire se l'individuo da cui tale persona seppe tal cosa abbia manifestato il vero oppure abbia finto, nella speranza che il tutto venisse riferito al P. Alussi e, spaventatolo, si ottenesse l'intento di farlo scappare. Certo qui c'è un forte partito che rivorrebbe il P. Beccherini e dà la colpa della sua partenza al P. Alussi.

Io ho cercato e cerco di persuadere essere impossibile che il P. Beccherini ritorni, e procuro di rappacificare gli animi. Si è detto alla gente che il P. Alussi è andato a fare gli Esercizi Spirituali. Credo che tra pochi giorni potrà tornare liberamente.

Intanto cerco anche di emendare qualche cosetta che in casa e in Chiesa va emendata.

Ho detto in altra mia che avrei esposto le ragioni per le quali non conviene, secondo me, levare il P. Novati da Providence, ed eccole:

Il primo parroco stabile a Providence fu uno che vi diventò più che mezzo matto (il P. Paroli) e vi fece una quantità di corbellerie. Poi vi fu il P. Beccherini, che il Vescovo [Harkins] mandò via, ed è da credere per buone ragioni. Rimasto il P. Franchi²³⁸, la Chiesa, a quanto mi si dice, rimase quasi deserta. Quest'ultima cosa non la posso assicurare, ma son certe le due prime. Ora: da circa un anno c'è un parroco che ha acquistate le simpatie della popolazione; il Vescovo ne ha stima, solo vorrebbe che lavorasse un po' di più, e in modo particolare percorrere i dintorni della città e la campagna, dove c'è tanta gente abbandonata. Che rimane a fare? Raccomandare al P. Novati che cerchi di aderire ai desideri del Vescovo. Non sembra a me che tornerebbe a decoro della Congregazione, né agli occhi del Vescovo né agli occhi del popolo, levare dopo un anno solo il P. Novati, dopo quello che v'è successo. Credo direbbero che siamo matti. E poi bisogna raffrenare questa mania che alcuni hanno di voler cambiar posto dopo poco tempo che sono in un dato sito.

A Providence non c'è niente da fare? Ma come non c'è niente da fare con una popolazione di circa 7000 anime? Ultimamente, ragionando di questi affari, il P. Novati mi disse che non può far nulla se non ha un altro Missionario in compagnia. A questo (di dargli cioè un compagno) piuttosto si pensi, ma intanto faccia quello che può.

Tale è il mio pensare intorno alle cose di Providence.

Fra breve ragguaglierò nuovamente V.E. intorno al P. Sandri e a questa Parrocchia di New Haven.

Intanto La prego della Sua benedizione, e baciandoLe il sacro anello mi raffermo

um.mo in X.to figlio

Don Francesco Zaboglio

²³⁸ Antonio Franchi nasce a Piacenza nel 1835.

P.S. M'è venuta in mente una cosa che oso esporre a V.E. ed è, che V.E. scrivendo al P. Novati, lodandolo e incoraggiandolo, gli mandasse anche qualche bella Vita di qualche gran Santo Missionario, p.e. S. Alfonso, S. Pietro Claver, o qualche altro, e gli raccomandasse di leggerla spesso. Penso che di questo atto di speciale riguardo il P. Novati Le sarebbe grandemente riconoscente, leggerebbe spesso la Vita, e ne ritrarrebbe utili ammaestramenti.

Piacenza, 21 settembre 1895

Caro mio D. Francesco

Ho ricevuto la cambiale di sterline 52 ecc. e ne sia ringraziato Dio, te e gli oblatori, ai quali manderò una parola di ringraziamento.

Va bene: il P. Strumia stia dunque ove si trova se Mgr. Arcivescovo [Corrigan] ne è contento. Quanto a Sandri bisogna star attento: egli è scaltro assai e colle sue melliflue parole potrebbe ricondurti in errore. Non approvarei che lo collocassi a New Haven; accomunarlo con gli elementi che vi sono, sarebbe un pericolo. Non sarebbe adatto per coadiutore a Providence [Sic!] o a Cincinnati? Approvo quanto mi scrivi per Providence [Sic!] ed io farò quanto piamente mi suggerisci per Novati. Il P. Oreste [Alussi], forse, aveva bisogno di una lezione e l'amorosa Provvidenza di Dio gliela data. Così attenderà con umiltà e purità d'intenzione ai suoi doveri senza parlare o preoccuparsi dell'aura popolare vera o supposta. Tu gli potrai giovare moltissimo stabilendo la tua dimora a New Haven, cosa che io credo assai opportuna. Martedì partiranno da Genova non due ma tre padri, avendo bisogno qui come ti scrissi ultimamente, del P. Pandolfi. È arrivato D. Vincenzo Astorri che entrò subito a fare gli Esercizi Spirituali.

Ora voglio raccomandarti con tutte le forze le pratiche di pietà e specialmente la meditazione in comune secondo la Regola. Bisogna insistere oportune et importune, valersi del comando se l'esortazione non vale, ma far osservare assolutamente quanto è prescritto in proposito. La Meditazione e gli Esercizi annuali sono l'essenziale della vita sacerdotale e fa d'uopo volerle ad ogni costo. Ti renderai altamente benemerito dell'opera nostra se, con l'aiuto di Dio, riuscirai a questo santissimo scopo. Veggo con grande consolazione che Dio benedice la tua missione e la tua azione calma, ferma e prudente e nutro fiducia che saprai condurre le cose in modo da ravvivare nei nostri lo spirito di pietà, di concordia, di obbedienza. Intanto posso dire che

questo per me è il periodo più tranquillo. Ti ringrazio adunque di cuore, ti raccomando di averti ogni possibile riguardo per conservare la salute e ti benedico con l'affetto che sai.

Aff.mo in G.C.

Gio. Battista Vesc.

Saluto e benedico a tutti.

107

SCALABRINI A ZABOGLIO

AGS AN 01-03-06 (originale)

Piacenza, 23 settembre 1895

Carissimo mio Francesco

Oggi partono da Genova i tre nuovi Missionarii e al giungere di questa mia tu li avrai di già abbracciati. Credo che Riccardo [Lorenzoni] e Bartolomeo [Marenchino]²³⁹ potrebbero servire bene a Boston, l'altro a New York, a sostituire Sandri. Te li raccomando molto e ti prego a fare in modo che essi possano conservare fermo lo spirito della loro vocazione. È quindi necessario che a Boston e a New York si mettano in pratica le regole e soprattutto quelle che riguardano le pratiche di pietà in comune, e assolutamente la Meditazione. Bisogna che queste due case sieno in questo di modello e di esempio alle altre. Ne scrissi oggi stesso in proposito ai p. Gambera e Strumia. Spero che provvederanno, ove ve ne sia bisogno, in perfetta conformità delle Regole; tuttavia credo richiamare su questo gravissimo argomento la tua speciale attenzione. Nell'una e nell'altra casa si stabilisca l'osservanza per modo che i nuovi arrivati possano, per quanto è possibile, continuare nell'interno della casa la vita che conducevano nella casa-madre. Credo che non vi saranno difficoltà; ad ogni modo tu consiglia, veglia, esorta e, se fa d'uopo, comanda. È cosa tanto necessaria che per ottenerla qualunque sacrificio sarebbe poca cosa. Come già ti scrissi, il Signore benedice l'opera tua e si vede un'altra volta che vir obediens loquetur victoriam. Ma la vittoria più grande, a parer mio, sarà l'osservanza introdotta nelle due case nominate per poi introdurla anche nelle altre, ove vi sono almeno due Padri. Siamo dunque intesi: labora sicut bonus miles Christi e Dio te ne compenserà. Scrivimi in proposito al più presto. Sta attento per gli Esercizi

²³⁹ Bartolomeo Marenchino (1867-1939), di Castelletto Stura (Cuneo), è educato all'Istituto Cristoforo Colombo. Nel 1895 è ordinato sacerdote e parte per gli Stati Uniti. Assistente a S. Gioacchino nel 1898 e parroco di S. Michele a New Haven dal 1900 al 1904, fonda nella stessa città S. Antonio e vi lavora dal 1904 al 1925. Non torna mai in Italia.

annuali e per la Confessione ottiduana, e ne potrai esigere gli attestati per ispedirmeli.

Ti abbraccio e ti benedico.

Tuo aff.mo in G.C.

Gio. Battista V.

New York, 4 ottobre 1895

Eccellenza Reverendissima

Per andare a Siracusa ho dovuto passare da New York, e v'ho fatta una tappa.

Ho parlato coi consultori Vicentini, Bandini e Novati (che si trova qui a predicare) a proposito del progettato trasloco in Italia del P. Pandolfi. Tutti e tre son di parere che il P. Pandolfi non è uomo adatto per essere direttore di un collegio per quanto piccolo. I Padri Novati e Bandini suggeriscono piuttosto il P. Vicentini; e in questo (supposto che P. Vicentini torni proprio in Italia, come pare determinato a fare) credo abbiano ragione.

Il P. Vicentini sa farsi amare dai giovani mentre il P. Pandolfi è di carattere ruvido, forse impaziente, e poco affabile o, se si vuol usare una parola gallica, non abbordabile.

Il P. Strumia, mi sono scordato interrogarlo in proposito, ma credo averlo interrogato altra volta, e espresse la stessa opinione che i tre soprannominati Padri.

Tanto ho creduto bene esporre a V.E. a completamento della mia di ieri.

Parto per Siracusa stasera alle 9.

Di fretta

dev.mo figlio

Zaboglio

P.S. Oggi il P. Bandini sortì a dire che vorrebbe lui uno dei nuovi Missionari.

Non credo sia il caso di mettere un prete giovane, appena sortito di seminario, nella casa del P. Bandini. Ma di questo a miglior agio, e tempo.

Intanto ho creduto bene mettere sull'avviso V.E. Per ora ho abbastanza legna al fuoco.

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS BA 09bis-06-11a (originale)

Syracuse NY, St. John's Cathedral
7 ottobre 1895

Ieri sera si celebrò la prima Santa Messa nella ex-Chiesa luterana ora cattolica italiana di San Pietro.

La benedizione fu semplice, perché il P. Beccherini pare voglia avere più tardi la benedizione solenne per mezzo di Mons. Satolli²⁴⁰ o di Mons. Vescovo [Farley]²⁴¹, quando alla Chiesa sia fatto qualche piccolo restauro, di cui ha bisogno. La folla è stata grande, e la soddisfazione generale. La Chiesa è tutta di mattoni, isolata, bella. Costa 12 mila dollari, dei quali mille furono pagati all'atto del contratto.

Questa volta e l'altra che venni a Syracuse il P. Beccherini m'ha fatto migliore impressione di quella che mi facesse quando egli era a Providence e di quando sentii varie cose di lui appena in giugno arrivai in America.

Vorrei pregare V.E. a scrivergli un bigliettino (tanto più che dice non avere ancora ricevuta risposta a qualche altra sua lettera) in cui innanzi tutto lo loda delle fatiche sostenute, e poi (senza dare a dividere che io l'abbia detto) gli dia qualche buon ammonimento di quelli

²⁴⁰ Francesco Satolli (1839-1910) consegue il dottorato alla Sapienza di Roma, dopo essere stato ordinato, e diviene professore al Seminario di Perugia. Richiamato a Roma nel 1880, insegna teologia dogmatica al Collegio Urbano e poi al Seminario romano; infine diviene rettore del Collegio greco (1884), presidente dell'Accademia dei nobili ecclesiastici e consultore della Congregazione degli Studi. Nel 1889 è mandato come arcivescovo titolare di Lepanto ad assistere alle celebrazioni del centenario della diocesi di Baltimora. Quattro anni dopo è di nuovo inviato negli Stati Uniti quale primo delegato apostolico. Nel 1895 è elevato al cardinalato e nel 1897 diviene prefetto della Congregazione degli Studi. Cfr. la voce a lui dedicata da Massimo Di Gioacchino, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 90, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2017, pp. 713-714.

²⁴¹ John Murphy Farley (1842-1918), nato in Irlanda ed emigrato negli Stati Uniti nel 1864, diviene vicario generale (1891), vescovo ausiliare (1895) e infine arcivescovo di New York (1902). Nel 1911 è elevato al cardinalato.

che in generale si danno ai sacerdoti e ai Missionari, e in ispecie gli raccomandi la recita devota del divino ufficio e la Meditazione quotidiana, dimostrandogliene brevemente la necessità. Ho detto senza dare a dividere ecc., perché se vado colle buone e non ho l'apparenza di far la spia, potrò fare qualche cosa; se no, no. Io per parte mia fo quel che posso, e piano piano mi raccomando ecc., ma ci vuol tempo e prudenza, e qualche volta bisogna tacere per non iscavezzare. Questo dico non parlando del P. Beccherini, ma in generale.

Pare che i nuovi Missionari sbarchino a New York domani. Credo ci sarò.

V.E. mi benedica, ed io in fretta mi professo
um.mo in X.to figlio
Sac. Fr. Zaboglio

P.S. Il P. Beccherini non ha ancora casa propria, ma ancora abita coi preti della Cattedrale. Tra giorni spero si possa mandare qualche altro sussidio pecuniario.

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 02-02-17 (originale)

*St. Michael's Italian Church
New Haven CT, 194 Brewery Street
9 ottobre 1895*

Eccellenza Reverendissima

Vedo che di voler dare una relazione regolare ora non ho tempo. Quindi m'accontento di ragguagliare in fretta V.E. di ciò che succede.

Ho ricevute le lettere di V.E. 21 e 22 settembre. Per ciò che riguarda la Meditazione e le altre pratiche in comune le ho sempre inculcate, ed ora le inculcherò maggiormente.

Arrivai a New York la notte del lunedì, e ci trovai i tre nuovi Missionari, che hanno fatto buon viaggio.

Marenchino l'ho lasciato a New York, onde vi prenda il posto del P. Sandri. Gli altri due li ho portati con me a New Haven, in deposito. Riccardo [Lorenzoni] lo manderò la settimana ventura a Boston. Quadranti intenderei mandarlo a Cincinnati, perché il P. Lotti e l'Arcivescovo [Elder] m'hanno domandato un altro prete, onde dare una Messa festiva al quartiere dei Siciliani, e aiutare nell'assistenza degli Italiani sparsi nelle campagne e piccoli paesi. Dico: dare una Messa al quartiere dei Siciliani, perché questi vanno poco o nulla alla Chiesa attuale italiana, che chiamano la Chiesa dei Genovesi; più, v'è tra loro, da poco, un ministro protestante che fa propaganda. Il P. Lotti mi ha scritto l'altro giorno. «Mons. Arcivescovo, quando sabato fui a trovarlo, m'ha detto: Ma qui son necessari due preti per non perdere i Siciliani».

Ho detto che il P. Quadranti intenderei mandarlo a Cincinnati, cioè a meno che non trovassi più conveniente far qualche cambio con qualchedun altro.

La ragione poi perché avrei disposto così dei tre è la seguente: Quadranti, come più sodo, mi fido di più a mandarlo lontano; Lorenzoni, come forse il meno sodo, sta bene nella casa di Boston, che,

almeno fino al presente, è più regolare che quella di Roosevelt; viene da sé che a Roosevelt resti Marenghino [*recte* Marenchino].

Quanto al P. Pandolfi voglio credere che, viste le ottime ragioni da me recate in una delle ultime mie, si sia receduto dal progetto di richiamarlo in Italia. L'opinione dei vari consultori ai quali ho potuto parlare di questo affare vi è contraria, sia perché non è il momento di levare Pandolfi da Boston, sia perché non lo credono adatto alla carica che gli si vuol affidare. Altro è essere professore, altro direttore d'un collegio per quanto piccolo. A Boston poi le acque si sono troppo di recente acchetate perché si sconvolgano e si intorbidino di nuovo.

Quindi io non manderò in Italia il P. Pandolfi se non dietro un ordine espresso e diretto di V.E., et quidem emanato dopo che V.E. può aver ricevuto le mie lettere del principio di questo mese, ordine, che del resto ho fiducia che non venga. Tuttavia io son pronto a fare l'obbedienza.

Il P. Sandri ho cercato di indurlo colle buone a venire a New Haven, anche invitandolo qua per qualche festa a vari giorni feriali, onde prendesse amore al luogo; e vi si trovò bene, e si portò bene. Ma quanto al decidersi di venire stabilmente non ne volle sapere. Ieri quindi gliene ho fatto espresso comando. Se obbedisce, bene; se non, vado avanti. La colpa sarà tutta sua.

V.E. m'ha scritto che forse Sandri farebbe bene a Cincinnati o a Providence; non mi fido, lo voglio avere sotto i miei occhi.

Delle cose di New Haven non ho tempo ora a ragionare. Dico solo che credo questo non sia posto pel P. Alussi, e questa è pure l'opinione di vari consultori ed altri confratelli che ho potuto interrogare. Domani, se potrò, mi recherò ad Hartford e sentirò Mons. Vescovo [McMahon]. A mio parere sarà bene farlo venire quà per qualche tempo per mostrare che non si cede alle ingiunzioni della piazza, e poi quieto quieto traslocarlo. Sarà un buon soldato di riserva. Informerò V.E. delle decisioni di Mons. Vescovo.

L'altro giorno il P. Sovilla me n'ha fatta una che non dico; spero non farà la seconda. Penso avrà operato più per leggerezza che per altro.

Bisogna aver presente che per vari Missionari presto finirà il quinquennio. Tra gli altri il P. Vicentini protesta che vuol tornare in Italia, ed anche il P. Bandini lo dice. Che il P. Vicentini tornasse in Italia sa-

rebbe un danno; che tornasse il P. Bandini e sortisse di Congregazione, sarebbe da augurarsi, almeno a quanto conosco finora; ma poco credo che voglia farlo. M'informero delle cose sue appena avro' agio.

Quantunque non volessi fare una relazione, vedo che ho scritto parecchie cose.

Quindi prego V.E. a benedirmi, e Le bacio il sacro anello.

Dev.mo um.mo figlio in X.to

Sac. Francesco Zaboglio

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 02-02-20 (originale)

New Haven, 20 ottobre 1895

Eccellenza Reverendissima

Con Monsignor Vescovo di Hartford [McMahon] l'altro giorno fu concertato che il P. Alussi tornasse ma io continuassi a tenere la direzione della Parrocchia. Così il P. Alussi è tornato mercoledì scorso e pare contento della soluzione. Il popolo pure ne pare contento. Tutti amano il P. Alussi, ma una gran parte, e molto più di quello che il P. Alussi creda, non lo volevano più come parroco.

Al presente dunque le cose son quiete e speriamo lo siano lungamente. Col tempo, se io non potrò seguitare a tenere la direzione della Parrocchia, si vedrà il da farsi.

In questi giorni al P. Battaglia si sono inaspriti i suoi scrupoli. Speriamo sia cosa passeggera.

Come ho scritto già a V.E., Marenchino l'ho lasciato a New York, Lorenzoni l'ho mandato a Boston, e Quadranti l'ho mandato a Cincinnati. Il P. Gambera ne voleva due dei nuovi venuti e tenersi nello stesso tempo il P. Pandolfi. Un po' troppo veramente!

A proposito del progetto di richiamare in Italia il P. Pandolfi, mi ricordo che fino da quattro anni fa Monsignor Arcivescovo di Boston [Williams] mi raccomandò caldamente che non s'avessero a cambiare troppo spesso i Padri. Chi conosce l'Arcivescovo di Boston sa che è uomo serio e severo e che non ama che le sue parole se le porti il vento. Ma io confido che di questo progetto non se n'abbia a parlare di più.

Vostra Eccellenza mi benedica ed io baciandoLe il sacro anello mi professo

umil. In X.to figlio

Don Francesco Zaboglio

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 02-02-21 (originale)

New York, 26 ottobre 1895

Eccellenza Reverendissima

Sono venuto a New York per terminare l'affare del P. Sandri; ma l'Arcivescovo [Corrigan] non c'è, e solo tornerà in principio di novembre, per cui mi converrà ritornare. A quanto pare il P. Sandri non ha intenzione di obbedire.

Quando sarà qui l'Arcivescovo, si farà dare al detto Padre una risposta definitiva, e se non obbedirà gli si faran levare le facoltà.

Il P. Strumia ha introdotto la Meditazione e la preghiera della sera in comune. Speriamo che continui.

Col P. Bandini ieri sera si è discusso di certe cose che in questa casa sono da emendare. Speriamo emendi.

Il P. Gambera mi ha scritto che ottempererà alla ingiunzione di V. E. relativa alla preghiera comune.

Il P. Lotti mi ha scritto che è contento del P. Quadranti. Quando V. E. gli scrive, prego ricordargli (senza far capire, s'intende, che io l'abbia detto) che dipende moltissimo da lui il conservare il P. Quadranti buono o no, e dargli alcune norme in proposito, come sul buon esempio, sulla riservatezza, sulla prudenza nel parlare ecc.

A New Haven tutto è tranquillo. Ora ci ritorno, e di fretta domando a V. E. la Sua Benedizione.

Um. mo in X. to figlio

Zaboglio

P.S. Il P. Vicentini seguita a protestare che in dicembre se ne va. E chi si metterà al suo posto? Oh se venisse il P. Martini! Se lo volesse, gli si potrebbero dare benissimo per la famiglia anche 100 dollari all'arrivo. Il P. Martini giudizioso e economo in un anno avanza qualche cosa più di 100 dollari!

V. E. perdoni gli sgorbi, dei quali proprio non ho potuto fare a meno.

SCALABRINI A ZABOGLIO

AGS EB 02-02-22 (originale)

Piacenza, 26 ottobre [18]95

Carissimo mio Francesco

Ho ponderato le ragioni espostemi riguardo al P. Pandolfi e va bene: stia pure a Boston; qui ho di già anzi provveduto.

Se Sandri non obbedisce, va pure avanti e con tutta la forza: nessuno potrà accusarci di soverchio rigore, ma di soverchia bontà. Bisogna assolutamente distribuire le Regole: scrissi al P. Gambera e al P. Strumia che al giungere di nuovi Missionarii mettesse in esecuzione le Regole, essendo ciò prescritto e necessario. Gambera mi rispose che sentiva il bisogno e il dovere di farlo, ma che non le aveva ancora ricevute. Lesto dunque, fa che tosto le abbia con le più pressanti raccomandazioni di osservarle e farle osservare. Non so perché Strumia non abbia risposto; credo che vorrà prima essere liberato dal Sandri. Con quel soggetto c'è poco da sperare.

Ti benedico di gran cuore e con te benedico a tutti i padri e fratelli. Aff.mo in G.C.

Gio. Battista Vesc.

P.S. Pel P. Alussi regolati secondo il parere del Vescovo di Hartford [McMahon].

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 02-02-22 (originale)

*St. Michael's Italian Church
New Haven CT, 190 Wooster St.
30 ottobre 1895*

Eccellenza Reverendissima

In questi giorni ho ricevuta dal P. Astorri una bella letterina, quali le sa scrivere lui in certe occasioni. Quantunque nelle Istruzioni datemi da V. E. allorché mi mandò ultimamente in America si trovino queste parole: «1° Sia rimandato in Italia il P. Sandri, come gli venne già ingiunto. Se rifiutasse, se ne parli all'Arcivescovo [Corrigan], pregandolo a togliergli ogni facoltà. 2° Il medesimo si faccia col P. Astorri; ma spero non vi sarà bisogno ricorrere all'Arcivescovo di Boston [Williams], avendo egli stesso domandato, e per mezzo tuo gli significo la risposta affermativa»; pure il P. Astorri mi scrive: «se il P. Vicentini non aveva alla fin fine (come si rileva da una sua lettera che tengo meco. A questo poco ci credo, tuttavia la lettera parlava per sé stessa) difficoltà di annuire alla mia domanda fattagli di potermi trasferire a Cincinnati; Ella, all'opposto, ad impedirmi, ad ogni costo, tal cosa e quindi la mia permanenza in America, ricorre al motivo principalissimo "che da Mons. Scalabrini ricevuto aveva l'incombenza di comunicarmi il comando di mia assoluta partenza per l'Italia". Biasimo, ripeto, questo agire ingiustissimo, mentre, nel primo colloquio da me avuto con Mons. Scalabrini, egli mi disse: "mai ho dato un tal comando al P. Zaboglio, ma la vostra venuta in Italia era una intesa fra noi", e si fece meraviglia al sentire da me, come ella si dava l'imponenza di un giudice nel voler porre in iscritto un tal comando, come proprio si trattasse di scrivere la sentenza di un condannato a morte».

Non è meraviglia che il P. Astorri come bugiardo e calunniatore pubblico e notorio abbia tentato mettere V. E. in contraddizione con se stessa; ma è bene che V. E. lo sappia, poiché quanto egli ha scritto a me l'avrà detto e lo dirà probabilmente ad altri.

Il P. Astorri mi parla pure di una certa benedizione della bandiera d'Italia, e di certe parole che secondo lui, o meglio secondo il giornale da cui dice averle desunte, io avrei pronunciate in occasione di quella benedizione.

Io non mi curo delle chiacchiere del P. Astorri. Ma siccome altre volte sono stati fatti a V. E. e a Propaganda [Fide] dei rapporti contro i nostri Missionari e fors' anche contro di me per parole pronunciate, o benedizioni, o simili cose, così onde prevenire V. E. contro altri possibili rapporti, credo bene avvertirLa che io benedissi bensì qui in New Haven una bandiera, ma quella non era la bandiera d'Italia, sibbene quella della Società di Mutuo Soccorso di Sant'Antonio (parole scritte anche sulla bandiera stessa) coi colori italiani, i quali colori so che sono usati anche in Italia nelle loro bandiere da molte Società Cattoliche di Mutuo Soccorso.

Quanto alle poche parole poi che ho pronunciate in quella occasione, son sicuro che sono perfettamente incriminabili, checché di esse abbia stampato quel tal giornale, che né da me ebbe alcun incarico in proposito né certo presentò il suo scritto alla mia revisione.

Dirò ancora che prima di benedire quella bandiera feci promettere che la Società non sarebbe intervenuta alla Festa del XX settembre; promise e non andò, quantunque avesse già data parola di andare.

Appena l'Arcivescovo di Nuova York sarà tornato dal Messico sarà deciso l'affare del P. Sandri.

L'altro giorno quando fui a New York pregai il P. Giovanni Bandinelli, Provinciale dei Passionisti, a dare quest'inverno le Sante Missioni in questa Parrocchia, e mi promise che verrà.

Del resto qui è tutto quieto e tutti contenti.

V. E. mi benedica ed io baciandole il sacro anello mi professo

Um .mo in X. to figlio

Don Francesco Zaboglio

PS. In capo alla lettera ho cambiato l'indirizzo, perché sotto il P. Beccherini la porta di casa fu messa su un'altra via. Però le corrispondenze arrivano qui anche coll'indirizzo antico.

Dopo che sono qua io, ho ridotte a vere camere quelle che prima erano quasi un corridoio diviso in camere, perché per entrar nell'una bisognava passare dall'altra, e ho fatta una camera nuova; per cui

adesso abbiamo quattro camere pei Padri e due camerette pei fratelli, oltre alla cucina, un piccolo refettorio e il salotto.

Al bisogno si potrebbe fare, con non grande spesa, un'altra camera oppure due camerette piccole.

Il P. Angelo Chiariglione pare che sia gravemente ammalato a Newark: però non ho notizie precise.

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 02-02-24 (originale)

New York, 19 novembre 1895

Eccellenza

Oggi io e il P. Strumia siamo andati da Monsignor Arcivescovo [Corrigan].

1° Per domandargli come si potrebbe levar di casa il P. Sandri qualora questi non si levi da sé andando in Italia o altrove.

2° Per pregarlo a vedere di indurre il P. Vicentini (il quale si protesta che per Natale vuol essere in Europa) a rimanere almeno due o tre mesi ancora, finché non sia provveduto a Roosevelt Street. A Roosevelt Street ora rimangono due soli preti abili, se va via il P. Vicentini; rimangono cioè il P. Strumia e il P. Marenchino. Ora essendo il P. Marenchino giovane e inesperto, V. E. vede che tutto il peso della Parrocchia ricadrebbe sul P. Strumia.

Poiché sul P. Tremey²⁴² si può far calcolo per la sola Messa.

Per questo motivo s'è pregato l'Arcivescovo come sopra ho detto.

Alla 1^a domanda Monsignore rispose che penserà lui a levare il P. Sandri di casa, se non se ne va spontaneamente.

Alla 2^a rispose che cercherà d'indurre il P. Vicentini a rimanere.

Caso mai il P. Vicentini non s'arrenda a Mons. Arcivescovo, io telegraferò a V. E., perché telegrafi a lui di rimanere (almeno due o tre mesi). E in questo caso prego caldamente V. E. a usare termini tali pei quali si sia sicuri d'ottenere l'effetto.

Di fretta

Um. mo figlio

Zaboglio

PS. Domani andrò a Washington a trovare Mons. Satolli.

²⁴² Secondo Francesconi (*Storia della Congregazione Scalabriniana*, II, p. 117) si chiamerebbe Tremé.

SCALABRINI A ZABOGLIO

AGS AN 01-03-08 (copia)

Piacenza, 29 novembre 1895

Caro P. Francesco

Il governo degli uomini è difficile e la croce del comando è pesante. È ciò che pensai al ricevere le tue ultime lettere. Ma è pur vero che omnia possum in eo qui me confortat e si verifica sempre quando ce ne rendiamo degni: Dominus astitit mihi et confortavit me. Coraggio adunque, calma e fiducia in Dio.

Sandri, te lo dissi, è un cattivo soggetto. Telegrafò qui chiedendo dispensa dai voti: gli feci rispondere dal P. Molinari, essendo la risposta pagata: obbedisca, torni in Italia e allora si farà ciò che desidera. Fermi adunque a questo punto. Tu hai fatto benissimo a rispondere a Vicentini quello [che] hai risposto. Sarebbe stata una dispensa nulla. Se lui avesse usato un po' più di forza in principio, le cose non sarebbero arrivate a questo punto. Ma il timore del peggio gli fece chiudere un occhio e forse ambedue, senza pensare al necesse est, con quel che segue. Chi è superiore deve essere forte, quando il dovere lo richiede, e non lasciarsi impaurire di ciò che potrebbe avvenire. Prudenza e fermezza, ecco ciò che forma un buon governo: ecco ciò che ti imploro ogni giorno da Dio, Avanti dunque in nomine D.ni. Spero che Alussi si sarà acquietato: benedetto figliolo anche lui! che si esalta tanto per poco senza riflettere che ogni giorno diciamo: bonun mihi quia humiliasti me; e poi? Gli dirai di meditare per un'ora quel versetto e ne avrà conforto e aiuto. Le cose della casa madre vanno benissimo: il colleggetto è aperto: è la miseria che ci accompagna sempre: vedi di spedire qualche sussidio al più presto. Ti abbraccio e ti benedico di gran cuore: abbraccio e benedico i confratelli, mi raccomando alle orazioni di tutti e mi raffermo

Tuo aff.mo in G.C.

Gio. Battista Vesc.

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS 59-02 (originale)

*St. Michael's Rectory
New Haven CT, 190 Wooster St.
29 novembre 1895*

Eccellenza

Credo torneranno care al cuore di V.E. la notizia che ricevo oggi dal P. Lotti.

In data 27 corrente egli scrive:

Può iscrivere anco Cincinnati tra le case in cui si prega e si medita in comune, come è desiderio del Nostro Caro Superiore. Oggi è il terzo giorno regolare, e credo non si smetterà mai più.

Non muovo piede senza il consenso dell'Arcivescovo [Elder], da noi due visitato questa mattina. Egli è contentissimo.

Il P. Lotti include poi due tratti di giornali, che trasmetto a V.E., il primo dei quali accenna ad una Missione del P. Lotti stesso data a Columbus; l'altro parla della Messa stabilita per ogni festa nel quartiere dei Siciliani a Cincinnati.

V.E. mi benedica, ed io mi professo

Um.mo in Xto figlio

Don Francesco Zaboglio

(Ritagli di giornale).

1. Rev. Peter Lotti, of the Church of the Sacred Heart, Cincinnati, is conducting a very successful mission this week among the Italians of this city. He gave instructions every evening in the Cathedral and heard confessions there also. About four hundred Italians attended the mission.

2. Father Lotti, pastor of the Italian church, has received an assistant in the person of a young priest, who recently arrived from Piacenza [Sic!]. The latter will hold services for the Sicilians, etc., every Sunday at 8 a.m. in Holy Trinity Hall, West Fifth street.

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 02-02-26 (originale).

*St. Michael's Italian Church
New Haven, 190 Wooster St.
9 dicembre 1895*

Eccellenza Reverendissima

Vostra Eccellenza desidererà sapere che cosa si è del P. Sandri, ed ecco quanto io ne so. Visto che egli non voleva obbedire a sortir di casa, insistei presso Mons. Arcivescovo [Corrigan] onde ne lo cacciasse colla forza quietamente per mezzo di detectives, ossia guardie di polizia travestite. Il Vicario Generale, ora Vescovo, Mons. Farley, al quale due volte avevo parlato di questo affare, trovava tale soluzione naturalissima. A Mons. Arcivescovo però rincresceva venire a tal passo. L'altro ieri ricevetti dal P. Provinciale [Vicentini] la lettera che qui trascrivo: «Posto che il P. Sandri non voglia venire in Italia assolutamente, piuttosto che rimanga qui con disturbo della casa e della parrocchia, non permetterebbe Ella che se n'andasse provvisoriamente a Newark col P. Morelli? Il P. Morelli sembra disposto a riceverlo, tanto più che ora non ha più il P. Angelo [Chiariglione], il quale fino da ieri andò a Patterson [sic!]. Dico provvisoriamente perché P. Sandri insiste di essere sciolto dai voti, e credo che bisognerà venire a questo punto. Andando in Italia io ne parlerei a Mons. Scalabrini. L'Arcivescovo di New York non sa risolversi a farlo scacciare colla forza: gli pare troppo scandalo. Se crede di darmi una risposta, me la dia pronta ecc.».

Io, non vedendo l'ora di liberare la casa e la parrocchia da quell'individuo, risposi per telegrafo e poi per lettera al P. Vicentini che acconsentivo. Dopo non ho saputo più nulla. Speriamo che Sandri se ne sia andato, ma ci crederò quando sarò sicuro che proprio è uscito di casa definitivamente.

Se poi il P. Vicentini verrà in Italia, come pare risoluto di fare (quantunque almeno per qualche tempo sia necessarissimo qui) tratterà della cosa con V. E., ed Ella mi farà sapere il da farsi.

A proposito del P. Angelo Chiariglione, questi, parecchi giorni fa, mi fece sapere che non poteva più stare col P. Morelli a Newark. Gli risposi che mi rincresceva dare al P. Morelli dispiacere col levarglielo, che d'altra parte il P. Morelli aveva bisogno di lui; ma che quando assolutamente non avesse più voluto restare a Newark, avrebbe potuto venire qui con noi a New Haven. Nel frattempo scrissi a questo Vescovo di Hartford [McMahon]; il quale mi rispose che, sebbene il P. Chiariglione sia un buono e pio sacerdote, pure è instabile ecc., e che perciò si sentiva obbligato a non concedergli la facoltà. Feci conoscere tal cosa al P. Chiariglione, che replicò avrebbe pensato qualche altro modo di levarsi da Newark e l'avrebbe sottoposto alla mia approvazione. In seguito da lui non ebbi più nulla; solo dalla lettera del P. Vicentini sentii che era andato a Patterson [sic] (credo sia nella stessa diocesi di Newark).

Riguardo poi al P. Morelli, io avrei bisogno di sapere da V. E. qual è la sua posizione in faccia alla Congregazione. Quel Padre, come non si è fatto onore affatto in punto di amministrazione a New York, così non se l'è fatto a Meriden, dove ha lasciato grandi imbrogli, che il povero P. Sobilla e Mons. Vescovo [McMahon] non riescono a districare, e n'avranno per un poco. Dai precedenti si dovrebbe giudicare che non se lo farà nemmeno a Newark. Io non mi sento di prendermi la responsabilità dei suoi atti, e credo che la Congregazione non ci guadagni nulla a prendersela.

Prego dunque V. E. di una risposta alla mia domanda.

Non sarebbe meglio scioglierlo intieramente dalla Congregazione?

Veniamo al P. Bandini. Come ho scritto a V. E. altre volte, la sua casa è malissimo governata. Io ne ho parlato a lui (senza però spingere troppo), ma o fa il sordo o promette. È un valente gesuita nel senso in cui da alcuni moderni è presa la parola.

Ora, secondo me, ciò che sarebbe da fare con lui sarebbe questo: Intimargli che mettesse ordine nella casa; a una cert'ora di sera tutti fossero in casa, mettersero le preghiere in comune (questo m'aveva promesso l'avrebbe fatto: stiamo a vedere), licenziare quella serva giovine (anche di questo gli avevo parlato, rispose evasivamente, e non fece nulla). O obbedisce, e si può tirar innanzi provvisoriamente

e si sta a vedere: o non obbedisce, e si va avanti e, se occorre, si licenzia.

Ma per far questo bisogna tener pronto l'uomo. Il P. Pandolfi non è capace; del P. Novati ho già detto a V. E. la ragione per cui quello non è il suo posto. E poi vi sarebbe sempre l'uomo da mettere al posto loro.

Dunque? Dunque non vedo altra sortita se non che V. E. mi mandi il P. Martini. Da un lato so che il P. Martini non è del tutto alieno dal tornare; dall'altro, se V. E. ha fatto fare a me il sacrificio (e fu sacrificio), lo farà fare al P. Martini; e lo farà, se si accettano i suoi voti ad tempus (cosa che si può fare), e se glisserà, caso lo domandi, qualche po' di danaro per la sua famiglia, cosa che pure si può fare. Il P. Martini sa avvanzar qualche cosa: il P. Bandini ha mai fatto avere un soldo alla Casa Madre delle somme che ha maneggiato e gran parte delle quali ha speso in inutilissimi viaggi (cheché egli ne dica) negli Stati Uniti e in Italia?

Mi mandi dunque il P. Martini.

Si potrebbero obbiettare delle difficoltà dal lato finanziario. Ma se il P. Bandini ha debiti rilevanti, ha pure buone risorse, e tra le altre una di cui egli non s'appropria, cioè due case, delle quali una si può affittare.

Una volta, a levare il P. Bandini avevo anch'io la difficoltà dalla Società S. Raffaele. Ma ora la Società S. Raffaele non esiste più, e il P. Bandini (cheché egli ne possa dire) non fa più nulla per gli emigranti. Allo sbarco c'è l'ufficio governativo italiano che fa lui quello che doveva fare la S. Raffaele, e se un uomo della già S. Raffaele ci va, ci va non perché lo paghi il P. Bandini, ma perché piglia qualche mancia laggiù (Quest'ultimo punto credo sia così, ma verificherò meglio). Ad ogni modo per gli emigranti non c'è più bisogno del P. Bandini, e se il bisogno ci fosse, ci sarebbero altri che possono soddisfarvi, senza fumo e con arrosto.

Un'altra preghiera rivolgo a V. E., ed è che se il P. Vicentini viene proprio in Italia, lo rimandi qua al più presto. Da Kansas City ricevo dei lamenti; poi ci vuole un altro prete a Roosevelt [St.], un secondo prete occorre a Providence; un secondo prete l'ha domandato il P. Martinelli per Buffalo, e ne ha bisogno. Mandi dunque, La prego, il P. Vicentini, e altri.

Ho già scritto a V. E. del progettato cambio tra il P. Alussi e il P. Novati. Non posso fidarmi a lasciare Alussi solo, e se vado via, bisogna che alla festa sia di ritorno qui. D'altra parte quando io non avrò d'andare in visita lontano, il P. Novati potrà andare a dar delle Missioni, come è suo desiderio (e vi riesce bene), e così si avrebbe anche un'inizio della progettata Casa di Missionari ambulanti.

Il P. Novati è contento del progetto. Ma al P. Alussi ne ho parlato l'altro ieri, e vuole il confessore!!! vuole il P. Battaglia con sé, e allora siamo d'accapo... Ritenterò. In caso, V. E. potrebbe, se crede, dire una buona parola.

Una parola sulla mia visita a Mons. Satolli. Mi fece ottima accoglienza, e volle rimanessi una giornata con lui.

Non risparmierei di fargli conoscere prudentemente (a lui e a Mons. Sbarretti²⁴³) chi sia il P. Bandini, da lui ritenuto come un grand'uomo – disse che anche a lui erano giunti dei rapporti contro Bandini – aggiunse che se egli aveva data una certa confidenza si era perché aveva veduto dargliela l'Arcivescovo di New York [Corrigan] (il quale viceversa, come io so secretamente da fonte sicura, ha ordinato a un parroco vicino di sorvegliarlo), e mi esortò ad andare dall'Arcivescovo a pregarlo che verifici se le accuse fatte contro di lui (esistenti anche nella Curia di New York) hanno fondamento. Cosa che io farò.

Mi esortò poi di fare un tentativo che riescirebbe di grande conseguenza per le nostre Missioni qualora riuscisse.

Esiste negli Stati Uniti una Società abbastanza potente, chiamata Società d'aiuto pei fanciulli, fondata da protestanti, che ha molte scuole gratuite, alle quali vanno moltissimi figli d'Italiani. Venendo io d'Italia, sul bastimento feci conoscenza colla sorella del Governatore

dello Stato di New York, venerabile matrona dai capelli bianchi, che volle facessi a lei e ad alcune sue compagne un po' di scuola d'Italiano, di religione protestante, ma buona protestante. Questa signora prima di lasciarmi si offerse a interpersi presso la Società d'aiuto per i fanciulli qualora ne avessi bisogno pei figli degli Italiani, e mi invitò a andare a trovarla a Washington dove essa risiede.

Esposi tal cosa a Mons. Satolli, il quale subito mi consigliò di vedere d'ottenere il permesso ai nostri Missionari d'andare a far la dottrina nelle scuole di detta Società. Andai da quella signora, la quale ben volentieri mi diede una lettera di raccomandazione pei direttori della Società che si trovavano in New York. Monsignor Satolli mi disse che parlassi anche in nome suo. Notisi che proprio in faccia alla Chiesa del P. Bandini trovasi una di tali scuole.

Non mancai di far presenti a Mons. Satolli le difficoltà che potevano derivare dalla qualità di quella Società che è composta di protestanti. Mi disse che andassi avanti sulla sua parola. E io andrò. Quando mi recherò a New York, andrò dai capi della Società e tenterò. Si riuscirà? Ne loderemo Iddio. Non si riuscirà? La Società ci potrà far del bene in altro modo; per lo meno non ci farà del male.

Non mancai di far rilevare a Mons. Satolli che il P. Bandini non è l'uomo a cui affidare un incarico così grave, per la prima volta, nella scuola che è in faccia alla sua Chiesa. Monsignore disse che si ottenga il permesso e poi si vedrà. Si sa che i protestanti sono molto rigorosi quanto a moralità.

Adesso dico a V. E. d'un altro tentativo che s'è fatto qui a New Haven, e poi finisco.

Si è domandato alla Commissione sopra le scuole pubbliche ossia municipali il permesso d'andare a far la dottrina nelle scuole stesse. La Commissione, in cui entra un cattolico, un protestante ed un ebreo, sarebbe favorevole, ma teme dei protestanti intransigenti, tanto più che un'adunanza di protestanti si ha da tenere presto in New Haven. In seguito si vedrà; certo è molto difficile avere tale permesso, perché le scuole qui, come dicono, devono essere unsectarian.

Ma se non s'è ottenuto questo, s'è ottenuta un'altra gran bella cosa, ed è che il policeman incaricato di invigilare a che i ragazzi vadano alla scuola (e tutti i ragazzi lo conoscono), buon cattolico, s'incarica di fare che uno o più giorni della settimana i ragazzi italiani, finita la

²⁴³ Donato Sbarretti (1856-1939), minutante di Propaganda Fide e docente al Pontificio collegio Urbano, diviene uditore alla Delegazione Apostolica a Washington (1893-1899). Vescovo di San Cristobal de Havana (1900), nel 1902 è designato delegato apostolico straordinario nelle Filippine, ma gli Stati Uniti lo dichiarano *persona non grata* e quindi non può sbarcarvi. Viene quindi mandato in Canada quale delegato apostolico (1903-1910). Nel 1910 diviene segretario della Sacra Congregazione dei Religiosi. Nel 1916 ascende al cardinalato, poi è assessore al S. Uffizio, prefetto della Congregazione del Concilio, infine segretario del S. Uffizio. Cfr. Giovanni Pizzorusso, *Un diplomate du Vatican en Amérique: Donato Sbarretti a Washington, La Havane et Ottawa (1893-1910)*, «Annali Accademici Canadesi», IX, 1993, pp. 5-33.

scuola, vengano direttamente alla Chiesa per la dottrina. Giovedì sarà il primo giorno che egli ci manderà i ragazzi delle scuole pubbliche.

A onor del vero però debbo aggiungere che tutto questo è merito di quell'ottimo policeman cattolico, il cui nome è Mr. Sullivan e che raccomando alle preghiere di V. E. e dei buoni.

Vedo adesso che per me è stata grande fortuna l'essere obbligato a prendere la direzione di questa parrocchia, perché così posso veder meglio i bisogni del nostro popolo, e pensare a sperimentare i mezzi di soddisfarli.

Non dimenticherò di dire che ho pregato Mons. Satolli a fare che in qualche Casa di Religiosi si tengano annualmente uno o due corsi di Esercizi Spirituali pei molti preti italiani che sono da queste parti. Egli approvò l'idea e scrisse immediatamente al Superiore dei Passionisti presso a New York.

V. E. mi dirà: Perché non mi mandi mai nessun sussidio? Le varie ragioni per cui finora non ho potuto mandar nulla le ho dette in una mia lettera al P. Molinari. Forse l'anno nuovo potrò mandar qualche cosa.

Spese inutili non ne faccio, e i registri son lì che lo dicono. Siccome il P. Alussi mi ha detto che V. E. aveva promesso 80 dollari annui per la sua famiglia, così io gliene ho dati già 50.

Non mi resta che inviare a V. E. anche da parte dei compagni, cordialissimi auguri di Buone Feste, e Buon capo d'anno. Si compiaccia parteciparli al Sig. Canonico Mangot.

Mi benedica, ed io, baciandoLe il sacro anello, mi professo di V. E. Ill. ma e Rev. ma

umil. mo in X. to figlio

Don Francesco Zaboglio

P. S. D'ora innanzi prego non mandar più le corrispondenze alla Box di New York, sibbene al 190 Wooster St. - New Haven, Conn.

Ricevo 16 Messe da celebrare; le mando al P. Molinari da far celebrare coi relativi 16 dollari.

*St. Michael's Rectory
New Haven, 190 Wooster St.
13 dicembre 1895*

Eccellenza!

Scrivo di fretta.

Oggi ho ricevuto la lettera di V. E. in data 29 novembre. Il cambio progettato tra P. Novati e P. Alussi non si è potuto fare, perché quest'ultimo voleva il confessore con sé, che non gli si poteva dare. Mercoledì capitò qui P. Strumia a domandare un Missionario che supplisse P. Vicentini, e non si trovò di meglio che dargli P. Alussi, il quale partirà per New York domani. Gli rincresce un po' lasciare la sua antica parrocchia, ed è naturale; ma d'altra parte che s'ha da fare?

Ora bisognerà pensare a provvedere d'un altro Missionario questa Parrocchia di New Haven, se no addio visita; poi a provvedere d'un secondo Missionario Providence; poi d'un secondo Missionario Buffalo, dove P. Martinelli l'ha domandato e ne ha bisogno: senza contare il Missionario che si deve tener pronto per la Chiesa del P. Bandini, per ogni possibile contingenza... Di questi bisogni ho pregato P. Vicentini di parlare con V. E.

P. Bandini m'ha scritto ieri d'una certa colonia italiana nell'Arkansas, e d'un prete che bisogna mandarvi... di queste cose io non ho mai saputo nulla.

Dalle ultime notizie avute intorno al P. Sandri risulta che non è andato a Newark col P. Morelli. Temo che se non si ricorre alla forza non se ne farà nulla.

Il P. Vicentini parlerà a V. E. di fabbriche che si erigeranno a Roosevelt [St]. La cosa è stata regolarmente approvata dalla Commissione Diocesana, e credo riuscirà bene.

Già da qualche anno volevo rivolgere a V. E. una preghiera, ed è: che Ella voglia comporre le Orazioni per la mattina e la sera e per altre circostanze, da adottarsi in tutte le Case della Congregazione.

Quel libretto che si usa nell'Istituto, proveniente da Verona, o meglio le orazioni contenutevi non hanno né nesso, né capo né piede, né sentimento; almeno così mi pare. Sarà un bel ricordo che V. E. lascerà alla Congregazione.

V. E. mi benedica, ed io Le bacio il sacro anello.

Don Francesco Zaboglio

Ho mandato la lettera al P. Morelli.

ZABOGGIO A SCALABRINI

AGS EB 02-02-28 (originale)

*St. Michael's Rectory
New Haven, 190 Wooster St.
24 dicembre 1895*

Eccellenza

Pare che il P. Sandri sia a Newark col P. Morelli. M'ha scritto – La lettera però è datata da New York – che mandi a quest'ultimo il permesso pel P. Sandri di rimanere collo stesso P. Morelli, «onde poterlo presentare al Vescovo» [Wigger]. Ho scritto a P. Morelli dica al P. Sandri ch'io non posso dare a questo nessun permesso, dacché ha l'ordine espresso da V. E., ripetuto per telegrafo, di tornare in Italia. E gli ho citato un brano della lettera di V. E. in data 29 novembre.

Il P. Oreste [Alussi] dopo d'avermi scritto da New York che si trovava avvilito, che non aveva coraggio ecc., mi scrive in data di ieri: «A New York mi trovo molto bene e predico molto più che a New Haven. Domenica scorsa si fecero moltissime Communioni. La popolazione è molto contenta che mi fermi a New York». Così si vede un'altra volta che Deus ludit in orbe terrarum, e che è la Provvidenza di Dio che dispone tutte le cose pel meglio. Io credo che P. Oreste farà un gran bene a New York e che la sua comparsa colà, dove ha già fatto tanto bene ed era amato, sarà stato riguardato come quella di un angelo, e contribuirà moltissimo all'opera riparatrice necessaria a Roosevelt St.

A V. E. riempiere i vuoti. Mi raccomando ancora caldissimamente quel P. Martini. – Gli diano pure magari 100 dollari –. Prego V. E. di mandarlo a chiamare e parlargli in proposito.

Veda ancora di rimandare qui P. Vicentini.

Il P. Gambera mi ha detto che dopo le Feste spera poter mandare 200 dollari.

Di fretta, di V. E.

Um. mo in X. to figlio

D. Francesco Zaboglio

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 02-03-02 (originale)

*St. Michaels' Rectory
New Haven, 190 Wooster Street
12 gennaio 1895 [1896?]*

Illustrissimo e Rev.mo Monsignore

Qui acclusa V.E. troverà una tratta di cinquanta Lire sterline e 19/s, corrispondenti a Dollari 250, dei quali

200 dal P. Gambera

50 da questa Casa di New Haven.

Prego V.E. di spedire al P. Gambera un segno di ricevuta dei 200 dollari, e anche, com'egli dice nella sua lettera che qui accludo, due parole di ringraziamento al popolo.

Io manderei di più se potessi. I motivi per cui non posso mandar molto li ho scritti al P. Molinari, e fors'anche a V.E. Dollari 50 li ho già spediti al P. Alussi da mandare ai suoi parenti, secondo l'intelligenza ch'egli dice aver fatta con V.E.

Il P. Sandri si diceva fosse a Newark col P. Morelli; ora pare non vi sia. Forse v'è stato qualche giorno. Dove proprio si trovi non so.

È bene che V.E. sappia che il P. Bandini fece predicare nella sua Chiesa il P. Sandri tutta la novena di Natale. Il P. Bandini cercò di scusarsi con delle bugie, dicendo che il P. Sandri come dimorante a Newark non faceva più parte della diocesi di New York ecc.; mentre al contrario il P. Strumia e il P. Alussi mi hanno assicurato che quando il P. Sandri predicava la novena di Natale nella Chiesa del P. Bandini dimorava ancora e dormiva nella casa di Roosevelt St. Lascio da parte il lato canonico della scusa.

Le Missioni, per quanto è mia conoscenza, vanno bene, e questo deve consolare V.E., meno quella del P. Bandini, che ciurla nel manico moralmente e, temo assai, ancora finanziariamente. Del P. Bandini e delle cose sue scriverò tra giorni di nuovo a V.E. Intanto Ella sappia che il P. Vincenzo Sciolla è venuto via dalla casa del P. Bandini per causa della serva, la Carolina, di cui Le ho già scritto, ed è qui con me.

Io lo tengo 1° per aver un uomo pronto per ogni evenienza; 2° perché forse in primavera potrò qui farmi supplire da lui e continuare la visita.

Metto in guardia V.E. contro le fandonie che P. Bandini Le potrà scrivere sulla colonia dell'Arkansas dove vuol recarsi questa settimana. Non creda nulla se quanto P. Bandini Le potrà scrivere non Le sarà confermato da persone probe e degne di fede, non infiocchiate dal P. Bandini. Quell'uomo non merita fede più della più sciocca donnicciola del volgo. Aggiungasi che parla così astutamente da darla ad intendere a persone che si credono e sono avvedute e prudenti.

Bramerei sapere da chi il P. Bandini sia stato autorizzato a intromettersi nelle cose di quella colonia dell'Arkansas, mentre c'è tanto bisogno che egli pensi alla sua parrocchia. Egli porta innanzi il nome del Cardinal Satolli, ma spero presto verrò a sapere quanto in ciò vi sia di vero.

Quanto al Cardinal Satolli che pareva avesse una tal quale stima del P. Bandini, credo avergli fatto conoscere chi sia questo individuo prima a voce quando mi recai a Washington e poi in due mie lettere scrittegli di recente²⁴⁴. Se occorrerà farò il resto. Ritengo essere mio dovere smascherare quell'imbroglione, tanto che può recare gran danno. Ripeto che il P. Bandini è uomo da cui bisognerebbe liberarci al più presto. Ma d'altra parte chi si assumerà la sua eredità ricca d'un debito enorme? È questo un pensiero assai serio. Dio ci aiuti.

E il P. Martini viene? E altri verranno? Ricordo a V.E. che parecchi Missionari compiono quest'anno il loro quinquennio. Il P. Rolleri Gliene potrà dire i nomi.

Dicevo sopra che le Missioni, per quanto è a mia conoscenza, vanno bene; ma di quelle di Boston, di Roosevelt St., ed anche di Providence, posso dire positivamente che vanno magnificamente. Ho speranza che il P. Novati s'accontenti di restare ancora a Providence, ma ad un patto, che abbia cioè un coadiutore; e ne ha assoluto bisogno. Quando avrà un coadiutore penso che ripiglierà coraggio e farà gran bene; il Vescovo [Harkins] lo stima e il popolo lo ama. Veda dunque V.E. di provvedere quanto prima.

²⁴⁴ In realtà Satolli ha già indicazioni di Propaganda Fide contro Bandini, ma sospetta gli Scalabriniani di coprire quest'ultimo: APF, NS, vol. 30 (1894), ff. 658-665.

Credo inutile ripetere quello che altra volta ho detto, che cioè il P. Martinelli pure a Buffalo ha bisogno di un coadiutore.

Da lettera ricevuta ieri dal P. Molinari sento che V.E. è stata ammalata. Le presento le mie sincere condoglianze; voglio credere che a quest'ora sia sinceramente ristabilita.

Ho ricevuta la lettera di V.E. in data 29 novembre relativa al P. Sandri. Ritengo che l'esempio dato nella persona di quel povero prete torni molto proficuo.

Prego V.E. di benedirmi, ed io Le bacio il sacro anello professandomi

um.mo dev.mo in X.to figlio

Don Francesco Zaboglio

(Prego voltar pagina)

P.S. Se V.E. avesse occasione di scrivere al P. Alussi prego fargli coraggio. Ora umiliato dev'essere abbastanza; forse ha bisogno d'essere rialzato e incoraggiato; fargli capire che dov'è può fare un bene immenso, e, considerate tutte le circostanze, più che se fosse parroco altrove. Ma dovrebbe lasciare quell'uso ch'egli ha, per lui del resto innocente, di vantarsi e parlare continuamente di sé.

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 02-03-03 (originale).

[La prima parte corrisponde alla minuta
in AGS EB 09bis 06 10b].

*St. Michael's Italian Church
New Haven, 23 gennaio 1896*

Eccellenza

Quando avevo tempo scrivevo prima in brutta copia quello che volevo scrivere a V. E. Ora il tempo mi manca e spesso la testa.

Nell'ultima mia Le dissi avrei riscritto intorno al P. Bandini.

Non dirò molto, poiché a quest'ora V.E. lo conoscerà.

Dirò prima come P. Vincenzo Sciolla lasciasse la casa di P. Bandini, in breve: La serva di Bandini aveva detto male, alla ex-serva, del P. Sciolla, intaccandolo sull'onore riguardo al sesto [comandamento]. Sciolla domandò a Bandini che la serva si ritrattasse; Bandini lo menò pel naso; Sciolla disse a Bandini che se la serva non si ritrattava, egli se ne sarebbe andato, e pare che Bandini gli rispondesse che poteva far come voleva. Sciolla allora andò a Roosevelt, dove Strumia lo consigliò a venire da me. Bandini mi scrisse contando la cosa in altro modo, e terminando la lettera diceva che: «Se P. Sciolla non torna, sarà meglio». Allora Sciolla lo tenni con me.

Padre Sciolla è in complesso un buon prete. Si diceva che qualche volta si ubbriacava o andava vicino all'ubbriachezza, e pare vero. Ma dacchè è qui, si è sempre comportato esemplarmente.

Dimenticavo dire che, appena potei recarmi a New York, cioè due o tre giorni dopo che Sciolla arrivò qui, ci andai per verificare le cose, e le trovai come sopra ho detto.

P. Bandini voleva un altro prete, anche perché lui voleva andare all'Arkansas, ma chi gli potevo dare? Padre Battaglia, no; perché come ho detto a Bandini stesso, io non mi sento in coscienza di mettere nessun prete giovane nella sua casa, finché è regolata come lo è adesso.

Quanto all'Arkansas, P. Bandini cominciò a scrivermene l'11 dicembre, dicendo che «S. E. il Cardinal Satolli desidererebbe che io andassi quanto prima all'Arkansas, dove sono invitato, per assistere e vedere la nuova Colonia Italiana». Voleva poi che io andassi a supplirlo a New York. Ma quanto al primo, se il Cardinal Satolli desiderava che P. Bandini andasse all'Arkansas, non avrà saputo come stavano le cose di New York; e poi che sa che grandi cose il P. Bandini colla sua consueta eloquenza gli ha contato! Quanto al secondo, io non poteva ruinar questa Parrocchia per aiutar la colonia dell'Arkansas.

Accludo qui copia della risposta del Cardinal Satolli a due mie lettere.

Bandini «ha accennato – al Cardinal Satolli – che egli non intende rinnovare i voti, ma rimanere soltanto fino a che gli affari della Missione di New York siano sistemati». Credo la prima parte, ma quanto alla seconda ho i miei validissimi dubbi.

Badi bene, Eccellenza, a quanto sto per dire – e richiamo su queste parole la speciale attenzione di V. E., perché non s'abbia da dire un giorno che io non ho avvertito:

Siamo in grande pericolo di una nuova catastrofe. La Chiesa di Sullivan St. è oppressa da debiti enormi – questo è certo –, e il P. Bandini cerca di lavarsene le mani.

Non c'è altro mezzo di rimediare se non in questo: che V. E. mandi subito due buoni preti (non parlo del bisogno delle altre Chiese). Allora io chiamerò i consultori, e si vedrà quello che si potrà fare. Che se assolutamente non se ne potesse mandar due, ne mandi almeno uno, fosse pure che non avesse finiti gli studi, e tenteremo. Mi rincresce recar dispiacere a V.E., ma questa mezza pagina l'ho pensata bene. Non vedo altro mezzo di prevenire la catastrofe. Tutti gli altri Missionari sono impressionati dell'affare di Sullivan St.; non sono il solo. Ho detto.

V. E. mi benedica, ed io baciandole il sacro anello mi professo
um. mo in X. to figlio
Don Francesco Zaboglio

Piacenza, 25 febbraio 1896

Caro mio Francesco

Un attacco di influenza, che mi tenne inoperoso per alcune settimane, fu la causa del ritardo della risposta alle tue varie lettere. Rispondo a tutte colla presente. P. Morelli non appartiene più alla nostra Congregazione e quello che fa, lo fa per conto suo. P. Bandini ha terminato il suo quinquennio e resta in libertà. Il suo modo di operare non mi piacque mai. Se ne vada, ma dopo di aver messo in pieno ordine le cose della sua amministrazione con Mgr. Arcivescovo [Corrigan]. Egli non ha mai dato conti né a me, né a Vicentini, asserendo che dipendeva, qual Segretario della Società di S. Raffaele, soltanto dall'Arcivescovo. Se la sbrighi dunque con lui. Sono di parere che non si debba accettare la Chiesa di Bandini così carica di debiti. Mgr. Arcivescovo l'affidi pure a persona di sua fiducia, come Egli dice nella lettera che ti accludo, per tua norma. Manchiamo, caro mio, di soggetti. Vicentini è partito stamattina pel Brasile; di Martini è inutile parlare; pochi soggetti abbiamo disponibili, e quei pochi già promessi per le Missioni del Brasile; ne manderemo però uno al Nord, a suo tempo. Ecco la necessità di restringerci: il nostro male fu di allargarci troppo.

Al P. Strumia dirai che ho ricevuta la sua lettera e che risponderò: ma che non mi pare il tempo di abbandonare la Parrocchia, con tante cose che ha per le mani, attesa la fabbrica della casa, da cui mi scrisse.

Ti raccomando ancora di ricordare a tutti i bisogni della casa-madre. Mi pare che non tutti pensino, come dovrebbero, a tener conto, allo scopo santissimo di provvedere ai bisogni dei missionari futuri. Le altre Congregazioni non fanno così. Le case loro d'America provvedono e largamente ai loro Collegi d'Europa. Perché non dovremo far così anche noi? Ti abbraccio in D.no e ti benedico di gran cuore, unitamente a tutti.

Tuo aff.mo

Gio. Battista Vescovo

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS AN 01-03-03 (originale)

New Haven, Conn., 13 marzo 1896

Eccellenza Reverendissima
Sono di ritorno da New York.

Prima di ricevere la lettera di V.E. in data 25 febbraio avevo radunati un'altra volta i Consultori. Fatti bene i conti, si vide che, se noi avessimo presa la Chiesa del P. Bandini, le spese su detta Chiesa (affitto, manutenzione, vitto ecc.) avrebbero superato di circa 100 scudi l'entrata di ogni mese.

Si decise che, se non si avesse avuto qualche aiuto straordinario (c'era qualche speranza su una buona Signora americana, ma poi non ne fu nulla), la Chiesa non si sarebbe presa.

In seguito ho ricevuto la lettera di V.E. quindi ieri ho notificata la cosa a Mons. Arcivescovo [Corrigan] e al P. Bandini. Per cui ora non abbiamo più nulla a che fare con detta Chiesa. Certo facciamo in questo affare brutta figura, ma non così brutta come in quello della Chiesa di Baxter St. Qui la Chiesa non è comperata, ma solo affittata, et quidem affittata dal P. Bandini, senza che nell'istrumento figurino alcun'altra persona. Più, relativamente non vi sono molti debiti, che ho fiducia possano essere pagati, alla peggio col vendere gli oggetti di Chiesa.

Il P. Bandini è un imbroglione, ma per far danari era abbastanza bravo.

Checché sia di questo, ci siamo liberati da un gran fardello, si è levata una grande spina dal cuore.

Adesso si respira, e ho fiducia che fastidi così grossi come quelli che si sono avuti non se n'abbia d'aver più.

Bisogna che ora pensiamo a conservare e ben governare i luoghi che abbiamo. Perciò occorre che V.E. mi tenga quei Missionari o almeno quel Missionario che m'aveva promesso. Il P. Strumia vuol fare un viaggio in Italia; il P. Lotti pure; ci vuole chi li supplisca. Il P. Novati ha protestato più d'una volta che se non gli si dà un coadiutore

egli pianta la parrocchia, e bisogna pensare seriamente a darglielo quanto prima.

Il P. Giovanni Gastaldi che ora è con Bandini nessuno lo vuole; l'ho offerto a tutti i Missionari vicini, e tutti lo rifiutano. Nemmen io amerei averlo in casa. Egli dice che vuol andare in Italia, ed è la miglior cosa che possa fare.

Le Missioni vanno benino. Solo da Kansas City ricevo dei lamenti. Dopo Pasqua spero poter andare a vedere se hanno o no fondamento. Si stanno in questi giorni dando le Sacre Missioni a New Haven e a Boston con grande profitto.

Fiducioso che Dio ci mandi un miglior avvenire, bacio a V.E. il sacro anello e La prego della Sua benedizione

Um.mo in X.to figlio

Don Francesco Zaboglio

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS BA 09bis-06/14b (trascrizione)

New Haven, Vigilia di Pasqua 1896

Eccellenza Reverendissima

Ho ricevuto varie lettere tra da V.E. direttamente e tra per mezzo del P. Molinari.

Al presente l'affare di maggior importanza si è quello della Chiesa del P. Bandini, le circostanze del quale hanno cambiato di molto da poco tempo in qua. Ecco i fatti.

Come ho scritto a V.E., avevo dichiarato a Mons. Arcivescovo [Corrigan] e al P. Bandini che noi non potevamo prendere la Chiesa. Sapendo che il Cardinal Satolli prendeva molto interesse a detta Chiesa, pensai di andare a Washington a ragguagliarlo del vero stato delle cose, anche per controbilanciare altre possibili inesatte o false informazioni. Tra le prime cose che mi disse il Cardinale vi fu questa: «Siete arrivato come il cacio sui maccheroni; però prima prendete il caffè, perché non vi si guasti lo stomaco». Appresso mi esortò a prendere la Chiesa, con grande insistenza. Con sommo dolore gli dovetti rispondere ripetutamente che era impossibile aderire alla sua domanda, perché le spese erano troppo gravi. E così me ne ritornai a New York. Qui trovai una lettera del Vicario Generale di Nuova York, il Vescovo Farley, che, tradotta in italiano, diceva così: «Venite venerdì mattina 20 corrente, alle 10, se possibile. Sono ansioso di vedervi per un affare di grande importanza per voi e la vostra comunità, e in cui S. Eminenza il Cardinal Satolli è profondamente interessato». Ci andai; anch'egli voleva prendessimo la Chiesa. Gli mostrai colle cifre alla mano che non si poteva far fronte alle spese. Mi disse che andassi a chiamare il P. Bandini, aggiungendo: «Se pure non è già partito».

Andai da Bandini, e questi era proprio partito per l'Arkansas.

Si trovava fortunatamente in casa dei Missionari una buona e ricca Signora, benefattrice della Chiesa, la quale vedendomi disturbato mi domandò di che si trattasse. Nell'amarezza del mio dolore le raccontai tutto, aggiungendo che (come aveva detto Mons. Farley) se noi

non prendevamo la Chiesa, questa sarebbe stata chiusa. Essa volle accompagnarci da Mons. Farley. Essi insistettero insieme, aggiungendo essa che avrebbe aiutato con tutte le sue forze pecuniariamente.

Presi tempo a deliberare.

Parlai con P. Strumia; si decise di mandar a chiamare P. Beccherini, che come uomo d'affari è uno dei migliori della Congregazione (a Syracuse in una sola fiera di beneficenza per la Chiesa ha fatto 1400 dollari netti), ed è ben voluto dal Card. Satolli. Si vide che se la Chiesa si fosse comprata si sarebbero risparmiati dai 600 ai 700 dollari annui, poiché si può aver il danaro al 5 e forse al 4 per cento, mentre il P. Bandini, che aveva presa la Chiesa solo in affitto, pagava in ragione del 6 ½ per cento sul valore della stessa.

Tal cosa si fece conoscere all'Arcivescovo e al Vicario Generale. Mons. Arcivescovo ci disse che di ciò si sarebbe trattato nella prossima adunanza dei Vicari Generali, e ci fissò il giorno d'andare a prendere la risposta. Ci andammo io e Beccherini; l'Arcivescovo e i due Vicarii Generali ci dissero: essersi deciso che la Chiesa del P. Bandini si sarebbe chiusa, e che ci avrebbero data un'altra Chiesa, contigua, la quale serve ora ai Neri; intanto avrebbero mandato a chiamare il parroco di detta Chiesa, e tra pochi giorni ci avrebbero fatto sapere qualche cosa.

Ieri ho ricevuto lettera da Mons. Farley, dove mi dice che mi trovi da lui giovedì alle quattro ore.

Così stanno ora le cose. Aggiungo che la soprannominata Signora [Mrs. Annie Leary]²⁴⁵ ci ha promesso un primo versamento di 600 dollari in maggio prossimo. Giorni sono ho telegrafato all'Avv. Bartolo Longo²⁴⁶ perché facesse fare una Novena nel Santuario di Pompei. La Chiesa del P. Bandini è dedicata alla Madonna di Pompei, ed essa ci deve aiutare²⁴⁷.

²⁴⁵ Annie Leary (1832-1919), filantropa newyorkese di origine olandese, viene insignita del titolo di contessa da Papa Leone XIII nel 1903.

²⁴⁶ Bartolo Longo (1841-1926), avvocato, fondatore del Santuario di Pompei, beatificato nel 1980. Sui rapporti con Scalabrini, cfr. *Bartolo Longo e il suo tempo*, a cura di Francesco Volpe, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1983.

²⁴⁷ Sulla chiesa di New York e i suoi rapporti con l'Opera di Longo, cfr. Mary Elizabeth Brown, *From Italian Villages to Greenwich Village: Our Lady of Pompei 1892-1992*, New York, Center for Migration Studies, 1992. Per la storia della parrocchia, vedi inoltre Patrizia Salvetti, *Una parrocchia italiana di New York*

Quello che è positivo si è che se la Chiesa fosse chiusa (senza che ne fosse surrogata un'altra) sarebbe un danno immenso alle anime e grande scandalo. Di qui le insistenze dell'Arcivescovo, di Mons. Farley e del Card. Satolli. Si vede che Mons. Corrigan non può trovare le persone di sua fiducia di cui parlava nella sua lettera, altro che rivolgendosi a noi.

Quando V.E. riceverà la presente credo che si sarà presa una risoluzione definitiva. Si sarà presa una Chiesa? Dio ci manderà l'aiuto dei sacerdoti; intanto rimedieremo alla meglio. Alla Chiesa di Bandini c'è provvisoriamente Padre Giovanni Gastaldi e P. Ermenegildo Battaglia. Qui col P. Vincenzo Sciolla tengo un buon prete siciliano, che aveva dato la Missione nella Chiesa del P. Bandini, predica assai bene e attira molta gente; dacché c'è lui anche la colletta in Chiesa ha aumentato (egli entra in camera mia mentre scrivo queste parole, glielleggo ed egli vuole che Le domandi la sua benedizione). Si dirà: «ma quel prete non appartiene alla Congregazione»; rispondo: necessitas non habet legem. Si mettano altri nei miei piedi e vedranno!

Se sapesse V.E. quanto ho sofferto in questi giorni, e quante notti ho passato insonni! Sia per amor di Dio! Se a Lui piacerà, questo sarà l'ultimo fastidio grosso. Dopo Pasqua spero poter mandare qualche sussidio in danaro.

Gradisca V.E. gli ossequi, del P. Vincenzo Sciolla, del prete siciliano e ci benedica.

Dev.mo in X.to figlio
Sac. Francesco Zaboglio

P.S. Non manchi di tenere per qui almeno quell'un prete che mi ha promesso!

e i suoi fedeli: Nostra Signora di Pompei (1892-1933), «Studi Emigrazione», 73, 1984, pp. 43-64.

*St. Michael's Rectory
New Haven, 190 Wooster St.
12 aprile 1896*

Eccellenza Reverendissima

Accludo qui una tratta di dollari 115, dei quali 28 sono a saldo d'un mio debito verso l'Istituto, come il P. Molinari sa.

A proposito della Chiesa del P. Bandini, ecco le ultime notizie:

Il 9 corrente ho trovato l'Arcivescovo [Corrigan] e i due Vicarii Generali di New York. Dissero che avrebbero data la Chiesa dei Neri (già da loro offerta, come scrissi ultimamente) a patto che pagassimo l'interesse di 70 000 dollari, quanti è valutata la Chiesa. Risposi che non poteva pagare l'interesse di 70 000 dollari da chi non poteva pagarlo di 52500, quanto è valutata la Chiesa del P. Bandini. La conclusione si è che noi alla fine di questo mese non avremo più nulla a che fare colla Chiesa del P. Bandini, ed è quasi certo che la sarà chiusa.

Aggiunsero che noi dobbiamo pagare i debiti lasciati dal P. Bandini (da lui dichiarati in circa 1200 dollari, più quelli che verranno a conoscersi extra), che le altre Congregazioni s'aiutano casa con casa ecc. Risposi che noi si vive coi puri incerti, che non si ha salario, che tutto quello che si può dare sono i parati e i mobili di Chiesa e Casa Bandiniana...

Questa l'è una faccenda triste, ma è da sperare e bisogna procurare che canaglia simile alla bandiniana non abbia più nulla che fare colla nostra Congregazione.

Scriverò ancora presto.

V.E. mi benedica ed io baciandoLe il sacro anello mi professo

Dev.mo figlio in X.to

Don Francesco Zaboglio

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 02-03-12 (originale)

*Mission of Our Lady of the Rosary
New York, 214 Sullivan Street
7 maggio 1896*

Eccellenza Reverendissima

Eccomi a spiegare il telegramma dell'altro giorno. Lo faccio un po' tardi, sia perché prima mi è mancato il tempo, sia per essere in grado di meglio raggiuarLa.

Ho telegrafato adunque che avevo presa la Chiesa del P. Bandini.

Se noi non tenevamo la Chiesa, la sarebbe stata chiusa. [Dopo il nostro rifiuto], l'Arcivescovo [Corrigan] l'ha offerta ad altri, il Cardinal Satolli ha pregato altri a prenderla, ma non si trovò nessuno che la volesse o potesse prendere. Il chiuderla sarebbe stata grande vergogna per la popolazione italiana di qui di fronte alle altre nazionalità, grande vergogna pei Missionari di San Carlo, e tanto più grande in quanto è fresca la memoria del fatto di Baxter St., e, quel che più importa, sarebbe stato d'immenso danno alle anime. N'è prova l'affannarsi del Card. Satolli, di Mons. Arcivescovo e di Mons. Farley per trovare un successore al P. Bandini. Ma la Vergine di Pompei, a cui la Chiesa è dedicata, non voleva che la fosse chiusa, e voleva che fosse in mano nostra.

Pochi giorni dopo [ho] telegrafato all'Avv. Bartolo Longo che facesse fare una Novena, le cose mutarono d'aspetto. Io per parte mia ripigliai coraggio, e la Signora Leary si dichiarò apertamente, e promise che avrebbe pensato a pagare i debiti lasciati dal P. Bandini (più di 1200 dollari), e m'avrebbe dato dei sussidi mensili per far fronte alle spese quotidiane. Il Vicario Generale mi assicurò che la Signora Leary, donna ricca, la cui vita è sempre stata impiegata a promuovere opere di culto e di beneficenza, che sta terminando una Chiesa fabbricata tutta a sue spese, avrebbe tenuta la sua parola.

Una delle due grandi difficoltà, quella finanziaria, è superata.

La Madonna di Pompei aiuterà a superare l'altra, cioè la deficienza di soggetti.

Dio la vuole questa Chiesa; la Vergine di Pompei la vuole. Essi manderanno i soggetti.

La Signora Leary m'ha portato sabato 100 dollari, coi quali ho cominciato ad acquietare i creditori più arrabbiati; altri m'ha promesso ne porterà sabato venturo; sta inoltre organizzando un concerto, che può rendere alcune centinaia di dollari.

La gente ha ripreso fiducia, e aiuta. In sei giorni, solo di collette ordinarie in Chiesa, Messe e incerti ho messo insieme 120 dollari.

Quando la gente vedrà che la Chiesa è bene amministrata e ben servita, e sarà persuasa che la casa non è un porcaio, come qualcuno dei nostri Missionari l'ha chiamata, e saprà che le donne non ci vengono se non per necessità, daranno di più, e vi saranno più offerte, più Messe e più incerti. Umanamente parlando vi è la certezza morale che la Chiesa è assicurata, e guardando la cosa coll'occhio della fede, mi pare di veder chiaro l'intervento della Provvidenza.

Si allarghi dunque e si consoli il cuore di V.E. Un nuovo dispiacere Le è risparmiato. Più, se grandi dolori Le dà Piacenza, grandi consolazioni le danno queste Missioni.

Boston è pacificata, New Haven è pacificata, Roosevelt Street è pacificata; questa Chiesa promette bene. Che si vuole di più?

Ringraziamo Dio e la Vergine di Pompei. V.E. mi benedica e preghi per me. Io baciandoLe il sacro anello mi professo di V.E. III.ma e Rev.ma

um.mo in X.to figlio

Don Francesco Zaboglio

P.S. Qui mi fermo io, perché il P. Beccherini non si sentì di prendere la Chiesa. A New Haven ho lasciati i PP. Vincenzo Sciolla e Ermenegildo Battaglia. Perciò le lettere d'ora innanzi mi siano indirizzate: N° 114 (oppure N° 118) Sullivan St., New York.

Fra giorni Le scriverò a proposito dei soggetti. Quanto la Madonna ha fatto finora è caparra che i soggetti si troveranno. Intanto non lascino di cercare costi qualche buon prete.

Il P. Gaetano Orlando²⁴⁸, che due mesi fa ha dato qui le Missioni ed ora fa il mese di maggio, Le domanda la Sua benedizione.

²⁴⁸ Gaetano Orlando, siciliano, missionario scalabriniano ausiliario, dopo un breve periodo a New Haven, è parroco di S. Pietro a Syracuse (1896-1899).

Piacenza, 23 maggio 1896

Caro Mio Francesco

Due parole appena, perché riavuto da poco tempo da un'angina, che mi tenne inoperoso per settimane parecchie.

Ringraziamo la Madonna SS. per l'avvenire delle nostre Missioni, che sembra mettersi tranquillo e per la buona riuscita delle pratiche per la Chiesa, lasciata dal disgraziato Bandini. Ringrazio te dell'opera solerte con la quale guidi e governi gli affari nostri. Sandri chiede di essere dispensato dai voti; se lo credi conveniente, ti autorizzo a farlo. È una povera anima, cui è bene usare qualche indulgenza, quando non sia di danno al bene generale.

Ti abbraccio con l'affetto grande che sai, ti benedico e benedico pure di gran cuore a tutti.

Tuo aff.mo

Gio. Battista Vescovo

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 02-03-21 (originale)

New York, 30 luglio 1896

Eccellenza Reverendissima

Da qualche tempo non Le scrivo, ed eccomi ora a ragguagliarLa delle cose nostre.

Grazie a Dio, le Missioni vanno bene. Solo da Kansas City ho ricevuto di nuovo dei lamenti. Bisognerebbe poterci andare a vedere, ma come si fa a lasciar ora questa Chiesa della Madonna di Pompei?

Il P. Beccherini (Syracuse) s'era fisso in capo d'andare a impiantare una nuova Missione a Detroit (Stato Michigan) ma colla scarsità di Missionari che abbiamo non si ponno impiantare nuove Missioni: Io ne ebbi dei dispiaceri, ma adesso pare si sia acquietato.

La Madonna SS. qui ci ha aiutati, e spero ci aiuterà. Finora non solo non ho fatto debiti, ma ho pagato intorno a mille dollari del debito lasciati da P. Bandini. Questi mesi però dell'estate sono cattivi, e le collette son grame. Anche quella buona Signora [Annie Leary] che ci ha tanto aiutati è andata in campagna, e non sarà di ritorno che in settembre o ottobre. Ma la Madonna non ci abbandonerà.

Non so se V.E. sappia che questa Chiesa non fu mai comperata, al contrario di quanto fu stampato su qualche giornale più di un anno fa; ma l'abbiamo solo in affitto. Anche quando venni io, la si voleva comprare, con che ci sarebbe guadagno, ma l'Arcivescovo [Corrigan] e Mons. Farley non lo permisero, perché non si fidarono di noi. Ora sembrano contenti di noi, e si fideranno se amministreremo bene.

Passiamo ad altro. In settembre termina il quinquennio per i Padri Santipolo, Beniamino Bertò, Giuseppe Strumia, Vincenzo Sciolla, Giovanni Gastaldi.

Del P. Santipolo ancora non so se intenda rimanere o andarsene. Credo tuttavia che, in caso rimanesse, bisognerà levarlo da Kansas City e mandarlo in qualche altro luogo.

Quanto al P. Beniamino, forse rimarrà in qualche luogo della diocesi di Hartford. Ma se se ne andrà, sarà poco perduto. Cogli altri

Missionari pel suo carattere non può, e nemmeno vuole stare, e da solo non riesce.

Se se ne andasse P. Vincenzo Sciolla, sarebbe una perdita, poiché fa molto bene a New Haven. Egli però è disposto a rimanere alle seguenti condizioni: 1° che si passi un annuo sussidio di 80 o 100 dollari a sua madre; 2° che gli si dia, una certa somma di denaro (sembrami circa 150 dollari) che egli teneva in deposito dalla serva quand'era qui a New York, e che in casa qui a New York gli furono rubati, ond'egli li possa restituire; 3° che gli si dia il permesso di fare una gita in Italia, quando vi sarà chi lo possa supplire. Riguardo a queste condizioni ho parlato ai PP. consultori Strumia, Gambera e Novati, e tutti e tre han detto che si possono, e, stante la scarsità di soggetti, si debbano accettare. Quanto al danaro della serva rubato, si potrà vedere se essa vuol perdonare qualche cosa.

Il P. Strumia, di cui dovrei fare lodi amplissime, in settembre vuol venire in Italia, ma sembra disposto a ritornare; e sarebbe necessario tornare. Prego V.E. che, quando il detto Padre verrà costì, usi tutta la Sua influenza perché ritorni.

Il P. Giovanni Gastaldi m'ha detto di scrivere a V.E. quanto segue: finiti i cinque anni egli rimarrebbe qualche tempo con noi (dice potranno essere due o tre mesi, o mezz'anno, o magari più) purché lo si dispensi dal tornare in Italia e gli si dia facoltà di cercarsi un posto negli Stati Uniti. I consultori unanimemente han detto che non si deve esaudire la sua domanda, ma lo si deve far tornare in Italia. (Anche il P. Vincenzo Sciolla, che lo conosce a fondo, è di questo parere). Prego V.E. di pronta risposta a questo riguardo.

Il P. Lotti, che ha già terminato il suo quinquennio, pareva volesse partire questo mese, e pareva avesse intenzione di ritornare. Se viene, prego V.E. di far di tutto perché ritorni.

Ed ora siamo alla solita canzone: Ci vogliono preti; veda di cercare dei preti, e mandarmeli, fosse anche solo per due o tre anni. In seguito verranno su i nuovi, e riempiranno i posti.

Intanto avverto V.E. che se mi capita qui qualche buon prete secolare, io me lo tengo. A New Haven n'abbiamo già uno col P. Sciolla: è uomo virtuoso e dotto, e fa assai bene; ma dobbiamo dargli 30 (dico trenta) dollari mensili, oltre il vitto e l'alloggio. Ma non possiamo farne a meno, sino a che non ci mandino preti a sufficienza da costì.

[Don Francesco Zaboglio]

SCALABRINI A ZABOGLIO

AGS AN 01-03-11 (copia)

Piacenza, 12 agosto 1896

Carissimo mio

Desideravo anch'io ardentemente di aver notizie delle cose nostre e d'inviare a te e a tutti un saluto del cuore, come faccio colla presente in risposta alla tua del 30 luglio.

Il P. Beccherini ha scritto anche a me un po' irritato, ma lo calmerò, spero, colla mia risposta.

Bisognerà interpellare quelli che terminano il quinquennio per sapere in modo definitivo se restano. Credo che Strumia e Lotti restino, come dalle loro lettere.

Sta bene quanto avete deciso per Sciolla; non approvo in massima che la Missione faccia assegni ai parenti, ma necessitas non habet legem e fate ciò che stimate opportuno in Domino. Non approvo affatto che Gastaldi resti in America per conto suo. O in Congregazione o in Italia: è un punto di Regola sul quale non si può e non si deve transigere. Se ti capita qualche prete che sia veramente buono, ricevilo, ma, per carità, tieni aperti gli occhi: il passato deve insegnarti molte cose.

La mia salute ora, grazie a Dio, è ottima, e tu come stai con questi calori straordinari? Riguardati e fiducia in Dio. Ti saluto e ti benedico e con te saluto e benedico a tutti. Oremus ad invicem.

Tuo aff.mo

Gio. Battista Vescovo

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 02-03-27 (originale)

New York, 4 settembre 1896

Eccellenza

Stavo scrivendo a V.E. una lettera piuttosto lunga, ma, nonché finirla, non ho avuto tempo nemmeno di finir la copiaccia. Per far presto ora scrivo una copia sola.

Ora Le dirò che domani il P. Giovanni Gastaldi parte per l'Italia. Questo Padre pare sia buono di fondo (o almeno non tanto cattivo), e sa farsi voler bene dal popolo. Ma è ben lontano dall'essere un prete modello. Di lui ho già scritto a V.E., o quando P. Bandini era ancora qui o nel tempo che P. Bandini lasciò questa Chiesa. Gli gioverà molto un po' di quella solitudine nella quale Dio parla al cuore, buoni esercizi spirituali, e buoni libri non solo da conservare ma da leggere.

P. Gastaldi desidera tornare in America come prete secolare libero dalla Congregazione. Io per me come me non ci avrei niente in contrario, anzi quasi propenderei a lasciarlo tornare; ma bisognerebbe che si santificasse un poco.

Ho ricevuto la lettera di V.E. in data 12/8. Ho scritto al P. Santipolo se intende rimanere o no come membro della Congregazione. Ma supponiamo un po' che egli rispondesse di no: io credo che dovrei dichiararlo sospeso ipso facto; ma allora chi mando a Kansas City? Io cercherò in questo caso di tirar per le lunghe; e intanto V.E. mi mandi subito istruzioni, e, se può, dei preti, il che sarebbe meglio.

Ho bisogno anche che V.E. mi mandi subito una dichiarazione ufficiale, in latino, da poter presentare ai Vescovi in caso di bisogno, della detta sospensione incorrenda ipso facto quando uno avendo finito il suo tempo e non rinnovando i voti non ritorni in Italia.

Il P. Strumia mi dice che c'era una Circolare di V.E. a questo proposito, ma io non l'ho potuta trovare.

Il P. Beniamino [Bertò] voleva rimanere come prete libero dalla Congregazione. Ho avvertito lui e il Vescovo di Hartford [McMahon]

della sospensione. Ora egli m'ha detto che ha scritto in proposito a V.E. Aspetto da Lei istruzioni.

Una domanda: supponiamo un po' che P. Beniamino (il che credo però non succederà) od altri si rifiutasse a obbedire, e ci fosse un Vescovo che lo ricevesse nella sua diocesi, come fu del P. Bandini, debbo io avvertire, anche non interpellato, detto Vescovo della sospensione incorsa dal Missionario?

Questo del P. Bandini è stato un brutto precedente. Egli ha violato i suoi voti, è rimasto, secondo la dichiarazione di V.E., sospeso ipso facto, non ha ricevuta alcuna punizione, e ha trovato un Vescovo [Fitzgerald] che l'ha accolto nella sua Diocesi²⁴⁹.

Nota: Mons. Arcivescovo di New York [Corrigan] mi ha fatto osservare che P. Bandini sarebbe irregolare.

Io credevo avesse l'appoggio, e magari qualche dispensa almeno implicita, dal Card. Satolli; poiché dalle lettere e dalle parole di Bandini pareva egli dovesse andare all'Arkansas per volontà del Cardinale, o almeno per incoraggiamento suo. Al contrario: l'ultima volta che fui a Washington interrogai il Card. Satolli in proposito, ed egli mi rispose precise parole: «Io non ho incoraggiato il P. Bandini ad andare all'Arkansas, anzi...». So poi che da questa Curia di New York il P. Bandini quando parti non aveva avuta nessuna carta. Il P. Beniamino m'ha rinfacciato questo fatto, e lo può essere da altri.

Il P. Bandini, se c'è disciplina, ha da essere punito, anche per edificazione degli altri. Perché s'ha da eseguire la regola per gli altri, e per lui no? A proposito di lurido confermo a V. E. che egli era un porco; gli piacevano le belle ragazze, e talora si chiudeva in camera con esse; senza contare altre coserelle che si vanno dicendo ma che ora non potrei forse provare. Le madri oneste non si fidavano più di lasciar venire le loro figliuole a questa casa, che dal P. Beccherini era stata ben definita moralmente un porcaio. (Come mai poteva la Madonna di Pompei benedirle?).

²⁴⁹ Edward Fitzgerald (1833-1907) nato a Limerick in Irlanda ed emigrato con la famiglia negli Stati Uniti a 16 anni, è vescovo di Little Rock in Arkansas dal 1867.

Il P. Molinari m'aveva scritto una volta, e forse due, che V.E. m'avrebbe fatto sapere come avrei dovuto diportarmi col P. Bandini, ma non mi si fece saper nulla.

Il P. Giovanni Gastaldi dirà bene del P. Bandini, ma si capisce: Il P. Giovanni Gastaldi era intinto della stessa pece; egli faceva all'amore colla giovane serva, la Carolina, la cui camera era accanto alla sua, con porta sì, ma senza chiave; e questa è cosa nota lippis et tonsoribus. Cane non mangia cane.

Finisco, e scriverò ancora presto.

Dirò solo che durante la prossima assenza di P. Strumia andrà a supplirlo a Roosevelt Beccherini. A supplire Beccherini a Syracuse mando il siciliano P. Gaetano Orlando, che era a New Haven (a Syracuse sono quasi tutti napoletani); a New Haven mando P. Battaglia in compagnia del P. Vincenzo Sciolla. Io mi tengo i due nuovi, P. Lorenzoni (il quale vorrei sperare smetta almeno per un poco le velleità fratesche) e P. Lango. Il P. Gambera a Boston ha P. Pandolfi e un prete estraneo²⁵⁰ (e così sono due preti estranei che abbiamo; ma fin quando staranno?).

Questo prete è un buon pretino; ma P. Gambera, quantunque contento di tenerlo, ne vorrebbe anche un altro della Congregazione. L'è una disperazione! E poi c'è P. Novati che vuole un assistente! Il P. Pandolfi ha dichiarato che a primavera se ne va. Mandi sacerdoti, Eccellenza, e presto.

Mi benedica ed io baciando
Le il sacro anello me
Le professo
dev.mo um.mo in X.to figlio
Sac. Francesco Zaboglio

Qualora V.E. volesse scrivere al Vescovo della diocesi dov'è P. Bandini, ecco Le l'indirizzo.

Queste cose è meglio si trattino tra le loro Eccellenze.
Rev.mo Edward Fitzgerald
Bishop of Little Rock, Arkansas
Stati Uniti d'America.

²⁵⁰ Giuseppe Perotti, torinese, è assistente al Sacro Cuore di Boston dal 22 agosto 1896 al 22 novembre 1897. Lavora in seguito nella diocesi di Newark, dove incontra qualche difficoltà: AAV, DASU, IX Diocesi, Newark (New Jersey), fasc. 90 (1902).

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 02-03-28 (originale)

*New York, 218 Sullivan St.
8 settembre 1896*

Eccellenza Reverendissima

Mi credo in dovere di ragguagliare subito V. E. di un fatto recente.

Nella mia di pochi giorni fa Le ho scritto come avessimo stabilito di mandare a Roosevelt P. Beccherini durante l'assenza del P. Strumia. La ragione di questa determinazione era l'abilità finanziaria del detto Padre. Venerdì scorso di sera ricevetti lettera dal Vicario Generale Mons. Farley in cui m'invitava a andare da lui, e ci andai sabato mattina. Egli si mostrò contrario a che si metta P. Beccherini a Roosevelt, e ciò anche a nome dell'Arcivescovo [Corrigan]; portò per ragione il carattere del Padre stesso, e mi parlò delle sue collere contro di me (che io non so da chi possa aver conosciuto) nell'occasione che egli voleva andare a Detroit.

È da notare che pochi giorni prima Mons. Arcivescovo m'aveva domandato del P. Beccherini, per lettera, informazioni, che io diedi buone.

A Mons. Farley dissi che, quando non volessero accettare il P. Beccherini, io non sapevo chi mettere a Roosevelt. Domandò se non c'era modo di trattenere P. Strumia; gli risposi che era molto difficile. Tuttavia lo mandò a chiamare, e tanto gli disse che P. Strumia s'accontentò di rimanere fino al principio di dicembre.

Io informai di ciò P. Beccherini e gli scrissi che le cose di Roosevelt e di Syracuse rimanevano per ciò al presente nello statu quo.

Ieri ricevetti il seguente telegramma: «È il colmo dello scherno, mi son licenziato pubblicamente in Chiesa e giovedì parto a qualunque costo. Beccherini». Terrà egli la sua parola? E che faremo noi? Non lo so. Ma intanto è triste aver a che fare con Missionari di tal fatta!

Quanto al P. Strumia, prego V. E. di scrivergli lodandolo della decisione presa. In fatti egli ha fatto e fa con questo un grande sacrificio. Non vede l'ora di riabbracciare la vecchia sua madre!

Oggi ho ricevuto una lettera del P. Santipolo, in cui dice che «come scrissi al Rettore Molinari, intendo votarmi per la Congregazione», e m'incarica d'informare V. E.

Sarebbe pur necessario andare a fare una visita a Kansas City, come anche a Buffalo e Cincinnati, ma come mi assento se non c'è chi possa lasciare al mio posto?

Oh mi mandi e mi mandi presto alcuni buoni sacerdoti!

Mi benedica Vostra Eccellenza, ed io baciandole il sacro anello Le sono

um. mo in X. to figlio

D. Francesco Zaboglio

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 02-03-29 (originale)

*New York, 218 Sullivan St.
11 settembre 1896*

Eccellenza

Le trasmetto copia di una lettera e di alcuni telegrammi ricevuti dal P. Beccherini.

Dopo che io gli scrissi come il P. Strumia si fosse accontentato di restare a Roosevelt per alcuni mesi (fino al principio di dicembre) il P. Beccherini mi rispose:

Syracuse, 8 settembre 1896

Caro Signore

È un assassinio e non altro. Ormai è andata come è andata. Se non cercate scandali mandate qua il prete per tempo, con una vostra lettera per il Vescovo [Farley], dicendo che mi richiamate. Lo introdurrò, lo instruirò a seconda di quello che credo migliore; consegnerò a lui documenti, registri e denaro. Se non mandate alcuno giovedì parto senza far parola al Vescovo.

Col popolo ho fin fatto pubblico anche il nome del successore.

Francesco Beccherini

Siccome il P. Strumia desiderava avere con sé il P. Beccherini per fare una fiera di beneficenza a profitto della Chiesa (e n'ha bisogno) così si combinò col P. Strumia stesso che andasse dall'Arcivescovo [Corrigan] e domandasse P. Beccherini quale assistente (come qui dicono), e scrissi a quest'ultimo che si cercava di accomodare le cose secondo i comuni desideri, e che attendesse. (Che verrebbe egli a fare qui se l'Arcivescovo, come il Vescovo di Hartford [McMahon] e il Vescovo di Providence [Harkins], non lo volesse?).

A questa lettera egli rispondeva ieri col seguente telegramma:

Ricevuta lettera. Se non desidera pubblicità mandi prete bonariamente e resterà tutto in famiglia; se non risponde e non manda alcuno giuro parto questa sera insalutato hospite. Beccherini.

Risposi pure per telegrafo: «Non posso mandar prete né Lei deve partire finché tutto è disposto».

Noto che fino a ieri a mezzogiorno il P. Strumia non aveva ancor parlato all'Arcivescovo.

Noto ancora che quanto all'obbiezione del P. Beccherini dell'aver egli già annunciato in Chiesa la sua partenza (cosa a cui del resto non aveva ancor diritto perché il tempo preciso non era stato stabilito) nella mia lettera gli scrissi esservi ragioni e pretesti coi quali rimediare.

La conclusione fu che ieri sera ricevetti il telegramma seguente: «Addio Grullo. Cecco (cioè Francesco)».

Ed ora bisogna dire che certa gente è meglio perderla che trovarla e che con ragione V. E. nelle istruzioni che mi diede quando tornai in America pose quella di dire al P. Beccherini che finito il suo tempo dovesse tornare in Italia.

La settimana ventura chiamerò i Consultori e vedremo il da fare.

Ma intanto vediamo di tener su le Missioni che abbiamo. Mi mandi qualche prete! Ne abbiamo subite già abbastanza delle vergogne senza che se ne abbian a subire delle altre.

Le scriverò ancora presto.

V. E. mi benedica e preghi per me; ed io baciandoLe il sacro anello mi professo

um. mo servitore

D. Francesco Zaboglio

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 02-03-30 (originale)

New York, 25 settembre 1896

Eccellenza

Il P. Beccherini in principio della settimana scorsa è arrivato qui con armi e bagagli. Ho mandato a Syracuse il P. Gaetano Orlando.

Adesso il P. Strumia domanderà all'Arcivescovo [Corrigan] il permesso di avere con sé il P. Beccherini onde l'aiuti a far una fiera per la Chiesa.

Ora ripeto quello che a V. E. ho già detto. P. Gastaldi è andato in Italia; P. Strumia vuol andare; P. Sciolla vuol andare; P. Bertò non ne vuol più sapere di noi. E io non ho ricevuto che il solo P. Lango! Aggiungasi che a primavera partirà P. Pandolfi.

E come posso fare io a tirare avanti? Mi mandino dei soggetti, tanti almeno da poter tener su le Missioni che abbiamo!

V. E. mi benedica ed io di fretta Le bacio il sacro anello.

um. mo in X. to figlio

P. Zaboglio

P. S. D'ora innanzi può indirizzare le lettere al 218 Sullivan St., come prima.

CIRCOLARE DI SCALABRINI AI MISSIONARI

AGS AN 01-03-12 (originale)

Piacenza, 10 ottobre 1896

Mio caro Padre

Nel prossimo anno 1898 si terrà a Torino una grandiosa Esposizione di Arte Sacra, delle Missioni e di altre opere cattoliche col proposito di mettere in evidenza la benefica e multiforme azione della fede nel campo dell'arte, dell'apostolato e della carità.

Fui richiesto della mia adesione e del mio concorso per quanto riguarda l'opera della Congregazione di S. Carlo in rapporto all'emigrazione, e vi ho aderito di buon grado.

Riceverete pertanto dal Comitato esecutivo della suddetta esposizione invito di cooperare alla sua buona riuscita. Vi raccomando di prendere in considerazione il questionario che vi verrà trasmesso, specialmente nella parte riguardante l'emigrazione, e di rispondere alle varie questioni che vi verranno fatte, benché ciò possa procurarvi qualche fastidio e qualche noia.

Potete indirizzare le risposte e in genere la corrispondenza a questo proposito al Rev.do Canonico Don Giovanni Grossi, Via Milano 3 in Torino, che ho designato come mio rappresentante.

Vi saluto con affetto mentre vi impartisco la mia pastorale benedizione.

Aff.mo in G.C.

Gio. Battista Vesc. Sup. Gen.le

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 02-03-27 (originale)

New York, 218 Sullivan Street
4 dicembre 1896

Eccellenza

La Curia di Nuova York desidera sapere: se la sospensione incorsa dal M.to Rev.do Padre Felice Sandri sia censura o semplice pena.

Se la Eccellenza Vostra intende assolverlo, anche dalla irregolarità incorsa per aver celebrato la Santa Messa, nel caso la sospensione fosse censura.

A queste domande della Curia unisco la mia preghiera perché il detto Padre sia completamente assolto e riabilitato.

Colgo questa occasione per dire alla Eccellenza Vostra che il Padre Sandri ieri mi mostrò una lettera del M.to Rev.do Padre Vicentini, in data 2 gennaio 1896, nella quale questi gli scriveva così:

Ho esposto a Sua Eccellenza Monsignor Scalabrini l'affare dei voti, ed Egli m'incaricò di scrivere a V. R. che Egli nella sua qualità di Superiore Generale La scioglieva dai voti che La tengono legato alla Congregazione dei Missionari di San Carlo, dispensandoLa per il tempo che Le rimarrebbe da terminare il quinquennio.

La qual cosa, a dire il vero, non capisco bene come si colleghi con quanto V.E. scrisse a me in data 23/5/96, cioè:

Sandri chiede di essere dispensato dai voti; se lo credi conveniente, ti autorizzo a farlo. È una povera anima, cui è bene usare qualche indulgenza, quando non sia di danno al ben generale.

Nel mentre, come ho detto sopra, prego V.E. a riabilitare il P. Sandri, Le notifico che, per varie ragioni, io non ho concesso al P. Sandri nessuna dispensa, anche perché, a quanto mi dice Padre Ferrante

segretario di Mons. Arcivescovo [Corrigan]²⁵¹, la Curia considera la lettera del P. Vicentini come un documento di dispensa.

Domani parte per l'Italia il P. Strumia. Egli Le conterà le cose di qui. Intanto Le faccio noto che nell'adunanza dei Consultori tenuta pochi giorni fa si è deciso di mettere i Padri Paolo Novati e Francesco Beccherini alla Chiesa di San Gioacchino insieme al P. Bartolomeo Marengino [*recte* Marenchino], che già vi si trova. S'intende che il P. Giuseppe Strumia è sempre il parroco di detta Chiesa dove dovrà tornare quando di nuovo sarà tra noi, il che speriamo sarà il più presto possibile. A Providence poi si è deciso di mandare il P. Oreste Alussi e P. Riccardo Lorenzoni. Io poi mi tengo il Padre Luigi Lango e un giovine prete siciliano, venuto di fresco dall'Italia, che pare abbia intenzione di entrare nella Congregazione, e del quale sinora sono molto contento.

Dirò ancora a V.E. che le Missioni in complesso vanno benino, e che ho fiducia vadano ancor meglio per l'avvenire. Si sa che ci son dei difetti; ma dove non ci sono? Dio ci aiuti a eliminarne il più possibile.

Non so se altra mia lettera Le perverrà prima di Natale, perché il tempo mi è molto scarso. Quindi fin d'ora auguro a V.E. ogni bene per le prossime Feste e pel Capo d'anno, a nome anche di tutti i Missionari che sono da queste parti.

Vostra Eccellenza mi benedica, ed io baciandoLe il sacro anello me Le professo

dev.mo um.mo in X.to figlio

Sac. Francesco Zaboglio

P.S. Spero che in occasione delle feste i Missionari manderanno qualche sussidio.

²⁵¹ Gherardo Ferrante (1853-1921), segretario di Mons. Corrigan e poi di Farley. Nato e ordinato sacerdote a Frosinone, è invitato a New York da Corrigan, che ha conosciuto a Roma nel 1894. Lavora per i due summenzionati arcivescovi di New York, traducendo documenti in e dall'italiano e agendo come *liaison* tra la diocesi e il clero italiano. Dal 1912 alla morte presiede il Board for the Supervision of Ecclesiastical Affairs of Foreign-Born Catholics in New York. In AAV, DASU troviamo una ricca documentazione novecentesca su di lui: IX Diocesi, New York (vecchia serie), fasc. 62, 64 e 70; IX Diocesi, New York (nuova serie), fasc. 27 e 75; nonché per la fine dell'Ottocento: XIX Istituti Religiosi, fasc. 71.

Piacenza, 11 dicembre 1896

Caro mio Francesco

Sento il bisogno di scriverti e di inviare a te e a tutti i Missionari un affettuoso saluto del cuore e una benedizione larga, come il mare. L'anno che sta per finire fu per me pieno di croci²⁵², ma forse il più fecondo, grazie a Dio, di opere sante. È proprio vero che in Cruce vigor, in Cruce robur con quel che segue.

Ma fui un po' negligente nella corrispondenza con voi altri; nei primi mesi l'influenza, poscia la Visita pastorale di 90 Parrocchie mi impedirono quanto avrei voluto fare. In avvenire vedrò di cambiar sistema, Deo dante.

E prima: come vanno le cose costì? Come va la tua salute? Come hai distribuito i padri? Chi resta? Chi ritorna? quanto alla distribuzione ti raccomando fervidamente una cosa: guarda di mettere insieme quelli che hanno i voti perpetui. Essi potranno così osservar meglio le regole e trovarsi a loro miglior agio. Una casa, quando sarà possibile, composta da essi, sarebbe una ottima disposizione. Pensaci e fa secundum ordinem.

Ora vi saranno i conti che ogni casa deve mandare a te, e tu a me. È importante che sia riveduta l'amministrazione e si possa sapere come si spende e con quali criteri si fanno le spese. Qui siamo in miseria, io più che la casa nostra. Bisogna dunque tener presenti le necessità della casa-madre e spedire quanto più si può. Il S. Natale è il tempo propizio a quest'uopo. Te lo raccomando tanto tanto. È un dovere e un atto di carità. Siamo dunque intesi.

²⁵² Scalabrini allude probabilmente a Paolo Miraglia Gullotti (1857-1918) che, venuto a predicare nel maggio 1895 a S. Savino di Piacenza, è sospeso dal Vicario Generale della diocesi. Miraglia fonda nel 1895 il settimanale «Girolamo Savonarola» e l'oratorio scismatico "San Paolo". Scalabrini ne parla in alcune lettere del 1895 e del 1896: *Carteggio Scalabrini Bonomelli (1868-1905)*, a cura di Carlo Marcora, Roma, Studium, 1983, ad indicem.

Ho ricevute lettere consolanti dai Vescovi del Brasile, che sono soddisfattissimi dell'opera dei nostri; ma sono addolorato pel povero P. Marchetti, che trovasi gravemente ammalato. Se Dio lo chiamasse a sé, non so come noi potremo provvedere ai due orfanotrofi italiani da lui fondati. Ma preghiamo e speriamo. Unisco una lettera anonima che riguarda Riccardo [Lorenzoni]: esamina e vedi se vi è qualche cosa da fare o da avvertire. Le lettere anonime sono sempre da vigliacchi, ma possono talora servire di norma e di governo.

Restituirai l'attestato del P. Ferrante al Sig. Cavalli, se lo conosci.

Auguro a te e a tutti molto liete le S. Feste Natalizie, buon fine e buon principio d'anno; mi raccomando alle vostre orazioni e vi benedico tutti ex corde.

Ti abbraccio in osculo sancto.

Aff.mo in G.C.

Gio. Battista Vescovo

SCALABRINI A ZABOGLIO

AGS AN 01-03-14 (copia)

Piacenza, 28 dicembre 1896

Mio Carissimo Francesco

I miei migliori auguri del cuore per te e per tutti gli altri pel nuovo anno. Che Dio vi benedica tutti de rore Coeli et de pinguedine terrae e tutti vi tenga nella sua santa custodia.

Quanto a Sandri, del quale mi parli nella tua ultima, che devo dirti? la quistione dei voti è terminata col quinquennio, né mi ricordo di aver dato incombenza al P. Vicentini di scrivere quanto ha scritto. Forse ci fu di mezzo un equivoco; ad ogni modo, ora da questa parte non vi è bisogno di sorta.

Riguardo alla sospensione incorsa, essa non era censura, ma semplicemente pena, quindi Sandri non ha incorsa irregolarità. Conoscendo la caparbieta dell'individuo, sentito Roma, mitigai in questo caso il rigore della Regola e quindi pena e non censura. Pel resto faccia Mgr. Arcivescovo [Corrigan].

Ti abbraccio in D.no; benedico te e tutti di gran cuore e di tutta fretta mi rafferma

Tuo aff.mo in G.C.

Gio. Battista Vescovo

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 02-04-01 (minuta incompleta)

*New York, 218 Sullivan St.
12 gennaio 1897*

Eccellenza

Rispondo alle due lettere di V. E., in data 21 e 28 dicembre.

La ringrazio in primo luogo a nome di tutti i Missionari dei lieti auguri che io [illeggibile].

Ho partecipato a Mons. Arcivescovo [Corrigan] quanto Ella m'ha scritto riguardo al P. Sandri.

Il Signor Enrico Cavalli non lo conosco.

Manderò in questi giorni lettere ai Confratelli perché mandino i conti. Non l'ho fatto prima perché non ebbi tempo.

Ho raccomandato ai confratelli che vedano di mandar qualche sussidio, e credo alcuni almeno lo faranno. Quanto a me è impossibile mandarne, e, come V. E. vedrà dai conti, è gran cosa, e ne debbo ringraziare Dio e la Vergine di Pompei, se ho potuto pagare tanti debiti quanti ne ho pagati.

È mio vivo desiderio riunire i Missionari che hanno i voti perpetui. Ma V. E. deve considerare che queste sono Missioni difficilissime, e che i Missionari nuovi hanno bisogno di avere per Superiore e Parroco un Missionario vecchio sperimentato. Per questo proposito prego V. E. di ricevere la mia parola che, appena sarà possibile cercherò di fare una e più Case, tutte di Missionari coi voti perpetui; e questo si potrà fare quando tra i nuovi vi saranno soggetti che possano essere preparati alla Direzione.

Come ho già scritto a V. E., era mia intenzione mettere a Providence P. Oreste [Alussi] e P. Riccardo [Lorenzoni]; ma P. Novati, che doveva venire a Roosevelt, non c'è venuto, per quali ragioni io ancora ignoro.

P. Ermenegildo [Battaglia] lo lascio a New Haven, perché prenda la direzione di quella parrocchia mentre verrà in Italia P. Sciolla, come questi ha intenzione di fare.

Prego V. E. di non insistere coi nuovi venuti o coi nuovi venturi in questo punto delle Case con Missionari tutti di voti perpetui, ma di raccomandare anzi ad essi che vadano d'accordo e in buona armonia coi vecchi. Se mettiamo divisioni tra i nuovi e i vecchi, allora non si potrà più andare avanti. E a causa di questo io ho già avuto dei dispiaceri per parte di alcuno tra i nuovi, che pretenderebbe reggere le parrocchie quando non ne è capace.

Prego V. E. avvertire in questo senso il P. Molinari. Considerino la difficoltà in cui mi trovo, e la difficoltà di reggere una parrocchia, per la parte sia spirituale che amministrativa, in questo paese, e s'accontentino dalla mia parola che sarà mia premura osservare e far osservare questa regola appena e dappertutto dove sarà possibile. E dica, prego, al P. Molinari che raccomandi ai nuovi rispetto ai vecchi e nuova armonia con loro.

Veniamo al P. Riccardo [Lorenzoni]. Forse non è destituita di fondamento l'accusa a lui fatta nella lettera anonima. Io però non posso dir niente di sicuro. Certo è che è un uomo irrequieto e non abbastanza ossequiente alle disposizioni del Superiore. Oggi si ha fatta una grossa. Premetto che P. Giovanni Gastaldi reduce dall'Italia fu ospitato in casa nostra; doveva partire ieri; ma con una licenza differì la partenza per due o tre giorni. Aggiungo che P. Gastaldi in questi pochi giorni si diportò bene e non diede noia a nessuno. Oggi P. Riccardo in cucina, davanti alla serva ed altri, rimproverò aspramente P. Gastaldi perché non se n'andava. Poi (io non ero a casa perché ero andato a Roosevelt con P. Beccherini) lasciò una lettera, che trovai al mio ritorno, di questo tenore:

(copia della lettera), e se n'andò. Dove non so.

Il P. Riccardo e qualcun altro dei nuovi l'avevano con me (quantunque ultimamente pare si fossero acquietati) perché avevo preso in casa il prete siciliano Don Giuseppe [il cognome è illeggibile]. Questo Sacerdote aveva buonissime carte; tra le altre cose il Cardinal Celesia scriveva di lui che «è investito del vero spirito di G. C.». Io ne sono contentissimo ed egli non è alieno dall'entrare nella Congregazione.

Io lo considero come novizio. Ho bisogno di prendere dei preti, e finora, grazie a Dio, la scelta è stata buona. Il Padre che è a Syracuse [Gaetano Orlando] fa molto bene. Il P. Gambera è contentissimo del Padre Perotti. Questi sacerdoti sono stati per noi una vera provviden-

za. Ho bisogno di preti per riempire le vacanze, e se di costì non mi se ne manda a sufficienza, bisogna che li prenda qui. D'altra parte sono autorizzato a farlo da una lettera di V. E. Più, ho bisogno di qualche prete di scorta. Se un Missionario s'ammala come faccio se non ho soggetti? E poi vi sono certi matti che son capaci di lasciare la Congreg. e il loro posto su due piedi, come ha fatto oggi P. Riccardo; e qualcun altro ha minacciato di farlo più di una volta.

[lettera incompleta]

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 02-04-02 (originale)

*New York, 218 Sullivan St.,
21 gennaio 1897*

Eccellenza

Questa mattina ho ricevuto lettera del P. Riccardo Lorenzoni in cui domanda scusa dello sbaglio fatto, chiede il permesso di continuare una Missioncina cominciata, e prega d'interporsi presso l'Arcivescovo di Philadelphia²⁵³ perché non gli levi le facoltà.

Io, appena avevo saputo che Padre Lorenzoni si trovava a Excelsior, stato di Pensilvania [Pennsylvania], avevo scritto a lui ordinandogli di ritornare, e all'Arcivescovo di Philadelphia, pregandolo di ritirare al detto Padre le facoltà. Vostra Eccellenza avrà la bontà di dirmi se con questo ho fatto bene o male.

Intanto oggi ho scritto a P. Lorenzoni che torni finita la Missione, e accomoderò la cosa coll'Arcivescovo. Speriamo che fatti consimili non ne accadano più.

Ora a proposito del P. Lotti: Per quanto abbia cercato, non posso trovare la lettera dell'Arcivescovo di Cincinnati [Elder]. Molte cose si trovano quando non si cercano. In complesso la lettera diceva:

che v'era molto subbuglio nella colonia, perché alcuni volevano che il P. Lotti ne fosse levato; che egli, Mons. Arcivescovo non credeva prudente far pubblicità col ricercare se le accuse fatte al P. Lotti (non diceva quali né io le so) fossero vere; che egli crede che non abbiano fondamento o siano esagerate; ma che però, per il bene delle anime e per la pace della popolazione egli credeva bene che il P. Lotti lasciasse quel luogo, e che gliel'aveva detto, e faceva capire avergli detto esser bene se n'andasse entro un mese. Io risposi all'Arcivescovo che mi rimettevo completamente a lui; e, siccome il P. Lotti obbiettava che egli avrebbe perso di riputazione andandosene nel momento della

²⁵³ Patrick John Ryan (1831-1911), nato in Irlanda ed emigrato negli Stati Uniti nel 1850, vescovo coadiutore di Saint Louis dal 1872 e arcivescovo di Philadelphia dal 1884.

guerra (per così chiamarla), facevo osservare a Mons. Arcivescovo che P. Lotti da molto tempo domandava d'andare in Italia, tanto più che disse una volta d'aver il padre ammalato; e che poteva cogliere questo pretesto per andarsene, secondo che gli consigliava l'Arcivescovo stesso. L'Arcivescovo lesse a P. Lotti la mia lettera; e questi scrisse a me lamentandosi del consiglio dato, e dicendo nello stesso tempo che l'Arcivescovo gli aveva detto di rimanere sino a che le questioni fossero terminate. Replicai a lui e riscrissi all'Arcivescovo che io mi rimettevo in tutto e per tutto a quest'ultimo.

Debbo aggiungere che una delle ragioni che portava l'Arcivescovo per allontanare il P. Lotti si era che riteneva quest'ultimo più adatto a servire sotto un altro che a dirigere. Nello stesso tempo dava le debite lodi al P. Lotti per quanto ha fatto in Cincinnati.

Così in breve stanno le cose. Speriamo che Dio le aggiusti.

Molti dei confratelli manifestano il desiderio che V. E. effettui quanto da molto tempo ha espresso aver intenzione di fare, cioè di venire a farci una visita. Sarebbe un gran bene per le Missioni, e si raddrizzerebbero molte cose. Non potrebbe V. E. cogliere l'occasione della venuta del P. Strumia? e venire con lui?

Ripeto la vecchia canzone che in maggio terminano i voti per vari, e che una parte certo se n'andranno – e che P. Sciolla e P. Lotti anch'essi hanno intenzione di venir presto in Italia, e che quindi abbiamo bisogno che V. E. vi mandi dei Missionari quanto prima.

Domando scusa d'aver scritto male questa lettera, che ho scritta di fretta, domando a V. E. la benedizione, e Le bacio l'anello.

Um. mo in X. to figlio
Sac. Francesco Zaboglio

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 02-04-04 (originale)

*Church of Our Lady of Pompei
New York, 218 Sullivan St.
6 marzo 1897*

Eccellenza

Torno a ricevere gravi lamenti da Kansas City. Io credo che là bisogna cambiare il prete. Se se ne levasse il P. Santipolo, e vi se ne mandasse uno buono, tutti i lamenti e le questioni sarebbero finite. Ma dove lo prendo questo prete?

Più, domandano di nuovo che vi si vada a fare una visita. Ma come ci vado, se al momento non posso lasciar questa Chiesa? E i soldi pel viaggio? Che li abbia a domandare a quel modo che un accattone domanda la elemosina? Ma forse pei soldi sarebbe il meno. Il più è il resto.

Queste cose di fretta ho voluto significare a V. E., perché provveda o m'insegni come s'ha da provvedere.

A Cincinnati le cose sembrano acquietate. Ma non credo che sarà così a Kansas City. Là l'è un pezzo (quasi fin da principio) che la pentola bolle, e, considerato il carattere e i precedenti del P. Santipolo, se non si provvede, la finirà per iscoppiare.

In complesso le altre Missioni vanno benino, e, se non erro, c'è molta ragione di ringraziare Iddio. Ora bisogna pensare a metter in ordine quella di Kansas City, e a mandarmi dei Missionari che riempiano i posti che rimarranno vuoti.

Quel prete siciliano che avevo preso ultimamente ci ha lasciati. Era un buon prete e bravo predicatore; ma i bisogni della sua famiglia hanno fatto che cedesse alle domande di chi gli poteva dare più denaro di quello che potessimo dar noi.

Ieri ho scritto al P. Molinari, accludendo una tratta di 100 dollari per Vostra Eccellenza, e accennandone la provenienza. Ho incaricato P. Molinari di riferire a V. E. alcune cose relative alle Missioni.

Preggi V. E. per me, perché qui si diventa cattivi. Mi benedica, ed io Le bacio il sacro anello.
Um. mo in X. to figlio
Don Francescò Zaboglio

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 02-04-05 (originale)

New York, 16 marzo 1897

Eccellenza

Per Kansas City ho preso l'occasione che P. Lotti vi va a dar le Missioni, e l'ho incaricato lui della Visita, mandandogli lettere pel Vescovo [Hogan] e pel P. Santipolo.

Ma credo approderà a poco, e bisognerà venire quanto prima alla rimozione del P. Santipolo, cosa che sarebbe stato ottimo far prima, io penso.

Ma, per amor del cielo, dove prendo io i sacerdoti? se non mi si mandano di costì?

P. Lotti torna a scrivere che vuol andar via

P. Pandolfi vuol andar via

P. Beccherini [pure]

P. Sciolla [pure]

P. Santipolo è probabile che se si leva da Kansas City lasci la Missione nostra (e credo che non sarebbe gran danno)

Salviamole queste Missioni che hanno costato tante fatiche e tanti dolori!!

Mi scriva, per carità, che mi manderà alcuni Missionari, e me li manderà subito!

Se non li può trovare sapienti, li trovi ignoranti, purchè siano buoni!

Di fretta bacio a V. E. il sacro anello, Le domando la Sua Benedizione, e La prego a consolarmi collo scrivermi che manderà subito alcuni Missionari.

Sarebbe pur necessario che P. Strumia tornasse presto, per non dir subito.

Di V. E. Ill. ma e R. ma

um. mo figlio in X. to

D. Francesco Zaboglio

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 02-04-06 (originale)

*New York, 218 Sullivan st.
29 marzo 1897*

Eccellenza!

Ho ricevuta la qui acclusa dal P. Lotti.

Il parer mio come quello del Vescovo [Farley] sarebbe di levar P. Santipolo di là; ma chi ci mando?

Cambiarlo! Ma se P. Santipolo si ribella? Perché là ci sta troppo bene e piglia soldi!!! ed è il danaro che lui cerca. Mi dica dunque V. E. che s'ha da fare.

E poi mi mandi dei preti. È un pezzo che batto questo tasto, e non mi si risponde! E come si fa a andar avanti se i Missionari se ne vanno e non se ne manda degli altri a prendere i loro posti?

Ripeto la vecchia canzone:

P. Pandolfi va via

P. Beccherini va via

P. Lotti va via

P. Sciolla vuol andare in Italia

P. Santipolo, se non obbedisce (com'è probabile, tanto più che i suoi voti sono terminati) bisognerebbe mandarlo via.

Vostra Eccellenza ricorda l'enorme sacrificio che io ho fatto quando per ordine Suo venni ultimamente in America. Vostra Eccellenza non conosce le pene e le ansie terribili da me sofferte, e le notti passate insonni, per tener in piedi questa Chiesa di Bandini, che ora è avviata via bene, con piena soddisfazione di Mons. Arcivescovo [Corrigan] e dei Vicarii Generali!

E perché ora mi si abbandona in questo modo?

Perché queste ansie crudeli si devono prolungare, anzi moltiplicare, quante sono le Chiese che rimarranno prive di Missionari? Che delitto ho io commesso perché mi si abbia a tormentare a questo modo?

Prego dunque d'una risposta, e che mi si dica che si manderanno subito dei Missionari!

Bacio a V. E. il sacro anello, e sono

dev. mo figlio

Don Francesco Zaboglio

Sarebbe necessario che P. Strumia tornasse subito e fosse qui almeno prima della fine dell'aprile. Padre Beccherini ha protestato che pel 4 maggio vuol essere a Firenze. Forse potrebbe aspettare un po'; ma non ci si può calcolare.

Che se P. Strumia assolutamente non potesse venire subito, allora V. E. scriva almeno a P. Beccherini, pregandolo istantemente perché aspetti.

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 02-04-07 (originale)

New York, 2 aprile 1897

Eccellenza!

Ho ricevuta la qui acclusa dal P. Lotti.

Che s'ha da fare? Mi mandi dei buoni preti e si potrà provvedere.

Notizie consolantissime da Boston, dove c'è la Missione: trasmetterò a V. E. la lettera del P. Gambera.

BaciandoLe il sacro anello La prego della Sua Benedizione.

Um. mo figlio

Zaboglio

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 02-04-08 (originale)

*Church of Our Lady of Pompei
New York, 218 Sullivan St.
6 aprile 1897*

Eccellenza

Adempio il desiderio del P. Gambera, trasmettendoLe la lettera dello stesso Padre.

È pur sempre vero che si fa del gran bene, e che si hanno grandi consolazioni.

Aspetto risposta sul modo di rimpiazzare i Missionari, che se ne vanno, o, per dir meglio, aspetto Missionari.

Mi benedica, ed io baciandoLe il sacro anello, mi professo

Um. mo figlio

P. Zaboglio

PS. P. Riccardo Lorenzoni a New Haven fa bene. Aspetto da P. Lotti altre lettere riguardo a Kansas City.

SCALABRINI A ZABOGLIO

AGS EB 02-04 09 (originale)

Piacenza, 12 aprile [18]97

Mio caro Francesco,

Credo che bisogna levare Santipolo. Se Lotti, come credo, non esagera, è la sua una posizione insostenibile. Cerca di persuaderlo a fare un cambio con qualche altro, valendoti dell'opera anche di quell'ottimo Vescovo [Farley], il quale, in caso di inobbedienza, potrà ritirargli le facoltà: A mali estremi estremi rimedii.

Se avessi preti disponibili non ti lascerei strillare tanto. Appena sarà possibile vedrò di secondare il tuo giusto e santo desiderio.

Intanto calma, pazienza e fiducia in Dio.

La morte immatura, 28 anni, del p. Marchetti, mi ha costretto a spedire al Brasile due preti disponibili e ne occorre un terzo al più presto. Si trattava di salvare la nostra opera più grande, un orfanotrofio italiano, che conta già 140 orfanelli, né si doveva lasciarlo perire o cadere in mano della massoneria. Per innalzare quelle due case, l'una terminata, l'altra quasi, l'eroico p. Marchetti raccolse e spese più di mezzo milione e per soverchio zelo, vi lasciò, da vero martire, la vita. *Messis quidem multa operarii autem pauci* con quel [che] segue.

Le cose al Brasile si mettono benissimo, ma da tutte le parti mi si chiedono preti, ma che Dio vi benedica tutti! dove trovarli?

Stanno per entrare due preti: se adatti li spedirò al più presto. Strumia che ritornerà fra qualche settimana, condurrà seco un frate come terziario. Il suo Vescovo gli ha concesso l'exeat a condizione che resti sotto la dipendenza dei Missionari di S. Carlo. È povero e bisognerà assegnargli un centinaio di scudi all'anno.

Le notizie di Boston mi servono di augurio per la Pasqua, che ti desidero lietissima e ricolma di ogni gioia più eletta.

Benedico di cuore a tutti e ti abbraccio con l'antico affetto.

Tuo aff.mo

Gio. Battista Vescovo

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 02-04-10 (originale)

*Church of Our Lady of Pompeii,
New York, 218 Sullivan St.,
14 maggio 1897*

Eccellenza!

Ho ricevuta la lettera di V. E. relativa al P. Santipolo. Io d'altra parte avendo interrogato il Vescovo di Kansas City [Hogan] sull'opportunità di cambiare P. Santipolo, ne ho ricevuta la risposta che, tradotta in italiano, dice così:

Sono del vostro parere riguardo a un cambiamento di Rettore in questa Parrocchia italiana. La maggioranza della popolazione è scontenta del P. Santipolo, e sembra che le cose non vadano migliorando. Le condizioni della Parrocchia domandano un sacerdote giovane, zelante e pio.

Appena dunque arriverà P. Strumia con qualche altro sacerdote, vedrò di mandare un Missionario a Kansas City, levandone P. Santipolo. Forse P. Beccherini ci andrebbe, e io non sarei alieno dal mandarcelo, quantunque... sarebbe ancor meglio che uscisse dalla Congregazione. Ma se non abbiamo preti zelanti e pii a sufficienza, bisogna contentarsi degli scarti – cosa che del resto si fa con grande dispiacere.

Qui abbiamo avute le Missioni per 15 giorni, tenute dai P. Spigardi²⁵⁴ e Morelli, con grande profitto. Il giorno dell'Ascensione avremo Mons. [Sebastiano] Martinelli a conferire la Cresima²⁵⁵.

²⁵⁴ Cesare Spigardi (1851-1931), mantovano, è parroco del S. Rosario di Kansas City dal 1897 al 1899 e poi si reca a Saint Louis, dove fonda tre parrocchie dopo aver lasciato la Congregazione.

²⁵⁵ Sebastiano Martinelli (1848-1918), agostiniano, nel 1881 diviene postulatore del suo ordine ed è confermato nel 1889. Nel 1895 ne è eletto priore generale. Delegato apostolico negli Stati Uniti dal 1896 al 1902, nel 1901 ascende al cardina-

Le condizioni finanziarie della Chiesa vanno sempre migliorando. Basti dire che l'anno scorso, dalla fine d'aprile alla fine di dicembre ho pagato debiti lasciati dal P. Bandini per dollari 1200 dico mille e duecento. Avevo però avuto un introito straordinario di 750 (settecento cinquanta) dollari sul contratto nuovo di affitto della Chiesa. Debiti nuovi non ne ho fatti. Tengo i miei conti e quelli di alcune altre Case e Chiese da mandare a V. E.; ma ne mancano alcuni altri. Bisogna che li domandi di nuovo. Ma io sono occupatissimo; lavoro da mane a sera, ma non mi posso ammazzare. D'altra parte la mia salute è tutt'altro che di ferro. Basti dire che il lunedì quasi sempre mi sento male.

Vorrei che V. E. nominasse un altro Visitatore e Provinciale, confermandogli tutte le facoltà che ha conferito a me. Io non posso andare a visitare le case principalmente lontane – e bisogna pure andarci, e fermarcisi per qualche tempo, onde vedere, conoscere e provvedere.

Io non posso adempiere le due cariche. Qui a questa Chiesa le cose sono avviate via bene, ma ci vuole per ora grande attenzione, lavoro e fatica perché continuino bene. Il minimo ostacolo potrebbe arrestare il cammino.

Io non posso attendere alle due cose; bisogna che trascuri l'una o trascuri l'altra.

Quindi pregherei V. E. di lasciarmi qui un poco a questa Chiesa, finché le cose siano assicurate, e intanto esonerarmi dalla carica di Visitatore. Stabilite bene le cose qui, faccia di me quello che vuole.

Cattive notizie da New Haven. Il P. Sciolla beve enormemente, liquori principalmente; è diventato un vero ubbriacone. Nessuna meraviglia che da un giorno all'altro il Vescovo [McMahon] mi mandasse a chiamare, e lo mandasse via. E allora bisognerà mandarlo in Italia. Ma... siam sempre qui: e dove prendo i preti nuovi che surrogano i vecchi?

C'è speranza che mettendo P. Sciolla in qualche altro sito, si emendi? Ce n'ho poca, o per meglio dire nessuna. Quando egli era qui con P. Bandini già beveva forte; venne con me a New Haven, e aveva smesso! Ora è tornato al vomito, e che vomito! È uno scandalo per New Haven!

Quid faciendum?

lato, diviene prefetto della Congregazione dei riti e dal 1907 al 1909 è camerlengo del Sacro Collegio.

Vostra Eccellenza mi benedica, ed io baciandole il sacro anello, mi
professo
um. mo in X.to figlio
P. Zaboglio

P.S. P. Pandolfi ha cominciato ieri a fare i bauli per l'Italia. P. Lotti
ha scritto di prendergli il biglietto pel principio di giugno.
E chi viene?

148

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 02-04-28 (originale)

*Church of Our Lady of Pompeii,
New York, 217 Bleecker St.
15 maggio 1897*

Eccellenza Reverendissima

Troverà qui acclusa una tratta di venti sterline. Forse queste saranno per V. E. le primizie della Casa dei Missionari della Madonna di Pompei. Ma già V. E. sa perché finora io non potei mandar nulla all'infuori di alcune Messe: la Casa doveva aiutare a mantenere la Chiesa (l'anno scorso la Casa diede alla Chiesa dollari 595 e 84 soldi) e dar ricovero e vitto agli emigranti presi al porto dai Missionari sotto il nome della Società di San Raffaele.

A proposito di questi 100 dollari, ossia venti sterline, osservo che ci provennero dalla esecuzione dell'Oratorio di [Lorenzo] Perosi²⁵⁶, La Risurrezione di Lazzaro, che ci diede quasi 500 dollari netti, oltre quasi a 2500 dollari di spese. Osservo ancora che questi 100 dollari a me hanno costato, per varie ragioni che ora è inutile noverare, hanno costato, dico, agonie mortali, e al povero Signor Maresi (il quale ora si troverà in Europa diretto colla famiglia alla sua villa di Griante, vicino alla Cadenabbia²⁵⁷) una ricaduta nella malattia che l'aveva travagliato l'inverno scorso. A questo Signor Pompeo Maresi (Cadenabbia oppure Griante, Lago di Como) pregherei V. E. di scrivere una lettera di ringraziamento, poiché egli mi ha parecchie volte aiutato di denaro e di opera, anche con grande sacrificio personale suo, come accadde in questa occasione dell'esecuzione dell'Oratorio di Perosi. Anzi se Ella avesse occasione di recarsi dalle parti di Como, sarebbe certo

²⁵⁶ Lorenzo Perosi (1872-1956), compositore e terziario francescano, dal 1898 dirige la Cappella Musicale Pontificia Sistina.

²⁵⁷ Ancora oggi si può vedere la villa, fatta edificare in stile neogotico sulle rovine di un castello dall'imprenditore Pompeo Maresi (1842-1900), morto a New York dove era emigrato.

cosa graditissima al Signor Maresi e famiglia se gli potesse fare una visita, oltrech  sarebbe un confermarlo negli ottimi suoi propositi.

Ora si sta riorganizzando la Societ  di San Raffaele. A capo di questo movimento sta la pi  volte nominata Miss Anna [Annie] Leary e uno dei due segretari di Monsignor Arcivescovo [Corrigan], il Rev. Dottor Ferrante, romano, il quale pure mi aiut  moltissimo e con grande suo sacrificio, insieme al Signor Maresi, per l'affare di Perosi. E credo poter assicurare che tra pochi giorni sar  affittata una casa pel ricovero degli emigranti italiani pi  bisognosi, i quali fino al presente erano e sono ricoverati nella Casa dei Missionari.

Forse il P. Provinciale Le avr  gi  scritto che tra pochi giorni io lascer  la parrocchia e New York. Mi rincresce allontanarmi in questo tempo cos  importante principalmente per la Societ  di San Raffaele; ma d'altra parte la mia salute   cos  ruinata che sono costretto assolutamente ad assentarmi; ho bisogno assoluto di riposo; e se ora mi reggo in piedi si   perch  in piedi mi sostiene la speranza della vicina liberazione.

Andrei dunque prima negli Stati dell'Ovest, dove trovasi mio fratello e un mio zio vecchio, il quale un mese fa essendo in pericolo di vita mi mand  a chiamare (senza perch  che ci potessi andare); poi far  una giterella in Italia, dove i miei fratelli e sorelle, ai quali ho gi  scritto, mi aspettano.

Bacio a Vostra Eccellenza la mano e Le domando la Sua Benedizione per lettera, nella speranza di poterlo far di prsenza al pi  tardi nel prossimo autunno.

Di Vostra Eccellenza Ill. ma e Rev. ma
um. mo ven. mo in X. to figlio
Don Francesco Zaboglio

PS. A proposito di Miss Anna [Annie] Leary (che   anche ben conosciuta dal Card. Satolli e da Mons. [Sebastiano] Martinelli) avevo per mezzo del P. Molinari fatto sapere a V. E. che sarebbe stato bene scriverle una lettera di ringraziamento. Ma perch  questa lettera fosse completa, era mia intenzione informare V. E. del bene che in molte maniere Miss Leary ci ha fatto fin dai tempi di P. Bandini. Forse lo far  tra giorni; ma se tra giorni non lo facessi, poich  mi manca il tempo e la testa, V. E. potr  scrivere la lettera lo stesso fondandosi in

quello che sa, sia riguardo alla Chiesa, sia riguardo alla Societ  di San Raffaele. Sar  forse bene che la lettera sia scritta in inglese, poich  se la lettera fosse in Italiano, Miss Leary se la dovrebbe far interpretare, non conoscend  essa la nostra lingua. Anche un bel regalo sarebbe buono, non solo come segno di riconoscenza, ma anche per confermare nei propositi. Alla detta Signora ho consegnate le due statue di S. Pietro e San Paolo donate da V. E. e le altre cose mandate da vari a mezzo del P. Molinari, e compariranno nella Fiera che essa intende avere prossimamente a nostro beneficio.

Perdoni V. E. il mio italiano barbaro...

(Il profitto della Risurrezione di Lazzaro doveva essere parte per la Chiesa, parte per la Societ  di San Raffaele. I 100 dollari che mando a V. E. figurano come rimborso dato dalla Societ  alla Casa dei Missionari per ricovero e vitto dato agli emigranti).

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 02-04-14 (originale)

[?] maggio 1897

Eccellenza Reverendissima

Con dispiacere mio e di tutti i compagni P. Giuseppe Pandolfi torna in Italia. Vostra Eccellenza faccia ogni sforzo perché, passato che abbia qualche mese tra i suoi parenti, ritorni in America, e ritorni tra i nostri.

Egli è un ottimo Missionario, veramente virtuoso e pio, e soprattutto obbedientissimo.

Non lo perda.

Padre Pandolfi riferirà a V. E. una preghiera del P. Cesare Spigardi, che si trova qui a predicare. Le raccomando assai di soddisfarla.

Il P. Spigardi fa qui un bene immenso non solo nella sua parrocchia, ma ancora, e principalmente, dando Missioni tra gli Italiani. Ne son prova le Missioni date a Boston e qui recentemente.

Le raccomando dunque caldamente che soddisfi la sua preghiera.

Ed ora P. Pandolfi parte. P. Lotti si è già licenziato, benché non partito, dalla sua parrocchia.

P. Sciolla bisogna levarlo, e la settimana ventura andrò dal Vescovo di Hartford [McMahon] a parlargliene.

A proposito di questo ultimo domenica scorsa è venuta da New Haven una commissione di cinque persone a domandare, e ne han ragione, che sia rimosso.

Ed ora chi viene? A Cincinnati rimane solo il povero P. Giuseppe Quadranti!!!

Qui io rimango col solo P. Luigi Lango.

A questo modo non la può andare.

Bacio a V. E. il sacro anello e Le chiedo la Sua Benedizione.

Um. mo in X. to figlio

Sac. Francesco Zaboglio

P. Pandolfi Le conterà della funzione delle Cresime conferite da Mons. [Sebastiano] Martinelli.

New York, 25 settembre [18]97

Eccellenza Reverendissima

Stento ancora a scrivere, perché le mani non sono guarite perfettamente²⁵⁸, ma pure è necessario che dopo tanto tempo prenda la penna per scrivere a V. E.

Ricevo la Sua del 14 corrente. Questa Casa e Chiesa io le considero come le più povere della Congregazione. Si vive colla massima economia e qualche volta privi quasi del necessario. Eppure appena si arriva a pagare i debiti; anzi in questi ultimi mesi vari piccoli debiti si sono accumulati che mi danno molto a pensare. Qualche volta ho dovuto domandare qualche piccola elemosina a qualche altra Casa. In questi giorni s'è dovuto dare dollari 20 al P. Angelo Chiariglione che stette qui circa un mese ad aiutarci, perché ad un tratto gli saltò il ticchio di andare nell'Alabama.

Ho dovuto mandare dollari venti a Kansas City (dove ho mandato P. Beccherini a prendere il posto di P. Santipolo) perché telegrafarono che questi non aveva i denari per venire a New York. Miss Leary, che m'ha dato un po' di denaro in principio, quantunque ultimamente abbia fatto grossa spesa pel quadro e cornice nuova dell'altar maggiore, pure da parecchio tempo denaro non me n'ha dato più. È vero che conto molto su di essa per l'avvenire, ma l'avvenire è l'avvenire.

Tanto ho detto per far conoscere a V. E. che su questa Casa per ora non può contare.

Quello che potrò fare sarà di raccomandare alle altre Case che vedano di soccorrerLa.

Bisogna ancora che faccia conoscere a V. E. che la gente non vive più nell'agiatazza di otto o dieci anni fa, e che quindi anche le nostre Missioni ne soffrono.

²⁵⁸ Il 14 luglio 1897 Zaboglio è ferito in uno scoppio di gas nel sotterraneo di Nostra Signora di Pompei a New York. Dopo alcune settimane riprende a lavorare, ma è gravemente menomato e, un anno dopo, deve rinunciare alla parrocchia.

Ora una cosa necessaria bisogna dica a V. E.:

È necessario che Ella stessa venga a fare una visita a queste Missioni. C'è da sollevare la disciplina; c'è da rinforzare la pietà; c'è da mettere migliore armonia tra i Missionari, specialmente tra quelli della legge nuova e quelli della legge vecchia. Ci sono vari Missionari che non hanno rinnovato i voti e che venendo V. E., li rinnoverebbero ad tempus. C'è da ravvivare l'affezione a V. E. Queste cose e altre molte solo Ella può fare. Dunque è necessario che Ella venga e venga al più presto. Se non viene, non prevedo molto bei tempi per l'avvenire.

Un altro vantaggio ci sarebbe nella di Lei venuta, ed è che potrebbe collettare per la Casa Madre.

Da vari dei Missionari principalmente vecchi ho già sentito esprimere questa necessità, e anche ieri se ne parlava con P. Strumia e P. Lotti.

Io sono oramai privo di ogni energia, e vedo chiaramente che manco ai miei doveri. Ogni piccolo fastidio mi dà gran pena, e grandissima [Le parole successive sono illeggibili]. La mia vista s'indebolisce sempre più. La mia testa non regge. La primavera e estate scorsa tirava avanti a furia di docce d'acqua fredda, e il dottore mi disse che avevo infiammata una delle membrane della meninge.

Per queste ragioni anche prego V. E. che mi voglia sollevare dalla carica di visitatore o provinciale che la sia voglia chiamare.

L'unica mia ambizione ora si è di portare a buon punto questa Chiesa per la quale ho già tanto sofferto, e poi si farà ciò che Dio vorrà.

La prego di darmi risposta al più presto sia sulla Sua venuta, sia sull'ultima mia domanda.

V. E. già saprà che ho destinato P. Alussi a Cincinnati e P. Lotti a New Haven, e questo feci dietro loro stessa domanda e dopo consigliatomi con persone prudenti. Padre Alussi è andato a Cincinnati da qualche settimana, e P. Lotti va a New Haven oggi.

A New Haven c'è pericolo di qualche torbido contro il P. Lotti (non come P. Lotti, ma perché non è P. Alussi che era voluto da un forte partito popolare), torbido favoreggiato da P. Riccardo Lorenzoni, che invece di rimettersi ai Superiori favoriva la nomina di P. Oreste [Alussi]. Questo P. Lorenzoni mi ha già dato diversi dispiaceri. Ma speriamo che i torbidi si acquietino con l'aiuto di Dio.

29 settembre

P. Riccardo Lorenzoni, a cui avevo ordinato per iscritto in virtù di santa obbedienza di rimanere a New Haven con P. Lotti fino a nuovo avviso, è scappato via di là lunedì scorso. Me l'aveva detto e me l'aveva scritto che appena Padre Lotti sarebbe giunto a New Haven egli sarebbe partito, e ha tenuto la sua parola. Ora pare riconosca il male fatto. Io gli ho detto che scriva a V. E. domandando scusa, esponendo pure le sue ragioni, se vuole. Non so se l'abbia ancor fatto. Inoltre l'ho invitato a fare con me gli Esercizi Spirituali in ottobre. Egli sarebbe un buon lavorante, ma ha bisogno di maggior umiltà e spirito di obbedienza. Un avvertimento da parte di V. E. gli sta bene.

Un'altra notizia peggiore. Il P. Beccherini è scappato via da Kansas City quasi appena giuntovi, senza nessun motivo, con grande disdoro della Congregazione nostra davanti al Vescovo [Hogan] e davanti alla popolazione, che è per questo fatto irratissima. Noti che io ero inteso col Vescovo di rimuovere Santipolo e mandarvi un altro Missionario.

Quell'uomo non ha nessunissimo spirito di obbedienza e di soggezione; non è un prete, e fin che sarà nella Congregazione darà sempre fastidio. Bisogna liberarsene a qualunque costo. Ora è a Cincinnati, e chi sa che anche là non dia dei disturbi. Ho chiamati i Consultori per domani per discorrere di queste cose. Ma intanto veda Ella se non c'è da diventar matti. In questi giorni ho sofferto enormemente.

A New Haven pare che le cose si accomodino.

Finisco, perché devo impostare. Procurerò di scrivere ancora presto. Ma venga Lei, venga presto. Faccia un sacrificio.

Mi dia la Sua Benedizione, ed io Le bacio il sacro anello.

Dev. mo figlio in X. to

P. Zaboglio

151

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS EB 02-04-19 (originale)

*Church of Our Lady of Pompeii,
New York, 218 Sullivan St.,
15 dicembre 1897*

Eccellenza Reverendissima

Approfitto di un momento di tempo libero per inviare a Vostra Eccellenza, come invio, a nome anche dei confratelli, i più cordiali auguri di Buone Feste e Buon Capo d'Anno.

Nello stesso tempo ho la consolazione di poterLe dire che dopo un periodo di torbidi e di dispiaceri, quali si ebbero alcuni mesi fa, si ha ora un periodo di calma.

A New Haven, con P. Lotti e un prete secolare che avrebbe domandato di entrare nella Congregazione, tutto è quieto. A Cincinnati, con P. Alussi e P. Quadranti, tutto è quieto. A Kansas City, con P. Spigardi, ho motivo di credere che tutto cammini bene. Non dico delle altre Missioni, che camminano bene. Sia dunque ringraziato Iddio, che pare voglia lasciarmi passare in pace il Santo Natale.

Ho un po' di disturbo io per questa Chiesa, ma coll'aiuto di Dio e l'intercessione della Madonna Santissima spero di superare le difficoltà, tanto più che l'Arcivescovo [Corrigan] e i Vicari Generali ora ci vogliono bene e mostrano d'aver fiducia in noi. L'affare è questo: Questa Chiesa dal P. Bandini non era stata comperata ma solo affittata, sebbene con privilegio di compera. Quando io venni qua da New Haven, l'Arcivescovo cambiò il contratto; fece diminuire il prezzo d'affitto, ma fece levare anche il privilegio di compera. L'affitto scade alla fine d'aprile. Il proprietario pare non voglia né vendere né riaffittare, a meno che fosse per breve tempo.

Il Vicario Generale Vescovo Farley, che ci vuol bene e cerca di aiutarci, ci ha suggerito di comperare un'altra Chiesa, ora in vendita, che apparteneva ai Neri cattolici. Questa Chiesa è assai più bella di quella che abbiamo ora, ed è in posizione assai migliore, ma non ha casa. La cedono per 60 mila dollari. In questi 60 mila dollari bisognerebbe pa-

gare gli interessi, riservandosi di pagare il capitale mano mano quando si potrà. Il Vescovo Farley si impegnerebbe di ridurre l'interesse al 4 ½ per cento, il che darebbe un interesse di dollari 2700 all'anno. Ora paghiamo di pigione dollari 3000. Ma rimane da pensare alla casa. Il parroco attuale dei Neri paga per la sua casa di abitazione dollari 650 annui di pigione. Bisognerà appigionare quella casa o altra, oppure fabbricare su una striscia di terra accanto alla Chiesa una casetta del valore di 4 o 5 mila dollari. Così stanno ora le cose. Credo che si comprerà quella Chiesa. Ma Vostra Eccellenza preghi perché la Madonna SS. di Pompei ci mandi i mezzi.

Il P. Beccherini dopo aver fatto quello che ha fatto, e dopo avermi rubato 85 dollari dicendo che andava in Italia, è ora a Detroit. S'intende che non va più considerato come membro della Congregazione, e bisogna ringraziare il Signore che ce ne siamo liberati, anche a costo di perdere 85 dollari. Del resto n'ha rubati assai altri prima. Anche al P. Santipolo ho dovuto dare dollari 54 e 75 soldi. Io per fare questi pagamenti devo fare l'accattone di qua e di là, presso una casa o l'altra, che ora danno volentieri e ora fanno il muso. Questa è una cosa che non va, e quando V. E. viene, deve accomodare anche questo affare; ci deve essere una cassa provinciale, per spese di viaggi e altre spese provinciali. Il Provinciale non deve essere obbligato a farsi venire la faccia rossa facendo l'accattone per gli altri. Dirò anche che il buon Arcivescovo di Cincinnati [Elder] a cui esposi i suddetti bisogni, mi mandò 50 dollari.

V. E. ha detto bene nella Sua lettera del 12 ottobre che «Chi non ubbidisce, lo si caccia e lo si abbandona», ma chi mi dà il denaro per mandarlo in Italia? Tutti sanno che questa mia Chiesa e Casa è la più povera della Congregazione, e che se si tira avanti, lo si fa coll'aver la massima economia e privandosi talora del necessario. Le altre Case, dove non manca nulla e si vive comodamente, non solo dovrebbero pensare alle spese provinciali, ma ancora dare qualche aiuto a questa Casa. Non vedo perché io dopo nove anni e mezzo di servizio abbia da essere il più miserabile dei Missionari e abbia da mendicarmi gli abiti ancora.

E questi sono fatti, non favole.

Anche a P. Spigardi per andare a Kansas City ho dovuto dare 30 dollari. Ma questi mi ha promesso che me li manderà esso stesso. Intanto però devo far aspettare i miei creditori.

Ed ora tutti stiamo aspettando Vostra Eccellenza.

So che il P. Gambera vorrebbe che Ella venisse questa estate. Ma tutti gli altri desiderano che Ella venga subito. Non credo conveniente che per giovare, come il P. Gambera dice, alla Chiesa di Boston, si abbia da portar danno alle altre Missioni. Del resto alla Chiesa di Boston V. E. gioverà lo stesso.

Già ho scritto che questo Arcivescovo [Corrigan] offre a V. E. ospitalità in casa sua, dove, dice, ha otto camere disponibili, servitori ecc. – quantunque desiderio nostro sarebbe, se potessimo alloggiarLa convenientemente, di averLa con noi.

Vostra Eccellenza parlava di Esercizi Spirituali. E questa sarebbe una delle prime cose da fare, quando Ella arriva. Se in Italia lo spirito sacerdotale assai facilmente intiepidisce e si raffredda, tanto più qui, per tante ragioni che è inutile qui esporre.

Quanto al Provinciale, io suggerirei il P. Gambera. Se V. E. viene subito, potrebbe aspettare a nominarlo qui dopo visti e sentiti gli altri. Se no, prego a nominare subito quello che V. E. crede bene.

V. E. nella Sua lettera dice ancora che «quei della legge nuova bisogna riunirli in una casa tutti insieme». Ma bisogna vedere se la cosa è praticamente possibile. Come avrebbe potuto fare, p. esempio, uno di quei della legge nuova a far il parroco qui, oppure a Roosevelt, oppure a Boston, oppure a Cincinnati, se, principalmente appena arrivati qui, sono gattini che appena hanno aperto gli occhi, o predicano in modo che farebbero ridere le telline, o non sanno una parola d'inglese? La cura d'anime richiede esperienza e giudizio. Più i parrochi qui hanno anche l'amministrazione temporale, sempre difficile e complicata, spesso aggravata di debiti.

Pare a me che questi nuovi, innanzi tutto, debbano portare dall'Italia buona dose d'umiltà, poi fare qui un po' d'esperienza, poi si potrà scegliere tra loro qualcuno che sappia fare il parroco, il superiore, l'amministratore, poi dargli altri nuovi etc.

Qualcuno dei nuovi è venuto con troppa superbia; qualcuno mi faceva ridere di compassione. Chi sa che cosa è cura d'anime e amministrazione vede certo.

Dico però che in complesso al presente non ho da lamentarmi. Alcuni di loro l'hanno capita.

Questa volta sono stato assai lungo; ma l'ho fatto perché, siccome scrivo di rado, almeno quando scrivo dica qualche cosa. E poi ho tirato giù alla buona; ma V. E. mi compatirà.

Prego dunque V. E. che venga presto, e scriva quando viene.

Non abbia molta paura della stagione invernale, perché qui appartamenti, ferrovie, Chiese, tutto è riscaldato.

Rinnovo i miei auguri e quelli dei compagni, auguri che V. E. si compiacerà partecipare al Canonico Mangot.

Mi benedica, ed io Le bacio il sacro anello, professandomi

Um. mo figlio in X. to

Don Francesco Zaboglio

PS. Il P. Vincenzo Sciolla che quando era a New Haven s'era dato assai al bere, ora si porta bene.

Piacenza, 2 giugno [18]98

Mio D. Francesco Carissimo

Credo di non averti risposto alla tua graditissima del 24 marzo, e se non l'ho fatto, lo faccio ora sebbene tanto in ritardo.

Avrai letto che l'Italia nostra tentò una vera rivoluzione anarchica: furono momenti terribili anche per Piacenza: non puoi immaginarti che orribile cosa sia l'anarchia che scende in istrada e sale sui tetti per distruggere un governo. Ora, alla superficie, tutto è tranquillo: la Lombardia intera in istato d'assedio; l'Emilia e la Toscana ecc. sotto il reggimento militare, sciolte in gran parte le associazioni cattoliche, soppressi quasi tutti i giornali religiosi, tra i quali l'«Osservatore» col suo direttore Albertario²⁵⁹, poveretto! in carcere e sotto processo ecc. ecc. un finimondo insomma, ci ha ridotto all'inazione e impedito di muovermi, neppure per la visita pastorale. Figurati se potevo pensare a venire in America ove mi portava il cuore, il desiderio del bene, l'affetto per voi altri, e principalmente per te. Lo potrò in avvenire? Chi lo sa? Incedimus per ignes suppositos in mari doloso e non mi farebbe meraviglia che l'ordine pubblico venisse presto o tardi ancora turbato. Basta, vedremo, intanto preghiam per la patria nostra.

Mi rallegro tanto della bella festa che hai fatto per l'apertura della nuova Chiesa. Sai da chi n'ebbi notizia? Dalla «Tribuna», un giornale liberale di Roma, speditomi non so da chi. Aveva una breve ma bella corrispondenza da New York in proposito. Che la Madonna SS. ti aiuti! Ma per carità, guarda di operar sempre d'accordo con Mgr. Arcivescovo [Corrigan] e di pieno concerto anche col Prov.le.

²⁵⁹ Davide Albertario (1846-1902), sacerdote della diocesi di Milano, redattore e poi co-direttore e co-proprietario de «L'Osservatore Cattolico». Nel 1898 è condannato a tre anni di carcere per avere scritto che il popolo aveva chiesto pane e il generale Fiorenzo Bava Beccaris (1831-1924) gli aveva dato piombo in occasione dei moti milanesi.

Il P. Strumia è arrivato qui in uno stato veramente compassionevole: temevo che avesse perduto la testa. Ora è calmo abbastanza ed è esemplare. Egli si protesta innocente delle accuse mossegli; ha messo, per ordine mio, in iscritto la sua difesa, che invierò al P. Gambera perché, col tuo aiuto, vegga se le ragioni da lui addotte sieno o meno ammissibili. Se potesse purgarsi in qualche modo, sarebbe tanto di guadagnato per lui e per noi.

Ti abbraccio con l'affetto che sai e ti benedico unitamente a tutti quelli di casa.

Tuo aff.mo in G. C.

Gio. Battista Vescovo

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS DE 45-01/12 (originale)

New York, 27 aprile 1900

Eccellenza,

Il 2 maggio, piacendo a Dio, partirò per l'Italia sull'Archimede della Navig. Gen. Italiana.

Intendo sbarcare a Napoli, e per prima cosa recarmi a Pompei a ringraziare la Madonna per avermi salvata la vita in occasione della esplosione di gas avvenuta il 14 luglio 1897. Poi intendo passare da Roma, dove forse potrò vedere il Santo Padre in compagnia dei preti di questa Arcidiocesi, e potrò acquistare il Giubileo. Quindi risalirò verso Piacenza. Se Vostra Eccellenza avrà qualche comando per me in Roma, mi scriva alla Casa dei Signori della Missione, Via della Missione, Montecitorio. Avrei caro avere l'indirizzo del di Lei fratello, onde andarlo a vedere. Che se poi avesse qualche comando per me in Napoli, allora potrebbe farmelo tenere per mezzo dell'Avv. Bartolo Longo.

In attesa di baciare a Vostra Eccellenza la mano, mi raccomando alle Sue preghiere e Le chiedo la Sua Benedizione

Um.mo in X.to figlio

P. Francesco Zaboglio

P.S. Prego di tanti riguardi al Canonico Mangot.

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS 110-11 (originale)

Roma, Via degli Schiavoni 3
2 giugno 1900

Eccellenza Reverendissima

Perdoni se, per le solite ragioni, Le scrivo colla matita.

È mio dovere ragguagliarLa, benché un po' tardi, della mia intervista col sottosegretario Sig. Fusinato²⁶⁰, alla quale assisteva il Cav. Pelucchi caposezione²⁶¹.

Ma prima Le dirò che ieri Mons. Arcivescovo di New York [Corrigan] mi fece la grazia insigne di condurmi con sé all'udienza del Santo Padre. Erano con noi il P. Connolly segretario di Monsignore, il P. Edwards che io presentai a Vostra Eccellenza alla stazione, il parroco d'una Chiesa tedesca in New York, il nipote del parroco della Cattedrale e un giovane prete siciliano mio amico. È inutile dire della consolazione provata da me e dai miei compagni, della quale siamo debitori all'estrema bontà di Sua Santità e a quella di Mons. Arcivescovo.

Per tornare all'intervista, i Signori Fusinato e Pelucchi dissero che adesso credono poter darci dai 90 ai 100 dollari mensili, sessanta dei quali sarebbero per l'agente, e il resto pel sacerdote Direttore della Missione; che sperano poter dare in appresso altra somma per l'asilo ossia ricovero degli emigranti. Questo quanto alla sovvenzione che il governo intende dare, della qual cosa penso che forse Ella sarà già stata informata ufficialmente.

Una cosa che a me non piace affatto si è che al Signor Pelucchi non garba l'attuale nostro Agente della San Raffaele, Signor Pietro Lom-

²⁶⁰ Guido Fusinato (1860-1914), docente di diritto internazionale e legislazione comparata all'Università di Torino, nel 1892 entra in Parlamento ed è sottosegretario del Ministero degli Esteri dal 1899 al 1901.

²⁶¹ Carlo Pelucchi, avvocato, dirige allora la sezione "Emigrazione e colonie". Fa carriera nel Ministero degli Esteri, dopo aver lavorato al Consolato di Rio de Janeiro negli anni Settanta del secolo.

bardini, e ciò per informazioni a questo contrarie che egli dice aver ricevute da New York.

Le quali informazioni io ho tutta la ragione di credere perfettamente false, e penso che provengano dal sottocommissario americano al Barge Office, il quale sottocommissario a questa ora forse è stato licenziato dal governo di Washington, ed è anche a detta del Cav. Rossi, assai contrario agli Italiani²⁶².

Al quale proposito bisogna sapere che da mesi era in corso al Barge Office (già Ellis Island) una severissima inchiesta per abusi là verificatisi, inchiesta fatta da speciali incaricati dal governo di Washington, la quale inchiesta toccava anche atti del sottocommissario.

Questa inchiesta pareva dovesse terminare quando io lasciai gli Stati Uniti, e forse a quest'ora se ne conosceranno almeno colà i risultati. L'inchiesta non solo era intorno agli impiegati governativi, ma ancora riguardo agli agenti delle varie società di assistenza agli emigranti.

Ora, io difesi pulitamente Lombardini; dissi che si aspettasse di conoscere l'esito dell'inchiesta, e che se da questa risultassero vere le accuse apposte a Lombardini, allora si avrebbe ragione di licenziarlo.

Io conosco a fondo Lombardini, e da molti anni; da parecchi anni poi frequentava la casa dei Missionari, e per più di un anno dacché fu nostro agente al Barge Office visse in casa nostra. È buon cristiano praticante e perfetto galantuomo. Stenterebbero a trovare un agente (in quei paesi) onesto come lui, ed ora così pratico di tutti i movimenti del Barge Office.

Alla Congregazione nostra è affezionatissimo, e ne fu sempre benefattore, fin da quando trovandosi a Parigi alloggiò in casa sua P. Morelli e compagni la prima volta che si recarono in America e li aiutò in varie maniere.

È uomo di cuore, e se una colpa può avere realmente davanti agli occhi del sottocommissario si è quella che s'affannava in ogni modo consentito dalla legge per far sbarcare poveri infelici che altrimenti sarebbero stati rimandati in Italia più miserabili e disperati di prima.

Per concludere, sarebbe un'ingratitude licenziare un uomo somamente benemerito della nostra Congregazione e dei poveri emigranti, per la sola colpa di avere un buon cuore.

²⁶² Adolfo Rossi (1857-1921), giornalista negli Stati Uniti e poi in Italia.

Riguardo a questo affare dell'assistenza degli emigranti nostri a New York spero potere scrivere ancora oggi o domani a Vostra Eccellenza facendoLe conoscere alcuni fatti e esprimendoLe qualche mia idea.

Questi giorni li ho passati vedendo vecchi amici e rinnovando antiche conoscenze, tra le quali quella di Mons. Farnassi [?] già mio compagno di scuola. Ora ho altri amici e conoscenze a vedere. Poi bisognerà ch'io pensi ad acquistare il Giubileo. Il di Lei Signor fratello dopo lunedì non l'ho più visto, ma vi passerò quanto prima.

Domando a Vostra Eccellenza scusa pure del mio italiano un po' barbaro.

BaciandoLe la mano, La prego della Sua Benedizione e La prego gradire i miei ossequi.

Um.mo in X. figlio
P. Francesco Zaboglio

P.S. Tanti rispetti anche da Don Attilio [Bianchi]²⁶³, con me gentilissimo all'estremo.

Prego caldamente Vostra Eccellenza di rinnovare le pratiche e fare i preparativi pel Suo viaggio agli Stati Uniti.

Questo Suo viaggio non solo tornerà di bene grandissimo sia ai Suoi Missionari sia alle popolazioni italiane di quei paesi, ma Le sarà fonte di consolazioni inesauribili.

²⁶³ Attilio Bianchi (1870-1951), nipote di Scalabrini, dopo aver lavorato in parrocchia entra nella segreteria particolare di Pio X, su richiesta dello zio, e resta poi in quella di Benedetto XV. Nel 1917 si ritira ed entra nei camaldolesi. Prima dell'ingresso nell'eremo, oltre a preoccuparsi degli Scalabriniani, diventa il collegamento romano di Don Guanella.

*Como, Seminario maggiore
14 novembre 1900*

Eccellenza Reverendissima

Ho ricevuto con piacere la Sua del 2 corrente.

Per due ragioni potissime bramo andare a Roma:

L'una perché spero farei poco, ma pure un po' di bene, e ci sono stato confortato (sempre, s'intende supposto il consenso di Vostra Eccellenza) da persone sagge e prudenti quali il Signor Valentini, il Signor Mondini, la Madre Cabrini, il Padre Bandinelli, già Provinciale dei Passionisti agli Stati Uniti ed uno dei nostri migliori amici, dei quali alcuni ritengono necessaria ed altri almeno utilissima la presenza in Roma d'un rappresentante della nostra Congregazione.

L'altra ragione si è perché da un pezzo sono ridotto ad un essere senza energia e senza volontà, sono una specie di automa; ora ho speranza che quella Roma la quale dopo Dio mi ha formato quel poco che sono stato, mi abbia da riabilitare e far tornare di nuovo una specie di uomo. Quindi tra alcuni giorni sarò a Piacenza, e Vostra Eccellenza mi dirà il da fare.

Voglia Vostra Eccellenza gradire insieme ai miei gli ossequi di mio fratello Don Agostino. PregandoLa della Sua Benedizione Le bacio umilmente il sacro anello.

Di Vostra Eccellenza Ill.ma e Rev.ma
um.mo in X.to figlio
don Francesco Zaboglio

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS DE 45-01-16a (originale)

Roma, Via di Bocca di Leone
23 gennaio 1901

Eccellenza

Il Signor Valentini ed altri mi fanno osservare che è necessario che io abbia la patente o credenziale di procuratore della Congregazione, onde poterla mostrare quando sia necessario.

Il Signor Valentini, Don Attilio [Bianchi], il Signor Montini stanno alla vedetta se mai saltasse fuori qualche cappellania o simile per me.

Ieri io e Don Maldotti siamo stati al Senato a sentire la discussione intorno al progetto di legge sulla emigrazione. Parlarono Pierantoni contro e Lampertico a favore²⁶⁴.

Io, grazie a Dio, sto benissimo.

Il Signor Valentini La ossequia.

PregandoLa della Sua Benedizione

mi Le rafferma

dev.mo in X.to figlio

don Francesco Zaboglio

²⁶⁴ Augusto Pierantoni (1840-1911), deputato di Santa Maria Capua Vetere dal 1874 al 1882 e quindi senatore. Fedele Lampertico (1833-1906), deputato vicentino dal 1866 al 1870 e senatore dal 1873.

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS DE 45-01-16b (originale)

Roma, Via di Bocca di Leone
4 febbraio 1901

Eccellenza,

Credevo che le congratulazioni pel Giubileo di Vostra Eccellenza Le si mandassero solo quando si celebreranno le Feste solenni.

Ma vedo che non è così.

Quindi cercando di rimediare ora a quello che non ho fatto pel 30 gennaio, Le invio le mie povere ed umili ma sincere cordiali congratulazioni per averLe Iddio dato la grazia di raggiungere il Suo venticinquesimo anno di Episcopato; e i miei poveri ed umili, ma sempre sinceri e cordiali auguri che Dio La conservi ancora per lunghi e lunghi anni al bene e all'amore della Sua Diocesi, e più che tutto al bene e all'amore della Sua Congregazione, onde, come l'ha fondata ed avviata, la possa sempre più rinforzare e consolidare, di modo che essa metta radici sempre più profonde, e cresca albero maestoso e immenso, che duri fino a quando ci sarà emigrazione, cioè sino alla fine del mondo, a pro, se fosse possibile, non dei soli emigranti italiani, ma ancora degli emigranti di tutto l'Orbe. Per la qual cosa agli auguri unisco le mie meschine ma ardenti preghiere.

Anche il Padre Valentini Le invia cordiali felicitazioni ed auguri.

Mi dia la Sua Benedizione, ed io baciandole il sacro anello mi rafferma

di Vostra Eccellenza Ill.ma e Rev.ma

um.mo dev.mo in X.to figlio

Sac. Francesco Zaboglio

P.S. Prego Vostra Eccellenza a mandarmi la patente o credenziale di procuratore, del che Le scrissi giorni addietro, senza la quale non si può far nulla né posso presentarmi in alcun luogo come tale.

DECRETO DI NOMINA DI ZABOGLIO A PROCURATORE GENERALE

AGS BA 03-06-05 (originale).

Piacenza, 19 febbraio 1901

1901 – 19 febbraio

Nomina del M. Rev.do D. Francesco Zaboglio
 Procuratore Generale
 Delle case della Missione
 In America.

Io. Bapt. Scalabrini Ep. Placentin., etc.
 Sup. Gen. Congreg. S. Caroli pro Italis emigr.

Dilecto Nobis in Cristo A. R. P. Francisco Zaboglio, Miss. Ap. pro
 Italis in Americae regiones emigratis etc. salutem in Domino.

Cum summopere expediat ad bonum universae nostrae Congregationis, quae plures domos habet in Statis Americae Septentrionalis ac meridionalis unum ex Missionariis deputare tamquas omnium domorum et totius Congregationis Procuratorem:

Nos, invocato Dei Nomine, ac Spiritus S. gratia, Te de cujus probitate, idoneitate, et prudentia plurimum in Domino confidimus, Procuratorem totius Nostrae Congregationis, ut supra, facimus, constituimus ac deputamus, dantes Tibi, sub Nostra dependentia, facultates omnes ad munus rite adimplendum opportunas et necessarias.

Mandamus vero omnibus, ad quos spectat, ut Te in Procuratorem recipiant, admittant, recognoscant, Tibique obediant presentibus ad beneplacitum Nostrum duraturis.

Placentiae, die... 1901.

ZABOGLIO A SCALABRINI

AGS BA 04-14/2a (originale)

Menaggio, 24 aprile 1904

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore

Avendomi detto Vostra Eccellenza che mettesi in carta quello [Sic!] poche cose che Le avevo accennato a voce, ho scritto alcuni miei pensieri, giusti o sbagliati che siano, riguardo all'assistenza degli emigrati.

A proposito poi d'avere un nido in Roma per la nostra Congregazione, il che sembrami potrebbe servirci per molte cose, adesso che, come ho letto sui giornali, due Monsignori piacentini fanno parte della Commissione per la Sacra Visita nella Diocesi di Roma, non si potrebbe raccomandare a loro che, mentre attendono agli altri affari, dessero una occhiatina intorno per vedere se ci fosse un posticino per noi? E nel caso che quel nido si trovasse, io pregherei umilmente che mi si desse la grazia di andarmici anch'io. La ragione di questa mia preghiera sta in questo che, mentre nutro fiducia che la dimora in Roma, come ne ho esperienza dalla dimora fattavi altre volte, abbia a contribuire alla mia istruzione e santificazione, mi piace anche avere qualche leggera speranza che Dio mi voglia aiutare a fare un po' di bene.

Raccomando a Vostra Eccellenza di pregare per me onde il buon Dio mi scuota da quella apatia che da qualche tempo di me si è impossessata, Le chiedo la sua benedizione e Le bacio il sacro anello.

Di Vostra Eccellenza Illustrissima e Reverendissima
 um.mo in X.to figlio
 Don Francesco Zaboglio

INTORNO A UN PROVVEDIMENTO GENERALE
PER L'ASSISTENZA RELIGIOSA DEGLI EMIGRANTI

AGS BA 04-14-2a (originale)

*Menaggio, la festa del Patrocinio di S. Giuseppe
[1° maggio] 1904*

Molte centinaia di migliaia di cattolici si recano ogni anno dall'Europa, dall'Asia, dal Canada in paesi cattolici, come l'America [L]atina, o in paesi protestanti, come gli Stati Uniti d'America e l'Australia, per stabilirvisi oppure per rimanervi degli anni e degli anni. Spesso il clero locale dei luoghi d'immigrazione è appena sufficiente per i nati. D'altra parte per la differenza della lingua e per altre ragioni poco o nulla può fare per gli immigranti.

Se è vero che coloro i quali emigrano in paesi cattolici rimangono in generale cattolici di nome, quantunque spesso non di fatti, è pur vero che quelli che emigrano in paesi protestanti perdono spesso od essi stessi coi loro discendenti o i loro discendenti la fede. Informino tra gli altri gli Stati Uniti. Se si conoscono e si esaltano i progressi fatti dal Cattolicesimo negli Stati Uniti, poco si conosce la perdita enorme fattavi nel passato e che vi si fa continuamente alla fede tra gli emigrati, compresi quelli che sono ritenuti più attaccati alla loro Religione, come sarebbero ad esempio gli Irlandesi. Intorno a tali perdite esistono delle statistiche, almeno approssimative, ma queste statistiche poco si conoscono, e non se ne parla.

Aggiungasi che gran parte di coloro che hanno dimorato alcuni anni nei luoghi di immigrazione ritornando ai loro paesi sono la rovina delle parrocchie, sia per la rilassatezza dei costumi, sia per le massime false, sia per l'affievolimento o la perdita della fede. E se questo si verifica per moltissimi di coloro che vanno e rimangono lungo tempo in estranei paesi si verifica pure per moltissimi che vi si recano periodicamente per vari mesi dell'anno, i quali ne tornano a guastare i paesi loro dopo avere scandalizzato le popolazioni tra cui hanno fatto dimora, rafforzato nei protestanti e nei scismatici i pregiudizi che essi nutrono contro la Religione Cattolica, e contribuito

ad allontanare, per quanto è da loro, il giorno in cui le genti dovrebbero formare un solo ovile sotto un solo pastore.

Per rimediare a questi e altri mali della emigrazione sempre crescente qua e là vi è fatto e si fa qualche cosa, sia nei luoghi di emigrazione sia in quelli di immigrazione. Ma che cosa è mai quello che s'è fatto e si fa in confronto al bisogno? Più, se per alcune nazioni e per alcune lingue s'è fatto qualche cosa, per altre si è fatto nulla o quasi nulla (come ad esempio per certe nazioni orientali).

ONDE PROVVEDERE,

almeno per quanto è umanamente possibile, con energia, con prontezza e dappertutto, a Roma, Centro del Cristianesimo e Custode della fede, dovrebbe esistere un grande Ufficio (una Congregazione apposita o almeno una Sezione speciale di Congregazione) che si interessasse in modo particolare della Conservazione della Fede tra gli emigranti a qualunque nazione o qualunque lingua appartengano, tanto nei luoghi d'origine quanto nei luoghi di arrivo, ed eccitasse, consigliasse, indirizzasse i vescovi, i sacerdoti secolari e regolari, i fedeli alla riscossa, provvedesse e sorvegliasse.

Il quale Ufficio potrebbe anzitutto formarsi una cognizione il più possibilmente esatta dello stato dell'emigrazione, sia per mezzo delle statistiche ed altre pubblicazioni, sia per mezzo dei Vescovi dei luoghi di partenza e quelli di arrivo degli emigranti, onde conoscere quanta gente emigra per ogni nazione o lingua, dove questa gente si reca, quali pericoli corre, quali le cause della perdita totale o parziale della fede o del buon costume, se provvedimenti si siano già presi e quali. Poi, invitare i Vescovi stessi a discutere nelle adunanze diocesane col loro clero, e in quelle provinciali, regionali e nazionali tra loro e suggerire i rimedi, onde poi d'accordo tra la Congregazione dirigente e i Vescovi stessi attuarli.

Essendo la mancanza di operai evangelici adatti sia per la lingua, sia pei costumi e caratteri differenti delle varie nazionalità la causa precipua dei danni lamentati, la Congregazione dirigente potrebbe, se fosse del caso, promuovere la fondazione di Seminari ad hoc per le varie lingue o nazioni, o di Congregazioni simili a quella istituita da Monsignor Scalabrini Vescovo di Piacenza per gli emigranti di lingua italiana, e interessarsi presso i Superiori dei vari Ordini e Congrega-

zioni religiose onde questi spedissero dei Missionari là dove è maggiore il bisogno.

E colà dove non si potessero inviare dei sacerdoti, secolari o regolari, che vi tenessero residenza stabile, procurare almeno che vi fossero dei sacerdoti i quali si recassero periodicamente là dove fossero i vari gruppi di emigrati onde questi poveretti avessero la consolazione di vedere almeno di tanto in tanto l'inviato di Dio.

Questi ed altri provvedimenti che lo studio accurato dello stato e delle condizioni dell'emigrazione, i consigli dei Vescovi e d'altri uomini illustri per esperienza e pietà suggerissero, potrebbe prendere l'Ufficio o Congregazione centrale dirigente di Roma, per ovviare ai mali tante volte lamentati prodotti dall'emigrazione tanto stabile che temporanea.

OSSERVAZIONI

Né l'emigrazione accenna a diminuire; se pure, stante l'aumento continuo della popolazione e i mezzi odierni di comunicazione, che vanno sempre più moltiplicandosi e perfezionandosi, non continuerà a crescere.

Oramai le distanze non esistono più. Una volta si emigrava abitualmente entro i confini di una data nazione o tra quelle vicine. Oggidì è più facile recarsi in America di quel che fosse circa mezzo secolo addietro recarsi da molti paesi della Lombardia, come allora si usava, a Palermo, Napoli, Roma e fors'anche a Venezia o Genova.

Che se all'emigrazione vi sarà un po' di sosta in una data nazione, ve ne sarà un'altra che prenderà il suo posto. Le nazioni cattoliche saranno quelle che daranno all'emigrazione il maggior contingente, perché d'ordinario sono le più prolifiche.

Si nota nei paesi di religione mista che i cattolici hanno molti figli, mentre i protestanti s'accontentano spesso d'averne uno, due, o tre al più.

Questi fatti dimostrano

che l'assistenza spirituale dell'emigrante può essere un potentissimo mezzo di propagazione della fede di cattolicizzazione delle nazioni. Quanti milioni sarebbero, ad esempio, i cattolici al presente negli Stati Uniti invece dei soli 10 milioni che press'a poco vi si noverano (non conto i paesi ultimamente annessivi), se una quantità

immensa di cattolici ivi emigrati non vi avessero persa la fede, essi e i loro discendenti? Si inviano i Missionari a predicare il Vangelo nei paesi infedeli, con grandi fatiche, dispendi e sacrifici ancor della vita. E si dovrà permettere che migliaia e migliaia di cattolici perdano la fede ogni anno fuori dei loro paesi, mentre si potrebbero salvare con fatiche e sacrifici di gran lunga minori, e si impedisca il moltiplicarsi, come avverrebbe se coi padri si conservassero alla fede anche i loro discendenti, il numero dei figliuoli di Dio sulla terra?

Né si opponga che molti perdono la fede anche nei loro paesi cattolici, poiché se in questi il padre o la madre od ambedue (il che non succede molto spesso) perdono la fede, c'è speranza per i figli, mentre nei paesi acattolici, persi i genitori, di regola generale sono persi anche i figliuoli.

Dalle quali considerazioni, secondo il mio debole parere, dovrebbero concludere che, oltre a riparare a grandi mali, si potrebbero ottenere dei grandi beni coll'istituzione del grande Ufficio centrale dirigente e ordinante l'assistenza degli emigranti di cui s'è detto di sopra.

P.S. Quanto sopra ho messo in iscritto dopo lunga e matura riflessione. Valga però per quel che vale.

Sac. Francesco Zaboglio

APPENDICE I

Gli Emigrati Italiani in America

(articoli composti da P. Francesco Zaboglio, su invito di Mons. Scalabrini, e pubblicati su «L'amico del Popolo» di Piacenza, nel settembre 1886)

- I -

Or è qualche anno, io mi trovavo in un angolo remoto d'una bella Chiesa d'una borgata alpina, quando vidi entrare una donna con due bambine per mano.

Quella donna si prostrò ginocchioni in mezzo alla Chiesa, colle sue bambine ai lati; poi, dopo aver mormorato qualche preghiera, baciò il pavimento di quella Chiesa, lo fece baciare alle bambine, ed uscì lacrimando. Povera donna! Ella sentiva esser quella probabilmente l'ultima volta che avrebbe pregato nella sua Chiesa; sentiva non dover essa probabilmente più calpestare quel suolo. Doveva recarsi in America.

Anche a me s'inumidirono gli occhi, e una lagrima furtiva mi scese sulla guancia.

In un villaggio, pure alpino, un'altra volta, sul far della sera, un uomo sulla quarantina veniva a congedarsi da me, ch'ero suo curato. Quando uscì di mia casa, affacciatomi alla finestra, lo seguii coll'occhio. Lo vidi recarsi alla Chiesa, e, siccome la porta n'era già chiusa, si mise in ginocchio sul muricciolo davanti alla finestra aperta che guardava sull'altar maggiore; colà rimase lungamente in preghiera, né sapeva staccarsi da quella chiesetta dove bambino era venuto tante volte a pregar colla madre, dove adulto tante volte s'era recato ad attinger forza e rassegnazione – e n'aveva tanto bisogno, poveretto! – Quando si levò, ritirossi piangendo. Ah egli stava per recarsi nelle lontane Americhe, a guadagnare un tozzo di pane per la sua famigliola! Doveva la sua sposa, dovevano i suoi quattro figlioletti morirsi di fame? Infelice! Di lì a un anno giungeva la notizia ch'egli era morto. Poveri orfanelli, povera madre! E come pagherà la misera

famigliola il negoziante che, fidando sull'onestà di buon contadino, le aveva fornito a credito il riso e la polenta, e come rimborserà quel pietoso il quale, mosso più da sentimento di carità che da amor di guadagno, aveva prestato al poveretto i denari pel viaggio? E soprattutto, come farà in seguito a campare la vita?

Altra volta m'avveniva di trovarmi in viaggio in compagnia d'una giovanetta, che, spinta da dolorose circostanze, lasciava anch'essa la sua patria. Quella fanciulletta era stata educata in collegio, e v'aveva appreso un pezzo di musica che diceva addio alla patria. Essa la cantava. Quanta malinconia, quanta tristezza in quel canto! Oh quant'è mai dura la sorte dell'esule!

Sulla fine di aprile dello scorso anno, mi trovavo a Genova. Il vapore Perseo della Società generale di Navigazione italiana era in sul salpare per l'america, e volli recarmi al porto. Quel vapore portava più di mille, forse molto più di mille emigranti! Quanti uomini adulti, quanti garzoni, quante donne, quante giovanette abbandonavano piangendo la patria loro! Povera gente! Oh quella era la nave della tristezza e del dolore!

Ma quanto son numerose, a mio dire, queste navi della tristezza e del dolore!

- II -

Ma son davvero molti gli Italiani che emigrano, specialmente in America? Ogni anno migliaia e migliaia ne partono, principalmente dai porti di Napoli, di Genova e di Havre. Nessuno lo ignoradi quanti hanno per la mano statistiche o giornali. Basta domandarne ai Lombardi, ai Veneti, ai Piemontesi, ai Liguri, ai Napoletani e se n'avranno informazioni tali da mettere raccapriccio.

Tre anni or sono m'avvenne di giungere di notte tempo a Colico, paesello al settentrione del Lario, dove fanno scalo i piroscafi che salpano quel lago.

Mancava poco più d'un'ora alla partenza e gli alberghi eran chiusi; per cui, veduta aperta la porta d'una bottega, e, osservato che ne andava e veniva della gente, vi entrai. Alla debole luce d'una quasi morente lucerna a petrolio, si vedevano in un angolo, seduti, coi gomiti appoggiati ad un tavolo, sonnacchiosi, un giovanotto, una fan-

ciulla ed una donna di mezza età; nel centro della camera un monte di sacchi e logore borse da viaggio. Di chi erano quei sacchi, chi era quella gente?

Quei sacchi appartenevano ad una numerosa comitiva di poveri contadini della Valtellina, che si recavano in America, a far fortuna, abbandonandosi nelle mani di Dio, preparati al bene e al male, piuttosto che morire di fame; e i tre sonnacchiosi erano rimasti a guardia dei poveri cenci che la comitiva si portava seco. Povera donna! povero giovane! e soprattutto povera fanciulla!

Conosco un piccolo villaggio delle Alpi, che su 400 abitanti, una quarantina almeno sono emigrati in America, senza contar quelli che si trovano in Francia o in Svizzera. D'altro paese, che conta presso a poco lo stesso numero d'abitanti, ne sono emigrati un sessantacinque. D'un terzo, di 450 anime, presso a cinquantacinque. D'altro paese, di 1600 abitanti, molti aveano lasciato il domestico focolare pel Nuovo Mondo anni addietro; tre anni fa, nello spazio di pochi mesi, emigrò sempre per l'America, una quarantina di persone, e sempre si continua ad emigrare. Ho citato questi paesi e queste cifre, e molti altri ne potrei citare, perché si tratta di luoghi a me ben noti, ma lo stesso fatto si verifica, in proporzioni talora ancor maggiori, per molti paesi e per molte provincie d'Italia.

Quando io ero giovinetto, e la festa mi recavo alle sacre funzioni nel mio paese natio, era una dolce soddisfazione il veder la Chiesa gremita di popolo, e sentirne rimbombare le volte di cantici giulivi, e tutti i fedeli rispondere come un uomo solo alle pubbliche preghiere od alternare il cantico del Gloria o le salmodie vespertine. Ma ohimé! che al presente, entrando in chiesa anche nel tempo della Messa solenne, vi si vede rara la gente, e ben pochi sono le voci che s'odono unirsi al sacerdote nella celebrazione dei santi Misteri.

E non già perché sia diminuita la pietà e il fervore, ma perché sedet sola civitas plena populo, et facta est quasi vidua, e perché non sunt qui veniant ad splemnitatem. Gran numero di coloro che avrebbero dovuto cantare qui nella loro Chiesa le lodi di Dio, si trovano in lontane spiagge, molti di essi dimentichi di Lui, fors'anche e bestemiarlo!

E perché tanta gente abbandona la sua patria, onde recarsi in sì lontani paesi? E' la fame, la terribile fame, che la spinge a questo dolorosissimo passo.

Non è mio intendimento l'andar qui indagando quali siano le cause di questa fame; basti constatare il fatto.

Si sa che nessuno meglio del parroco, dovendo egli per obbligo del proprio ministero entrare in tutte le case e penetrare in tutti i bugigattoli, conosce le miserie della povera gente. Un pezzo di polenta, raramente ammuffita, perché non ne resta mai sul tagliere, e non sempre un pezzo di formaggio scadente, assai scadente, è il cibo di molte misere famiglie di contadini e d'operai. E beato chi può avere questa grazia di Dio! Spesse volte la madre, vedendo che il cibo non basta, lo divide tra i figliuoli affamati in proporzione dell'età, lasciando che rimangano a piangere attorno allo spoglio banchetto, o battano le vie del paese implorando l'altrui carità.

Per cui non è da far meraviglia se alcuna volta un povero parroco, dopo aver dato tutto ciò di cui poteva disporre, non rimanendogli da dare più nulla, né più reggendogli il cuore allo spettacolo di tante miserie, si ritira addolorato in disparte, per nascondersi nella solitudine!

Dicevo che tra i poveri contadini ed operai spesso si stima beato chi può avere un pezzo di pane o di polenta. Poiché v'hanno molti e molte famiglie che talvolta non l'hanno. E i poveri padri e le povere madri vedono i figlioletti intristirsi intorno e mancare, domandando loro, come i figli del conte Ugolino: "Ah padre mio, chè non m'aiuti?" E in certi paesi montani queste famiglie son numerose, ben numerose!

A legger tali cose, alcuno sarà tentato di pensare che qui ci sia dell'esagerazione. Oh ci fosse, o mio Dio, l'esagerazione! Ma chi così sospettasse, certo si ricrederebbe, qualora volesse prendersi la pena di girare collo scrivente per certi paesi, ed entrare in certi tugurii, ed anche in certe case più appariscenti, e vedervi coi suoi propri occhi lo squallore e la miseria che vi regna, forse ignorata ancor dai vicini!

Né per un povero padre v'è solo da pensare al come sfamar la famiglia. V'è ancora il negoziante che vuole il suo. Questi ha già fornito

forse per 100, per 200 lire a credito, od anche più, e sta tempestando intorno che vuol essere pagato.

Qual meraviglia adunque se in tali circostanze l'infelice genitore, od alcuno o più dei figliuoli fatti grandi, si recano in lontane terre, nella speranza di potere guadagnar tanto da pagare i debiti e mandare ai rimasti lor cari tanto da potere tirare innanzi la vita?

Accade qualche volta sentire o leggere declamazioni contro coloro che emigrano. Ma, se il ciel vi salvi! chi dà da mangiare a tanta povera gente?

Finché dunque non si provvede altrimenti, l'emigrazione bisognerà subirla come una dolorosa necessità.

«O rubare o emigrare!» ecco il terribile dilemma che udii più d'una volta dalla bocca di poveri contadini.

«Ma rubare non vogliamo, colla grazia di Dio».

La conseguenza viene da sé, e il ragionamento non ammette replica.

Or sono due anni ero stato incaricato da persona caritatevole di distribuire ai poveri del mio paese certo grano. La distribuzione era appena compita, quando mi si presentò in atto supplichevole, a nome di sua madre un fanciulletto di otto o nove anni, appartenente a famiglia ritenuta benestante, per avere la sua porzione. Lo rimandai, quantunque con benevole parole. Ma a quel fanciullo chiedente l'elemosina non poteva levarmi dalla mente. Prese informazioni dal Parroco, venni a sapere che il padre di esso, caduto in miseria, aveva dovuto partire per l'America, onde procurare il pane alla sposa e ai nove figlioletti, di cui il maggiore appena toccava il dodicesimo anno.

Eppure in quella famiglia pochi anni addietro regnava l'abbondanza! Dio non voglia che il padre, gracile di complessione e poco in salute non trovi la morte in quelle inospitali contrade, oppresso dal soverchio lavoro e dal clima poco propizio lasciando una vedova e nove orfanelli, costretti, se vorranno vivere, di far ricorso alla carità cristiana!

E quante son le famiglie che precipitano oggidì da una fortunata agiatezza nell'estrema povertà!

Se adunque a me fosse lecito di esprimere il mio debole parere, direi non essere per ora il caso di limitarsi a declamare contro l'emigrazione!

grazione, ma piuttosto di pensare ad assistere gli emigranti per ciò che riguarda il loro bene materiale, morale e religioso.

- IV -

Le speranze e gli effetti corrispondono sempre all'aspettazione?

Ahimé! tutt'altro. Se fin adesso ho dovuto far risuonare dolenti note, non meno dolenti son quelle che rimangono.

Quanti genitori, stretti dalla fame, hanno mandato o lasciati partire i lor figliuoli in America, sperandone sollievo e sussidi e sono rimasti tristamente ingannati!

Questi giovinotti lasciano i genitori, i vecchi avi, i fratelli e le sorelle tra un fiume di lagrime con un mondo di promesse. Appena arrivati al luogo di loro destinazione, scrivono dando conto del viaggio, e rinnovando le promesse. Di lì ad alcuni mesi mandano qualche centinaio di franchi, che son quelli del viaggio, quelli cioè presi ad imprestito pel tragitto. Passato ancor qualche tempo, spediscono alcuni altri dollari. Poi arriva ancor qualche lettera, piena di scuse e nuove promesse. Passato quindi un anno o due, appena è se i miseri genitori possono di tanto in tanto aver nuova dei figliuoli, che li hanno abbandonati, e che forse non tarderanno molto a dimenticarsi d'aver dei genitori, e dei fratelli che lottano colla miseria. Questa è storia, e storia di tutti i giorni. Non dico che tutti i giovanotti che emigrano facciano così; ma in gran parte fanno così. Alcuni anni or sono, in un paesetto ch'io conosco regnava la più grande miseria; anche i raccolti di varie annate erano stati infelici; le famiglie erano oppresse dai debiti. Cominciò la mania dell'America. Anche i giovanetti dai 14 anni in su partivano per l'America; ma da lì a qualche anno i genitori non ne ricevevano più neppure uno scritto; solo per vie indirette venivano a sapere che i figliuoli, rinnegando, almeno esternamente, quella fede che avevano appresa sulle ginocchia della loro madre, s'erano dati ai vizi e al bel tempo. Erano figliuoli perduti!

Son pochi giorni che, essendo io andato a visitare un povero vecchio infermo, questi colle lagrime agli occhi mi presentò una lettera d'un suo figlio scapestrato, che trovai nel Brasile, nella quale leggevasi: «So che voi pregate per me; è inutile che preghiate; tanto la vostra religione è stata la causa di tutte le mie sciagure. Adesso che

non credo più a codeste storie, io sto bene e vanno bene i miei affari». Quale cecità! Che disinganno! che colpo per il cuore d'un povero vecchio padre!

Gli adulti è più difficile che si guastino del tutto, e che distacchino interamente il cuore dalla famiglia; e mandano sussidii ai vecchi genitori, alla moglie, ai figliuoli, e se ritornano (poiché in gran parte ritornano magri e sparuti che tu li distingueresti fra cento, causa le pesanti fatiche a cui si assoggettano, il clima poco confacente, e l'economia che, poveretti, fanno anche sulla bocca, onde risparmiare), se ritornano portano un discreto gruzzoletto. Ma anch'essi, in tutto il tempo che rimangono di là dell'Atlantico, non sentono mai una Messa, od al più una o due fra l'anno nelle principali solennità, non ascoltano mai una predica, non entrano mai in una Chiesa. E sono essi stessi che lo confessano. Quanto al ricevere i Sacramenti, non se ne parla. E quale sarà lo stato di queste povere anime che stanno tanto tempo lontano dalla Messa, dalle prediche, dai Sacramenti, dalla Chiesa? Che si trovano in un ambiente corrotto, irreligioso, che non sentono nominar Dio se non da chi lo bestemmia, non sentono parlar di religione se non da chi l'assalta con ironie, con sarcasmi, con eresie? È tanto difficile l'esser buon cristiano per uno che sente le Messa, tutte le feste assiste all'omelia e magari anche alla spiegazione della dottrina, che si accosta ai Sacramenti più volte l'anno, che si trova in un ambiente religioso! È tanto difficile l'esser buon cristiano ad un giovane che, oltre all'aver tutti questi aiuti, ha anche un buon padre ed una buona madre che lo sorvegliano, lo consigliano, lo riprendono, lo castigano! È tanto difficile!

Le cause sopraccennate fanno che, sebbene degli adulti la maggior parte, come ho detto, non si perverta del tutto e non distacchi del tutto il cuore dalla famiglia (quantunque lo stato dell'anima loro debba essere quale suol essere in chi si trova nelle loro circostanze), pure ancor molti di essi defezionano dalla religione e calpestano i più sacri doveri. Quanti hanno lasciato una moglie che adoravano, dei figliuoli che amavano appassionatamente; e poi l'amor loro s'è andato a poco a poco illanguidendo, finché si spense del tutto, molti si sono uniti colà in adulteri connubii!

E non v'è nessuno che levi alta la voce, che non cerchi di guarire, o almeno di rendere meno dolorosa questa enorme, puzzolentissima

piaga dell'emigrazione, qual è al presente, causa di sì enormi danni religiosi, morali e civili? Qual'epoca fu mai così barbara, che si lasciarono tante centinaia di migliaia d'Italians abbandonati a loro stessi, quasi intieramente sprovvisti d'ogni cura principalmente religiosa? Poiché è la irreligione in cui cadono questi disgraziati nostri fratelli, è la mancanza di assistenza religiosa la causa di tutti questi mali; poiché l'uomo senza assistenza religiosa diventa irreligioso, chi non lo sa? e l'uomo irreligioso calpesta i più sacri doveri, spezza i più sacri legami, non riconosce alcuna legge né divina né umana, non ha alcun freno alle passioni, è brutto!

E molti di questi sventurati nostri fratelli erano buoni cristiani; pieni d'amore per Dio, pieni d'affetto verso la famiglia! Molti di questi giovanetti erano innocenti! Quante caste fanciulle sono andate colà a fare... debbo dirlo?

Gettate dal bastimento un uomo che non ha mai veduto il mare, in mezzo all'Oceano in tempesta, e abbandonatelo. Rimarrà preda delle onde!

Non ho parlato ancora degli schiavi italiani che sono in America, schiavi italiani che gli Americani medesimi hanno dovuto accingersi a difendere contro degli Italiani. Se alcuno non conoscesse ancora questa vergogna, legga e inorridisca:

Fine della schiavitù Italiana:

Un progetto di legge veramente energico e rigido fu ieri presentato alla Camera dei Rappresentanti (di Washington) dal signor Lovering²⁶⁵, allo scopo di abolire l'importazione degli schiavi italiani ed operai scritturati per gli Stati Uniti, proprii territori e Distretto di Colombia dai crudeli incettatori italiani e loro non meno crudeli mantengoli e complici.

Il Signor Celso Cesare Moreno, alla cui richiesta è stato presentato il detto progetto di legge è vivamente persuaso che i provvedimenti compresi in quel bill siano abbastanza vevoli per impedire il nefando traffico di carne, sudore e sangue umano e per isnidare da queste contrade la camorra degli incettatori suddetti. Da questo atto del Congresso è da aspettarsi che sarà meglio regolata la condizione

²⁶⁵ Henry B. Lovering (1841-1911), rappresentante del Massachusetts alla Camera per il Partito Democratico dal 1883 al 1887.

morale e materiale di questi sedotti e sfortunati operai italiani; e sarà in questa guisa chiusa una lunga storia di vergogna, d'inganni, crudeltà nequizia a danno di poveri fanciulli".

(Dal «National Republican» di Washington, del 13 luglio scorso, riportato da vari giornali italiani).

E per avere un'idea più particolareggiata dell'accennata schiavitù, ecco un sunto del progetto di legge, di cui si parla nell'articolo del «National Republican».

Lo scopo di questo progetto è indicato dalle seguenti parole:

«Abolire l'importazione di italiani od altri schiavi o lavoratori scritturati e trattenuti in forzata schiavitù negli Stati Uniti d'America».

Gli articoli 1. 2. riguardano coloro che abbiano nelle città degli Stati Uniti o arruolato ragazzi o indotti ad arruolarsi in quella società, colla pena del carcere fino a cinque anni e con multa fino a cinque mila dollari.

L'articolo 3. è così concepito:

«Qualunque ingaggiatore o padrone italiano o il suo mantengolo, o qualsiasi altra persona o persone che condussero negli Stati Uniti, proprii territori o nel Distretto di Colombia, un uomo o una donna, fanciullo o fanciulla, dall'Italia o d'altrove per servirsene come suonatori d'organetti, cantori da strada, ballerini saltimbanchi, finti ciechi o malati, negli angoli delle strade e chiese; o come mendicanti o raccoglitori di cenci, di carta straccia, carne guasta, pane od altro mestiere instabile, vile e degradante, e li ingaggerà separatamente o per isquadre in massa sulle strade ferrate, canali, serbatoi, a vil prezzo, o li costringerà a pagare ai padroni o loro complici od a qualunque altra persona o persone, due terzi od altra parte del loro guadagno, sarà giudicato reo di fellonia, e dietro prove, sarà condannato alla carcere per un tempo non superiore ai cinque anni e pagherà una multa non maggiore di cinquemila dollari».

L'articolo 5 stabilisce le pene da infliggersi ai padroni o complici che ingaggiassero persone; sforzandole a prestare involontari servizi di qualunque genere.

L'articolo 6. è in questi termini:

«Qualunque persona imputata delle fellonie suindicate, può essere processata nel Distretto in cui le medesime sono state commesse, o nel Distretto nel quale la persona sedotta, trafugata, ingaggiata, ecc. è trattenuta sotto tali vincoli o tenuta in forzata servitù ed abietta schiavitù».

E credete voi, o lettori, che questi schiavi italiani, questi disgraziati paria sian pochi? Il Capitano Moreno, quegli stesso a cui istanza l'on. Lovering presentò il suggerimento bill alla Camera dei Rappresentanti, in una sua lettera al signor ingegnere Giuseppe Ceri di Bologna calcola che... «gli infelici in ischiavitù si avvicinino ai novantamila, tra uomini, donne, fanciulli e fanciulle».

Quanto sia miserabile dal lato materiale la condizione di questi sventurati non è chi non veda. Ma per un cristiano, il quale oltre il corpo vede lo spirito, ed ha il precetto da Cristo di amare il suo prossimo, non solo per ciò che riguarda il benessere temporale, ma ancora e più per quanto tocca il benessere spirituale ed eterno, e molto più per un sacerdote, sorge spontanea la domanda. Questi novantamila poveri iloti, sedotti o trafugati, e condannati a fare da «suonatori d'organetti, cantori da strada, ballerini, saltimbanchi, finti ciechi o malati, da mendicanti o raccoglitori di cenci, carta straccia, carne guasta ed altri cibi avariati», costretti a versare al padrone disumano «due terzi od altra parte del loro guadagno» oppure «ingaggiati a lavorare sulle strade ferrate, canali, serbatoi a vil prezzo», avranno comodità di provvedere all'anima loro, di riflettere almeno che hanno uno spirito immortale, che v'è un Dio che li ha creati? Avranno un po' d'assistenza religiosa? Permetterà loro quella nefanda "camorra dei padroni" come il Capitano Moreno la chiama, gente senza cuore e senza fede, che specula sul sangue e sulla carne dei suoi compaesani e ne fa abbominevole traffico, permetterà loro di santificar la festa, di

sentire la Messa e le prediche, di ricevere i Sacramenti? E come cresceranno i miseri fanciulli e fanciulle cadute tra questi artigli?

Ma che deve importare a quei rinnegati delle anime di 90 mila italiani? Per loro questi 90 mila italiani non sono creati per Dio né pel Paradiso; sono creati per impinguare le loro borse e per ingrassar loro, quorum Deus ventre est, che non hanno altra regola di vita se non quella dei più sguaiati epicurei: Edamus et bibamus, post mortem nulla voluptas!

Povere anime! Poveri schiavi!

APPENDICE II

MISSIONI ITALIANE

NEGLI STATI UNITI D'AMERICA 1899

A) Originale, in quasi bella copia²⁶⁶

AGS EB 03 0125

1899 [a matita]

MISSIONI ITALIANE NEGLI STATI UNITI DI AMERICA 1899			
CITTA'	PARROCCHIE	SACER- DOTI IT.	SACER- DOTI NON IT.
Stato di New York			
New York	due chiese officiate dai PP. Francescani, di cui una mista	7	3
	due chiese offic[iate] dai Missionari di San Carlo	6	
	una chiesa dei Pp. Pallottini, mista	2	4
	una chiesa dei Pp. Gesuiti	4	
	una cappella dei Pp. Salesiani	3	
	tre chiese e cappelle di sacerdoti secolari (Trasfig[urazione], Bedford Park, Vergine)	5	1
Brooklyn	una cappella off. dai PP. Lazzaris	3	
	Una chiesa dei PP. Pallottini	1	1
	Tre chiese preti secolari	6	
Mount Vernon	una chiesa off. dai PP. Francescani	1	
Syracuse	una chiesa off. dai Missionari di San Carlo	1	

²⁶⁶ Scritta in modo alquanto disordinato, con le indicazioni che scivolano da un foglio all'altro, consiste in un testo di 4 pagine distribuito su 7 facciate. Inoltre di pagina in pagina varia il modo di segnalare i dati. Di conseguenza, già Francesconi si era limitato a riassumerla. Noi, per dare il massimo di informazioni, abbiamo trasformato il documento originario in tabella.

Buffalo	una chiesa off. dai Missionari di San Carlo	1	
Stato di Connecticut			
New Haven	una chiesa off. dai Missionari di San Carlo	2	
Hartford	una chiesa off. dai Missionari di San Carlo		1
Meriden	una chiesa off. dai Missionari di San Carlo		1
Stato di Rhode Island			
Providence	due chiese off. dai Miss. di S. Carl	2	
Stato di Massachusetts			
Boston	una chiesa off. dai Miss. di S. Carlo	4	
	altra chiesa dei PP. Francescani	3	
Orient Heights	chiesa off. dai Miss. di S. Carlo di Boston		
Stato di Pennsylvania			
Philadelphia	chiesa off. dai sacerdoti secolari	2	
	Chiesa off. dai PP. Agostiniani (nuova)		
Scranton	due chiese off. da sac. secolari	2	
Hagleton	chiesa off. da un sac. secolare	1	
Erie	chiesa off. da un sac. secolare		1
Pittsburgh	due chiese off. dai PP. Francescani	5	
Stato di New Jersey			
Newark	tre chiese off. da sac. secolari	6	
Passaic	una chiesa off. da sac. secol.	2	
Orange	una chiesa off. da sac. secol.		1
Paterson	una chiesa off. da sac. secol., mista		1
West Hoboken	una chiesa – Padri Passionisti		1
West New York	una chiesa – Secolari	1	
Hoboken	una chiesa – Padri Francescani	1	
Jersey City	una chiesa – Secolari		1
Elisabeth	una chiesa – Secolari	1	

Vineland	una chiesa – Secolari	1	
Hammonton	una chiesa – Secolari – mista	1	
Stato dell'Ohio			
Cincinnati	una chiesa Missionari di S. Carlo	1	
	una cappella Missionari di S. Carlo	1 (ma è lo stesso)	
Cleveland	una chiesa – Miss. di S. Carlo	1	
	Una chiesa – Sac. secolari	1	
Columbus	una chiesa – Sac. secolar	1	
Stato dell'Illinois			
Chicago	una chiesa – Padri Serviti	4	
	Una chiesa – Sac. Secolari		1
Coal City	una Chiesa – Sac. Secolari	1	
Stato del Michigan			
Detroit	una chiesa – sacerdoti secolari	1	
Calumet	una chiesa – sacerdoti secolari	1	
Iron Mountain	una chiesa – sacerdoti secolari	1	
Vulcan	una chiesa – sacerdoti secolari, mista	1	
Stato del Wisconsin			
Genoa	una chiesa – sac. secolari, mista		1
Milwaukee	una chiesa – sac. secolari, mista	1	
Stato del Minnesota			
Saint Paul	una cappella – sac. secolari	1	
Stato del Missouri			
Saint Louis	una chiesa - Missionari di San Carlo	2	
Kansas City	Una chiesa – Missionari di San Carlo	1	
Stato dell'Arkansas			
Fayetteville	una chiesa – sac. secolari – mista	1	
Stato della Louisiana			
New Orleans	due chiese – Sac. secolari	4	
Stato del Colorado			

Denver	una chiesa – sac. secolari	1	
Stato della California			
San Francisco	due chiese – Padri Salesiani	2	1

B) Minuta²⁶⁷

AGS EB 03-01-24

Missioni italiane negli Stati Uniti a me note

[Annotazione a matita: Note di P. Zaboglio]

New York, 1899

MISSIONI ITALIANE NEGLI STATI UNITI A ME NOTE		
PARROCCHIA	INDIRIZZO	SACERDOTI
New York		
Most Precious Blood	Barber St., New York	Franciscan Fathers
St. Anthony	Sullivan St., New York	Franciscan Fathers
Our Lady of Loreto	Elisabeth St.	Russo, s.j.
Our Lady of Mount Carmel	115th St.	Pallotine Fathers
Our Lady of Pompei	Blecker St.	Demo, Miss. of St. Charles
St. Joachim (in St. Bridget basement)	Roosevelt St.	Coppo, Salesian Fathers
Transfiguration (basement)	Mott St.	Ferretti
	Bedford Park	Burke
	Mount Vernon	Ubaldo
New Jersey		
Our Lady of Mount Carmel	Newark	D' Aquila
St. Philip Neri	Grove St., Newark	Morelli

²⁶⁷ La minuta scritta in maniera estremamente disordinata non corrisponde alla bella copia successiva, perché contiene molte più informazioni, spesso inserite fra le righe del testo oppure ai suoi margini. Inoltre il testo parrebbe il frutto del lavoro di due persone, una delle quali scrive sempre in inglese. Le informazioni sono divise inizialmente per diocesi e poi per Stati.

St. Lucy	Grove St., Newark	Perotti
Sacred Heart ²⁶⁸	Passaic	Sandri
	West Hoboken ²⁶⁹	Passional 1
	West New York	Indelli [?]
St. Francis	Hoboken	Franc[iscans] 2
Holy Rosary	Jersey City	Issa
	Elisabeth	Carnevale [?]
	Vineland	
	Hammonton	
St. Michael ²⁷⁰	Orange [County]	Mireau [?]
Brooklyn		
Our Lady of [semicancellato*]	Paterson St.	Fab[seguito illeggibile]
Sacred Heart	President St., Brooklyn	Pallottine Fathers
Our Lady of Loreto	Powell St.	Gesuiti [in it.]
St. Michael	Lawrence St.	Garofalo
Our Lady of Mount Carmel	8th St.	Saponara [?]
Our Lady of Mount Carmel cappella	Carol St.	Lazzaristi
Syracuse		
St. Peter		Sovilla, [Miss. of] St. Charles
Buffalo		
St. Anthony		Martinelli, [Miss. of] St. Charles ²⁷¹
Connecticut ²⁷²		

²⁶⁸ Qui è indicato in italiano: "Volta pagina".

²⁶⁹ Questa e le successive 6 parrocchie sono scritte sul retro del foglio e precedute dall'indicazione: "Segue il New Jersey".

²⁷⁰ Si riprende dal foglio iniziale, prima della aggiunta segnalata nella nota precedente.

²⁷¹ Qui Zaboglio ha aggiunto in calce al foglio: "Nota: volendo ordinare questo foglio, si metterà al New Jersey dopo lo Stato di New York".

²⁷² Qui inizia la seconda pagina (che corrisponde alla terza facciata), in testa alla quale si ripete "Note di P. Zaboglio, Missioni negli Stati Uniti (a me note)".

St. Michael	Wooster Pl., New Haven	Lango, Miss. of St. Charles
St. Michael	Meriden	Lango, Miss. of St. Charles
St. Anthony	Hartford	Gleason
Rhode Island		
St. Anthony	Atwell's Ave., Providence	Novati, Miss. of St. Charles
Massachusetts		
St. Leonard	Prime St., Boston	Franciscan Fathers
Sacred Heart	North Sq., Boston	Gambera, Miss. of St. Charles
Sacred Heart	Orient Heights	Gambera, Miss. of St. Charles
Pennsylvania		
St. Mary Magdalen	Philadephia	Isoleri
(a new Church)	Philadephia	Augustinian Fathers
St. Lucy	115 Chestnut St., Scranton	Dominic Landro
St. Anthony of Padua	115 Chestnut St., Scranton	Joseph Angeletti
St. Peter	Webster St., Pittsburgh	Franciscan Fathers 2
Help of Christians	Meadow St., Pittsburgh	Franciscan Fathers 3
Precious Blood	Hazleton	Dominic Peruzzi
Precious Blood	Erie	Dominic Peruzzi
Louisiana		
	New Orleans	Manoritta [<i>recte</i> Manurrita]
		Paroli
Michigan ²⁷³		
St. Mary	Detroit	Beccherini
" "	Calumet	Molinari
Holy Rosary	Iron Mountain	Bertò
St. Barbara	Vulcan	Cavicchi

²⁷³ Qui inizia la terza pagina (che corrisponde alla quarta facciata), in testa alla quale si ripete "Note di P. Zaboglio, Missioni negli Stati Uniti (a me note)".

Wisconsin		
The Blessed Virgin of Pompei	Milwaukee	Nasca
The Blessed Virgin of Pompei	Genoa	Nascati
Illinois		
Assumption	Chicago	Moretti, Servite Fathers 4
Holy Guardian Angel	Chicago	Dunne
Assumption	Coal City	Selva
Ohio		
Assumption ²⁷⁴	Broadway St., Cincinnati	Quadranti, Miss. of St. Charles
Holy Trinity Basement	Cincinnati	Quadranti
St. John the Baptist	Columbus	Cestelli
	Cleveland	Migliore?
	Cleveland	Gibelli
Minnesota		
	St. Paul	Odono
Colorado		
	Denver	
Missouri		
	St. Louis	Spigardi, Miss. of St. Charles
[Kansas]		
	Kansas City	Lotti, Miss. of St. Charles
California		
	San Francisco	Piperno, Salesian Fathers
	San Francisco	Salesian Fathers

²⁷⁴ Si dovrebbe trattare di un errore, perché Quadranti è al Sacro Cuore di Cincinnati (cfr. M.E. Brown, *The Scalabrinians in North America*, p. 369).

INDICE DEI NOMI²⁷⁵

- Abbo, Giuseppe 231
 Agostino da Montefeltro 60
 Albertario, Davide 365
 Alimonda, Gaetano 60
 Alussi, Oreste 130, 172, 178-179,
 182-183, 186, 258, 269, 270,
 272-273, 275, 283, 285, 287, 292,
 298, 300-301, 303-304, 306, 333,
 337, 359, 361
 Anelli, Emilio 51
 Angeletti, Joseph 398
 Annovazzi, Giacomo 143, 172,
 199, 200, 219, 226
 Arata, Girolamo 224
 Ascheri, Giuseppe 202
 Astorri, Vincenzo 84, 88, 91, 123,
 130, 143, 160, 163, 233, 236,
 253, 256-258, 260, 265, 270, 275,
 288-289

 Bacon Sargent, Ellen 161
 Bandinelli, Giovanni 289, 371
 Bandini, Pietro 17-18, 31, 173, 175,
 177, 185-186, 191, 193-194, 217,
 219, 225, 229, 231, 253, 258,
 260, 262, 264, 267, 269, 279,
 283-284, 286, 296-299, 301, 304,
 305, 307-316, 319-320, 323-25,
 345, 351, 354, 361
 Battaglia, Ermenegildo 269, 285,
 298, 307, 314, 317, 325, 337
 Bavarano, Giuseppe 137

 Beccherini, Francesco 217, 254,
 258, 262, 270, 272-273, 280-281,
 289, 313, 317, 320, 322, 324-326,
 328-30, 333, 338, 344-346, 350,
 358, 360, 362, 398
 Bedini, Gaetano 16
 Belasio, Anton Maria 55
 Bertò, Anselmo Beniamino 190,
 320, 323, 330, 398
 Bertorelli, Carlo 200, 219
 Biaggi, Nicolò 51, 63
 Bianchi, Attilio 370, 372
 Biavaschi, Giacomo 100
 Bodio, Luigi 46
 Boff, Felix M. 195-196, 198, 205-
 206, 214, 226-227
 Bonomelli, Geremia 12, 23, 67, 187
 Bosco, Giovanni 27, 43, 55
 Bragantini, Bonifacio 85-86, 101,
 122, 129-130
 Bressan, Giovanni 25
 Bruni, Luigi 205
 Bourget, Ignace 28

 Cabrini, Francesca Saverio 32, 49,
 100, 161, 173, 184, 228-229, 371
 Cahensly, Paul 30, 176
 Callaghan, Michael 176
 Canepa, Tommaso 248-52, 259
 Capitani, Pacifico N. 24-26, 195-
 198, 205-206, 213-214, 226-227
 Cavalli, Enrico 335, 337

²⁷⁵ Giovanni Battista Scalabrini e Francesco Zaboglio non sono inseriti in questo indice, perché appaiono a ogni pagina della corrispondenza.

Cavicchi, Raffaele 148, 150, 398
 Ceri, Giuseppe 38, 390
 Chiariglione, Angelo 64, 198, 204-205, 213, 223-224, 290, 295-296, 358
 Chmieliński, Jan 254, 264, 266
 Colbacchini, Pietro 93
 Corrigan, Michael Augustine 11-12, 32, 67, 72, 74, 77, 81, 91, 94, 99, 110, 126, 130, 170, 174, 176, 185, 188, 192, 194, 199, 208, 212, 229, 253, 256, 262, 264, 266, 268, 272, 275, 286, 288, 291, 295, 298, 309-310, 312, 314-16, 320, 324, 326, 328, 330, 333, 336-337, 345, 354, 361, 363, 365, 368
 Costa, Domenico 237
 Cuneo, Antonio 77, 83-84

 De Concilio, Gennaro 68, 73-79, 81-82, 127, 130, 172
 Degrenne, Henri 69-71, 87, 91
 Demo, Antonio 396
 De Smet, Pieter-Jan 52
 Durazzo Adorno, Marcello 63, 65
 Edwards, John J. 82-84, 127, 368
 Elder, William Henry 119, 138, 142, 202, 224, 282, 293, 340, 362

 Faa di Bruno, Giuseppe 54
 Fabre, Édouard-Charles 29
 Farley, John Murphy 280, 295, 312-314, 316, 320, 326, 328, 333, 345, 349, 361-362
 Ferrante, Gherardo 332-333, 335, 354

 Flasch, Kilian Caspar 54
 Foschi, Guglielmo 237
 Francesconi, Mario 7-8, 11, 19, 190, 291
 Franchi, Antonio 273
 Fusinato, Guido 368

 Gambera, Giacomo 12, 18, 204-205, 212-213, 215-216, 218-219, 222, 256, 260, 264, 266, 269-270, 277, 285-87, 303-304, 321, 325, 338, 347-348, 363, 366, 398
 Gastaldi, Giovanni 190, 311, 314, 320-23, 325, 330, 338
 Gibbons, James 90, 110
 Gibelli, Antonio 180, 214, 219, 226, 231, 259, 399
 Gilmour, Richard 25, 181, 227
 Gladstone, William Ewart 47
 Glésaz, Théophile 242, 244, 246, 264
 Grossi, Giovanni 331
 Guanella, Luigi 27-28, 38, 370
 Harkins, Matthew 90, 95, 99, 105, 108, 112, 121, 128, 263, 265, 273, 305, 328
 Hengesch, Dominique 69-72
 Ireland, John 49, 113, 119, 141

 Jacobini, Domenico Maria 40, 49
 Janssens, Francis A. 110, 118, 138, 143, 157, 204, 216, 219, 222
 Jennings Reid, Mary Isabel 100, 126
 Kearney, John F. 74-75, 81-84

Lampertico, Fedele 372
 Lango, Luigi 325, 330, 333, 356, 398
 Landro, Dominic 398
 Leary, Annie 18, 313, 316-317, 320, 354-355, 358
 Leone da Saracena 151, 155
 Lombardini, Pietro 92, 369
 Longo, Bartolo 313, 316, 367
 Lorenzoni, Riccardo 254, 260, 277, 282, 285, 325, 333, 335, 337-340, 348, 359, 360
 Lotti, Pietro 171, 174, 179, 182, 183, 186, 200, 207, 214, 217, 253, 269, 282, 286, 293-294, 310, 321, 322, 340, 341, 344, 345, 347-349, 352, 356, 359-361, 399
 Lynch, Thomas F. 75-76

 Maldotti, Pietro 26, 241-242, 245-246, 264, 372
 Mancini, Tommaso 121
 Manenti, Paolo 169, 173, 175, 182
 Mangot, Camillo 21, 31, 45, 49, 73, 77, 85, 94, 111, 217, 235, 300, 364, 367
 Mantese, Domenico 209, 219
 Manurrita, Gioacchino 118, 139, 157, 212, 216, 398
 Marchetti, Giuseppe 244, 335, 349
 Marenchino, Bartolomeo 277, 282-283, 285, 291, 333
 Maresi, Pompeo 353-354
 Martini, Giuseppe 118, 123-124, 129, 135, 147, 150, 152, 157-158, 232, 236, 286, 297, 303, 305, 309

 Martinelli, Ludovico 143, 160, 163, 193, 212, 214-215, 221, 229, 231, 297, 301, 306, 397
 Martinelli, Sebastiano 350, 354, 357
 Massi, Pio 82-83
 Mastrella, Luigi 59
 Matthews, Nathan Jr. 161
 Maurizi, Santiago 244
 McMahan, Lawrence S. 96, 99, 107-108, 112-113, 127, 178, 200, 207, 218, 221-222, 283, 285, 287, 296, 323, 328, 351, 356
 Mercier, Honoré 30
 Molinari, Giuseppe 69-70, 178, 190, 196-199, 206, 214, 225, 248, 266, 271, 292, 300, 304, 306, 312, 315, 325, 327, 338, 342, 354, 355, 398
 Monti, Defendente 27, 138
 Morelli, Felice 66, 79, 83, 84, 87, 88, 90-92, 95, 97, 99, 100, 105-108, 113, 121-126, 128-131, 135, 143, 151, 153-155, 157, 170, 171, 173, 174, 176-178, 180-182, 184-185, 188, 191, 193-194, 198, 207, 213-214, 217, 228-229, 261, 266, 295-296, 301-304, 309, 350, 369, 396
 Moreno, Celso Cesare 37-38, 388, 390
 Moretti, Sosteneus 141, 399
 Moroni, Marcellino 12, 67-68, 71-72, 74, 76-78, 81-83, 85, 187

 Novati, Paolo 231, 258, 261, 263-265, 269, 273-275, 279, 297-298,

301, 305, 310, 321, 325, 333,
337, 398

Olivi, Luigi 240

Orlando, Gaetano 318, 325, 330,
338

Pandolfi, Giuseppe 268, 270-271,
275, 279, 283, 285, 287, 297,
325, 330, 344-345, 352, 356-357

Parnell, Charles Stewart 52

Parocchi, Lucido Maria 49, 184

Paroli, Luigi 118, 123-124, 126,
128-131, 133-135, 144, 147-150,
152, 153, 157, 200, 207, 213,
219-220, 226, 273, 398

Peirano, Fortunato 99

Pelucchi, Carlo 368

Perotti, Antonio 7

Perotti, Giuseppe 325, 338, 397

Peruzzi, Dominic 398

Piazzzy, Giuseppe D. 73

Pierantoni, Augusto 372

Pini, Cristoforo 77

Pizzolotto, Pietro 88, 91

Politeo, Antonio 235

Purcell, John Baptist 142

Quadranti, Giuseppe 260, 282,
285-286, 356, 361, 399

Rauzi, Riccardo 191

Riva, Paolo 177-178, 182-183, 193

Rolleri, Bartolomeo 31, 131, 143,
170-171, 232, 234-37, 239, 266,
305

Romano, Aloisio 128, 159

Rosoli, Gianfausto 7

Rossi, Adolfo 369

Sandri, Felice 190, 253-254, 258,
260-62, 264, 266-68, 270, 272-
273, 275, 277, 282-283, 286-289,
291-292, 295, 301, 303-304, 306,
319, 332, 336-337, 397

Santipolo, Ferdinando 190, 198,
202-203, 320, 323, 327, 342,
344-345, 349-350, 358, 360, 362

Satolli, Francesco 280, 291, 298-
300, 305, 308, 312-314, 316, 324,
354

Savaré, Domenico 49, 57-58, 62.

Savarè, Maddalena 32, 49, 161,
184, 228

Sbarretti, Donato 298

Schiaffino, Placido Maria 58

Schiaparelli, Ernesto 23, 26

Sciolla, Vincenzo 190, 198, 204,
213, 223-225, 304, 307, 314, 317,
320-22, 325, 330, 337, 341, 344-
345, 351, 356, 364

Simeoni, Giovanni 9-10, 40, 42, 44,
55, 119, 124, 184, 191, 218

Sovilla, Vittorio 200, 214, 258, 283,
397

Spalding, John Lancaster 144

Spigardi, Cesare 350, 356, 363, 399

Sterlocchi, Bartolomeo 240

Strumia, Giuseppe 190, 195-196,
198, 204, 206, 213-214, 224,
226-227, 253, 258, 261-262, 264,
266, 268, 275, 277, 279, 286-287,
291, 301, 304, 307, 309-310, 313,

320-323, 325-326, 328-30, 333,
341, 344, 346, 349-350, 359, 366

Taschereau, Louis-Elzéar 28

Thaon di Revel, Vittorio 97, 113,
159

Thorpe, Thomas P. 195-196

Toniolo, Giuseppe 29-30, 240

Valentini, Filippo 49-50, 52, 373

Vicentini, Domenico 17, 21, 26,
45, 170-171, 174, 182, 184, 186,
188, 191, 198, 205, 217, 229,
232, 249, 253-254, 258-265, 267-
69, 271, 279, 283, 286, 288, 291,

292, 295-97, 301, 303, 309, 332-
333, 336

Villeneuve, Alphonse 28-31, 171,
191, 201, 208

Vinati, Giovanni Battista 71

Volpe Landi, Giambattista 29-30,
240, 264

Williams, John J. 86-87, 89, 93, 96,
99, 101, 103, 105, 108, 112, 115,
122, 127, 129, 133, 144, 148,
151, 153, 158-159, 169, 265, 271,
285, 288

INDICE DEI LUOGHI²⁷⁶

- Africa 23, 43
 Alabama 358
 Alsazia 195
 Arkansas 27, 173, 324, 325
 Asia 23
 Aurora IL 53
 Australia 19

 Bahia 243
 Baltimora MD 40, 50, 55, 90, 207,
 280
 Basilea 11, 30, 69
 Belgio 13-14, 43, 62, 69, 87, 210
 Bergamo 268
 Bologna 38, 49, 148, 390
 Boston MA 12, 15, 23-24, 28, 82,
 85-87, 89-90, 92-97, 99-103,
 105-106, 108, 110-113, 115-118,
 121-123, 126-131, 141, 144, 146,
 148, 150-155, 157-163, 176-178,
 182, 185, 190, 199-200, 204, 207,
 214, 219, 222, 229, 231, 232,
 236, 242, 253-259, 261, 263-272,
 277, 282-283, 285, 287-288, 305,
 311, 317, 325, 347, 349, 356,
 363, 394, 398
 Brasile 8, 12, 16-17, 26, 64, 67, 70,
 85, 88, 93, 103, 118, 153, 187-
 188, 219, 244, 246, 268, 309,
 335, 349, 386

 Bridgeport CT 16, 178-179, 200,
 207, 219, 222
 Brooklyn NY 55, 230, 393, 397
 Buffalo NY 16, 121, 143, 160, 180,
 205, 214, 219, 222, 224, 226,
 228, 297, 301, 306, 327, 394, 397

 Campodolcino 9, 37-38, 40
 Canada 11, 13, 19, 29, 55, 221, 242,
 298, 376
 Chiavari 236
 Chicago IL 12, 54, 113, 141-142,
 204, 221, 254, 260, 395, 399
 Cincinnati OH 16, 119, 130, 138-
 139, 142-143, 160, 169, 171,
 190, 198-199, 202, 204, 213-214,
 219, 222, 224, 227-228, 253, 260,
 275, 282-283, 285, 288, 293, 327,
 340-342, 356, 359-363, 395, 399
 Cleveland OH 16, 24-25, 180-181,
 190, 195-198, 202, 205-206, 213-
 214, 219, 222, 224, 226-227, 395,
 399
 Colico 382
 Como 9, 18, 27, 42, 54, 73, 100, 132,
 165, 182-183, 186, 353, 371
 Connecticut 16, 155, 394, 397
 Corityba 93
 Crema 201
 Cremona 12, 67, 118

²⁷⁶ I toponimi "America" e "Stati Uniti", utilizzati in questa corrispondenza come sinonimi, non sono inseriti qui nell'indice, perché appaiono a ogni pagina. Lo stesso vale per il toponimo "Italia".

Dakota 38, 55
Denver CO 396, 399
Detroit MI 217, 320, 326, 362, 395,
398
Egitto 170
Europa 11, 29, 52, 70, 291, 353
Excelsior PA 340

Five Points (Manhattan NY) 81
Francia 9, 11, 13-14, 27, 70, 82, 128,
173, 210, 383

Genoa City WI 9-10, 38, 53-54,
138, 395, 399
Genova 10, 17, 20, 26, 28, 31, 40-
42, 45, 63-65, 171, 200, 202, 240,
242-243, 248, 250-252, 259, 264,
267, 271, 275, 277, 378, 382
Georgetown (quartiere di Wa-
shington DC) 82
Germania 41, 54, 62, 176
Griante 353
Grosio 37, 153, 165, 166
Grosotto 9, 37, 73, 142
Guastalla 186

Hamilton ON 242
Hammonton NJ 395-397
Hartford CT 16, 96, 99, 107-108,
110, 112-113, 126-127, 178, 200,
206-207, 218, 220-222, 283, 285,
287, 296, 320, 323, 328, 356,
394, 398

Inghilterra 54, 82, 208
Irlanda 82, 194, 225, 280, 324, 340

Jennings LA 100, 219
Jersey City NJ 68, 73-74, 325, 394,
397

Kansas 27, 55, 185, 399
Kansas City KS 171, 178, 182-183,
190, 194, 198, 202-203, 206, 217,
297, 311, 320, 323, 327, 342,
344, 348, 350, 358, 360-361, 363,
395, 399

La Crosse WI 10, 54-55
Le Havre 10, 69, 83, 382
Liverpool 53
Lombardia 13, 20, 51, 55, 97, 365,
378
Londra 22, 46, 53
Louisiana 14, 16, 118, 138, 207,
210, 219-220, 395, 398
Lucca 221, 244
Lussemburgo 54, 69, 71

Marsiglia 45
Massaua 232
Massachusetts 15, 23, 207, 388,
394, 398
Menaggio 19, 236, 237, 375, 376
Meriden CT 258, 296, 394, 398
Messico 70, 289
Milano 51, 69, 86, 186, 237, 240,
242, 269, 331, 365
Milford 178
Minnesota 16, 49, 139, 395, 399
Monreale (Sicilia) 110
Morcote (Canton Ticino) 128

Napoli 9, 12, 15, 20-21, 31, 40-42,
54, 64, 93, 119, 130, 144, 367,
378, 382
Newark NJ 66, 70, 77, 130-131,
190, 202, 290, 295-296, 301,
303-304, 325, 394, 396-397
New Haven CT 12, 16, 18, 90, 96-
97, 99, 103, 106-108, 112, 117-
118, 122, 126-127, 130-131, 139,
171, 178-179, 190, 191, 207, 217,
222, 258, 266-267, 270, 272-273,
275, 277, 282-283, 285-286, 288-
289, 293, 295-296, 299-301, 303-
304, 307, 310-312, 315, 317-318,
321, 325, 337, 348, 351, 356,
359-361, 364, 394, 398
New Jersey 77, 190, 394, 396-397
New Orleans LA 12, 14, 16, 110,
117-119, 124, 135, 138-139, 143,
157, 191, 199, 202, 204, 206, 208,
212-213, 216, 219, 222, 228-229,
395, 398
New York 16, 29, 207, 254, 393-
394, 396
New York City NY 10-12, 14-15,
17-18, 24, 30-32, 37, 53-54, 64,
67-78, 81-82, 84, 86-88, 90-92,
94-97, 99-102, 105-108, 110,
112-113, 115, 119, 121, 126-128,
130-131, 135, 137-138, 143-144,
148, 151, 154-156, 160-161, 163,
170, 172-174, 176, 178, 180, 184,
187-188, 190-191, 193, 198-200,
204-208, 212, 214, 217, 220-222,
225, 229-232, 253-256, 258-262,
264, 266-268, 271-272, 277, 279-
282, 285-286, 289, 291, 295-296,

298-301, 303-304, 307-308, 310,
312-313, 315-217, 320-321, 323-
324, 326, 328, 330, 332-333, 337,
340, 342, 344-345, 347-348, 350,
353-354, 358, 361, 365, 367-370,
393, 396
North-Adams MA 23, 127
Nuova Inghilterra 14, 29, 105, 206,
210

Palermo 20, 31, 40, 110, 119, 216,
378
Parigi 11, 29, 31, 53, 69, 71, 92, 97,
369
Paterson NJ 295-296, 394, 397
Pavia 49
Pennsylvania 16, 171, 207, 340,
394, 398
Philadelphia PA 128, 340, 394, 398
Piacenza 294
Pittsburgh PA 70, 143, 190, 196,
198-199, 202, 204, 206-207, 214,
219, 224-225, 394, 398
Pompei 313
Providence RI 16, 29, 90, 93, 95-
97, 99, 103, 105-106, 108, 110,
112, 117-118, 121-123, 128, 143,
149-150, 157, 191, 200, 207, 219,
222, 231, 258, 261, 263-265, 273,
280, 283, 297, 301, 305, 328,
333, 394, 398

Rio de Janeiro, 243, 368
Roma 7-9, 11, 14, 18-21, 28-33, 40,
44, 47, 49-50, 57-60, 62-63, 79,
85, 90, 93, 96-97, 106, 127, 129,
131-132, 141, 144, 151, 159-161,

165, 171-172, 174, 181, 184, 188,
190, 196-197, 199, 203, 210, 214,
217, 280, 333, 336, 365, 367-
368, 371-373, 375, 377-378

S. Angelo Lodigiano 49
Salford 208
Salsomaggiore 118
San Francisco CA 221, 396, 399
San Paolo (Brasile) 17, 244
Santos 243-244
Spello 9, 42, 49, 59
Springfield MA 23, 126-127
St. Louis MO 16, 139, 141, 204, 399
St. Paul MN 16, 49, 139, 141, 243,
399
Streator IL 23, 142

Syracuse NY 200, 217, 280, 313,
318, 320, 325-326, 328, 330, 338,
393, 397

Toledo OH 196, 198
Torino 11, 26, 60, 174, 190, 191,
331, 368

Venezia 20, 37, 240, 378
Verona 302

Washington DC 11, 26, 28, 84, 90,
291, 298-299, 305, 312, 324, 369,
388-389
Wilmington DE 16, 207, 219
Winsted CT 155

Youngstown OH 16, 24, 195-196,
198

Finito di stampare nel mese di giugno 2021
presso la Tipografia Abilgraph di Roma